R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE
DI FIRENZE

OPERE BIBLIOGRAFICHE E BIOGRAFICHE

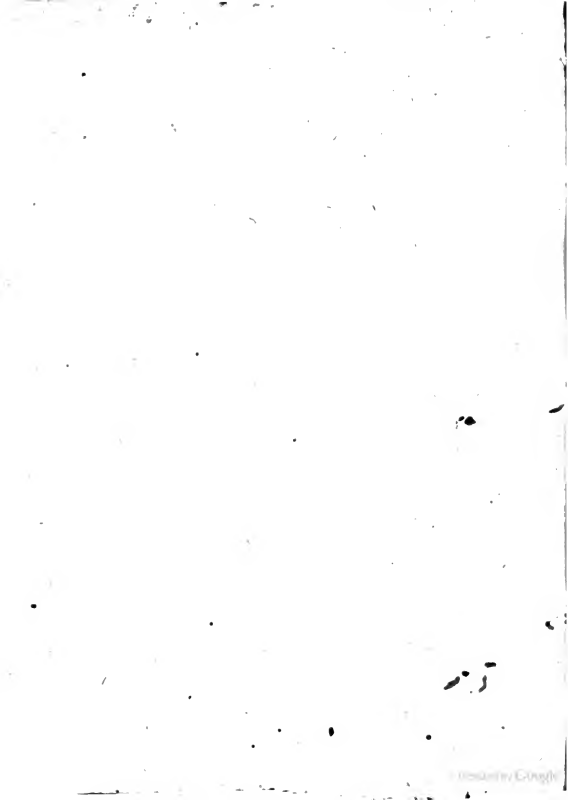
RACCOLTE DAL

DOTT. DIOMEDE BONAMICI

di Livorno (1823-1912)

Novembre 1921.

OPUSCOLI

DI

AUTORI SICILIANI

TOMO VENTESIMO.

OPUSCOLI
DI AUTORI SICILIANI
TOMO VENTESIMO

ALLA GRANDEZZA

DEL CAVALIERE

F. D. GIOUACCHINO
DE REQUESENS

DEI PRINCIPI DELLLA PANTELLARIA,
E DI VENTIMIGLIA,

CONTI DI REGALMUTO, E DI BUSCEMI, SIGNORI DELLE SEGREZIE, E CASTELLANI PERPETUI DELL' ANTICA CITTA' DI MARSALA,

Baroni di Balchini, e di Mazzarrone, Staffenda, Lanfranca, Guffari, Nadorello, Boscorotondo, Castelmezzano, Mezzanoce, Ficoamara, Garamoli, Colmitelli, ec. ec. ec. Commendatore della Sacra Religione Gerosolimitana, e Ricevitore della medesima in Palermo.

PALERMO MDCCLXXVIII.

DALLE STAMPE DEL RAPETTI.

Con Approvazione.

Quatenus nobis denegatur diu vivere, relinquamus aliquid, quo nos vixisse testemur.

Plin. Jun. lib. 7. ep. 3.

SIGNORE.

A Voi, ed al Vostro Genio, Gentilissimo Signor Cavaliere, ho l'onore di dedicare il presente Vigesimo Tomo degli Opuscoli di Autori Siciliani; ed assai perciò mi rallegro meco medesimo

ſimo di avergli dato così,ſenza più oltre adoperare, un Gran Protettore nella virtuoſa voſtra Perſona. I Critici intemperanti vedendolo fregiato in fronte col voſtro nome ſi quieteranno adeſſo, e bene ſi guarderanno ancor dal penſiero di quella ſorda guerra, ch'eglino hanno tentato di fare molte dell'altre volte agli antecedenti Volumi di queſta Raccolta; onde potrà comparire con decoro nella Repubblica Letteraria, ſenza ſoſpetto d' eſſer condannato al ſilenzio, ed allo ſquallore perpetuo. Certo che nei ſuggetti, i quali quivi ſi trattano, di varia erudizione la dilicatezza del voſtro guſto non ravviſerò dappertutto quell' Ottimo,

di

di cui ella va costantemente in traccia; pure ciò non ostante vi troverete per entro sparse tratto tratto tali cose belle, che nell'ore oziose vi arrecheranno non picciol piacere, e forse ancora vi porgeranno materia di sensate Riflessioni, e di dotti Ragionamenti, dei quali tanto vi dilettate. Sia però quel, che esser si voglia, del merito intrinseco di questi Opuscoli, e della sorte, che eglino deon poter incontrare fra gli Scienziati Uomini, e massimamente innanzi a Voi, che di fino, e purgato giudizio siete fornito; poteva io per avventura di tanto infingermi nel dargli alla Luce, ch'io non ne facessi la debita offerta, non dico al vostro singolar

lar

lar Talento per la più elegante insieme;
e più profonda Letteratura, ma alla Dignità Luminosa del Vostro Nobilissimo
Stato? Con che pretesto aveva io a dispensarmi dal rendervi, come a Cavaliere
di Principessa Famiglia, qual Voi siete,
quella spezie di omaggio, che la consuetudine di tutte le Nazioni, e la giustizia di tutti i tempi comandano ai Compositori, ai Collettori, ed anco ai semplici Editori delle Letterarie Fatiche, imponendo loro di consecrarle ai Patroni,
ai Patrizj, ai Personaggi di Nascita, ai
Maggiorenti, ai Magnati? Mi sarei senza dubbio tirata addosso la nera taccia
di poco avveduto, d'ingiusto, d'ingrato,

se in

ſe in queſta voſtra amatiſſima Patria vivendo, e dalla voſtra Caſa, e da Voi avuto caro, mi foſſi laſciato vincere dalla voſtra troppo ripugnante Modeſtia per diſſimulare i miei doveri, per tacere i voſtri particolari pregi, e per defraudare dei proprj diritti la voſtra Nobiltà nella pubblicazione di queſto Libro, che facilmente ſia l'ultimo dei miei travagli, e delle mie ſtampe intorno a ſiffatto genere di coſe. Ed oltre a ciò tale, e tanta ella è dei Palermitani voſtri Concittadini la univerſale affezione inverſo la generoſa Proſapia voſtra, che degli Eroi da quella eſciti, e delle prime origini di eſſa malvolentieri ſoffrono, che di rado e

ſcarſamente ſi favelli. Imperciocchè penetrati dal più vivo ſentimento di riconoſcenza, e di gratitudine per rapporto al Re, ed alla ſua Sovrana Clemenza, Eglino hanno di continuo davanti agli occhi l'immortal Principe della Pantellaria voſtro Fratel Primogenito ſtrappatoci ultimamente di mano (a) forſe dall'invida morte nel fiore appunto di ſua robuſta virilità; e riguardando teneramente in lui non il ſolo Ambaſciator del Senato, l'Inviato ſtraordinario della Deputazione del Regno, l'Orator di Palermo, ma

(a) Un' oſtinata fieriſſima Apopleſſia tolſe in dieci o undici giorni dal mondo queſto Signore, nel Meſe di Giugno del corrente anno 1778.

ma ancora l'Angiolo Tutelare comune,
ed il Conciliatore della Pace, del perdono, e della Pietà del Monarca giustamente adirato contro i tumulti eccitati dal Popolo nel Settembre del mille settecento settantatrè; ne cercano per ogni dove i Ritratti parlanti più negli Scritti degli Eruditi, che nelle dipinture, e nelle statue; gli mirano con indicibile contento, e per cagione di eterna ricordanza, anzi di venerazione, non che all'etá presente, ma alle infinite future, nè vogliono ritrovato il vero, vivo, e compito disegno nel Sapere, nel Valore, nella Prudenza, nella Virtù, nella Giustizia, e nella Santità dei vostri Antenati chiarissimi.

ſimi. Egli è adunque di meſtieri per neceſſità, che levato via per pochi momenti quel freno alla mia penna, il qual Voi vorreſte in tutte le maniere, che foſſe poſto, e condotti quaſi per mano i miei Leggitori, io additi brevemente a ciaſcuno molti dei voſtri Maggiori quinci, e quindi in doppia liſta diviſi, dai vicini incominciando, ed ai remoti procedendo di mano in mano. Io pongo pertanto alla deſtra quattro ſantiſſimi Prelati, il primo dei quali (a) ſi è il voſtro inſigne Zio D. Giuſeppe Antonio Abate Caſ-

(a) Vedi il Tomo di queſta Collezione dedicato a Monſignor Requeſens quivi citato, mentre era in vita.

Caſſineſe del Gregoriano Moniſtero di S. Martino de Scalis, e Veſcovo di Siracuſa; Diego Arcivefcovo di Cartagine, Eletto Veſcovo di Mazzara, ed Archimandrita di Meſſina; Giovanni Veſcovo di Cefalù; e Carlo Gran Croce del Sacro Militare Ordine Geroſolimitano; ſcorgendoſi poi nella ſiniſtra fila al di ſopra del mentovato Germano voſtro, (che quì ſiede ornato di varj ſimboli alla civica Abbondanza, ed alla forenſe Fortuna alludenti (*a*)) ſette valoroſi Duci;

Gio-

(*a*) Il fù Signor Principe della Pantellaria Fratello Primogenito del Noſtro Mecenate fu preſcelto dall'amabiliſſimo Re delle due Sicilie Ferdinando Borbone per uno dei Deputati della nuova Giunta

Pre-

Giovanni Fratello del prudentissimo vostro Padre Capitano della Guardia del Corpo della Compagnia di Sicilia, Tenente Generale degli Eserciti, Gentiluomo della Camera di S. M. Sarda, Gran Croce dei Santi Lazzaro, e Maurizio, ed insignito finalmente del rispettabilissimo Ordine dell'Annunziata; un altro Giovanni Tenente Generale in Ispagna; Luigi Gran Commendatore di S. Giacomo di Castiglia, Ambasciatore in Roma, e Governatore di Milano, e delle Fiandre

---

Pretoria sopra l'annona; e rivendicò alla Sua Casa tutta la Contea di Ragalmuto, ed il Principatò di Ventimiglia, e di Calamigna, come Erede della Illustre Famiglia del Carretto, che nella di Lui Ava si estinse.

dre noto per tutte le Istorie ; un secondo Luigi, un Berlinghiero, e due Calcerani Generali di Armate ; e finalmente tre dotti Politici, e consumati nell'Arte ; Bernardo Strategoto di Messina ; Giuseppe, che alla sopradetta Carica ebbe aggiunta ancor quella di Gran Cancelliere del Regno ; e Luigi, che innanzi di Giuseppe si fece distinguere nel medesimo Posto di sì importante Ministero. Ma ecco in un tratto che mi si scuopre da lungi il Venerabile Vecchio Bernardo de Requesens creato Vicerè di Sicilia, e Capitano Generale dal Re Alfonso di Aragona l'anno della salutifera Incarnazione millequattrocensessantuno.

no. Questi egli è nel Regno il primo Capo della vostra gloriosa Stirpe, o Signore, come per la concorde testimonianza degl'Istorici più severi sicuramente si sa, che fu in Barcellona l'Autore del vostro Casato quel celebratissimo Requeseno, il quale poco dopo la metà dell' ottavo Secolo dal seno dell'Alemagna, e dall'altezza del suo grado fra i Conti di Baviera antica Madre dei suoi Maggiori, avendo fatto passaggio nella Catalogna ai fianchi dell'Imperator Carlo Magno, in quella sua famosa spedizione contro i Mori di Spagna, ne riportó, in premio del suo zelo per la Religione, e per Cesare e cariche di sommi Im-

pie-

pieghi, e Signorie di riguardevoli Territorj, e di Castella. Questi egli è, torno a dire, l'Illustre Bernardo Padre fecondo di una Posterità talmente vaga del bene oprare, e delle naturali doti dell' Intelletto coltivatrice, che i savj consigli, e le laudevoli Imprese di Lei sono di ricco ornamento agli Annali del Regno; conciossiacosachè per trecent'anni e più Ella vi si scorga sempre impegnata ad accrescere lo splendore di questa Dominante nelle Preture, negli Uffizj di Capitano Giustiziere, e nei Governi delle Nobili Compagnie; a promuovere la felicità della Trinacria tutta nelle Deputazioni di Salute, nell'amministrazione

del Danajo Pubblico, nella Direzione del Commercio, nei Parlamenti; ed a ſtabilire la Gloria domeſtica nella protezione dei miſerabili, nella difeſa degli altrui diritti oppreſſi, e nella coſtante devozione ai Monarchi. Ne di ciò far ſi debbe meraviglia neſſuna; poichè ſe i Figli, e i Nipoti, e i più tardi Diſcendenti del Gran Requeſeno, non oſtante la barbarie dei tempi, l'oſtinazione delle guerre, la tirannia degl'inondanti Mori, ed il furore delle rivoluzioni, ſerbarono coſtantemente per lo ſpazio d'interi ſei Secoli l'ereditaria magnificenza del rango, e l' Eroiſmo delle avite Virtù; certa coſa è, che nella ſeguente Progenie del Vicerè

Ber-

Bernardo mancar mai non poteano ne l'elevazione della Mente, ne la fcelta delle Alleanze, ne l'alterigia decente del tratto, ne la rettitudine del Cuore, ne l'impero delle Paffioni, ne la vivace tendenza a tuttociò, che di più augufto fi può penfare in pro dello Scettro, e del Santuario. E lafciamo ftare, che gli avveduti pregiudizj di liberale educazione, o lo fteffo guatare le fumofe immagini degli Avi rifvegliar dovea nei Figli di amendue quegli Spiriti brillanti di focofo entufiafmo, che in un col fangue trasfufi in Loro, era impoffibile, che gli abbandonaffero al fonno inetto della gente volgare; forfe che i fatti, e le ftorie, e

 i mo-

i monumenti più autentici nol rendono manifestissimo? Per una parte i Siciliani Scrittori sono tutti uniformi sopra di tal proposito, e non permettono di dubitarne; e per l'altra i Diplomi dei Monarchi Cattolici, oltre diverse memorie pubbliche, verificate legittime, di Contratti Nuziali, di Festive Inscrizioni, di Militari Testamenti, e di Lapide Sepoltuarie esistenti tuttora in Barcellona, in Fluesca, in Madrid, in Burgos, in Siviglia, (sebbene non ne abbiano pubblicate per anco distinte notizie i Ritenuti Silenziarj Spagnuoli) e per fino in Venezia mia Patria invincibilmente confermano, che i Signori de Requesens

Emu-

Emulatori fortissimi del Conte Requeseno, e di sua Prole, fino al decimoquarto Secolo furono mai sempre come per gli ossequj della Corona; in Corte, così nel Ministero, e nell'Armi, i Gentili Uomini della destra del Trono di Spagna. Ma Voi, Cavaliere Virtuosissimo, comeocchè volino rapide le mie parole innanzi al vento, e sparifcano in un baleno dagli occhi vostri; pur nondimeno state in sulle spine; e temendo altrettanto il suono delle lodi, quanto il pericolo di non averle a meritare, e quanto i vocali scogli delle Sirene, mi accennate col dito, che io debba ora mai tacere della vostra Casata, e di Voi; ed io il fo; sì bene

vera-

veramente, che nell' animo vostro Voi non pensiate, che da me vi sia stata questa Lettera indirizzata per motivo di adulazione, e per inspirarvi l'orgoglio, ed il fasto della Vanagloria. Le ragioni, che mi hanno spinto a prolungarmi un pochetto, anzichenò, nello scrivere, ed a rilevare con qualche conveniente espressione quei gratuiti doni preziosissimi, onde il Cielo vi ha ricolmo a dovizia; sono inespugnabili e vittoriose, e forza non v'ha, toltane la maliziosa invidia, la qual possa ritorcerle ne al vostro biasimo, ne al mio. Chiunque ha contezza dei miei sinceri costumi, e delle onorate maniere del mio pensare non formerà mai delle

mie

mie intenzioni finiſtro concetto veruno; ed ogni ſavio Eſtimatore del voſtro alto Lignaggio, e dei voſtri talenti moltiplicherà ſenza fallo dei fervidi voti al poſſente Datore di tutti i Beni, perchè a quel modo, che in Napoli, e nella Regia iſteſſa Voi foſte il Braccio vigoroſo della voſtra Famiglia per rivendicarle i ſuoi Feudi, ed il ſoſtenitore dei Diritti del fu voſtro ſapientiſſimo Germano; così, e non altrimenti, per Voi la Fama ſi accreſca, ed il Luſtro del Gran Maeſtro Rohan, e del Sacro Ordine di Malta, di cui ſiete Commendatore, e Miniſtro Ordinario appreſſo il Soglio Vicereale in Palermo; e sì ancora ai voſtri egregj

ado-

adolescenti Nipoti; ed alla Nazione Siciliana siate il tersissimo Specchio, o, per meglio dire, il perfetto Modello della Gentilezza, della Prudenza, della Generosità, del vero Sapere, e della bianca Innocenza nella Civil Società. In quanto a Me assicuro il Mondo tutto, che io sono in queste disposizioni, e che il mio Cuore non solo vi sta fermo, ma estende ancora con la maggiore attività possibile di là dal confine di esse e gli augurj, e i desiderj. Gradite, o Signore, le premure del mio buon volere, e perdonandomi benignamente gli altri difetti, degnatevi di accordare a Me pure quella Protezione, che dal vostro eccelso Pa-

tro-

trocinio imploro al mio Libro; col più profondo ossequio mi soscrivo.

Vostro Umiliss. Coll. Servid. Osservi

Andrea Rapetti.

LO STAMPATORE
A CHI LEGGE.

SE non era convenevole, che per la lor picciolezza tanti altri Opuscoli si smarrissero in poche carte, o in piccoli libri vaganti; che è stato uno dei fini, per cui fu intrapresa questa Raccolta; molto più disconveniva, che si lasciasse in piccol volume già stampato in Venezia fin dall'anno 1771. il primo Opuscolo di questo Tomo XX., ch'è un Trattatino sull' Inegualità naturale degli Uomini del virtuoso Sig. Pepi Palermitano, di cui qualch'altro prodotto nei passati Tomi stampato abbiamo. Datosi l'Autore fin dalla sua prima età allo studio della Natura degli Uomini, e alla lettura dei più profondi Filosofi ha con esso saputo rillevare così bene, e distinguere gl'interni, ed esterni umani sintomi, che non altra origine ha riconosciuto della disuguaglianza dei loro effetti, che l'inegualità dei talenti, delle cognizioni, del saper loro. Va Egli in questa sua dotta Opera, che tanto di piacere ha dato ai Lettori nella prima stampa, e tanti applausi si ha meritati, isviluppando le idee degli ufficj, e dei diritti dell'Uomo saggio, finchè arrivato di grado in grado al suo scopo conchiude, che l'uomo il più sapiente esser deggia l'universale Legislatore nello stato della Natura. A questa nuova edizione ha Egli aggiunto varj passi di Autori antichi, e moderni, che van sempreppiù confermando i di lui profondi pensieri. Non è guari, che coi miei torchi si è

pub-

pubblicata altra non men dotta Opera di questo valoroso Scrittore intitolata : *Ricerche sull'idee metafisice degli antichi popoli*; e spera semprepiù nuove materie rischiarate dal di lui filosofico talento la Repubblica delle Lettere.

Il Sig. Fr. D. Gioachino Navarro Maltese Prete di obbedienza del Sacro Ordine Gerosolimitano, Bibliotecario della pubblica Librerìa di Malta è l'Autore del secondo Opuscolo. Datosi Egli a dilucidare tre Mezi-rilievi di marmo conservati nella nobile Galleria di quell'Eminentissimo Gran Maestro va sul principio riferendo gli Autori e Compatriotti, ed esteri, che ne han fatto parola, con accennare i sbagli, in cui son caduti; e mostra con plausibili prove esser essi antichi, ma di quella antichità, che non può farsi precedere il terzo secolo dell'Era cristiana, corredando di dotte note, quanto egli dice. Parla indi particolarmente delle quattro Eroine ivi rappresentate, con riferirne le simili o in marmi, o in gemme, o in medaglie, che altrove esistono, o che son rapportate nei Libri; e con esaminare di queste teste le fattezze, gli ornamenti, il sito, e gli attegiamenti. Ma quel, che più merita attenzione, è la faticata Appendice, in cui si dà un'esatto cronologico compendio di tutte le Nazioni, che han dominato in quell'Isola, e di tutti i monumenti, che vi han lasciati. Quivi si vede la gran lettura dei libri, ai quali ha dovuto Egli ricorrere, per mettere a chiaro giorno così fatte materie. Ma non è ciò oggi punto difficile a chi, com' Egli ha fatto, a' studj Ecclesiastici, e Filologici ha saputo con tanto fervore unire i bibliografici, pei quali porge giornalmente a quei, che van colà a studiare, i più precisi lumi per le loro materie; dando loro a mano quei Libri, che o in particolare, o diffusamente ne trattano. Da lui con impazienza attende ora il Pubblico il Catalogo Bibliografico, che va Egli tessendo con sommo vantaggio de'Studiosi, e comodo di quella Biblioteca. d 2 D'un

D'un altro Bibliotecario è il terzo Opuscolo, cioè del P. D. Salvadore M. di Blasi Casinese Palermitano Autore di questa Raccolta, che vuole ora abbandonare. Egli, che avendo sin dal Tomo IX. cominciato a stampare alcune sue Lettere scritte in Messina, nelle quali dava ragione di molte Opere di prime stampe da lui acquistate in Napoli nel 1764. per la Librerìa del Monastero di S. Martino, indi per dar luogo a varie Dissertazioni altrui non avea avuto campo di esaurirle tutte, e restava perciò il pubblico geniale di questi studj defraudato di metà di quel suo lavoro. Stimolato è stato ora da un Amico a pubblicare il resto di quelle Lettere, anzi a dare un Indice ragionato di tutti i Libri di stampa del XV. secolo, che oggi colle di lui continove diligenze arrivati a un considerabile numero, a cui non giugne alcun altra Biblioteca di questo Regno, arricchiscono quella celebre Librerìa. Come però gli è sembrato ragionevole il primo punto, così per la troppo fatica, e per la copiosa materia, che richiederebbe volumi, ha creduto ineseguibile l'altro. Quindi si è indotto a pubblicare l'altre tre Lettere, che assorbiscono quei libri, dei quali avea dato il Catalogo nella prima Lettera, con farvi certe opportune note per lumi nuovamente acquistati; e a dar poi il nudo Catalogo di tutti i Libri di quelle prime stampe, che conservansi nella mentovata Biblioteca al dì d'oggi. Sebben però in questo non si rinvengano distinte notizie della qualità degli Autori, degli Stampatori, dei luoghi delle stampe, e delle Opere stesse, come si è da lui fatto in quelle tre Lettere, nella stessa guisa, che avea già fatto nell'altre tre antecedenti, non è stato però senza fatica lavorato quest'Indice; giacchè recando con ordine cronologico quelle stampe l'Autore ha dovuto scrupolosamente trascrivere tutte le conchiusioni d'ogni libro, nelle quali solea in quel tempo notarsi l'anno, il luogo, lo Stampatore, e tutto ciò, che si scrive oggi

nel

nel frontispizio, e ciò con usare i stessi primi caratteri or grandi, or piccoli, i punti, i dittonghi, le breviature, ed anche gli errori stessi; e vi ha di più aggiunto in piede varie notarelle, e spezialmente se fossero, o nò quei tali libri nella copiosa Collezione di Opere di prima stampa del P. Orlandi nel suo Libro dell'Origine della stampa; onde agevole riesca il vedere e quante Aggiunte a quell'Autore farsi potrebbero, e come di rarissimi Libri va adorna quella Biblioteca.

La lunghezza di questi già riferiti Opuscoli ha fatto, che non più il nostro Tomo potesse estendersi in altri; e abbiamo soltanto aggiunto un Capitolo di Lettera dell'eruditissimo Sig. Conte della Torre Cesare Gaetani Siracusano, ove si danno molte notizie de' Ministri della Camera Reginale di Sicilia già da molto tempo mancati. E' questo un punto, di cui era dovere, che si dasse qualche ragguaglio, mancando nelle ubertose notizie di diversi Tribunali, e Magistrati della Sicilia recati nel Tomo I. della Sicilia Nobile del Sig. Marchese di Villabianca, alle di cui Memorie su i sette antichi Nobili Uffizj aboliti di questo Regno pubblicate già in diversi di questi nostri Tomi può servir questa di Aggiunta. Non è ella, se non che uno squarcio de' suoi Annali di Siracusa la nuova, che dalla venuta cominciano de'Normanni in Sicilia sino a'nostri giorni, e di cui brama la pubblicazione il Ceto de'Letterati, come pure dell' altra di lui non men faticata Opera delle Antichità Siracusane a questi tempi rimaste, di cui son di già preparati i disegni, e le sue dotte spiegazioni. Se gli affari pubblici non gli an finora impedito le tante sue fatiche letterarie, come le dotte Dissertazioni sulla Storia di quella Chiesa di Siracusa, che con sommo applauso si sono udite nella nuova Adunanza di questa Biblioteca pubblica per la correzione, e continuazione della Storia Sacra del Pirri; e le belle tradu-

zio-

sioni di Anacreonte, Teocrito, Bione, e Mofco, che lo fcorfo anno ha ftampato con tanta lode, è da fperarfi dall'infaticabile Valentuomo, che ben prefto farà per arricchire degli altri fuoi eruditi lavori la letteraria Repubblica.

Ci è piaciuto per ultimo conchiudere quefto Tomo con una breve Siciliana Elegìa del bravo Poeta, e dotto Filofofo, e Medico Signor Giovanni Meli Palermitano, di cui altra breve erudita Lettera ftampato abbiamo nel Tomo XII., e ciò per far conofcere lo fpirito della Lingua, e la felicità di fpiegarfi di queft' Autore. Piange in effa le umane miferie Eraclito.

Al folito Catalogo de' Libri ftampati in Sicilia abbiamo aggiunto l'indice di tutti gli Opufcoli di quefti XX. Tomi fecondo l'ordine alfabetico del cognome de'loro Autori, ed anche la ferie de' 20. Mecenati.

Per qualche errore di ftampa ci rimettiamo alla benignità de'Lettori; contentandoci di accennare quel folo della data della V. e VI. Lettera del P. di Blafi, che, come ognun vede, dee effere del *1766.* e non *1765.*

Finalmente avvertiamo chi o dell' intiera Opera, o di alcuni Tomi di effa bramaffe di provvederfi, che vendibili al prezzo medefimo degli Affociati fpiegato nel Manifefto pubblicato nel Tomo I. di quefti Opufcoli fi troverà nel Negozio di D. Matteo Jannello Mercante di Libri nella Strada del Caffero di quefta Capitale.

IN-

INDICE
DEGLI OPUSCOLI
DEL TOMO VENTESIMO.

XV.

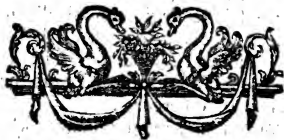
DELL'

DELL'
INEGUALITA' NATURALE
FRA GLI UOMINI,
TRATTATO
DEL
SIGNOR PEPI.

Victrix fortuna Sapientia.
Juvenal. *Sat.* 13. v. 20.

Φύσει τὸ ἄρχειν οἰκήιον τῷ κρέσσονι.

Natura evenit, ut melior sequiori imperet.

Democrito presso *Stobeo*, Disc. 47.

Introduzione.

IL primo, che disse tutti gli uomini eguali per natura, proferì un grande assurdo, e fe un gran torto alla Filosofia. La natura feconda abborrisce lo stato d'uniformità, ed ama vestirsi delle maniere più varie, che possa. Ogni di lei produzione è tanto diversa da un'altra, quanto sono fra di loro distinte. Come non doveva stancarsi il Filosofo dell'Alemagna a cercare due foglie consimili tra gli alberi del suo giardino? Gli uomini hanno due ragioni d'ineguaglianza sopra il resto degli esseri: la loro parte fisica, e la morale.

Le forze fisiche degli uomini dipendono dalle loro macchine, e queste dall'educazione, dai climi, e da tante circostanze, che per quanto picciole portano nel tutto una gran differenza.

Potrassi dare ineguaglianza più grande delle loro forze? Le forze morali, o siano i loro talenti, sono così ineguali, come le loro forze fisiche. O noi consideriamo le anime, come degli Esseri preesistenti ai corpi secondo il sistema di Pittagora, sistema, che ha fatto cadere in errore il più profondo dei Padri della Chiesa de' primi secoli (a); ed allora quell' Anime, che non riconoscono quel determinato grado di forza, che dalla libera volontà del Creatore, sarebbero nel grado più grande d'ineguaglianza: giacchè, se secondo i moderni Filosofi l'essenza dell' Anima non istà, che nella forza di pensare, l'istesso grado di forza sarebbe un essere duplicato, o sia due esseri perfettamente simili, lo che è un assurdo se-

con-

(a) Origene.

condò i principj della filosofia d' oggi giorno: o noi le consideriamo, come degli Esseri, che spiegano le loro forze secondo la struttura dei Corpi, secondo le macchine, a cui sono unite; ed allora la loro ineguaglianza sarà in proporzione dell' ineguaglianza delle macchine. Ecco l'inegualità degli uomini secondo il loro modo d' esistere. Fra il gran numero degli Autori, che hanno scritto sul Diritto naturale, i più sensati han posta per fondamento dei loro sistemi l'egualità naturale degli uomini, ma un' egualità diversa da quella, di cui si è parlato, un' egualità di diritti, e di doveri. Il far vedere in questa stessa materia dell' inegualità naturale fra gli uomini è ció, che io mi sforzeró di fare in questa Operetta. Gli Autori, che hanno tanto vantata questa egualità naturale, si sono ingannati, e si sono ingannati di buona fede; eglino hanno fatto dell' uomo un essere astratto, un ente di ragione, un ente secondo le loro idee; vi hanno ragionato sopra, come su di un essere reale; ma volendo poi considerare in concreto le loro idee, si vede, che non appartengono

agli

agli uomini del mondo attuale. E' vero; che quelli, come il Sig. Obbes, che hanno voluto attaccarsi troppo ad osservare, come operano gli uomini al presente, hanno dato in assurdi spaventevoli: non vi sarà per ció via di trovare un mezzo fra questi due estremi? La considerazione dell' inegualità dei talenti d' ogni uomo ci porterá forse a questo mezzo. I talenti degli uomini sono il fondo fecondo delle loro cognizioni, e del loro sapere. Un oggetto nelle mani di un uomo di spirito, d' un uomo di senno sarà una sorgente feconda d' osservazioni, e resterà inutile nelle mani d' uno sciocco. Nello stato di natura, ove supponghiamo, che ognuno faccia buon uso dei suoi talenti, l'inegualità di questi sará l' inegualità del sapere, e delle cognizioni. Ecco dunque per natura una graduazione d' Esseri pensanti, uno più sapiente d' un altro. In questa graduazione vedremo l' inegualità degli afficj, e dei diritti; ciò, che deve lo sciocco all' uomo di mente, ed il meno saggio al più sapiente. I diritti di costui sopra dell' altro vi saranno ancora con-

considerati. Vedremo finalmente la Filosofia dar dei diritti, e dei doveri; e l'uomo il più sapiente essere il Legislatore universale nello stato di natura. Che stato lusinghiero per la Filosofia!

I.

Della Felicità.

CHe tutti noi vogliamo esser felici, è un sentimento comune, ch' è una prova più convincente delle più forti dimostrazioni. Il Nocchiero, che scorre la vasta superficie del mare, quel Candidato, che aspira alle grandezze, e Diogene, che contento della sua botte rifiuta i doni di Alessandro, si affaticano tutti per la felicità. Lo stato dell' infelicità sembra annientare l'istessa esistenza dell'uomo; ed il celebre moderno (a), che ha fatto della noja un principio d'operare, ci ha fatto vedere la verità di questa proposizione. Tutti

(a) Elvez.

ti vogliamo esser felici, ma qual è l' uomo, che possa assicurarsi d' esserlo? Noi c' inganniamo molto sul giudizio della felicità degli esseri, e per lo più conchiudiamo, che noi siamo i più infelici di tutti. E' vero, che il nostro giudizio non puó esser, che questo. La forza delle sensazioni é infinitamente maggiore di quella dell' immaginazione, e la propria esperienza ci tocca più al vivo del racconto, o della vista delle miserie altrui. Ci lasciamo fra tanto alle volte sedurre da alcune apparenze ingannatrici. Il brio esteriore ci fa credere in alcuni la loro felicità; ma noi appoggiamo il nostro giudizio sopra una base non ferma. Un uomo, che mostra dell' allegrezza, e del brio, non è alle volte, che uno sfortunato, che teme di pensare a se stesso, che cerca di sviarsi colla moltitudine degli oggetti, e che procura alla fine d' ingannare se medesimo. Che stato miserabile per un uomo è mai questo! Questo mondo, ove noi viviamo, è il complesso d' un' infinitá di mali, e di beni. Gli antichi hanno sentita questa confusione (e chi non potrebbe sentirla?),

e gli

e gli Orientali ſpezialmente hanno avuto ricorſo, per iſpiegarla, al domma dei due Principj. Noi con occhio più filoſofico poſſiamo riguardarla, come eſſenziale, e come inſeparabile dalla natura iſteſſa di queſto univerſo. Da poco tempo in quá s'è riſvegliata in Europa una diſputa: ſe la quantità dei mali ecceda quella dei beni. E ſe in queſta queſtione mi foſſe lecito di portare ancora il mio ſentimento, io mi ſoſcriverei volentieri alla opinione dell'illuſtre Rouſſeau, e del Sig. Maupertuis, che tengono per la maggiore quantità dei mali. Queſto ſentimento conoſciuto dai più bravi Filoſofi dei noſtri giorni, ſappiamo ſulle teſtimonianze di Laerzio, di Cauſaubono, e di Bayle, che fu la dottrina, ove l'eloquenza di Senofane, l'autore della Setta Elea, ſi è con vigore eſercitata. Queſto Filoſofo aveva tanto maggiormente campo di farſi credere, quanto che nell'enumerare le miſerie della vita poteva dire: *Et quorum pars magna fui*. Tolomeo Filadelfo fu coſtretto di proibire al Filoſofo Egeſilào d'inſegnare la ſua dottrina ſopra i mali

di questa vita, che riduceva al furore di uccider se stessi tutti gli ascoltatori. Ed il sublime discorso di Platone intitolato il *Fedone* produsse nella Grecia l'istesse conseguenze, che la dottrina di Egesilao a Cirene. Non vi è cosa più facile agli Uomini, che cercano la felicità, quanto lo smarrirsi in una confusione sì grande. La virtù solamente può farci arrivare al fine, che noi desideriamo. *State attenti,* diceva Aristippo ai suoi discepoli, *a farvi delle nozioni chiare della virtù, e del vizio, e sappiate distinguere ciò, che separa l'uomo dabbene dal malvagio, se volete esser felici*. La virtù è sì necessaria ai nostri cuori, che, quando l'abbiamo una volta abbandonata, noi inganniamo noi stessi con formarcene una a nostro modo (*a*). Si potrebbe dire, dice un Autore (*b*), alle lagnanze degl'impazienti mortali, che si lagnano, che Dio loro deve la ricompensa prima

(*a*) *Maximum hoc habemus naturæ meritum, quod virtus in omnium animos lumen suum permittit; etiam qui non sequuntur illam, vident*. Sen. *de Benef.*

(*b*) Rouss.

ma del merito, e che egli è obbligato di pagare la loro virtù anteriormente: Che siamo uomini dabbene primamente, e di poi noi saremo felici. Non domandiamo il prezzo prima della vittoria, nè il salario prima del travaglio. Non è già nel principio, dice Plutarco, che i vincitori sono coronati nei nostri giuochi sagri, ma egli è dopo che hanno vinto. E' vero che la virtù porta con se il significato di forza, e di contrasto, ma i sagrificj, che fa un virtuoso, sono ricompensati con usura dal piacere interiore di averli fatti. Abbiamo noi mai veduto un uomo essersi pentito di aver fatta una buona azione? La pittura, che facevano gli Antichi della felicità, ci persuade maggiormente di questa verità. Eglino la facevano sedere come una Regina sopra d'un trono, ove le virtù la servivano. La spiegazione del Paradiso Terrestre, e dei suoi quattro fiumi, che Filone l'Ebreo fa sulla felicità, con le virtù, che la servono, benchè d'un gusto inferiore, si accorda nondimeno colla pittura degli Antichi. Immagine ammirabile

della felicità quanto voi siete amabile agli occhi d'un uomo dabbene! Queste virtù frattanto non sono, che l'osservanza delle leggi. Noi portiamo dentro di noi stessi la sorgente d'essere virtuosi, e per conseguenza felici. Noi per natura siamo obbligati ad obbedire alle leggi, ad appetire ciò, che è buono, ad aver dell'orrore per il male. I Filosofi anteriori al celebre Wolfio hanno cercato in un Essere fuori dell'uomo il principio dell' obbligazione di obbedire alle leggi di natura, hanno creduto, che vi fosse di bisogno d'un Legislatore particolare, che imponga questo giogo per dir così. Ma questo bravo Filosofo, che si può dire il più esatto anatomico delle operazioni dell'Anima, ha provato, che nell'ipotesi assurda dell'Ateismo vi sarebbe ancora una legge di natura, e l'obbligazione di seguire il bene. L'uomo dunque, come uomo, ha delle leggi, ed ha obbligazione di seguitarle. L'adempimento di queste, e la felicità si ajutano scambievolmente; la felicità è il fenomeno, o sia il prodotto delle azioni virtuose, delle azioni confor-

formi alle leggi. L'uomo virtuoso così è ricompensato delle sue pene, ed è allettato a seguitare la virtù dagli stessi piaceri, che ne riporta, e dalla felicità. L'uomo virtuoso, l'uomo, che conforma le sue azioni alle leggi, l'uomo dabbene, il Filosofo, il saggio, il sapiente sono la stessa cosa (*a*). Infatti qual è il sapiente, il Filosofo, se non è l'uomo virtuoso, l'uomo, che coltiva la morale? Socrate è riguardato fra gli Antichi, come il primo, che abbia posto in sistema l'uomo morale: egli si lamentava giustamente dei Filosofi, che cercano di conoscere gli ogget-

---

(*a*) Nello stato di natura, in cui si suppone, che gli Uomini avessero fatto uso dei loro talenti, e dovessero seguitare le leggi di natura, il Sapiente, ed il Filosofo sarebbe stato insieme il più virtuoso. *Ipse vero* [dice Senofonte di Socrate] *de humanis semper disputabat rebus, considerans quid pium, quid impium sit, ... quid Civitas, quid civilis, quid hominibus dominari; qualisque debeat esse qui hominibus præsit, ac de cæteris hujusmodi. Quæ si qui scirent, bonos ac honestos eos esse viros putabat. Mancipia vero juste appellari debere illos, qui ea ignorarent.* Xenoph. *de dictis, & fact. Socr.*

getti fuori di loro, e che non pensano di conoscere se stessi; e Cicerone con ragione diceva, che la Filosofia sotto Talete, e Pittagora era errante, e vagabonda: che ella non si tratteneva che fra i Pianeti, e fra le stelle fisse: che non pensava, che a conoscere la grandezza del Sole, e della Luna; ma che Socrate più felice, e più semplice nelle sue mire la fece discendere dal Cielo, l'introdusse nelle Città, l'obbligò a familiarizarsi cogli uomini, e la rese padrona, e regolatrice dei loro sentimenti, e dei loro cuori (a).

Noi

(a) Il grazioso Autore della pluralitá dei Mondi, che perdé tanto tempo ad insegnare alla sua Marchesa il corso degli Astri, la loro grandezza, ed i Popoli, che gli abitano, pare, che si fosse sdegnato finalmente delle sue occupazioni, e nei suoi Dialoghi dei Morti dà un luogo più distinto alla Filosofia. La Filosofia, egli dice, non ha a stare, che cogli uomini, ed in nessun conto col resto dell'universo; l'Astronomo pensa agli astri, il Fisico pensa alla natura, ed il Filosofo pensa a se stesso: ma perchè ella gl'incomoderebbe, se si mescolasse nei loro affari, e se ella loro stesse d'appresso a regolare le loro passioni, eglino l'hanno inviata nei Cieli ad ordinare i Pianeti, ed a mi-

Noi vedremo con questo Filosofo, e con tutta l'antichità appo lui, che non è, se non il saggio, se non il Filosofo, che sia veramente felice.

II.

Sentimento degli Antichi, e dei Moderni.

E' Fatto costante fra gli Storici della Filosofia, che Socrate sia stato il primo, che abbia insegnata espressamente la morale, quella parte di filosofia, che riguarda l'uomo da presso, e che lo dirige ad esser felice. Egli ne sostenne i precetti colla pratica della sua vita virtuosa fino alla esecuzione della orribile sentenza di coloro, cui avea egli così bene istruiti. *Qual altra cosa ho io fatta*, rispose ai suoi amici, che lo persuadevano a difendersi, *che difendermi tutto il tempo di mia vi-*

misurarne i movimenti, oppure la fanno scorrere la Terra, per farle esaminare tutto ciò, che vi vedono; finalmente eglino l'occupano sempre più lontano da loro, che sia loro possibile.

vita? Io l'ho passata a studiare ciò, che è giusto, e ciò che non l'è, io mi ho fatta legge d'esser utile alla mia Patria, e di servirla con tutte le mie forze. Che potrei io fare di più per giustificarmi? Ma per quanto questo bravo Filosofo si sia sollevato sopra i Filosofi anteriori a se col trattare un oggetto sì degno, la malvagità altrui ardì di levargli la vita. La Scuola di Epicuro frattanto, e quella di Zenone pare, che non avessero ad altro pensato, che a render l'uomo felice. Queste Scuole, che hanno fatto tanto strepito, e che sono state riguardate, come opposte fra di loro, non tendono che ad un fine; al fine più universale degli uomini, che è quello della felicità. Maupertuis, uno dei primi uomini del nostro Secolo, Presidente dell'Accademia di Berlino, dopo averci data nel suo Saggio di Morale la dimostrazione più esatta della maggiore quantità dei mali sopra quella dei beni, egli divide queste due Sette nei loro dommi sulla felicità, ne fa l'esame, e dà al fine la preferenza al Stoicismo. La opinione, che la Setta d'Epicuro, e quella degli

Stoi-

Stoici fossero opposte nelle loro dottrine; si è insinuata da Scrittore in Scrittore. Si è riguardata la Setta d'Epicuro, come la Setta della dissolutezza, e del libertinaggio; si é fatto di questo Filosofo l'uomo il più malvagio, ed il più corrotto del Mondo, e l'epiteto di Epicureo, per significare un dissoluto, è passato già in motto. Lo Stoicismo all'incontro è stato riguardato come una Setta d' uomini estraordinarj, la Setta della veritá, e della pura ragione; ed alcuni Letterati di questo secolo l'hanno voluto uguagliare alla purità divina del Vangelo. Il dotto Dacier è stato alla testa di questi Letterati; e noi abbiamo una vecchia parafrasi di Epitteto attribuita ad un Monaco Greco, ove a forza di voler troppo approssimare e lo Stoico, ed il Messia, si trovano malconci e la Filosofia, ed il Vangelo. Se il commentario sopra le Reputazioni degli antichi Filosofi, che ci aveva promesse il celebre Abate di S. Real, avesse veduta la luce, noi ci saremmo disingannati di molti pregiudizj. Egli ne avrebbe degradati parte, che sono in istima;

ma; avrebbe dato il giusto prezzo alle cose, e forse Epicuro avrebbe avuto di che lodarsi. Molti grandi uomini in fatti hanno fatto l'apologia di questo Filosofo; ma Cicerone pare, che dovesse persuadersi più d'ogni altro della bontà della dottrina, e dei costumi d'Epicuro. Egli studiò sotto Fedro in Atene nello stesso tempo, che andava all'Accademia ad ascoltare Antioco l'ultimo dei Platonici Ateniesi: egli concepì d'allora la più alta stima per Epicuro; e si può vedere l'impegno, che prese a favore di Petronio l' ultimo degli Epicurei presso di Memmio suo amico allora Governatore nell'Attica. La taccia, che ha voluto dare ad Epicuro l'amabile Cardinale di Polignac, la possiamo riguardare, come originata dal comune pregiudizio, o pure come dall'estro d'un Poeta. La preferenza, che Maupertuis dà fra queste due Sette a quella degli Stoici, è una conseguenza ragionevole del di lui sistema; ma egli s'inganna sopra la dottrina di Epicuro. Ciò, che caratterizza, egli dice, le due Sette, si è, che l'una, e l' altra ri-

riconoscendo, che la più gran felicità è quella, ove la somma dei beni dopo la sottrazione della somma dei mali resti la più grande, nei mezzi, che queste Sette proponevano per fare la nostra condizione migliore, quella degli Epicurei aveva più in mira l'aumento della somma dei beni, e quella degli Stoici la diminuzione della somma dei mali. Se noi avessimo, egli siegue, tanto di bene a sperare, che di male a temere, l'uno e l'altro sistema sarebbero veri egualmente. Ma se si fa attenzione a ciò, che la somma dei mali sorpassa assai quella dei beni, si vedrà quanto è più ragionevole di cercare di rendere la nostra condizione migliore colla diminuzione dei mali, che coll' accrescimento dei beni. Ecco ciò, che questo dotto Scrittore dice di queste Sette. Ed in fatti non potrassi negare di ritrovare degli eccellenti precetti nella Setta degli Stoici. I libri di Seneca, i discorsi di Epitteto raccolti da Arriano, il di lui Enchiridio, le riflessioni dell' Imperador Marco Aurelio sono degni di servire di lezione a tutto l'universo. E' vero, che a

 pri-

prima viſta non par che contengano che dei dommi impoſſibili. Un impero ſopra l'operazioni dell'anima, una inſenſibilità alle pene del corpo, e l'equilibrio tra la vita, e la morte non pajono, che ſogni, e che belle immaginazioni. Ma quanto non giuſtificano i loro ſentimenti la loro vita, ed i ſelvaggi del Nord dell'America, che più forti degli Orazj, e dei Catoni fra dei crudeli tormenti ſanno morire da Eroi? La bella Indiana ſul Gange, che corre a bruciarſi ſul rogo del defonto ſuo ſpoſo, è baſtante a perſuaderci della poſſibilitá dei precetti dello Stoiciſmo. Il fatto di Marcellino raccontato da Seneca, che ſi uccise annojato da una lunga malattia al conforto di un amico filoſofo di queſta Setta, è baſtante finalmente a confermarci, che lo Stoiciſmo non è impraticabile. Queſta dottrina, che non dà la felicità, che al Filoſofo, ed al Saggio, noi la vedremo confermata dalla Setta di Epicuro. Il celebre Deslandes, che ci ha data la migliore ſtoria della Filoſofia, è del mio ſentimento. La Morale d'Ariſtippo, egli dice nella comparazione, che

fa

fa delle massime di questo Filosofo con quelle di Epicuro sopra la felicità, porta senza dubbio ad esser felice, ed in ciò si accorda con quella di Epicuro; avvi frattanto questa differenza, che il primo riguardava come obbligazione indispensabile di mescolarsi negli affari pubblici, d'assoggettarsi fin dalla sua gioventù alla Società, possedendo delle cariche, degl' impieghi, ed adempiendo tutti i doveri della vita civile; e che il secondo consigliava di fuggire il mondo, di preferire allo splendore, che importuna, la dolce oscurità, che ci rende contenti, e di ricercare nella solitudine una sorte indipendente dai capricci della fortuna, e dalle bizzarrìe del costume. Un giovane uomo, che domandava a questo Filosofo il mezzo di divenir felice, non ne riportó che la savia risposta: *Ama la solitudine*, *occulta la tua vita*. Merita egli d'essere riguardato, come il Filosofo più dissoluto dell'antichità, e come il più lontano dalla perfezione degli Stoici? Se io m'inganno nel riconoscere Epicuro così a loro conforme, non m'inganno, che dopo dei

gran-

grandi uomini; e resterò in quest'errore; sin che una mente più dotta non m'illumini maggiormente. Bisogna dunque confessare, che tutta l'antichità non ha riguardato come felice, che il Saggio, e l'uomo virtuoso. I moderni Filosofi, che hanno parlato sulla felicità, o si sono uniformati ciecamente al sentimento degli antichi, o volendoci dare qualche cosa del loro sono finalmente dopo un lungo giro ritornati nel sentimento comune, che il solo Filosofo, e che il Saggio, che conforma le sue azioni alle leggi, è quegli, che puó esser felice. L'Illustre Cittadino di Ginevra non cessa di ripetere, che la virtù è all'anima, come la sanità è al corpo. Ed il celebre Anonimo *delle Meditazioni sulla Felicità* ha conchiuso alla fine con tutta l'antichità, che il ritiro, o sia la maniera di diminuire i desiderj sopra il potere, è il solo mezzo di renderci migliori; e che la felicità non appartiene che al Saggio. Socrate domandato, se il Re di Persia, che era chiamato il Gran Re, era felice: s'egli è giusto, e temperante, rispose, è felice; fuori della virtù

non

non vi ha felicità, nè piacere durevole Tutti gli altri doni, che prodiga dà la natura, e la sorte, sono troppo vili, e troppo passaggieri per meritare la nostra stima.

III.

Dell'Inegualità naturale.

DUe celebri Inglesi (*a*) dei nostri giorni hanno voluto provarci, che la ragione non sia scorta sicura nelle materie morali. Eglino hanno vestito l'uomo d'un certo senso, il quale lo faccia certo della bontà, o della malizia d'un'azione. Lo andare a seconda di questo senso si é, che fa l'uomo dabbene; il resistervi è il carattere, e l'essenziale dell'uomo malvagio. Questo sistema per altro verisimile, benche fosse stato in mani Filosofiche, è restato fra tanto nei gradi solamente di verisimiglianza. Io riguarderò dun-

(*a*) Huctenson, e David Hume.

dunque l'uso della ragione, come il verace criterio delle azioni morali; e mi credo permesso d'allontanarmi dal sentimento di questi Filosofi, per seguire un principio abbracciato comunemente. Tutto è in moto nella natura: ogni Essere è assai diverso da un altro; e questo Universo non è, che l'armonia di tanti esseri, che diversi fra loro formano una graduazione quasi infinita. L'Istoria naturale nel suo stato d'imperfezione ci presentava solamente alcuni oggetti assai fra di loro diversi, fra i quali restava un immenso vuoto a riempirsi. Quanto più s'era resa perfetta, questo vuoto s'è riempito di giorno in giorno; e s'è resa evidente la proposizione: Che la natura non opera per salti. I Platonici, ed i Persiani nella loro mitologia avevano riempito di tanti esseri fra di loro dipendenti lo spazio, che resta fra la terra, ed il cielo, e fra l'uomo, ed il suo Creatore. Il celebre Leibnizio ci ha presentata nel suo sistema delle Monadi una graduazione di questi semplici fondata sopra la diversità della forza di pensare. Non si può dubitare, che

que-

questo stesso principio non ci faccia osservare nelle anime umane una diversità fra di loro altrettanto vera, quanto quella delle monadi in generale. Questo principio ben inteso mi porterà a provare l'ineguaglianza naturale nei diritti, e nei doveri. La felicità è stata sempre considerata, come il frutto, e la ricompensa della virtù, e noi l'abbiamo veduto. La virtù non è, che l'osservanza delle leggi; e l'uomo virtuoso nello stato di natura non è, se non colui, che obbedisce, colui, che conforma le sue azioni alle leggi di natura. La buona coscienza è un sentimento della conformità delle azioni nostre colla giustizia; e la giustizia è la conformità delle azioni nostre colle leggi. Le leggi fissate nell'Universo fisico dall'Autore della natura sono, per quanto sappiamo, semplici, ed invariabili. Confesso, che le leggi di natura nell'Universo morale lo sono ancora; e che non sta, che all'uomo, a conoscerle, anzi sono ben da lui conosciute. Ma non può negarsi, che nella loro applicazione al caso particolare, e nelle loro collisioni non vi sia bisogno d'una

mente illuminata per diſtrigarſene (*a*). La ſcienza di ſapere applicare le leggi naturali, di ſaperne far uſo nel caſo particolare, e di ſaper qual legge debba prevalere nel caſo delle loro colliſioni, ſi può giuſtamente chiamare la Giuriſprudenza naturale. Queſta ſcienza non é, che il frutto della rifleſſione, e del ſapere. Si dirà in vano, che ogni uomo nello ſtato di natura operando ſecondo la ragione ha un principio ſicuro, onde non poſſa ſmarrirſi. Egli operando ſecondo la ragione, voglio dire ſecondo i ſuoi lumi, che il grado dei ſuoi talenti gli hanno acquiſtato, ſenza dubbio non opererá malamente, che è lo ſteſſo, che non ſarà colpevole; ma non ne ſiegue, che opererá bene. Queſte ſono due coſe, che dal comune degli uomini ſi diſtinguono facilmente. Un ragazzo, che commette un' azio-

(*a*) *Deſideras dici, quomodo ad nos prima boni honeſtique notitia pervenerit? hoc nos docere natura non potuit, ſemina nobis ſcientiæ dedit, ſcientiam non dedit* . . . . . Sen. *Epiſt.* 120.

azione per altro contraria alle leggi, non è reputato colpevole; ed un Giudice, che pronuncia una sentenza secondo i principj, e secondo le cognizioni, che ha, benchè la sentenza fosse intrinsecamente ingiusta, non rende fra tanto il suo autore un Giudice malvagio. Si vede, che in questi due esempj l'ignoranza fa solamente, che un uomo non sia un uomo vizioso, un malvagio; ma lo rende ella virtuoso? Il ragazzo, ed il Giudice opereranno bene perció (*a*)? Noi dunque abbiamo per legge di natura un'obbligazione d'istruirci tanto forte, quanto l'è l'obbligazione di seguitare il bene. Le collisioni delle leggi sono lo scoglio, ove il solo Filosofo puó sperare di non rompere la nave. Quella mente, che possiede nel più alto grado possibile la giurisD 2 pru-

(*a*) *Caterum cum homines dicimus naturalium legum cognitionem ratione duce posse adipisci, non ideo alieni in hac re auxilii negamus utilitatem. Quibus enim in excolenda sua mente adhibita potior cura est, ii cateros erudire, suisque documentis ignarum, & rude vulgus hominum possunt informare.* Burlemaqui p. 206. L'Autore parla dello stato di natura.

prudenza naturale, è quella, che io chiamo il Filosofo, il Saggio, il Sapiente. Se noi non sortimmo dalla natura i talenti capaci per esserlo, noi corriamo pericolo di smarrirci nella via del bene, e del giusto. Siamo perciò obbligati di ricorrere al Saggio, ch'è l'unico mezzo d'istruirci nello stato di natura. Il Giudice, che non è colpevole, se giudica secondo i suoi lumi, lo sarà, s'egli abbia trascurato d'instruirsi, e di farsi delle nozioni distinte delle materie, di cui egli fa professione. Quegli dunque, che per natura ha obbligazione d'esser virtuoso, ha obbligazione d'istruirsi; e quegli, che ha obbligazione d'istruirsi, ha quella altresì di ricorrere al Saggio, al Filosofo, che può solamente istruirlo. Tutti i Naturalisti hanno veduta la verità dell'obbligazione, che ha un uomo della riflessione, e di ammaestrarsi. L'obbligazione, che io do all'uomo volgare di ascoltare il Saggio, non è, che una conseguenza di questa verità; e se il principio è così comunemente ricevuto per vero, potrà la conseguenza esser rigettata per falsa?

Noi

Noi abbiamo considerato l'uomo, come un Essere obbligato dalla natura a seguire il bene, e ne abbiamo tirate le sopraddette conseguenze. Consideriamolo ora, come un Essere sensibile, la di cui legge principale é quella di cercare la felicità. Gli uomini, che non fanno uso della riflessione, in questo universo di beni, e di mali sono facilissimi a smarrirsi, ed a comprarsi un bene passaggiero con un seguito di mali indicibili. Se gli uomini nello stato naturale non mancheranno di far uso della riflessione, la debolezza dei talenti in alcuni produrrà frattanto l'istesso effetto, che la mancanza della riflessione. Un uomo, che ha bisogno della lente per vedere gli oggetti, vede tanto meno senza questo ajuto, quanto uno, che avendo la vista si astenga di guardarli. Non vi è cosa tanto facile al comune degli uomini, quanto l'ingannarsi nel determinare la maggiore quantità dei beni; e bisogna conchiudere, che, quanto la mente è più illuminata, si accosta altrettanto alla esattezza del calcolo di preferire la somma dei beni maggiore alla mi-

minore, che è il costitutivo della felicità. Questa mente illuminata nel più alto grado possibile, questo è il Filosofo. Egli ci può dirigere a questo esame così delicato, e noi per la forza segreta, che ci porta alla felicità, siamo nell'obbligo di ascoltarlo. Non si dà obbligazione senza diritto; e se noi abbiamo l'obbligazione di ascoltare il Saggio, questi averà altresì il diritto di farsi ascoltare. I precetti, e le regole, che il Saggio potrà dettare, hanno forza di Leggi altrettanto forti, quanto l'é ogni altra Legge di natura. Il celebre Locke ha intesa la verità di questa dottrina, ed egli l'ha mostrato chiaramente nel suo Governo civile. Benchè io abbia posto, egli dice, nel mio primo Capitolo, che naturalmente tutti gli uomini sono eguali; non bisogna frattanto intendere che siano uguali assolutamente; imperciocchè l'età, o la virtù possono dare ad alcuni della superiorità, e della preferenza. Alcune qualità eccellenti, e un merito singolare possono elevare gli uni sopra degli altri, e tirarli dal rango comune. . . . . Si vede, che il

Sig.

Sig. Locke ha confiderata l'età, come una qualità, che dà della preferenza fugli altri, in quanto che fi concepifce in un vecchio una più lunga efperienza negli affari del mondo, ed un fapere più grande.

Antonio Terraffon volendo provare, che per l'intelligenza delle Leggi Civili è neceffario lo ftudio della Filofofia (propofizione, che non avrebbe avuto bifogno di prova) dice, che tutti i Legislatori fono ftati Filofofi. *E qual è la ragione*, egli dice, *fe non che vi ha in noi un fentimento naturale, che ci fa conofcere, che quelli, che fra gli uomini fono più al coverto delle paffioni, e che fono i più Saggi, fono per confeguenza più in iftato, che gli altri, di regolare la noftra condotta, ed i noftri doveri? Le Nazioni le più groffolane, e tutto ciò, che fi chiama il comune del Popolo, nelle Città ancora le più polite, non hanno la Filofofia, e non ne conofcono i principj. Ma quefte Nazioni groffolane, e quefto comune del Popolo fono ftati fempre perfuafi, che il Filofofo è fuperiore agli altri uomini in saviezza, ed in erudizione, e che fe fi vogliono cercare delle regole per la condotta della vita, per la dolcezza della focietà, e per la tran-*

quil-

quillità interiore, ed esteriore degli Stati, si è a lui, che bisogna avere ricorso... Trasportate queste massime di questo bravo Giurisconsulto nello stato di natura, elleno saranno pur vere. E d'onde infatti può mai nascere questa persuasione del comune del Popolo sopra la superiorità del Saggio, se non dalla voce di natura, che ci obbliga di seguire i di lui dettami? Conchiudiamo dunque: Gli uomini sono diversissimi per natura nei loro talenti; dunque saranno diversi nel loro sapere. Il Saggio, la mente, che possiede nel più alto grado possibile la Giurisprudenza naturale, non sará cosa comune fra gli uomini; il comune dunque, che non l'è, avendo l'obbligazione di seguire il bene, che è effetto del sapere, ha il dovere di ricorrere, e di ascoltare il Saggio, ed il Filosofo, e questi ha il diritto di ammaestrarlo. L'egualitá naturale secondo tutti gli Autori, che hanno scritto sul Jus naturale, consiste nell'egualità dei diritti, e dei doveri, che hanno gli uomini fra di loro. La Sapienza, che distribuisce dei diritti, e produce dei doveri, ci persuade-

de-

derà alla fine, che gli uomini sono ineguali, e che lo sono tanto meno, quanto il loro sapere si accosterà più allo stato felice, e glorioso del Saggio (*a*).

IV.

Della Libertà Naturale, e della Servitù.

COme un Pastore è superiore nella natura alle pecore, che ha in cura, co-

(*a*) *Sic Plutarchus*, [dice Grozio *de Jure bel. & pac.* lib. II. cap. 20.] *virum bonum ait a natura magistratum designari, & quidem perpetuum; nam ipsa naturæ lege ei principatum deferri, qui agat justa. Sic sapientem nunquam esse privatum Nasicæ exemplo probat Tullius; & Lollium, non unius anni Consulem Horatius vocat; & Euripidis Iphigenia in Aulide: mente qui prudente pollet, is magistratum gerit.* Io credo, per non dubitarsi, ch'io confonda l'Uomo individuo, ed in società, coll'uomo in astratto, e nello stato di natura, che bisogna considerare la natura in astratto, per trovare il principio dell'obbligazioni dell'uomo, e che bisogna vedere l'uomo esistente nello stato di natura, per determinare i suoi doveri, ed i suoi diritti. Quando io dico *Stato di natura*, l'idea stessa della proposizione mi rappresenta una moltitudine d'esseri esistenti.

così i Re o sono Dei, o pure gli uomini sono bestie. Non so, se questo ragionamento di Caligola faccia più disonore al genere umano, o al suo proprio Autore; questo ragionamento, che ci pare giustamente sì assurdo, si può dire, che si sia rinovato ai nostri tempi, ove si è messo in disputa, se l'Europa appartenga ad un centinajo di uomini, o questi a tutta l'Europa. La ragione pare peró, che si sia risvegliata, ed alcune penne divine hanno finalmente avuto l'ardire felice di dire la verità, ed hanno resi i suoi diritti al genere umano. I diritti dei Monarchi sono appoggiati a principj cotanto sodi, che non hanno bisogno dei falsi pensamenti per sostentarsi; e si può dire senza loro offesa, che tutti gli uomini per natura son liberi, e che non vi è stato cotanto contrario alla natura umana, quanto la servitù. Alcuni Filosofi frattanto osservando degli Schiavi nello stato Civile hanno creduto, che ve ne fossero per natura; Aristotele pare, che fosse stato di questo sentimento. Il celebre Cit-

ta-

tadino di Ginevra (a), che scorre questo Globo, per servirmi della frase di un moderno (b), per aver sagrificato i suoi talenti, e la sua libertà, per accrescere il numero delle poche verità utili, che circolano fra gli uomini, modifica in qualche maniera la opinione del Filosofo Greco. Gli uomini, egli dice, che nascono schiavi, non pare, che siano nati per altro, che per essere schiavi; eglino amano i loro ceppi, e la loro servitù, come i seguaci di Ulisse amavano il loro stato di bruti. Ma se ve ne ha per natura, ve ne ha, perchè ve ne sono stati contro la natura. Il celebre Grozio non ha delle idee chiare su questo punto; egli pare, che non riprovi la servitù naturale. La sua proposizione: che non ogni umano potere è stabilito per il bene di coloro, che ne sono governati, ci dà molto che sospettare del sentimento di Grozio. Quanto amo io più il celebre Ma-

(a) Rouss.

(b) L'Autore del Libro *delle Virtù, e dei Premj*.

tematico Giovanni Bernouilli (*a*), che fostiene in una pubblica Tesi: Che il Principe non è che per i sudditi! Il sistema infelicemente celebre di Tommaso Obbes è il sistema, che fomenta più d'ogni altro la dottrina della schiavitù. Ove la forza produce il diritto, l'uomo più forte potrà comandare con ragione al più debole. Le leggi Romane, che permettevano al padrone di uccidere il suo servo, ove gli schiavi erano considerati, come le bestie, ove la ferita fatta ad uno schiavo si confondeva sotto l'azione della legge Aquilia, come quella fatta ad una bestia; le leggi di Sparta, per cui gli schiavi non avevano alcuna giustizia contro gl' insulti, e le ingiurie di qualsisia, niente hanno di più mostruoso di questo sistema. Obbes rifugiato in Francia a tempo dei furori dei suoi Concittadini non potè vedere oltraggiata la Maestá Reale; ma volendole dare troppo, tolse dalla Mo-

(*a*) *Elogj degli Accademici di Berlino* di M. Formey.

Monarchia ciò, che avvi di più sagro: Avvi infatti sistema, che giustifichi più l'eccesso dei Ribelli Inglesi, quanto il suo? Se la forza dà il diritto, i Ribelli più forti avevano diritto d'imbrattarsi le mani nel sangue del loro Sovrano. Mi pare un Problema degno dell'attenzion di un Filosofo, come la dottrina così assurda di questo Autore si sia resa così celebre, ed il suo libro pieno di mille errori sia cotanto ricercato nel mondo. La servitù dunque è opposta direttamente alla natura umana. Questa verità troppo ben conosciuta ha condotti gli Autori più sensati, che hanno scritto sul diritto naturale, ad ammettere una egualità per natura fra gli uomini. Eglino hanno sfuggita la dottrina della servitù, che fa orrore, ed hanno dato nell'Indipendenza. Il Filosofo Inglese (*a*), che definì la libertà naturale: *La libertà, per la quale ognuno fa ciò, che egli vuole, vive come gli piace, e non è legato da alcuna legge*; conosceva po-

(*a*) Il C. Filmer.

poco la natura umana, e si aveva formata un'idea troppo falsa dello stato naturale dell'uomo. Questo stato, che pare così semplice, così facile a concepirsi, è stato riguardato diversamente dalla maggior parte dei Filosofi. Alcuni hanno considerato l'uomo, come esce dal seno della madre, crescere come animale fra i boschi, e come questi non pensare, che alla sua propria conservazione; egli non avrebbe altro di differenza dalle fiere, se non quella macchina esteriore, che è quella istessa, che distingue gli animali fra di loro. Non si può spiegare abbastanza la pena, che si è pigliata l'illustre Rousseau a dipingerci questo stato. Ma per disgrazia del genere umano questo Filosofo, e molti con lui, hanno chiamato questo stato lo stato di natura, lo stato, ove si può osservare veramente ció, che sia l'uomo, dappoichè le Società ce lo rendono, e ce lo presentano trasfigurato. L'Autore della Storia naturale della Religione (*a*), che

(*a*) Hume.

che si è impegnato a provare, che il Politeismo è la Religione all'uomo naturale, non ha riguardato l'uomo, che un punto sopra di quello, ove lo ha guardato il Filosofo di Ginevra. Un'altra parte di Filosofi hanno creduto lo stato naturale dell'uomo lo stato delle Società, come noi viviamo; hanno chiamato immaginario lo stato assoluto dell'uomo, lo stato, in cui l'uomo si considera secondo la sua natura, e le sue facoltà, che lo distinguono dal resto degli Esseri sensibili. Eglino hanno chiamato questo stato l'Età dell'oro; ed il Regno di Saturno dei Poeti, che nacque da nostre menti, e che non sappiamo, che mai abbia avuta esistenza. Gli uni, e gli altri Filosofi hanno tirato delle conseguenze, ed hanno determinate le obbligazioni dell'uomo nello stato di natura secondo le proprie idee. Le conseguenze hanno corrisposto alle falsità dei principj. Lo stato naturale dell'uomo a mio avviso si dee considerare da ciò, che egli ha sopra tutto il resto degli esseri di quest'Universo. Importa poco, se questo stato non fosse stato mai esi-

esistente; basta che sia possibile. La ragione è ciò, che costituisce l'uomo in generale: consideriamo questo dono prezioso datogli dal suo Creatore, e noi vedremo, che avrà delle Leggi, avrà dei doveri, che non ha nello stato, in cui ce lo dipingono i Filosofi, di cui abbiamo parlato. Esaminiamo la ragione dell' uomo, e noi vi troveremo dei principj, ove determinare le obbligazioni, che ha egli verso i suoi simili, vedremo l'origini delle Società civili, e potremo con più esattezza determinare i suoi diritti, e le sue obbligazioni in queste Societá. La libertà naturale dell'uomo dunque non consiste nell'andar ramingo nei boschi, come le bestie, ma di non ubbidire ad altro, che alle leggi di natura. La libertà naturale dell'uomo, dice il celebre Locke, si è di non riconoscere alcun potere sovrano sopra la terra, non essere soggetto alla volontà, o all'autorità legislativa di chi che sia, ma di seguire solamente le Leggi di natura. Nel mio caso, ove l'uomo non saggio è obbligato a seguire i dettami del Sapiente, egli con-

conserva sempre la sua libertá naturale: Se la necessità di ubbidire al Sapiente fosse derivata o dalla forza, o dal capriccio di costui, egli perderebbe sicuramente la sua libertà; ma poichè abbiamo fatto vedere, che il dovere di ascoltare il Filosofo è fondato sulla voce di natura, sulle leggi, che naturalmente portiamo con noi, noi restiamo liberi con tutta intiera la libertà, che abbiamo per natura. Posto ciò possiamo francamente asserire, che il Saggio, e lo sciocco sono liberi egualmente nello stato di natura. Potremo perció noi dire, che eglino siano eguali?

V.

Della Patria potestà.

IL Principio, che l'uomo volgare deve seguire i dettami del Saggio, o sia il principio della maggior Sapienza lascia gli uomini nello stato di natura così liberi, come sotto le Leggi naturali. Chiunque vorrá esaminare; cosa sia servi-

tù, e che s'intenda per libertà naturale, vedrà, se ciò, ch'io ho detto, è conforme alla verità. Questo principio fratanto é l'anima, o sia egli è, che sostiene quegli Stati, ove vi ha della dipendenza, ove vi sono dei diritti in alcuni, e in alcuni dei doveri. Le famiglie, o sia lo stato, ove esiste un potere, che risiede nei Padri; le Società civili, ove vi ha un Monarca, si veggono su questo principio. La potestà naturale dei Padri sopra i loro figliuoli é una potestá altrettanto certa, quanto che il cuore, e la ragione concorrono a sostentarla. Noi per intimo sentimento riguardiamo, come un mostro, colui, che non adempie i doveri, che egli ha verso i suoi Genitori, e le Nazioni più polite hanno castigato nei figliuoli non solamente gli oltraggi fatti ai loro Padri, ma la mancanza ancora di soccorrerli. Il Saggio, che disse, che non vi ha sciocchezza, che non fosse stata detta, e che non avesse trovati i suoi difensori, ebbe ragione, ed ha meritato l'applauso comune. Non vi è verità, io dico, di cui non si possa fare abuso, e

che

che cadendo in mani poco filosofiche non venga a degenerare. Questo principio della Patria potestà è stato riguardato da alcuni, come la base fondamentale, senza di cui la potestà del Monarca nelle Società Civili verrebbe a mancare: principio debole, a cui i diritti, e l'autorità del Sovrano non ha bisogno di appoggiarsi. La potestà Paterna ha un debole, di cui è priva quella del Monarca. I Padri hanno un potere sopra i loro figliuoli concesso dall'età, e dai loro bisogni, e non già dalla loro volontà. Il Monarca lo ha per il comune consenso dei sudditi. Quindi quello dei primi è temporale, e quello del secondo perpetuo. Si uniscono in ció, che sono destinati in bene di coloro, su cui eglino si esercitano. La opinione del Principe dei Filosofi, dice il celebre Hooker, è assai probabile, che il capo d'ogni famiglia n'era ancora il Re... Ma queste sorti di Società furono poco durevoli, ed è ancora probabile, che i figli nello stato, in cui non avevano più bisogno dei loro Padri, se ne siano divisi. Il potere, che

ha un Padre su i proprj figliuoli, è bastantemente limitato e per sua propria estensione, e per il tempo, ove egli finisce. Quelle Leggi, che davano ai Padri un potere illimitato sopra la vita, e sopra le persone dei loro figliuoli, erano egualmente ingiuste e nello stato di natura, ed in quello delle Civili Società, e sono state riguardate, come mostruose. Le leggi, che ne allungavano il tempo, sono meno inique agli occhi d'un Filosofo. Elleno, benchè fossero state opposte a quelle di natura, avevano peró una ragione nella constituzione delle Societá. Il Padre deve provedere ai bisogni fisici del figliuolo, che egli ha posto alla luce: questo provedimento è ciò, che possiamo chiamare educazione fisica (*a*). Tutto ciò, che riguarda i Padri su quest'educazione, è piuttosto una obbligazione, che un potere. Il potere suppone la facoltá, ed il diritto di potere esigere qualche cosa

(*a*) Vedere su questa materia un moderno Ginevrino chiamato M. Bellexferd.

ſa da colui, ſu cui noi l'abbiamo. Che coſa potrebbe eſigere il Padre da un figliuolo, che ha biſogno ancora della fiſica educazione? Non è queſto dunque, che coſtituiſce ció, che noi chiamiamo il potere dei Padri ſui proprj figliuoli, o ſia la poteſtá Paterna.

L'uomo naturalmente non penſa: penſare è un'arte, che egli apprende, come tutte l'altre, ed ancora più difficilmente. Biſogna finalmente conſiderare l'uomo ſecondo i ſuoi ſtati differenti, in cui ſi trovi. Il primo paſſo, che egli dà nel mondo, ce lo rappreſenta, come un eſſere, che ha biſogno di tutto per la propria ſuſſiſtenza. Ammaeſtrarlo a penſare, aſſuefarlo alla rifleſſione, erudirlo, iniziarlo nelle pratiche dei doveri naturali, che egli un giorno vedrá a chiaro lume, è ció, che io chiamo ſemplicemente educazione. Queſta educazione, che cade altresì ſotto l'obbligazione generale dei Padri, coſtituiſce l'eſſenza del loro potere ſu i proprj figliuoli. Tutti i diritti del Padre, ed i doveri del figlio ſono fondati nell'ignoranza di queſto, e nel

ſa-

sapere di colui. Le leggi Ateniesi, e Romane, che hanno creduto gli uomini più saggi delle donne, levarono a queste la tutela dei loro figli. Le donne presso queste due Nazioni erano in tutela elleno stesse. *Mulieres omnes*, dice Cicerone, *propter infirmitatem consilii Majores in tutorum potestate esse voluerunt*. Che nelle leggi di natura i Padri, e le Madri abbiano gli stessi diritti, è certo fra tutti i Filosofi, e non si può mirare, che con riso, la pena, che s'è pigliata il celebre Giovanni Locke a provare, che le Madri sono a parte del potere su i proprj figliuoli. L'impegno di voler rifiutare a quest'autorità il nome di Patria potestà, e sostituire quello di potestà dei Padri, e delle Madri, é uno spirito di pedantismo, e la Scrittura sagra è impiegata assai male a proposito. La debolezza di questo grand' uomo mi fa riflettere: se i grandi ingegni si annientiscono talvolta così, cosa io non devo temere del mio, che è così tenue (a)? Il Padre dunque, conchiu-
dia-

(a) M. Locke voleva forse con ciò impugnare
la

diamo, perchè più saggio, ha poteſtà ſul figliuolo, perchè queſti è ignorante, ed ha biſogno d'iſtruzione. Queſti, perchè ſciocco, ha obbligazione di ſeguire i dettami del Padre, perchè ha biſogno di un Saggio, che l'iſtruiſca. Quando finiranno queſti rapporti, che hanno fra di loro, lo ſtato di dipendenza, e di ſoggezione finirà ancor eſſo, e ritorneranno nel loro ſtato aſſoluto (*a*). Divino potere

la legge di Egitto rapportata da Erodoto, con cui ſi inculcava ai figli un riſpetto più grande ai Padri, che alle Madri, fondata ſul falſo principio di Fiſica: che la Madre non è che il ſacco. Lib. II. cap. 35. Diod. lib. I. c. 8.

(*a*) Quando diceſi che dopo la fiſica, e morale educazione i figliuoli rientrano nello ſtato di natura, non diceſi, che eglino perdono con ciò l'obbligazione, che hanno per natura verſo i loro Padri. Io dico ſolamente, che finiſce lo ſtato di famiglia. Il Padre, la Madre, i Figliuoli, dopochè queſti ſono capaci a reggerſi, ed a conſervarſi, e che quelli non ſi ſono uniti per qualch'altro fatto particolare, rientrano tutti in libertà. La patria poteſtà fondata ſull'educazione dei figli finiſce con eſſa; e ſiccome i figliuoli emancipati o dalla volontà del Padre, o dalla legge nelle Civili Società non ſo-

re della saviezza, e del sapere, che distribuisti i diritti, e i doveri nello stato di natura, ove pare, che non si respiri, che indipendenza; che regoli le famiglie, e che rendi dolci le cure dei Padri, e le pene dei figliuoli, quanto sei lusinghiero agli occhi d'un Filosofo!

VI.

Delle Società Civili, e del Sovrano.

NOi siamo liberi per natura; e le famiglie, che sembrano tenersi in qualche dipendenza, dopo esser finito il bisogno dell'educazione fisica, e della morale, si risolvono in nulla; e i figliuoli rientrano nello stesso stato di libertà, che i loro Padri. Se noi seguitiamo quest' uomo uscito dal seno di sua famiglia, abile a regolarsi da se stesso, noi lo vedremo non dopo lungo tempo cercare la

---

sono perciò esenti dai doveri del figlio verso il suo genitore, così li conservano nello stato di natura i figli usciti dallo stato di famiglia.

la società degli altri individui della sua specie, e vedremo così finalmente nascere le Civili Società. Questo stato naturale, ove ognuno è padrone di se stesso, non avendo dei doveri, che verso il Saggio, ed ove le leggi di natura son quelle, che ci regolano, sarebbe stato una vera felicità per gli uomini, che ci vivevano. Un celebre Scrittore ci ha lasciato dipinto questo stato nei Popoli della Betica; ed il giovane Telemaco dopo aver provata e la perfidia di Aceste, che gli faceva un delitto di esser Greco, e la malvagità di Pigmalione, resta attonito al racconto delle maraviglie di quel popolo. L'Autore delle Lettere Persiane ci ha lasciata l'istessa pittura in quello dei Trogloditi. Ma io voglio parlarvi di un popolo, di cui Diodoro di Sicilia (a) ne ha trasmessa l'Istoria. Nella parte più remota della terra, e quasi sotto il polo viveva il popolo il più felice, ed il più for-

(a) Lib. 4.

fortunato dell'Universo.. Non vide mai il Sole nè terra più felice, nè clima più avventuroso, simile a quello stato, che un dotto Scrittore (a) ci ha dipinto dei nostri padri antediluviani. Il rigore del freddo, il calore del Sole, le nojose pioggie, e gli orrori del ghiaccio non erano noti a quel suolo fortunato. L'erbe, ed i fiori vi nascevano da se stessi, e vi conservavano una eterna primavera, ed un delizioso soggiorno. Apolline, di cui gli Sciti Iperborei erano tutti Sacerdoti, aveva fatto al loro paese il dono stesso, che egli aveva fatto alle campagne di Admeto nella Tessaglia, allorchè fu cacciato dal Cielo; eglino passavano la loro vita a cantare le lodi di questa Divinità. Senza malattìe, senza querele, e senza inimicizie fra di loro, essi vivevano in una pace continua amando i loro simili, e distinguendosi dal resto degli uomini per il lor amore per la virtù. Si vedeva in essi ritornato quel secolo d'innocenza, e

di

(a) Tom. Burn.

di pace, che i Poeti chiamarono il Secolo di Saturno, quel Secol d'Oro, che secondo l'espressione di un buon Poeta (a)

Nacque da nostre menti
Entro il vago pensiero;
E nel nostro desìo chiaro divenne.

Ma assai presto lo stato felice di questo popolo tirò l'invidia dei popoli convicini. Tai popoli malvagi vollero sturbare la quiete, e la tranquillità dei virtuosi Sciti; e malgrado la ripugnanza di essi per la guerra, attaccati questi fecero vedere con prova ai loro nemici, che tuttochè pacifici, eglino sapevano bene l'arte di difendersi, e della guerra, quand'essa è giusta, e necessaria. Avendo gli Sciti superati i loro nemici, impedirono tutte le stragi, e quelle crudeltà, che si sogliono fare in simili occasioni, e che fanno orrore all'umanità.

Eglino frattanto videro chiaramente,

(a) Suide.

che il loro ſtato libero, e ſciolto non poteva a lungo ſoſtenerſi contro l'incurſioni dei popoli nemici; ed eglino amarono meglio riunirſi ſotto un Capo il più ſapiente della Nazione, ſotto la di cui direzione lo ſtato agiſſe con più di condotta, e di velocità. Ecco in queſti popoli dipinto e lo ſtato felice di natura, ove tutti gli uomini ſarebbero, e l'origine delle Società Civili, ove noi viviamo preſentemente. Le Società Civili dunque nacquero da mutui biſogni, e dalla neceſſità di difenderſi. Infatti gli oſtacoli, che l'uomo nello ſtato di natura trova alla propria conſervazione, avanzano così le forze di lui, che per ſuperarli biſogna, che ne ricerchi altrove. La maniera di ritrovarle è l'unione di molti individui, che ſi difendano ſcambievolmente. Biſogna frattanto trovare un mezzo, ove l'unione di queſti individui non pregiudichi alla loro libertà. Lo ſtato, ove la forza comune protegga la perſona, ed i beni d'ogni membro, ed ove ognuno unendoſi a tutti non obbediſca frattanto, che a ſe ſteſſo; ove reſti libero, come nello

lo ſtato di natura, è quello, che poſſa ſoddisfarvi. In queſto ſtato donando ognuno tutte le ſue forze, e i ſuoi diritti, la condizione è uguale per tutti, ed ognuno donandoſi alla Comunità non può dirſi, che ſi dia ad un particolare. I diritti, che ſi acquiſtano ſopra di noi, ſono ricompenſati dall'equivalente, che noi acquiſtiamo ſopra degli altri. Queſto corpo, ove ogni particolare è membro, è ciò, che ſi chiama corpo politico, o ſia lo Stato. Si vede dalla forma di queſta unione, che ogni particolare, come membro dello ſtato, ha due rapporti, e verſo di ogni particolare, come membri egualmente, e verſo lo ſtato, come membro dell'iſteſſo. Queſto all'incontro, come formato dal numero dei particolari, non ha, nè puó avere intereſſe contrario a quello dei membri. Queſta è la condizione, che fa l'artifizio, ed il giuoco della macchina politica, e che rende ſolamente legittime le obbligazioni civili, le quali ſenza di ciò ſarebbero aſſurde, e ſoggette agli abuſi più enormi. Poſto ciò ſi vede chiaramente ciò, che ſia il poter del Monar-

narca, o sia il Sovrano medesimo. Il Monarca altro non è, se non la persona, ove per comune consenso dei membri sono depositate le loro forze, e trasferito il giudizio dell'utilità del corpo politico, e della promozione dell'istessa. Grozio dunque, che proferì, che può darsi potere, che non sia instituito in favore di coloro, su cui si esercita, ha fatto vedere, che non conosceva bene l'origine delle Società, e l'essenza del Monarca (a). Nella elezione di costui i membri non potevano avere in mira, che il più saggio, il più sapiente del corpo politico. Eglino erano obbligati di eleggere il Saggio e per l'obbligazione naturale, che ha ogni uomo di seguire i di lui dettami: verità, che noi abbiamo conosciuta, e per natura propria del corpo politico. Il Monarca altro non è, che la persona, a cui è stato confidato il giudizio dell'utilità dello Stato. Il corpo politico adun-
que

(a) Se noi abbiamo un Principe, diceva Plinio a Trajano, si è a fine che egli ci preservi di avere un Padrone.

que non poteva ſcegliere, che colui, che foſſe più a portata di provedervi. Lo Stato opererebbe contro il ſuo proprio intereſſe, ſe volendo mettere nelle mani di alcuni uomini, o di un ſolo la cura di ſe ſteſſo, ſceglieſſe un uomo, il di cui giudizio, ed il di cui ſapere non foſſe baſtantemente conoſciuto; ciò ſarebbe contrario alla ſteſſa natura del corpo (*a*). Ogni Stato ſi conſidera, come una perſona morale, come un individuo; e le ſue operazioni non ſi allontanano dall'operare comune degl' individui reali. Abbiamo noi mai veduto un uomo particolare determinare coſa, che ſia contraria alla propria conſervazione? Il principio, che ſi conſideri nel Sovrano la perſona più ſaggia, la più ſapiente dello Stato, fa, che il particolare non abbia autorità

di

(*a*) *O Viri, ajebat, ſi bello nobis indicto eligere hominem velimus, per quem noſtram ſalutem, ac adverſariorum conflictum conſecuturi ſimus, num eligemus, qui gulæ, qui veneri, qui vino, qui ſomno ſervit, qui laborem perferre non poſſit? Atqui quo pacto cum talis ille ſit, aut nos ſalvos facere, aut hoſtes noſtros convincere poſſit?* Xenoph. *de dict. & fact. Socr.*

di giudicare sulle determinazioni, che faccia il Sovrano per la Società. E' un assurdo manifesto, che il Sovrano sia il più saggio, il più sapiente della Nazione, e che un particolare possa dare giudizio sopra le sue determinazioni. Questa proposizione è stata conosciuta da tutti i Pubblicisti, e si è fatto giustamente un ribelle del particolare, che vorrebbe innalzarsi giudice sulle decisioni del Monarca. Egli sarebbe un membro, i di cui interessi sarebbero opposti a quelli di tutto il corpo; egli sarebbe in contradizione con se stesso, perchè la sua condotta sarebbe contraria a quel suo giudizio primiero, che se alla elezione di quel particolare per Sovrano. Non vi sarà dunque caso, ove un membro della Società possa allontanarsi dalla determinazione di colui, che la governa? Se fosse impossibile, che il Saggio s'ingannasse: se fosse impossibile, che le passioni non prevalessero qualche volta sulla ragione del Sapiente; il caso, di cui quì è questione, sarebbe ancora impossibile; e le determinazioni del Monarca, come il più Sag-

gio

gio della Nazione, sarebbero sempre giuste. La definizione, che io ho dato del Saggio, fa vedere, che questo caso non è impossibile. Il Saggio non è, se non la mente la più illuminata nel più alto grado possibile, ed in cui le passioni prendono il dominio sulla ragione più raramente, che si possa. Avremo noi frattanto una regola certa, ove possiamo giudicare, che il Monarca s'inganni, ed in cui per conseguenza siamo liberi di seguire il suo sentimento? Sì: ove le sue determinazioni offendano chiaramente la Legge di natura, è una regola certa, che il Sovrano s'inganna. Potrà mai l'uomo in fatti esser contrario al Cittadino? Questa limitazione, ove pare, che si dia ai particolari membri del corpo politico la facoltá di giudicare delle decisioni del Monarca, non è fondata, che sulla possibilità, in cui il Saggio è, di potersi ingannare; possibilità, in cui la natura fa vedere, che egli ancora è un uomo. Del resto nel principio delle Società la sola Sapienza è, che dà il diritto ad esserne Capo, diritto confermato e dalle leggi

di natura, e dalla natura istessa del corpo politico (*a*). Da questo principio io farò vedere, come conseguenza, la maggior parte dei diritti, che ha il Sovrano nelle Società. Ciò, che dirò, basterá per mostrare, che la Sapienza è la sola, che mette qualche dipendenza nello stato di natura, stato di libertà, e che ella è dessa ancora, che costituisce il Capo nelle Civili Società. Mi uniformerò a Solone frattanto, che diede agli Ateniesi non le migliori leggi possibili, ma le migliori, che eglino potevano ricevere.

VII.

(*a*) La maggior sapienza dá nello stato di natura il diritto di esser eletto, ma essendo un diritto imperfetto, non ne dà la potestá. Questa secondo tutti i Pubblicisti, o almeno i migliori, nasce dall'elezione dei sudditi; così la maggior sapienza sarebbe la ragione dell'elezione; ma l'elezione sarebbe quella, che costituirebbe il Sovrano medesimo. A questo proposito non voglio lasciare di dire, che quest' istesso principio addotto dai Pubblicisti è soggetto a difficoltà insolubili, e che potrebbe addursi un principio migliore, e di maggior forza.

VII.

Delle Leggi Civili.

IN ogni Società Civile bisogna distinguere ed il particolare, che n'è membro, e tutto il corpo insieme, che forma lo Stato. Ogni membro in forza del suo essere ha dei rapporti cogli altri membri, ed ha ancora dei rapporti con tutto il corpo. Egli dunque avrà dei doveri e con i primi, e col secondo. Questi doveri sono così uniti, che la lesione dei doveri dei membri lederà ancora quelli del corpo intiero. Il giudizio, con cui determina il Sovrano e le obbligazioni dei particolari fra di loro, e dei particolari per rapporto allo Stato, è ciò, che fa le Leggi Civili. Il potere legislativo è talmente essenziale al Sovrano, che senza di questo il Sovrano non esisterebbe. Se il Capo del corpo politico è quegli, che ha la cura del bene del corpo, e per conseguenza quegli, che ha il giudizio di ciò, che gli è utile, e di ciò, che non

gli è, e se le Leggi Civili non sono altro; che quest'istesso pronunciato nel caso particolare, darassi Sovrano senza potere legislativo? La maggior parte dei Pubblicisti hanno diviso da questo potere il potere esecutivo, o sia il potere di forza; ed il maggior numero si è smarrito nel giustificare, o, per dir meglio, nel fissare nella Società questo potere coattivo. Alcuni hanno portato innanzi quella massima per altro vera, che nessuno ha diritto per natura sopra la sua persona, e sopra la sua vita; hanno aggiunta a questa verità quell'altra, che il Sovrano non ha altri diritti, se non quelli datigli dagli uomini nel principio delle Società, ed hanno tirato da ciò, come conseguenza necessaria, che il Sovrano non ha il diritto di forza, ed hanno gridato all'enormità, ed alla tirannìa. Il celebre Giovanni Locke si è imbarazzato fortemente in questa quistione. Questo Filosofo riguarda come un Problema difficile a risolversi; come un Sovrano possa far morire, o punire uno straniero, che commetta un delitto nei suoi Stati. *E' certo*, egli dice, *che*

le

le Leggi di questo Principe, o di questo Stato per la virtù, e per la forza, che ricevono dalla loro pubblicazione, e dalla autorità legislativa non riguardano questo straniero: non è già a lui, che il Sovrano parla, o se egli lo facesse, lo straniero non sarebbe obbligato di ascoltarlo, e di sottomettersi alle sue Leggi. L'autorità legislativa, per la quale le leggi hanno forza di leggi per rapporto ai sudditi di una certa Repubblica, non ha sicuramente alcun potere in riguardo ad uno straniero. Quelli, che hanno il potere sovrano di fare delle Leggi in Inghilterra, in Francia, in Olanda, sono per un Indiano così bene, che per tutto il resto del Mondo, gente senza autorità. Il mezzo di sciogliere questa difficoltà è sembrato a questo Filosofo solamente quello di ricorrere ad un principio il più assurdo, che si fosse. Egli ammette nello stato di natura in ogni uomo il potere di castigare colui, che non obbedisce alle leggi di natura; dà il potere di uccidere a chi che sia, fondato sulla ragione, che un trasgressore delle leggi di natura sarebbe simile ad un leone, ad una fiera, che è lecito di ucci-

de-

dere per il pericolo di poterci nuocere. Questo principio assurdo lo porta a dire, che sia permesso uccidere un ladro, che non ci nuoce, sul solo timore di poterlo fare; stabilisce finalmente ognuno Giudice nelle proprie cause, e riduce il trasgressore delle Leggi naturali, come l'*homo sacer* dei Romani, che era lecito a chiunque uccidere impunemente. Da questo stesso principio egli ne tira in generale il potere di forza presso il Sovrano nelle Società. Mi dovrò pigliar la pena, dopo che le nozioni filosofiche sono così analizzate nel nostro secolo, di confutare un Sistema sì assurdo? Il potere della forza, o sia il gius coattivo è nelle Società quell'istesso, che avevano gli uomini, quand'erano nello stato di natura. In questo stato di libertà il gius coattivo, o sia il diritto di usare delle proprie forze, era regolato dalla lesione, che noi ricevevamo da un uomo malvagio. In forza della legge, che ci obbliga alla propria conservazione, noi avevamo diritto di usare tutti i mezzi per conseguirla; ed ove la forza era il solo mezzo per al-

lon-

lontanare quell'uomo dall'offesa, che voleva farci, la forza era un mezzo, a cui noi avevamo diritto. Per determinare maggiormente una materia così importante, mi prenderó la libertà di prolungarmi un poco più. Gli uomini nello stato di natura hanno fra di loro dei diritti, e dei doveri. Il mancare all'obbligazione, che noi abbiamo con un altro, e non rendergli ciò, che è suo, è offenderlo finalmente. Potrassi dare offesa più grande di quella di usurpare il diritto di alcuno? Tutte le obbligazioni, che i Pubblicisti chiamano obbligazioni imperfette, che non producono, se non doveri detti di umanità, producono interiormente un'obbligazione tanto grande in uno, ed un diritto tanto reale nell'altro, che il non adempirle sarebbe l'istesso, che offenderlo, e per conseguenza sarebbero soggette al diritto di forza. Conchiudiamo dunque, che tanto le obbligazioni positive, che chiamansi imperfette, quanto le negative, sono perfette interiormente. Un ricco, che deve ad un povero quella elemosina, che gli è domandata, negandoglie-

gliela offende egualmente quest' uomo; quant'uno, che gli rubasse qualche cosa del suo. Avrá dunque questo miserabile il diritto di usare della forza col ricco? Per quanto questo miserabilaccattone sia offeso, non gli sarà mai lecito l'uso della forza. Le obbligazioni positive hanno ció di differenza dalle negative, che il giudizio dell'esistenza delle prime nel caso particolare è presso dell'istesso, su cui cadono; e che perciò il diritto di colui, a cui si devono, resta sempre per lui indeterminato. Se sará il caso, ove il giudizio dell'obbligazione altrui è nel nostro potere, noi avremo sempre il diritto di forza, quando questa sarà l'unico mezzo di ottenere ciò, che ci si deve. L'obbligazione della propria conservazione, della cura della propria persona, dei proprj beni, della propria vita é una di queste. Gli uomini, che hanno il diritto di usare la forza per la propria conservazione, portano con se questo diritto nelle Societá, anzi l'origine di esse ci fa vedere, che non sono nate, se non acciocchè questo diritto per la debolez-

za

za delle forze d'ogni ſolo particolare individuo non riuſciſſe inutile, ed infruttuoſo contro di molti, che vogliano opprimerlo. Ardiſco dunque dire, che lungi da doverſi negare ai Sovrani il diritto della forza nelle Società, è anzi il primo, che loro ſi conferiſca, come il primo, che ſia ſtato in mira nell'origine delle Societá Civili; quando il potere Legislativo riguardo a regolare gl'intereſſi dei particolari ſia un potere ſecondario, un potere neceſſario ſolamente per mantenervisi. L'unione dei diritti della forza, che ha ogni membro del corpo politico, conferita nel Capo è ciò, che chiamaſi il potere della forza nello Stato. Siccome le leggi, che riguardano a regolare gl'intereſſi dei privati fra di loro, ed il bene della Società dipendono dal giudizio del Sovrano il più ſaggio, il più ſapiente dello Stato, così l'eſercizio di queſto potere dipende ancora da eſſo. Queſt'iſteſſo potere eſercitato ſopra dei membri della Societá, membri, che volendo nuocere al corpo ſi conſiderano, come non più membri dell'iſteſſo corpo, ma come ſtranieri nemici ritornati nello ſtato

di natura, è ciò, che ſi chiama il potere delle pene; eſercitato coll'altre nazioni, che ſi conſiderano, come tanti individui morali nello ſtato naturale, ſi chiama il diritto della guerra, e della pace. Si vede generalmente, che queſto diritto di forza tanto eſercitato ſui particolari ribelli, che ſull'altre nazioni, non è ordinato, che in bene della Societá, e non può eſſere eſercitato, che ſotto il giudizio di colui, che ha adeſſo la cura di procurare il bene dei particolari uniti in ſocietà, e per conſeguenza di tutto lo Stato, e che ha meritata queſta carica, perchè è ſtato conſiderato, come il più ſaggio, ed il più ſapiente di tutta la nazione. L'eloquente Scrittore (*a*), che ci ha dipinto il ſavio coſtume dell'Iſola di Creta, di non eleggere per Monarca, che colui, i di cui ſentimenti ſi uniformavano più alle Leggi di Minoſſe, era perſuaſo, che la ſapienza, e i lumi furono i ſoli, che inalzarono nell'origine delle Società i particolari ad eſſerne Capi.

VIII.

(*a*) Fenelon.

VIII.

Sul Libro dei Delitti, e delle Pene.

FRa le Scienze, che si sono coltivate in questo secolo, il gius pubblico, o siano i diritti, e i doveri, che hanno gli uomini nelle Società Civili, sono stati un campo, ove i più dotti Scrittori hanno voluto provarsi. Mercè i travagli di alcuni grand'uomini pare, che questa Scienza stia per toccare il suo alto grado di perfezione, e pare finalmente, che l'umanità si trovi contenta dello stato attuale, ove questi Letterati l'hanno situata. In mezzo alla moltitudine di questi Scritti un dotto Anonimo ha considerato a parte il diritto di forza, che risiede nelle Società, e le procedure criminali, che si praticano quasi per tutta l'Europa, la parte più culta dell'Universo conosciuto. Egli ci ha date le sue riflessioni nel piccolo libro dei Delitti, e delle Pene. E' un vago spettacolo agli occhi di un Filosofo il vedere la felicità, con cui le

Scienze si sono perfezionate in questo secolo, ed il destino fatale nello stesso tempo, con cui gli uomini di lettere sono stati perseguitati. E' già moda del secolo l'aggravare della taccia di ateismo, o di materialismo qualunque Scrittore, che si solleva dal comune. Il libro dei Delitti, e delle Pene è stato uno di questi. Egli è stato accusato d'irreligione, e di sedizione, cioè a dire di cattivo cristiano, e di più cattivo cittadino. Fra tante accuse, che la moltitudine gli ha fatte, mi pare frattanto di sentire il dolce fremito delle poche menti illuminate, che applaudiscono all'ardire felice di questo Filosofo, con cui ha trattata la causa della umanità. Mi permetterà frattanto questo dotto Anonimo di condannare la sua condotta nell'aver risposto alle accuse, che gli sono state fatte. Egli con ciò si è fatto uguale al suo Avversario, abbassandosi d'innanzi al Pubblico a trattare la sua difesa. La taccia dell'eresia allora merita di esser apertamente confutata secondo il sentimento di S. Girolamo, quando le nostre massime non sono palesi al

pub-

pubblico, e che noi non abbiamo un chiaro testimonio della nostra innocenza. Ma ove si vorrà leggere il libro dei Delitti, e delle Pene con un animo disinteressato, l'Autore sarà sempre rispettato, e le calunnie del suo Accusatore caderanno da se stesse. Ogni Autore di mente, che voglia render pubbliche le sue fatiche, deve aspettarsi una turba di anime vili, che non servono ad altro, che ad esser d'impaccio alla letteratura. Se il nostro Autore ha rinovato in Italia l'esempio del Muratori, e del Maffei, nell'altre nazioni, ove fiorirono i Wolfj, e ove fioriscono gli Alembert, e i Diderot, hanno fiorito ancora i Langes, ed i Chaumeixt. L'Opere fratanto di Cristiano Volfio, e degli Enciclopedisti saranno lette da un confine del Mondo all'altro, ed i Chaumeixt saranno costretti, malgrado i loro sforzi per farsi stimare, di ricercare il pane vagabondi sulla faccia della terra per mezzo di Panegirici, e di Discorsi adulatorj. Il secondo luogo, ove io mi allontano dalle massime di questo Anonimo, è, ove egli riprova la pena di

mor-

morte nelle Società. Se dimostreró, egli dice, non essere la morte nè utile, nè necessaria, avró vinta la causa della umanità; e se io dimostrerò, che la morte è necessaria, ed è utile nella Società, io avrò vinta la causa di tutte le nazioni dell'universo. Il diritto di far morire i colpevoli nelle Società non è originato da che un particolare abbia voluto lasciare ad altri uomini il diritto di ucciderlo; nè nel menomo sagrificio della libertà di ciascun membro del Corpo politico vi è quello del massimo di tutti i beni, la vita. La pena della morte non è un diritto per se stessa, ma é il diritto della propria difesa posto in esercizio contro colui, che ci offende. La Società in riguardo d'un colpevole é, come i particolari individui nello stato di natura, i quali in forza dell'obbligazione di conservar sè stessi hanno il diritto di uccidere il loro nemico, ove la morte sarà l'unico rimedio per la propria conservazione. Date un caso, ove il solo mezzo per la conservazione della Società fosse la morte di un particolare delinquente, la Società potrà

trá farlo morire con un diritto. La pena dunque della morte non può negarsi assolutamente negli Stati. In questi il Sovrano altro non è, che il depositario, e l'esecutore della forza della Società, ed il Giudice, a cui appartiene determinare, qual sia la pena, con cui si possa provedere nel caso particolare alla sicurezza dello Stato (*a*). Punire i delitti dopo esser commessi, senza aver date delle disposizioni per prevenirli, oltre essere l'eccesso del dispotismo, è un annientare tutti i membri dello Stato, senza impedirne la corruzione. Le Leggi Criminali nella Società sono state fatte, per ovviare a questo inconveniente. Esseno mettendo d'innanzi agli occhi dei cattivi cittadini la pena delle loro azioni, cercano con ciò di frastornarli da commetterle (*b*); ove l'amo-
re

(*a*) *Idcirco judiciorum vigor, jurisque publici tutela in medio constituta, ne quisquam sibi ipsi permittere valeat ultionem*. Leg. *nulli*. Cod. *de Judæis*.

(*b*) *Hinc est, quod legum reperta est sacra reveren-*

re della Patria va a mancare, non vi è altro mezzo per allontanare un Cittadino malvagio dal male, che mettergli d'innanzi agli occhi la pena, come una conseguenza della sua cattiva azione. Sotto questo rapporto il nostro Anonimo considerando la pena di morte pretende provare, che ella non è necessaria. In tutto il capitolo 28. del suo Libro, ove parla su questo punto, egli altro non fa, che adoperare tutta la sua eloquenza, per persuaderci, che la servitù perpetua, o sia la perdita della libertà è un motivo più forte su gli animi degli uomini, che la pena della morte. Mi pare frattanto, che in una materia di fatto, come è questa, l'eloquenza è assai malamente impiegata; e l'esempio di tanti miserabili, che considerano la morte, come un sollievo alle loro miserie, quando all'incontro una vita penosa loro riesce insoffribile, mi pare inutile in tutto. Voglio appropriarmi in que-

rentia, ut nihil manu, nihil proprio agerctur impulsu. Rex Theodoricus apud Cassiod. Ep. 10. l. 4.

questa occasione una riflessione del celebre Francesco Voltaire sul Suicidio. Catone, egli dice, Bruto, Cassio, Antonio, Ottone, e quasi tutti i Capitani Romani, dopo aver perduta una battaglia, amavano meglio uccidersi, che sopravvivere alle loro vite ignominiose. Nelle Guerre civili di Francia il Duca di Montmorencì, il Marescialo di Marrilac, di Thou, di Cinqmars all'incontro si sono contentati essere piuttosto tirati per forza all'ultimo supplizio, che uccidersi da se stessi. E perchè? Perchè presso i Romani correva il costume, o, per dir meglio, il fanatismo del Suicidio, e questi Francesi hanno lasciato parlare la natura, che riguarda la morte, come l'ultimo dei mali.

Coutume, opinion, reine de notre sort
Vous reglez des mortels & la vie, & la mort.

Si contano alla giornata dei colpevoli, che ignoranti ancora della loro sorte, e timorosi, che la sentenza non li condanni alla morte, abbracciano i primi, che loro portano l'avviso del cambiamen-

to della pena di morte in quella della perdita perpetua della libertà (a). Il comune del popolo per lo più avvezzo ad una vita faticosa, e piena di stenti non conosce quell'efficace, perchè spessissimo ripetuto, ritorno sopra di se stessi: *Io medesimo sarò ridotto a così lunga, e misera condizione, se commetto simili misfatti*... La libertà non è un dono, che si gusti egualmente da tutti; e nel calcolo, che fa l'uomo volgare, la libertà, che perde, comparata con il piacere attuale, che lo persuade a commettere il delitto, sarà un peso così piccolo, che non potrà ritenere la volontà del cattivo cittadino dall'offendere la Società. E se vi saranno nello Stato delle anime sublimi, per cui l'orrore di perdere la libertà sia bastante motivo a rimuoverle dal male; o se vi saranno delle anime disperate, a cui la morte arriverà, come un mezzo desiderato, per uscire da'guai, l'une, e l'altre saranno

(a) Questo fatto è accaduto anni sono in questa Capitale di Palermo.

no sì poche, che non possono fare un' eccezione alla legge universale. Unite a tutto ciò, che si è detto, la speranza, che può avere un delinquente di fuggire, quando che sia, dai ceppi, che lo ritengono prigione. La speranza è un bene, che secondo l'opinione dell'Anonimo delle Meditazioni sulla Felicità tiene sospesa la bilancia fra la quantità dei beni, e dei mali di questa vita. Le sensazioni aggradevoli, che per essa ci vengono, non sono perciò meno reali, perchè il principio risiede nell'immaginazione. Posto ciò mi pare, che lungi da dover rigettare la pena di morte, come un motivo superfluo, bisogna ammetterla, come un motivo necessario, e utile per conseguenza. E se è vera quella regola generale: che la decadenza degli Stati, ove non vive l'amore della Patria, è in proporzione colla impunità dei delitti, la Società, che ha obbligazione di conservarsi, come ogni individuo, ha diritto di far morire colui, che pensa di distruggerla (a).

(a) Platone ha inteso, che una ragione delle pe-

Non bisogna conchiudere fratanto questo, che la pena di morte sia una pena, che dovrebbe adoprarsi in ogni delitto. La proporzione fra i delitti, e le pene, di cui si tratta nel sesto §. del libro del nostro Anonimo, e nel cap. 16. del libro sesto dell'*Esprit des Loix* del Presidente di Montesquieu, ha ancora luogo nella mia opinione. L'essere io stato di un sentimento contrario a quello dell'Anonimo dei Delitti, e delle Pene per rapporto alla pena di morte nelle Società, non fa, che io non gli renda quelle lodi, che si devono al suo sapere, ed ai suoi lumi. I traviamenti degli uomini illuminati sono sempre degni di riflessione, e sono una sorgente di ammaestramento; anzi

ciò,

---

ne negli Stati è di prevenire i delitti: *nemo prudens* (egli dice ap. Sen. *de Clem.* c. 16.) *punit, quia peccatum est, sed ne peccetur; revocari enim præterita non possunt, futura prohibentur*. *In vindicandis injuriis*, siegue Seneca, *hæc tria lex sequuta est, quæ Princeps quoque sequi debet, ut aut eum, quem punit, emendet, aut pœna ejus cæteros meliores reddat, aut ut sublatis malis securiores ceteri vivant*.

ciò, che è più, eglino possono servire per domare l'orgoglio superbo dei semidotti. Quest'Anonimo merita un grado distinto fra i Letterati; e benchè abbia travagliato appresso i lumi del Presidente di Montesquieu, egli fratanto ha dato un nuovo aspetto a queste materie, e l'umanità gli sarà debitrice spezialmente per le sue riflessioni sopra la proporzione dei Delitti, e delle Pene, e per quelle sopra la Tortura. Non vi sarà miglior mezzo per far tacere le accuse, che sono state fatte contro questo Libro, quanto che i Letterati conosciuti rendano al loro Fratello quelle lodi, che gli si devono. Mi pare che debba essere un dovere nella Repubblica Letteraria di difendere la letteratura dalle imposture, e l'innocenza dalla calunnia. Pare, che M. Newton abbia voluto alludere a questo dovere, quando a pranzo con M. Halley, M. Moivre, ed il celebre M. Deslandes invitò a bere alla salute di tutti gli uomini di lettere di ogni Nazione; dicendo con ció, che eglino sono tutti amici, perche tendono tutti ad uno stesso fine, che é quello di

ri-

ricercare la verità. Del resto io ho portato un sentimento così vantaggioso del Libro dei Delitti, e delle Pene, come prodotto dal giudizio sincero, che io ne ho potuto fare secondo i miei lumi. Quando la Chiesa determinerà, che nell'Autore si trovi il veleno della irreligione, e della mala fede, io cedo volentieri al suo lume maggiore, sono pronto di ritrattare il mio sentimento, e mi protesto, che mi fo onore di seguire le Decisioni di una Religione, che mi fo gloria di professare, benchè superiori al mio intendimento. Giovanni Brandeburg fu uno, che volle confutare Spinoza nel principio, che uscì a luce il sistema di questo Filosofo. Egli volle provarsi frattanto di dimostrare l'unità della sostanza, ch'è la proposizione fondamentale dello Spinozismo, e posti alcuni assiomi ne tirò le conseguenze di Spinoza. Ma volendosi poscia provare di confutare questa stessa dimostrazione, che aveva fatta, gli mancarono le forze. Comunicò egli il suo imbarazzo agli amici, che non lo poterono ajutare. Finalmente fu accusato di

di Spinozismo; confessò egli il fatto ai Giudici, e per sua discolpa altro non disse, se non che si onorava d'esser Cristiano: che vedeva l'esistenza d'un Dio spirituale: ma che i suoi lumi non potevano sciogliere la dimostrazione, ch'egli stesso aveva fabbricata.

IX.

Della Istruzione dei Sovrani.

. . . . . . auguste verité
Repands sur mes ecrits ta force, & ta clartè,
Que l'oreille des Rois s'accoutume a t'entendre.
Voltaire *Henr.*

IL Sovrano, in quanto è Sovrano, porta con se il carattere di sapiente. La Sapienza è così inerente alla sua natura, che nel principio delle Società, se tutti i particolari fossero stati saggi egualmente, la Monarchia non avrebbe avuto mai luogo. Da questo principio io ne deduco l'obbligazione, che hanno i Monarchi d'istruirsi. Ove il governo di un so-
lo

lo è elettivo, i membri della Società sono i mallevadori del sapere dell'eletto; e se la cabala, le brighe, e non già l'amore del bene del Pubblico ha determinata la scelta, ben tosto sentiranno eglino il peso della loro cattiva condotta. In questo caso non possono lamentarsi, che di se stessi. Quegli, su di cui cade l'elezione, aveva l'obbligazione anteriormente d'istruirsi, come ogni particolare l'ha per divenire felice; dopo la sua elezione egli è obbligato di corrispondere alla scelta, che i particolari hanno fatta di lui, e di adempiere al dovere, che ha addosso, di rendere felici quei popoli, che governa. Ove il governo è ereditario, il riguardo, che i popoli hanno avuto per la famiglia Reale, merita, che sia riccompensato coll' acquisto della felicità; acquisto, che i popoli raramente saranno, se il Monarca non ama d'istruirsi. Se noi riguardiamo un Sovrano spoglio del suo proprio carattere, come un particolare situato in una fortuna considerevole, egli avrà tanto più obbligazione d'istruirsi, quanto gli ostacoli per divenir sapiente divengono più gran-

grandi. E'vero, che non merita il nome di Filosofo quel Cinico, che allora stimossi libero, quando ridotto in argento il suo patrimonio lo gettò nel mare. L'estrema povertá, e le grandi ricchezze sono degli ostacoli egualmente, per potersi istruire; una mezzana mediocrità è senza dubbio lo stato più proprio a divenir saggio.... *Multa petentibus desunt multa. Bene est, cui obtulit Parca quod satis est manu.* Horat. Nell'estrema povertà frattanto è più facile, che nelle ricchezze; ove a forza di conoscere la nostra debolezza ci avvezziamo a domare le nostre passioni. Alessandro confessava, che aveva trovato in Diogene un uomo, a cui non aveva potuto dare, nè togliere. Egli nel tempo della sua più grande ubbriachezza andò a vederlo; e non trovandogli per tutto il suo mobile, che una botte, parve tocco dalla di lui povertà, e da'di lui bisogni. Questo Filosofo sorrise, e replicò ad Alessandro di un tuono, che non s'ama; *Perchè voi avete compassione di me? Io son padrone dei vostri padroni; voi ubbidite ad una folla di passioni, che mi obbediscono; voi*

ſiete loro ſchiavo, ed io loro Sovrano. In effetto, come lo diceva nell'ultimo ſecolo il Duca di Rohano, ſe i Re comandano ai popoli, le paſſioni più imperioſe comandano ai Re. Il Sovrano dunque conſiderato anche, come un privato, a cagione della ſua ſituazione conſiderevole, ha più obbligo d'iſtruirſi. Se noi lo riguardiamo nel ſuo proprio carattere, ſotto la veſte di Sovrano, coll'obbligazione di rendere felici quei popoli, che egli governa, l'obbligazione d'iſtruirſi ſarà nel grado più grande poſſibile. La ſcienza di ſaper governare i popoli è un vaſto Oceano, ove ſono degli ſcogli frequènti, ed ove il ſapere è la ſola ſcorta, che poſſa condurre i Sovrani al fine del loro viaggio. Licurgo, che volle governare una Società di uomini, e non già di bruti; che volle fare la felicità di quei popoli, cui il diritto del ſangue lo chiamava a governare, ſentì bene il peſo, che era per addoſſarſi; egli corſe il Mondo, coſtume, che era allora l'unico mezzo d'iſtruirſi, e non ritornò ai ſuoi popoli, che dopo aver oſſervato le diverſe forme

di

di governo, i costumi d'ogni Nazione, il buono, ed i difetti d'ogni Stato, e dopo essersi sentito bastantemente pieno di cognizioni, onde fosse capace di portare il peso, che si doveva addossare. I suoi viaggi, e le sue fatiche produssero la Repubblica la più felice della Grecia: Repubblica, che è stata l'invidia, ed il modello delle Nazioni, che hanno cercato d'imitarla. *Perchè uno stato Monarchico possa essere ben governato, bisognerebbe, che la sua grandezza, e la sua estensione fosse misurata alle facoltà di colui, che governa*. Ecco il sentimento dell'illustre Rousseau. Per quanto piccolo tuttavia, a mio avviso, fosse uno Stato, non vi sarà mai istruzione bastante per un giovane Principe. Bisogna, che il giovane Telemaco corra i mari, soffra la fame, provi la servitù, osservi la sorte funesta di Pigmalione, vegga i difetti del grande Idomeneo, ed il tragico fine di Adrasto, colla sapienza a lato, per poter ritornare in Itaca a governare il suo piccolo popolo. Il naturale di credersi superiore al resto degli uomini, che Mentore rimproverava al suo allievo, è

il naturale di tutti i Regnanti. Se la Filosofia non gl'illumina, eglino cadranno ben presto nell'errore di Caligola o di credersi Dei, o di credere gli uomini una mandra di bestie. E'da notarsi, ch'io ho considerato solamente lo Stato Monarchico, non già perchè nell'altre forme di governo non si possa dire altrettanto per coloro, che governano. Il titolo di Monarca, e di Sovrano, che si trovano nel §. delle Leggi Civili, come si può vedere, significa il Capo del corpo politico, qualunque sia la forma, sotto la quale questo si modifichi. Considerando dunque il Monarca, come nel principio delle Società, noi vi ritroveremo ancora il carattere di Legislatore. Abbiamo veduto, che questo carattere è ciò, che fa l'essenziale del Sovrano; ma comunemente in un Principe si distingue il carattere di Legislatore, e di Sovrano: si crede il primo, come quegli, che propone il modello; ed il secondo quegli, che lo segue; il primo è il meccanico, che inventa la macchina; il secondo è l'artefice, che la fa muovere. Nell'origine fra-

tan-

tanto delle Società il carattere di Legiſlatore è, che fa il Sovrano principalmente. I Re di Roma in fatti hanno fatto pompa di queſto loro carattere. Il ſolo Tarquinio Superbo uomo malvagio, e Sovrano più cattivo ancora, lungi di far delle Leggi, abusó delle civili, e delle naturali. Fra gl' Imperadori Auguſto, Tiberio, Tito, Trajano, Adriano, e quaſi tutti finalmente hanno voluto comparire Legislatori; il primo ſpezialmente, e l'ultimo ſono più celebri per le loro Leggi, che per le loro conquiſte. Giuſtiniano finalmente in vece del titolo di Liberatore dell'Italia, e di domatore di tante barbare Nazioni amó piuttoſto moſtrarſi agli occhi del mondo, come il più celebre Legislatore. L'invidia, che gl' Imperadori Greci a lui poſteriori ebbero, d'annientare tutto ciò, che vi era di Giuſtiniano, non potè fare, che il ſuo nome, e quel di tanti ſavj Imperadori, che egli ci ha conſervati, non ſiano arrivati ſino a noi. Queſta carica tuttavia, quanto più luſinghiera, porta altresì altrettanto di peſo, e di difficoltà. La ſola Filoſofia é

quel-

quella, che può dirigere i Principi nell' arte di governare i popoli, e fare la loro felicità. Che i Sapienti del primo grado trovino nelle corti degli onorevoli asili; che ottengano la sola ricompensa degna di loro: quella di contribuire per il loro credito alla felicità dei popoli, a cui eglino avranno insegnata la Saviezza. Così Anassagora era chiamato altre volte dal fondo della Grecia dai Principi dell' Asia minore, che avevano bisogno delle sue istruzioni o per istabilire delle Leggi, o per ridurre in iscritto dei trattati di pace, e di alleanza. Il celebre Cancelliero Bacone, che disse, che lo studio profondo della Filosofia ci porta alla Religione, disse con ciò, che questo studio ci porta alla virtù. Un Principe illuminato sarà sicuramente un Principe virtuoso, e troverà del piacere ad istillare nei suoi Popoli l'amore delle virtù, che è il mezzo più sicuro di renderli felici. Se è vero in politica, che ogni Stato è tanto meglio governato, quanto più s'accosta allo stato naturale degli uomini, tanto per la libertá, che vi è distribuita fra i mem-

membri dello Stato, quanto per i loro mutui doveri, la virtù, che nello ſtato di natura è la ſola ſorgente della felicità, non ritroverà ella ancora il ſuo luogo nelle Civili Società? E' provata dunque per ogni capo e la neceſſità dell'iſtruzione nei Sovrani, e la neceſſitá perciò della Filoſofia ſul Trono; e biſogna conchiudere con libertà, che ſino a tanto, che la forza, e la potenza ſaranno ſole da una parte, i lumi, e la ſapienza ſoli da un'altra, i Saggi penſeranno raramente delle gran coſe, i Principi ne faranno più raramente delle belle, ed i popoli continueranno ad eſſer vili, corrotti, ed infelici.

X.

Paradoſſo di Rouſſeau ſulla Religione Criſtiana.

Quæ caput e Cœli regionibus oſtendebat.
Lucr.

FOcione gran Capitano, e Filoſofo Ateniese vicino a vedere la ſua Patria

tria sotto il giogo dl Filippo di Macedonia, riguardava questa caduta, come una conseguenza necessaria della dissolutezza dei suoi concittadini. Agostino, e dopo di lui il celebre Bossuet hanno riguardato l'Impero, che si acquistarono i Romani sulla terra, come un premio delle loro virtù. Non vi è libro, ove si apprenda meglio i principj di esser virtuoso, che il libro del Vangelo, il solo necessario ad un Cristiano. Questo Libro divino non abbisogna, che d'esser letto con attenzione, per ispirare l'amore della virtù, e la volontà di seguirla. *Giammai la virtù non ha parlato un sì dolce linguaggio, giammai la più profonda saviezza non si espresse con tanto di energìa, e di semplicità; non si lascia di leggerlo, senza sentirsi migliore. La pittura, che fa Platone del suo Giusto, non è, che una rozza immagine del vero Cristiano*. Da questo savio sentimento dell' Illustre Cittadino di Genevra io credeva dover conchiudere con lui, che una Societá di veri Cristiani sarebbe una Società la più felice, che si potesse maî immaginare. Confesso frattanto, che mi sono

no ingannato; e quest'Illustre Filosofo dopo aver lodato cotanto il Vangelo, e dopo aver confessato, che questo Libro rende gli uomini più virtuosi, che l'istruzioni di Socrate; e dopo aver provato altrove, che la virtù dei membri fa la felicità dello Stato, egli ha finita la sua Operetta del Contratto Sociale coll'impegno di provare, che il Cristianesimo non puó accomodarsi colla felicità, e cogli avanzi d'alcuno Stato politico. La lettura del capitolo, ove tratta di questo punto, basta a far concepire, che la ragione non è dalla sua parte. L'eloquenza, con cui quest'illustre Scrittore dà a qualunque suo stravagante pensiero l'aria di verità, non appanna, che gli occhi del comune, e riesce inutile a quei d'un Filosofo, che ricerca la verità. O noi riguardiamo una Società civile entro se stessa; e la virtù dei membri renderà la tranquillità, e la pace alla Stato. E'proposizione dimostrata in politica, che il governo migliore é quello, ove i diritti, e i doveri d'ogni membro sono meglio sicuri; ciò, che fa la libertà politica. Le leggi, che proteg-

gono questa libertà, non fanno, che proibire ad ognuno di usurpare un diritto di un altro, e costringerlo a contentarsi del suo. Vi sarà egli bisogno di leggi, ove la virtù dei particolari supplisca alla loro necessità? Se noi riguardiamo lo Stato esteriormente, voglio dire secondo la sicurezza di non esser disturbato dalle Nazioni vicine, questa sicurezza dipende per lo più dal giudizio, che fanno queste Nazioni delle di lui forze. Su questo riguardo spezialmente è, che il Sig. Rousseau vede uno Stato di Cristiani mal sicuro esteriormente. Egli non vede nei Cristiani cittadini, che una moltitudine imbelle, inabile per la sua naturale dolcezza a sapersi bene condurre fra le armi; non vede, che una mandra di pecore, che lungi dal volersi imbrattare le mani nel sangue dei loro fratelli, ameranno piuttosto lasciarsi trucidare volentieri: lo Stato perirebbe facilmente nelle loro mani, e non potrebbe sfuggire di divenir preda del conquistatore. Mi si permetterà il dire, che M. Rousseau, per quanto illuminato che sia, ha rimirato il Cristiane-

simo

ſimo ſotto un aſpetto non ſuo. Queſta Religione divina, mentre inſegna ai Criſtiani di eſſer manſueti, di eſſer pacifici, di amarſi fra di loro, non toglie loro il diritto di difendere la propria vita. Un Criſtiano illuminato, che non dia nel fanatiſmo d'una divozione impropria, falſa, e capricciosa, conoſcerà bene queſta differenza. Un Cittadino Criſtiano ſentirà, che la principale obbligazione, che egli porta in forza del ſuo carattere, è quella di adempiere a tutti quei doveri, che lo Stato, in cui egli vive, porta con ſe; guarderá l'obbligazione di difendere lo Stato con tutte le ſue forze, come una obbligazione anneſſa al carattere di Cittadino; ſaprà finalmente, che, mentre difende lo Stato, difende ſe ſteſſo, che ne è membro: obbligazione, che lungi di eſſer proibita dalla ſua Religione, gli è anzi maggiormente confermata. Il Criſtiano vincitore frattanto ſi aſterrà di uſare delle ſtragi, degl'incendj, delle rapine ſopra il vinto, che ſi è reſo; egli prenderà tutte le cautele neceſſarie per aſſicurarſi della ſua fedeltà; del reſto lo riguar-

derà, come un fratello, a cui si crederà obbligato di far del bene, per quanto le ragioni dello Stato, di cui egli è membro, glielo permetteranno. Un simil carattere farà riguardare il Cristianesimo, come una Religione incompossibile con il buon governo degli Stati? Divini doveri di un Cristiano voi siete troppo Sagri, per potervi opporre alla felicità di unó Stato, che vi conosce! Quando l'illustre Rousseau amerà di ritirarsi dalla Società, e quando preferirà l'abitazione deserta della Caverna nera a piè del monte Giura al commercio degli uomini, perchè i loro diritti vi sono offesi, sappia, che eglino lo sono, perchè i doveri di un Cristiano non sono osservati dai suoi concittadini: e se tornasse il secolo felice, in cui questi doveri fossero seguitati dallo Stato politico, da cui egli si allontana, torni allora al mondo di bel nuovo, si restituisca sicuramente allo Stato, da cui si tolse, quando era cattivo; e troverà, che i suoi diritti saranno illesi, i suoi concittadini ameranno la virtù, ed i di lui meriti personali saranno considerati in

uno

uno Stato, in cui la professione esatta del Cristianesimo avrà insegnato a rispettare le cognizioni, ed i lumi, quando se ne farà buon uso.

XI.

Paradosso di Bayle.

PRima che il Filosofo di Ginevra si fosse impegnato a provare l'incompossibilità del Cristianesimo con il buon governo dello Stato politico, Pietro Bayle aveva detta l'istessa cosa. L'obbligo di difendere la Religione, che professo, mi ha fatto allontanare dal mio istituto, ed il timore ancora, che il credito di questi due Filosofi fosse bastante a dar della forza a questa proposizione, benché assurda, per alcuni, che hanno bisogno di ajuto, per non lasciarsi imporre dai grandi nomi, e la uniformità delle materie mi hanno fatta lecita questa mia piccola digressione. Ciò, che io ho detto per il Filosofo Rousseau, è detto egualmente per il Filosofo Bayle. Potrassi aggiunge-

re solamente per ambedue ciò, che dice saviamente il dotto Autore dello Spirito delle Leggi per Bayle: *E'cosa degna di ammirazione, che si possa imputare a questi grand' uomini di aver mal conosciuto lo spirito della propria Religione, che eglino non abbiano saputo distinguere gli ordini per lo stabilimento del Cristianesimo dall'istesso Cristianesimo, nè i Precetti del Vangelo dai suoi Consigli. Allorchè il Legislatore, in luogo di dare delle Leggi, ha dato dei Consigli, ciò fu, perchè ha veduto, che i suoi Consigli, se erano ordinati come Leggi, sarebbero stati contrarj allo spirito delle vere Leggi......* A proposito di ciò, che la Religione riguarda lo Stato, noi abbiamo nei pensieri sulla Cometa di Pietro Bayle un'altra proposizione, che è stata considerata da alcuni, come mostruosa, e da altri, come troppo dimostrata. Egli ha preteso provare, che val meglio esser Ateo, che Idolatra; non aver punto di Religione, che averne una cattiva; e che il Fanatismo finalmente è più pernicioso allo Stato, che l'Ateismo. Il celebre Montesquieu ha veduta questa proposizione con orrore; ed ha difeso, che

sic-

ſiccome in colui, che ha una cattiva Religione, ſupponghiamo ſempre la credenza di un Eſſere ſupèriore a ſe, che caſtighi il delitto, così queſta credenza darà qualche freno almeno al Fanatico, e all' Idolatra; lo che non ſi troverebbe nell' Ateo. In queſto caſo tuttavia io mi farò lecito di allontanarmi dal ſentimento di queſto Scrittore, e di riguardare la propoſizione di Bayle, come vera ſotto qualche aſpetto. L'Ateo, che non ha il timore di un eſſere, che puniſce il delitto, avrà quello della propria coſcienza, e del proprio cuore. L'Idolatra all'incontro, che ha una cattiva Religione, opporrà alla ſua propria ragione, al ſuo proprio cuore, che lo chiama alla virtù, l'ajuto della falſa Religione, che egli profeſſa; ella gli ſervirà di manto, con cui coprire la diſſolutezza, ed il libertinaggio innanzi agli occhi della propria coſcienza. Noi non guardiamo, che con orrore, i Sagrificj del Paganeſimo, Sagrificj, che l' umanità abborriſce, ma che frattanto erano conſegrati dal Fanatiſmo. Il Filoſofo Rouſſeau conobbe la verità della propo-

ſizio-

fizione di Bayle: ma egli giudicò di aggiungere qualche cofa in favore del Fanatifmo : *Il Fanatifmo è una paffione grande, e forte*, dice quefto Filofofo, *che eleva il cuore dell'uomo, che gli fa difprezzare la morte, e che lo rende atto alle più grandi intraprefe*. Vantaggio infelice! Vantaggio, che coftituifce appunto ciò, che vi é di perniciofo nel Fanatifmo. Quefto sfortunato vantaggio ha portato Cromwel, ed i Ribelli Inglefi alla fceleratezza d'imbrattarfi le mani nel Sangue del loro Re; quefto vantaggio ha coftata la vita ad Enrico Terzo, ed ai Duchi di Guifa; quefto fè nuotare la Francia nel fangue dei fuoi Cittadini nella notte di S. Bartolommeo; e quefto alfine armò la mano a Francefco Ravaillac, per fargli uccidere il Tito della Francia. La perfona fteffa di Pietro Bayle ci fomminiftra una prova della fua propofizione. Il Miniftro Jurieu, il prodigio del Fanatifmo, Profeta celebre fece vedere a quefto Filofofo coll' efperienza la prova della fua propofizione. Non vi è finalmente cofa, che poteffe giuftificare tanto la propofizione di M.

Bay-

Bayle, quanto ciò, con cui egli appoggiava questo suo sentimento: *Io amerei meglio*, diceva, *che si dicesse di me, che non esisto, che dirsi, che io sia un uomo malvagio, o, per dir meglio, io amerei piuttosto non esistere, che esistere cattivo*: sentimento, che fa onore non solamente ai talenti di questo Filosofo, ma al suo cuore, ed alla di lui condotta. Questa proposizione di Bayle è certamente più antica di lui. Cicerone aveva fatto altre volte una pittura mostruosa della superstizione; ed il celebre Cancelliero Bacone, uno dei Ristoratori delle Scienze, aveva dimostrato, che la superstizione, che toglie a colui, che n'è acciecato, il buon senso, l'amore della verità, l'inclinazione naturale ai doveri della Società, la conoscenza delle Leggi, e l'attacco alla propria riputazione, è più dannosa senza dubbio allo Stato, che l'Ateismo. Non bisogna persuadersi frattanto, che questo non lo fosse ancor egli. Ove regna l'empietà, vi sarà sempre il disordine, e la confusione. Il sentimento di Pietro Bayle, che la falsa Religione è più dannosa allo Stato, che

 l'Ateis-

l'Ateismo, mi da un grado di dimostrazione, che la vera ne faccia la felicità. Il Cristianesimo dunque lungi di non esser compossibile col buon governo della Società, ne sarebbe più tosto il sostegno. Bayle, e Rousseau si combattono con le loro stesse armi; e la verità trionfa per quelle stesse vie, per cui si credeva di oscurarla.

XII.

Dei Filosofi antichi.

E'MIO interesse il far vedere il pregio, in cui sono stati i Filosofi antichi presso le Nazioni, in cui fiorirono, e la parte, ch'eglino avevano nel governo degli Stati. Fra le dimostrazioni di una verità, e principalmente di quella dell' esistenza di Dio, si è introdotta la dimostrazione del consenso di tutte le Nazioni. Confesso, che questa dimostrazione manca dell'esattezza filosofica, e che non puó dirsi veramente dimostrazione: ella frattanto al seguito di quelle vere riceve un

un grado di certezza, che non ha da se sola. Questo stesso grado è quello, che io pretendo di dare alla mia proposizione. Dopo aver dimostrato, che la sapienza, e le cognizioni danno dei diritti nello stato di natura; dopo aver fatto vedere, ch'ella fa il carattere del Monarca nelle Civili Società; dopo aver tirato, come conseguenza del mio principio, l'obbligazione dell'istruzione nei Sovrani, e la necessità perciò di ammettere i Filosofi alle Corti, in seguito di tutto questo sarà egli fuor di proposito il far vedere, che gli antichi hanno conosciuto questa verità? Non vi è stata Nazione, che non abbia avuto i suoi Filosofi. Lungo tempo avanti dei Greci vi erano dei Saggi, e dei Filosofi, come osserva S. Agostino. Eglino fiorivano in Egitto, nella Libia, nella Persia, nell'Assiria, nell'Indie, fra gli Sciti, fra i Galli, e nella China. I Greci per una vana affettazione chiamavano questi Popoli col nome generale di Barbari. Tralascio di parlare delle Nazioni Settentrionali, le quali, per quanto abbiano avuti dei celebri Filosofi, come Abari, ed

Anacarsi fra gli Sciti, ed i Druidi fra i Galli; mi pare frattanto, che spirino essi qualche cosa di feroce, e d'inumano, che non faccia loro meritare il nome di Filosofi. Il Sig. Deslandes dà loro delle lodi eccessive; ma io trovo nell'Istoria dell' illustre Voltaire, che questi Filosofi sussistevano ancora ai tempi di Cesare; che vi esercitavano la carica di Sacerdoti, e che la loro Religione fa orrore all' umanità. I Druidi immolavano delle vittime umane, che bruciavano nelle statue di acciajo; le Druidesse scannavano dei prigionieri, e giudicavano dell'avvenire secondochè il sangue colava. Le gran pietre, che si trovano incavate nei confini della Germania, e della Gallia, si dice, che siano stati gli Altari di questi barbari sagrificj; e il povero di Marsiglia, che si nutriva per immolarsi, è un testimonio dei pochi progressi, che presso questi Popoli aveva fatto la Filosofia. I Druidi fratanto, come i più Saggi della Nazione, vi erano in un credito, ed in un onore indicibile. Eglino formavano una specie di Tribunale, che si faceva

va temere dagli ſteſſi Principi, e dai Generali di Armata; e queſti ſenz' alcun contraſto ſi ſommettevano alle loro deciſioni. Ma allontaniamo gli occhi da queſti Popoli feroci; io rinuncio a tutto quel vantaggio, che i loro coſtumi poſſono dare al mio diſegno. Noi abbiamo da ſcorrere Paeſi più felici, ove la Filoſofia ſi è fatta vedere ſenza riſerva. Queſti Paeſi fortunati ſono l'Egitto, la China, l'Indie, la Perſia, infine tutto l'Oriente. I Greci hanno ricevuto tutto il loro avere da queſti; e ſono troppo noti i viaggi di Talete, di Pittagora, di Platone, di Ariſtotele, che ritornavano da queſti Paeſi carichi di cognizioni a fecondare la loro Patria. In Egitto ſecondo Diodoro di Sicilia il Popolo era diviſo in tre claſſi, e la prima conteneva i Filoſofi, che paſſavano tutta la loro vita a ſtudiare. Ma il celebre Autore dell' Iſtoria Critica della Filoſofia ci aſſicura dopo Strabone, e Senofonte, che da loro ſi tiravano i Re, e a più forte ragione i Miniſtri, ed i Conſiglieri del Re. Si penſava allora, egli dice, ed è vergognoſo, che

che così non si pensi ancor oggi, che l'uomo il più onesto, ed il più abile era il più proprio a comandare. Nella Persia i Filosofi avevano nelle loro mani il sagro Deposito dell'educazione dei figliuoli dei Sovrani; in seguito di questo privilegio ne avevano un altro, ch'è quello di coronare i Re, e nel seguito della funzione eglino ripetevano sovente al Monarca novello: che non vi ha Autorità legittima sulla terra, se non quella, che serve a render gli uomini felici. Nell'Indie, e in Etiopia i Gimnosofisti erano un Tribunale sopra gli stessi Re. Un certo Claricleo preso con Teagene suo amico da un partito di Etiopi, e condannato a morte dal loro Re, si appellò a questi Filosofi. *Secondo i vostri costumi*, egli disse al Re ostinato a volere la sua morte, *voi non avete alcun potere sopra di me; io sono fra le mani dei Filosofi, che sono e i vostri Giudici, ed i miei*. Questo fatto è rapportato da M. Deslandes, come un fatto, che si legge sul fine del Romanzo di Eliodoro. Nella China finalmente, paese, in cui le lettere sono sempre fiorite; in cui la

Mo-

Morale è stata una scienza coltivata da due mila, e trecento anni; ove il Corpo politico è stato sempre ben governato; in cui la cultura della Filosofia, e dell'arti, lungi di aver provato tante rivoluzioni, quante ha provato fra di noi, è sempre durata; si conserva ancora un gran rispetto per la gente di lettere. I Filosofi sono i Nobili della Nazione; eglino solamente sono elevati alle cariche, ed al governo dello Stato; e portano ancora addosso nei loro abiti degli uccelli ricamati d'oro, e di seta, come un contrassegno esteriore, per cui siano conosciuti, e rispettati. Non possiamo riguardare senza stupore gli onori, che si rendono ancora ogni anno dopo tanto tempo al loro celebre Confucio; onori, che sono stati la sorgente di tante dispute agli occhi dei nostri Europei. Ciò, che vi è di più rimarchevole fra i Filosofi antichi, e principalmente fra quelli d'Etiopia, è, ch'eglino vegliavano sulla condotta dei Re; eglino ardivano riprendergli apertamente; e ciò, ch'è più difficile a credersi, i Re ascoltavano i loro avvisi, e degna-

gnavano di emendarsi qualche volta. Per ciò, che riguarda i Filosofi Greci, eglino sono troppo conosciuti; gli aneddoti delle loro vite si sanno da tutti; e si sa il credito, che i Sette Saggi con tutto il resto de'Filosofi hanno avuto nella loro Patria. Dopo che Atene incominciò a decadere, e che cadde sotto l'Impero dei Romani, la maggior parte di quest' Imperadori si fecero onore di sollevarla, e di restituirla nel primo suo stato. Marco Aurelio, Costantino, Costanzo la tirarono dalle rovine, e le accordarono molti privilegi. Giuliano l'Apostata sorpassò ambedue in onorarla, pieno della memoria del tempo, che vi aveva passato, e degli studj, che vi aveva fatti. Nerone istesso finalmente, l' uccisore di Seneca, volle avere almeno la vanità d'onorare la sede della Filosofia. Questo fatto ci fa vedere, che malgrado la corruzione del nostro cuore i lumi, e la sapienza tirano sempre a sè i diritti, che per natura danno ad un uomo sopra d'un altro. Per quanto lo spettacolo di veder così in pregio la Filosofia presso tutte le Nazioni, e di

e di vedere i Filosofi così vicini ai Sovrani, fosse piacevole, e lusinghiero agli occhi degli amanti di Penelope, io non potró tirare dimostrazione più forte per la mia proposizione, che dal Marco Aurelio del Nord, che governa i suoi Stati presentemente con tanto di saviezza, che ha uguagliato Berlino ad Atene; e che fa dell'accoglienze così lusinghiere alle cognizioni. Egli ci ha mostrato nella sua persona, che Senofonte, che si ritira salvo dal mezzo del Paese dei suoi nemici, è nulla riguardo a lui; egli ha saputo uscire vittorioso di mezzo a cinque potenze collegate contro di lui. Egli ha accresciuto colle sue Opere, e colle sue cognizioni il piccolo catalogo dei Monarchi Autori; ed Atene, che dalla 75. Olimpiade, quando Anassagora vi venne a filosofare sotto la protezione di Pericle, per fino alla 119., dopo la fuga precipitosa di Demetrio Falereo, vide nel suo seno uniti insieme tanti Filosofi, di cui quasi ognuno era Capo di Setta, non è da paragonarsi colla Capitale della Prussia; ove i Filosofi d'ogni Nazione trovano la ri-

compensa dovuta al loro merito, e la stima, che porta con se la virtù, e la sapienza. Sarà sempre un testimonio di gloria e per questo Monarca, e per il Filosofo, a cui fu diretta, la Lettera, con cui questo Sovrano, già Principe Reale, onorò il celebre Wolfio, che gli aveva dedicato il primo Tomo del suo Diritto Naturale. Io la rapporto tutta intiera, perchè un'Opera così preziosa non merita di esser tocca.

Monsieur.

Tout être pensant, & qui aime la verité, doit prendre part au nouvel Ouvrage, que vous venez de publier; mais tout honnête homme, & tout bon Citoyen doit la regarder, comme un tresor, que vôtre liberalité donne au Monde, & que vôtre sagacité a decouvert. Je y suis d'autant plus sensible, que vous me l'avez dedié. C'est aux Philosophes à être les Précepteurs de l'Univers, & les Maîtres des Princes. Ils doivent penser consequentement, & c'est à nous a faire instruire le Monde par le raisonnement, & nous par l'exemple. Ils doi-

vent

vent decouvrir, & nous pratiquer. Il y-a longtems, que je lis vos ouvrages, & que je les étudie, & je suis convaincu, que c'est un consequence necessaire pour ceux, qui les ont lûs, d'en estimer l'Auteur. C'est ce, que personne ne sçavroit vous refuser, & relativement a quoi je vous prie de croire, que je suis avec les sentiments, que vôtre merite exige: Monsieur.

Vôtre tres affectioné
Federic P. R.

Questo gran Monarca ha onorato altri Letterati del suo commercio letterario; e per ogni dove vi si vede l'amore per le scienze, l'ardore nel ricercare la verità, e la considerazione, ed il riguardo per gli uomini di merito, e per i Filosofi. Quando la posterità avrà sotto gli occhi questi preziosi monumenti, vedrà, che la nostra età non ha da invidiare al Secolo degli Antonini: ed io mi credo bastantemente fortunato di avere il sentimento di un Monarca sì grande in prova della mia proposizione: che la Sapienza, siccome dà dei diritti per natura, e

forma il Sovrano nei principj delle Società Civili, così merita ancora, che i Monarchi ne ſiano amanti, che i Filoſofi abbiano un facile acceſſo preſſo di loro, e che la lor condizione ſia in pregio nel governo degli Stati (a).

XIII.

(a) Mi ſia permeſſo di aggiungere alla lettera a Wolfio un eloquentiſſimo, e belliſſimo paſſo dell' Antimacchiavello di queſto illuſtre Monarca.

Il contraſegno più certo, che un paeſe é ſotto un governo ſaggio, e felice, ſi è, quando le belle arti naſcono nel ſuo ſeno. Eſſe ſono dei fiori, che ſpuntano in un terreno fecondo, e ſotto un cielo felice. Nulla rende più illuſtre un regno, che le arti, che fioriſcono in eſſo. Il ſecolo di Pericle è famoſo sì per i grandi genj, che vivevano in Atene, che per le battaglie, che gli Atenieſi guadagnarono. Quello di Auguſto è meglio conoſciuto per Cicerone, Ovidio, Orazio, Virgilio ec., che per le proſcrizioni di queſto crudele Imperatore, che deve la maggior parte della ſua riputazione alla lira di Orazio. Quello di Luigi XIV. è più celebre per i Corneilles, per i Racines, i Moliers, i Boileaux, i Deſcartes, i les Brens, i Girardons, che per il paſſaggio del Reno tanto eſaggerato, per gli aſſedj, ove Luigi ſi ritrovò in perſona, e per la battaglia di Turino, che du-Marſin fè perdere al Duca d'Orleans per ordine del gabinetto. I Re onorano l'umanità, allorchè diſtinguono, e ricompenſano coloro, che le fanno

XIII.

Delle Scienze.

LE Scienze hanno fatto sempre la felicità delle Nazioni, che le hanno coltivate. Lo studio dell'Istoria non può, che confermarci in questa verità. Bisogna frattanto saperla studiare. Laddove nell' Istoria non si cerca, che il numero delle Battaglie, che furono date sotto un tal Principe indegno di sapersi, che sia stato al Mondo, o sotto quell'altro più indegno ancora, che l'abbia seguitato; ove non

no più d'onore, e che eglino animano quei spiriti superiori, che s'impiegano a perfezionare le nostre cognizioni, e che si applicano al culto della Verità. Felici i Monarchi, che coltivano egli stessi queste scienze, che pensano con Cicerone quel Console Romano liberatore della sua patria, e Padre dell'eloquenza: „ Le Lettere „ formano la gioventù, e sono il piacere dell'età avanzata; la prosperità si accresce con esse, e nell'avversità „ se ne riceve delle consolazioni. Nelle nostre case, ed „ in quelle degli altri, nei viaggi, e nella solitudine, „ in ogni tempo, ed in ogni luogo esse fanno la dolcezza della nostra vita. „

non si leggeranno le Storie, che per aggravarsi la memoria di fatti inutili, i quali lungi di giovarci, ci fanno piangere il tempo, che vi abbiamo impiegato, lo studio dell'Istoria ci sarà inutile, ed infruttuoso. L'osservare i costumi, ed il carattere d'ogni Nazione, l'esaminare i progressi, che hanno fatto in essa le Scienze, e la Filosofia, e gli effetti, che vi hanno prodotto, è ciò, che rende lo studio dell'Istoria degno degli occhi d'un Filosofo, e che riesce una sorgente inesausta di cognizioni. Questo studio ci porterà senza dubbio a conoscere, che le Scienze sono le compagne indivisibili della felicità degli Stati.

Non vi fu secolo, in cui la Grecia sia stata così florida al di dentro, e così formidabile al di fuori, come sotto Alessandro. *In questa età i Greci animati dal glorioso amore nazionale uscirono quasi generosi leoni dai loro covili, e si rotolarono, come un torrente devastatore sull'Asia, e sull' Africa, soggiogando le genti attonite, che stupidamente presentavano il collo al giogo del vincitore*. Potrassi mai credere, che la Filo-

fo-

sofia, e le Scienze avessero avuta parte in queste conquiste? E pure Filippo scrivendo ad Aristotele: Io ringrazio il Cielo, gli diceva, che mi ha dato un figlio in tempo di poterlo mettere sotto la vostra direzione; in tempo, in cui avrà la fortuna d'essere istruito da voi. In questo stesso tempo l'eloquenza era arrivata all'ultimo grado di perfezione fra le gare di Demostene, e di Eschine, e di Pericle. La Filosofia, e le belle Lettere acquistarono un nuovo lume nelle mani di Platone, e di Aristotele; e l'arti si perfezionarono dagli Apelli, dai Fidj, e dai Prassiteli. Se l'altre Nazioni furono soggiogate dai Greci, era dovere, che l'ignoranza, e la barbarie rendesser questo tributo alle cognizioni, ed alle scienze. Dopo la morte di questo gran Conquistatore in mezzo delle sue vittorie, e nel fiore della sua età dalla divisione del suo Impero si formarono quelli di Siria, di Macedonia, e di Egitto. Di questi tre Imperi quest'ultimo fondato da Tolommeo figlio di Lago è il più famoso di tutti gli altri; ed Alessandria oscurò la glo-

gloria dell'antica Menfi. Questa Città frattanto non è degna d'ammirazione, che per la gran riputazione, in cui vi erano le Scienze, e per il gran concorso dei Letterati. Tolommeo, che amava grandemente le Scienze, anch'egli per altro abile, ve ne chiamò da ogni parte; incominciò la gran Biblioteca, che i suoi Posteri animati dallo stesso zelo del loro Antecessore perfezionarono dipoi. Egli chiamò in Egitto molti Giudei, dei quali aveva conosciuto i buoni lumi nei viaggi con Alessandro; ed a lui siamo debitori della celebre versione dell'antico Testamento, che dicesi dei Settanta. Noi non ci possiamo ricordare, che con pena, l'incendio di questa bella Biblioteca accaduto alla presa di questa Città sotto Cesare. Dopo questo tempo le Accademie, che vi erano instituite, languirono a poco a poco; e per quanto gl'Imperadori Romani, che vennero dopo la disfatta di Marco Antonio, e di Cleopatra, si siano impegnati a rimetterla, ella non prese il suo lustro, se non dopo che S. Marco vi fondò la sua Chiesa, la quale
ci

ci diede molti gran Padri della Chiesa fra quelli dei primi Secoli; alla testa dei quali per la sua profondità, e per la grandezza dei talenti io metterei il celebre Origene; se lo spirito eccessivo dell' allegorìe non l' avesse dominato, e non l'avesse strascinato infelicemente in errore. Al giorno d'oggi noi conosciamo Alessandria di Egitto per la fama immortale, che le scienze le acquistarono. Il secondo Secolo degno dell'osservazione di un Filosofo é quello di Cesare, e di Augusto; quando l'Impero Romano era nel grado più grande di estensione, era interiormente pacifico, e riposava dalle pene, che gli avevano cagionato le guerre civili; e quando finalmente Lucrezio, Cicerone, Tito Livio, Virgilio, Orazio, Ovidio, Varrone, Vitruvio resero colle loro Opere il Secolo di Augusto più glorioso di quello d'Alessandro. E' degno di notarsi che, come le Scienze andarono degenerando dopo il Regno di questo Imperadore, così lo Stato perdeva della quiete interiore, e della riputazione al di fuori. Se l'Impero Romano ripigliò qualche vol-

ta il suo antico splendore, si fu sotto i Titi, e sotto gli Antonini, ove le Scienze ripigliarono ancora il loro credito. In queste vicende durò egli, finché i Popoli usciti dal Settentrione annientarono l'Impero di Occidente, e le Scienze con esso lui. Gl' incendj, che questi Barbari fecero della maggior parte delle Biblioteche, produsse una grande, e ben lunga ignoranza. Nel Secolo di Carlo Magno, che frattanto si considera, come un secolo di politezza rispetto agli altri, la povertà, la rapacità, e la corruzione delle Nazioni avevano posto a prezzo d' argento la vita degli uomini, la mutilazione delle membra, il furto, l' incesto, e gli assassinj. Era stabilito dalle Leggi Ripuarie, e Saliche, che Carlo Magno confermò, quanto costerebbe all' uccisore la morte di un Vescovo, quella d'un Prete, ed il delitto di un Mago, che avesse mangiato della carne umana. La Giurisprudenza era quella dei combattimenti, quella delle prove dell'acqua bollente: la validità d'un Testamento, e il diritto di acquistare una eredità erano regolati dai duel-

duelli. L'Italia, ove l'arti fiorivano in qualche maniera, ove si fabbricavano delle buone stoffe, ed ove si sapevá qualche cosa di Musica; ove finalmente il lume delle Scienze trafpariva, era esente da quest'enormità. Il suo secolo frattanto, in cui fiorì maggiormente, fu quello dei Medici di Firenze. Cosmo si approfittò dei lumi, che i Letterati di Costantinopoli, ch'erano fuggiti alla caduta dell'Impero di Oriente, portavano con se; e fu quegli, a cui l'Italia deve il suo splendore. Sotto gli auspicj di questo grand'uomo tutto tendeva alla perfezione. I Michel Angeli, i Raffaelli, i Tiziani, i Tassi, gli Ariosti fecero l'onore di questo secolo. L'altre Nazioni vollero imitare l'Italia, e Francesco Primo specialmente si distinse in onorare i lumi, le Scienze, e quelli, che le professavano. In questo secolo, in cui le Scienze apparirono, e si fissarono qualche tempo in Francia, ella bilanciò la gloria di Carlo Quinto; e non si può, che ricordar con piacere, il Regno di Francesco Primo. Siccome le Scienze perirono, così il disordine, ed il fanatismo incominciò ad in-

trodurvisi, sino a tanto, che le guerre civili la sommersero in un Oceano di mali. Il Regno troppo corto di Enrico Quarto diede delle belle speranze, ma seccarono sullo spuntare. La gloria della rinovazione della faccia dell'Europa era riservata al Secolo di Luigi XIV. In questo secolo, in cui le Scienze si perfezionarono, e l'arti furono esercitate con successo, la Francia fu formidabile al di fuori, e felice al di dentro, sino a tanto che questo Monarca avendo insegnato a'suoi avversarj l'arte di guerreggiare, come Pirro ai Romani, tutta l' Europa si riscosse, si pensò da ogni parte al commercio, alla navigazione, alla popolazione; le Scienze trovarono dell'accoglienza in ogni parte, elleno vi fiorirono, e vi fioriscono ogni giorno: ed il nostro Secolo, in cui le Scienze sono arrivate, per dir così, al loro ultimo grado di perfezione, ci offre una prova ben forte della loro utilità. I mezzi di rendere una Nazione potente, e felice non sono stati mai conosciuti meglio, che in questo Secolo. La navigazione si va perfezionando di giorno in giorno; il commer-

mercio va dilatandosi; l'agricoltura, ch'è il tesoro d'una Nazione, ha ripigliato il suo antico merito, e si è trovato il mezzo coll'invenzione degli strumenti, come con tanti muscoli sopraggiunti, di accrescere le proprie forze. Le Scienze, che sono la sorgente di questi vantaggi, hanno smascherato l'impostura, e le cabale; lo spirito filosofico si va insinuando da ogni parte: e siamo nello stato, in cui i diritti dei Paesi liberi si sono estesi maggiormente; e quelli dei Sovrani maggiormente confermati. Si dice per un rumore universale, che la Stampa è già penetrata presso i Turchi, e che le Scienze incominciano a dilatarvisi maggiormente. Felice il Secolo XVIII., se dopo aver veduto e l'arti, e le scienze far dei progressi così felici, dopo di vedere sui Troni di Europa riposti dei Monarchi animatori delle pacifiche virtù, delle Scienze, dell' Arti, Padri dei popoli, Cittadini coronati: vedrà finalmente sui piani dell'Asia il trionfo del sapere, e delle Scienze sul dispotismo, e sulla tirannia. Dopo di aver veduto così uniti tra di loro ed i pro-
gres-

greſſi delle Scienze, e la felicità delle Nazioni, dubiteremo noi di aſſegnare alla Sapienza, ed alle virtù un grado ragguardevole nelle Società? Felici, diceva con ragione un dotto Moderno, quei Regni, ove lo ſcettro è poſto fra le mani della Filoſofia (*a*), ove la forza obbediſce tranquillamente alla ragione, ed ove il valore non s'arroſſiſce di ſottometterſi alla Savįezza (*b*).

XIV.

(*a*) La Vayett.

(*b*) Se l'Accademia di Dijon ha coronato l'eloquente Diſcorſo di Mr. Rouſſeau, in cui ci ha rappreſentate le Scienze, come compagne del luſſo, e della diſſolutezza, ella ci ha data una teſtimonianza dell'abilità di queſto Filoſofo, con cui perſuade ogni ſuo più ſtravagante penſiero, piuttoſto che una prova della verità della ſua propoſizione. Del reſto quando la propoſizione di Mr. Rouſſeau foſſe vera, noi che ſappiamo, che la diſſolutezza, e la corruzione del cuore umano è venuta da tutt'altro, che dalle Scienze, e dall' Arti, le riconoſceremo ſempre come utili, e di giovamento piuttoſto al genere umano. Elle ſecondo queſto Filoſofo ſono neceſſarie almeno per impedire, che i vizj non degenerino in delitti. Qual coſa di più luſinghiero, che

XIV.

Sul Libro delle Virtù, e dei Premj.

BRuto ſtancatoſi quaſi d'eſſer buon Cittadino gridava un giorno, che la virtù non è, che un vano nome, e pare, che lo gridi quaſi dalla tomba ancor oggi. Il ricompenſare, ed animare i talenti è ſtato

---

che di poter dire con eſſo lui, ch' è nello ſteſſo tempo uno degli ornamenti più grandi delle lettere del noſtro ſecolo: *Le Beſoin eleva les trones; les Sciences, & les Arts les ont affermis. Puiſſances de la terre aimez les talens, & protegez ceux, qui les cultivent. Peuples polic's cultivez-les. Heureux eſclaves, vous leur devez ce gout delicat, & fin, dont vous piquez: cette douceur de caractere, & cette urbanité de moeurs, qui rendent parmi vous le commerce ſi liant, & ſi facile: en un mot les apparences de toutes les vertus ſans en avoir aucune.* La rifleſſione di Mr. Hume è più deciſiva a favore delle Scienze. *Ce n' eſt*, egli dice, *qu' en perfectionant la raiſon humaine, que les nations peuvent ſe flatter de perfectioner leur gouvernement, leur loix, & leur police. L'eſprit eſt comme le feu; il agit en tous ſens; il*

ſtato comunemente riguardato un dovere; ma non v'è ſtato dovere traſcurato cotanto dalla maggior parte. In alcune parti dell'Europa l'utilità delle Scienze é ſtata toccata con mani, ed i Sovrani l'hanno animata con le loro ricompenſe, e con le loro protezioni. Fra le glorie di Luigi XIV. la più grande ſarà quella ſenza dubbio d' aver vedute nel ſuo ſecolo mercè la ſua protezione tante penne celebri, e Scrittori d' ogni merito, che innalzarono la Francia ſopra tutto il reſto dell'Europa, e l'aver animati con i ſuoi doni i travagli di tanti illuſtri Letterati. Noi ci ricordiamo con piacere l' abbandono

---

il y a peu de grands politiques, & de grands Capitaines dans un païs, ou il n'y a pas d'hommes illuſtres dans le ſciences, & les lettres. Comment ſe perſuader, qu'un peuple, qui ne ſçait ni l' art d'écrire, ni celui de raiſſoner, puiſſe ſe donner de bonnes loix, & s'affranchir du joug de cette ſuperſtition, qui deſola les ſiecles d' ignorance? Solon, Lycurgue, & ce Pythagore, qui forma tant de Legislateurs, prouvent combien les progrés de la raiſon peuvent contribuer au bonheur public. Diſcourſ. Politiq.

dono del Trono d' una Regina del Nord (a), per poter gustare più da presso le Scienze, e la Filosofia. Nell' altre parti, ove le Scienze, ed i talenti non sono stati, e non sono così in pregio, qualche Letterato, che per la forza del suo genio, e per l' amore d' istruirsi s' è sollevato sopra il comune del popolo, lungi di lagnarsi del rigore della fortuna, si è contentato per ricompensa dei suoi travagli del piacere stesso, che porta con se la cultura delle Scienze. Poco tempo fa un occulto amatore della Sapienza ha rotto le barriere di un vile rossore, e nel piccolo Libro delle Virtù, e dei Premj ha avuto il glorioso ardire di provare, ch'è interesse dello Stato il ricompensare le Scienze, ed i travagli dei Cittadini Letterati. Non credo, che le Lettere avrebbero potuto eleggere un Avvocato più abile. Egli ha fissata l'idea di virtù, ha fatto vedere ciò, che deve un Cittadino allo

(a) Cristina di Svezia.

allo Stato, e ciò, egli dice, che dà gratuitamente; ha provata la proporzione, che devesi avere fra i premj, e le virtù; e l'errore funesto, in cui si suol cadere nella distribuzione dei premj; ha considerato in particolare le Scienze, che portano dell'utile allo Stato: l'Agricoltura, la Navigazione, il Commercio, la Politica, la Giurisprudenza, e le Scienze in generale sono state considerate nel loro proprio aspetto, e tutto ciò, che resta ancora per renderle perfette, e vie più utili alla Repubblica, non è stato trascurato. Ma ciò, che più rende il suo Libro degno di esser fra le mani d'ognuno, è il felice vantaggio, con cui ha unito il dolce all'utile, e le verità le più dimostrate alle maniere le più lusinghiere di farle ascoltare. Malgrado il merito di questo Libro, e del rango distinto, che l'Autore è degno di avere nella Repubblica delle Lettere, io mi credo permesso di potermi allontanare dal suo sentimento, con cui prova l'obbligazione di premiare le virtù. Il principio, da cui tira le sue conseguenze, è la distinzione,

col-

colla quale determina ciò, che il Cittadino deve allo Stato in forza del contratto sociale, e ció, che gli rende gratuitamente. *Quello, che un Cittadino deve allo Stato, è l'osservanza delle Leggi; la sicurezza personale, la tranquillità della vita, e tutti quei beni, dei quali è privo l'uomo selvaggio, ne sono la ricompensa. Quegli all'incontro, che in altrui giovamento opererà oltre a quanto la Legge da esso richiede, merita special guiderdone. E attesa la legge universale dell'umana natura, che nessuno trascuri un bene senza speranza di un maggiore, non si spoglierà mai alcuno della porzione a lui restata, nè mai ne accrescerà il comun deposito senza motivi sensibili, che ne gli diano l'impulso. I premj ristorandoci di quel, che sacrifichiamo per il bene universale, cancellano non solo dalla mente, ma quasi nei sensi stessi la memoria delle fatiche sofferte, e non ci fanno sentire la perdita della maggior quantità contribuita.* Le conseguenze sono vere, ma il principio a mio avviso non l'é. Ogni Cittadino nasce tutto per lo Stato, e un uomo non potrà mai dirsi Cittadino da bene, se non contribuisce tutte le sue forze per il be-

ne, e per l'utile del corpo politico, di cui egli è membro. La virtù politica, che è ciò, che costituisce il Cittadino virtuoso, e che il Sig. Montesquieu ha posta per principio attivo nelle Repubbliche così necessario, che queste verrebbero a mancare senza di essa, non è, se non l'amore della Patria, il desiderio della vera gloria, il rinunziare a se stesso, il sagrificio dei suoi più cari interessi, e l'amore di tutte quelle virtù eroiche, che noi troviamo negli antichi, e di cui abbiamo solamente inteso parlare. Non pensiamo frattanto, che mentre Montesquieu mette l'amore della Patria, come il solo principio attivo nelle Democrazie, egli lo voglia escludere dagli altri Governi: ha voluto mostrarci solamente la necessità precisa di questo principio nelle Repubbliche, senza di cui perirebbero. Se l'Autore del Libro delle Virtù, e dei Premj avesse considerati i principj delle Società in tutti i loro aspetti, avrebbe veduto, che queste senza l'amore della Patria non sarebbero durate lungo tempo. Il primo governo, che le Societá avrebbero dovu-

vuto pigliare, sarebbe stato senza dubbio il Democratico; e questo avrebbe potuto sussistere senza la virtù politica? Non bisogna considerare lo Stato, come un terzo essere, che abbia un interesse diverso da quello dei cittadini. La sanità, e la forza del corpo non è, che il prodotto, e l'unione delle forze dei membri. La felicità dello Stato non è, che la felicità dei particolari cittadini: l'interesse del primo è interesse ancora personale dei secondi. Nè vale opporsi, che la legge ha bastantemente determinato ciò, che un cittadino deve allo Stato, e che perciò egli non deve, che ciò, che gli è imposto dall'istessa; poichè quelle obbligazioni, che cadono sotto la legge, sono obbligazioni, che come annesse allo Stato assoluto del cittadino, il giudizio della loro esistenza è appo il Legislatore; e per ció corrisponde alla Società il diritto di forza: tutto ciò, che non cade sotto la Legge, forma nel cittadino quelle obbligazioni, la di cui esistenza dipendendo dal giudizio dell'istesso, non danno allo Stato il diritto d'obbligarlo. Queste

fono l'obbligazioni imperfette, che noi possiamo chiamare i consigli nello Stato. Il Divino Legislatore così dopo averci determinate nel Vangelo le obbligazioni assolute di un Cristiano, ci ha lasciati dei consigli, o per dir meglio delle obbligazioni, il giudizio della di cui esistenza dipende da noi. Il Legislatore Divino, e quel dello Stato politico hanno veduto, che, se avessero dati per legge i loro consigli, eglino avrebbero operato contro lo spirito delle loro leggi. Tutte le azioni dunque di un cittadino sono obbligate allo Stato, e non vi è cosa, che egli vi faccia gratuitamente. Non si creda perciò, che i talenti, e le Scienze debbano restare senza premio negli Stati; poichè, se l'amore della Patria, se il rinunziare ai proprj interessi, se le virtù, e le Scienze, che costano sempre uno sforzo al virtuoso, non cadono sotto quelle obbligazioni, a cui il Sovrano può obbligare colla forza i cittadini, non vi sarà altro mezzo da porre in opera per ottenerle, che il premio, e la riconoscenza. L'amore di quelle virtù eroiche, che inspira

l'amo-

l'amore della Patria, è estinto nei petti dei cittadini; ed ove un motivo più forte non gli alletti, egli resterà sepolto per sempre. Il Sovrano dunque deve premiare i travagli dei virtuosi cittadini, e il progresso delle scienze, perchè l'utilità, che queste producono allo Stato, è impossibile ottenere altrimenti. La seconda ragione di premiare le Scienze, ed i talenti si trova esistere nella stessa natura del Corpo politico. Noi abbiamo veduto nell'origine delle Società, che la Sapienza diede luogo al Sovrano; avevamo veduto, che essa dava dei diritti nello stato di natura; abbiamo considerata con ciò l'obbligazione, che hanno i Sovrani d'istruirsi; da tutto questo sarà una conseguenza lgittima l'ammettere i Letterati di primo rango al governo, che è la ricompensa più lusinghiera, e la più degna, che loro possa darsi. Non so, se la prevenzion per le proprie produzioni mi fa giudicare, che il mio principio è meglio dimostato del principio dell'Autore del Libro delle Virtù, e dei Premj. Del resto *nec ibi, si aliter sentias, molestum.*

Le

Le conſeguenze, da qualunque principio dipendano, ſaranno ſempre vere; e ſempre vi ſarà luogo alla verità, che diceva Anacarſi verità luminoſa, e ben chiara: che quello è il più felice Stato, ove la precedenza ſi miſuri con la virtù.

CONCLUSIONE.

Benchè il mio diſegno foſſe ſtato di provare ſolamente, che gl uomini non ſono uguali per natura, e che la Filoſofia dà agli uni dei diritti ſopra degli altri; io ſono ſtato quaſi ſtraſciato dal torrente delle conſeguenze, che queſto principio fecondo portava preſſo di ſe. Il piacere di vedere vieppiù confermato il mio ſentimento da queſte ſteſſe conſeguenze, che ſono ſtate conſiderate per vere preſſo tutte le Nazioni, fa, che non trovi da biaſmarmi del tempo, che vi ho impiegato. Il ſiſtema dell'egualità naturale aveva preſo il ſuo principio dal timore di non cadere in un aſſurdo peggiore. Si è conſiderato il ſiſtema dell'inegualità, come un ſiſtema, che non metteva che dei tiran-

ranni sul trono, e degli schiavi sulla faccia della terra. Ove si considerino gli uomini secondo i loro talenti, saremo nel caso di sfuggire e la schiavitù, che fa orrore all'umanità, e l'egualità di tutti gli uomini, che fa un torto alla Sapienza. Rendano al fine i Filosofi i suoi diritti alla Filosofia. Anime illustri, che siete per natura i Legislatori dell'universo, e che siete così rare, che si può dubitare della possibilità della vostra esistenza, conoscete al fine il vostro merito! Sarà sempre un torto della Filosofia il confonderla tra la sciocchezza, e l'errore. A voi, o benefici Monarchi di Europa, è dato il felice vantaggio di tirarla di mezzo al volgo ignorante, e fare, che al fine non sia più serva della fortuna. Ove la forza, e la saviezza saranno unite, ove i Filosofi avranno parte al Governo, lo Stato sentirà ben tosto il vantaggio, che l'amore della Sapienza gli avrà acquistato, e si confermerá maggiormente: che non vi è, che la Filosofia, e la Virtù, che possano renderlo felice. Bisogna dirlo una volta; il vantaggio di distinguere la Sapienza
nel-

nelle Società Civili sarà sempre un vantaggio solamente dell'istesse; quando la Filosofia non sará onorata, lo svantaggio all'incontro sarà tutto dal canto di coloro, che la disprezzano. Gli amanti di Penelope troveranno sempre la ricompensa dello sforzo, che hanno fatto per seguirla, nel piacere di averla amata; e malgrado delle miserie, e delle afflizioni della fortuna avversa; troverà sempre Severino Boezio una consolatrice nella Filosofia. I Filosofi, diceva Pittagora altre volte alla Corte di un Re d'Asia, rassomigliano assai à quella porzione di gente, che viene dai suoi Paesi, per assistere ai giuochi magnifici della Grecia, la quale lungi d'esservi allettata dall'amore del guadagno, o dal desìo ancora più potente delle lodi, si sente bastantemente ricompensata delle pene dei suoi viaggi dal solo piacere d'esservi stata spettatrice.

NO-

NOTIZIE

DI TRE MEZZI-RILIEVI DI MARMO BIANCO

RAPPRESENTANTI LE TESTE

UNO DI PENTESILEA, UNO DI TULLIA,
E DI CLAUDIA, ED IL TERZO
DI ZENOBIA

CONSERVATI

NELLA NUOVA GALLERIA DI MALTA

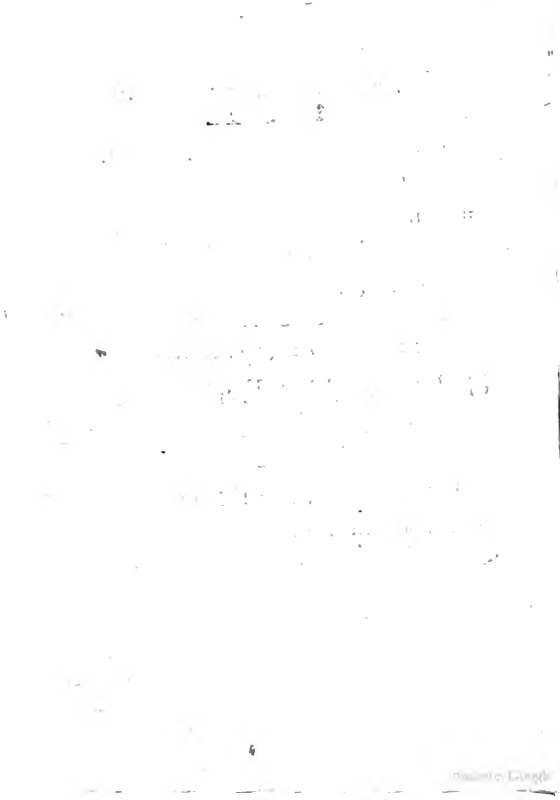
DELL'EMINENTISSIMO

GRAN MAESTRO

DELL' ORDINE GEROSOLIMITANO

DATE

DA FR. G. N. MALTESE

PRETE DI OBBEDIENZA DELL'ISTESSO ORDINE.

DE'tre marmi, che fin al 1775. ſtavano incaſtrati per ornamento in alcune pareti del Cortile di Palazzo, de'quali ſi dà quì il diſegno, non troviamo fatta menzione alcuna prima dell'anno 1668., nè ſappiam quando, e dove ſono ſtati eſſi ritrovati. Gli antichi Scrittori, che deſcriſſero queſt'Iſola, e ne riferirono le anticaglie, par, che neppure di eſſi avuta aveſſero cognizione. Il Quintino nel 1536. (a), l'Abela ſopra tutti, che ſtampò la ſua *Malta Illuſtrata* nel 1647., ed il Ni-

(a) *Melitæ Inſulæ Deſcriptio* Lugduni in 4.

Niderstedio nel 1660., quantunque avesfero accennati i monumenti di quest' Isola da loro con diligenza grande ricercati, pure di questi non ci diedero veruna contezza; il che certamente non averebbero tralasciato di fare, se già nei loro tempi fossero stati collocati nel luogo indicato. Quindi dal loro silenzio egli è forza inferire, o che non furono essi fin allora scoverti, oppur che erano conservati da qualche dilettante ben geloso. Checché ne sia di ciò, noi troviam, che tra gli Esteri sono stati tre gli Scrittori, che ce l'abbiano accennati di passaggio.

Il primo di questi è il Sig. Dapper Olandese, il quale stampando per la prima volta nel 1668. la sua descrizione dell' Affrica, e descrivendovi a lungo quest' Isola ci accennò soltanto due di essi in questi termini (a): *Il y a sur le derriere du Palais deux têtes de marbre en demi-relief, baties, & enchassées dans la muraille, plus gran-*

(a) Dapper *Descript. de l'Afrique* trad. en François en 1686. Amsterdam pag. 515.

grandes, que le naturel; sur l'une des quelles il y a cette inscription Zenobia Orientalis Domina, *& sur l'autre* Penteſilea. *Elles furent trouveès à Malte l'an.* 276.

Queſto Scrittore, come ſi vede, non parla dell'altro mezzo rilievo di Tullia, e di Claudia. E' ſegno o di averlo egli ommeſſo, come altri a dì noſtri ha fatto; oppur di non eſſere ſtato quello ivi collocato, che anni dopo; poichè, come vedremo in appreſſo, già vi eſiſteva unitamente cogli altri verſo l'anno 1680. Oltre di ció egli muta la voce *Orientis* di Zenobia in quella di *Orientalis*; e ſpaccia di più due coſe ſenza fondamento alcuno, cioè: che queſti marmi ſono ſtati trovati in Malta; e che ció fu nell'anno 276. In quanto alla prima, ſebben crediam ciò molto probabile atteſo il lungo ſoggiorno di varie Nazioni in queſt'Iſola, e per i monumenti, che queſte vi laſciarono (1); nulladimeno eſſendo al par di lui in una ſomma incertezza, non poſſiamo proporre ſu di

 ciò

(1) Vedi ſopra ciò l'Appendice in fine di queſta Diſſertazione.

ciò veruna ſicura notizia. Intorno poi all' epoca, in cui pretende il ſuddetto Dapper di eſſere ſtati trovati, egli non potea in altro fondarſi, ſe non in quella ſcolpita nel marmo di Zenobia in tali note: AN. DNI. CCLXXVI. Ma egli avrebbe fatto meglio, ſe aveſſe dato a queſt'epoca qualche altra interpretazione; perciocchè non ſo capire, come la ſuddetta Zenobia eſſendo ancor in vita due anni prima, ed anche meno, poteſſe il di lei marmo, non dico ſcolpirſi, ma perderſi, e ritrovarſi tantoſto. Oltre di ciò egli dovea traſandare affatto la ſua interpretazione, per non inciampare in un groſſo anacroniſmo, e non far vedere, che lo Scultore del marmo foſſe indovino di ciò, che avvenne dopo due ſecoli, come oſſerveremo. Eccone la prova: L'Era del Signore notata nel predetto marmo non fu inventata, ed iſtituita da Dioniſio il Picciolo, che nell'anno 531., anzi, come ci avviſa l'Audrichio (a), non cominciò ella

(a) *Inſtitut. Antiquariæ* p. 1. c. 7. p. 71.

la ad usarsi, se non dopo il 652., in cui appena trovansi due soli monumenti, che la riportino. Quindi il nostro Scultore non potè giammai notarvi quest'Epoca, fuorchè dopo quell'anno. Dico di più. Secondo una probabile conghiettura neppur potea questi vivere allora; ma si ben in secoli assai posteriori: perciocchè la forma dei Romani caratteri scolpiti nel marmo non si può riferire, al dir di varj Autori (1), che od alli primi secoli del Romano Impero, lo che è impossibile, come abbiam veduto, oppure a quei di Carlo Magno, od al secolo XIV., in cui di bel nuovo cominciarono a fiorire le belle-arti, ed á scolpirsi nei monumenti quell' antica forma dei Romani caratteri.

A qual fine poi si è posta quest'epoca, io nol so indovinare; crederei volentieri, che vivendo ancor la suddetta Eroi-

na

(1) Moulinet *Hist. de la fortune de Lettres Romaines*. Smit, &c. Sebbene il Mabillonio *Comment. de var. Scripturar. Veter. generibus* l. 1. c. 11. presso il Baringio *Clav. Diplomat.* p. 156. *edit.* Haannover 1754. la stenda fino al V. secolo.

na dopo l'anno 274., il novello artefice ci avesse voluto indicare l'anno incerto di sua morte; perciocchè dopo quest'anno, in cui fu ella superata dall' Imp. Aureliano, gli antichi Scrittori non ci narrano altre di lei gesta, fuorchè d' essere stata come prigioniera condotta in Roma, dove visse per qualche tempo, e morì da donna privata (1).

Prima di passar più oltre fa duopo osservare, che dal testimonio del suddetto Dapper si può cavare una conghiettura sopra il collocamento di questi marmi in Palazzo; perciocchè essendo egli il primo ad accennarceli, ed al contrario non avendo di essi parlato il nostro Abela, evvi motivo da credere di essere stati essi quivi collocati fra l'intervallo del 1647., nel quale stampò l'Abela la sua Malta Illustrata, e 'l 1668., in cui il Dappero diede fuori alla luce la sua Africa descritta.

Il Signor de la Croix (*a*) nella sua Descrizione dell'Africa stampata nel 1688. ci

(1) V. Trebell. Poll. & Vopisc.

(*a*) *Description de l'Afrique*. Tom. 4. pag. 176.

ci dà pure qualche notizia sopra questi monumenti. Ma siccome non aggiunge altra riflessione a quella del suddetto Dapper, perchè egli non fe, che copiarlo; noi trasandiamo affatto la di lui testimonianza.

Il terzo Scrittore, che vi osservò tutti e tre questi marmi, non è, come scrivesi, il Sig. Sponio, che non venne giammai in Malta; ma bensì il Sig. Chaillou, il quale passando per quest'Isola verso l'anno 1680. dopo d'avervi osservate alcune anticaglie, stimò di darne ragguaglio al predetto Sponio suo amico, e dottissimo Antiquario: e per vie meglio sentirne il di lui avviso, indirizzogli due lettere, che indi assiem colle risposte furono da questo inserite nelle sue *Recherches curieuses de Antiquitè*. Or il sopradetto Chaillou nella pag. 463. di quest' opera parlando di alcune nostre Iscrizioni così lasciò scritto dei nostri mezzi-rilievi: *Mais il y en a quatre, qui ne sont que des noms écrits à l'entour de certaines têtes taillées en relief sur de pierres de marbre blanc, que je ne croy pas antiques, les ayant vûës avec M. Galland dans*

le

le jardin du Grand-Maitre. Io ſopra d'ogni altro non ſo, ſe queſta notizia cotanto magra aveſſe incontrata qualche ſoddisfazione preſſo il ſuo dotto Amico. Vedo bensì nelle riſpoſte di queſti, che non gliene fa veruna menzione; e volendone fare alcuna, al par che ne fece ſopra altri noſtri monumenti, egli aſſolutamente nol potea, perchè il Sig. Chaillou non iſtimò di ragguagliarlo, come richiede l'Antichità, nè delle figure, che vi ſono effigiate, e nè tampoco delle iſcrizioni, che portano. Se non altro, dovea almeno eſporgli i motivi del ſuo dubbio, e metterlo in iſtato di poter profferire qualche ſuo giudizio.

Il dire poi di non averli eſſo reputati antichi, lo è forſe per la ſingolarità dei perſonaggi raffigurati, o per l'epoca additata, o per le ſcorrezioni delle ſcolpite parole (1). Parmi, che non baſti queſto

(1) Giacchè queſte Iſcrizioni ſi vollero fare in Latino, biſognava ſcolpire, come andavano ſcritte in quella lingua, cioè in vece di *Petesilea*, e di *Tuliola* farvi *Penthesilea*, e *Tulliola*.

sto per ributtare la loro antichità; perciocchè oltre d'esser suppòsta, come abbiam veduto, quell'epoca, noi troviam diversi altri monumenti, e più singolari dei nostri, che sono di questo carattere; sebben all'avviso di tutti gli Antiquarj non lasciano di essere molto antichi. Eccone in fatti quel, che a nostro proposito riflette il celebre Montfaucon (a): *Un grand nombre de têtes antiques portent assez souvent les noms écrits au dessous, d'une écriture, qui est quelquefois d'un âge beaucoup plus bas, que celui des personnages, qu'elles representent; soit qu'elles aient été copiées sur d'autres plus anciennes dans des tems posterieurs, soit que le nom ait été écrit dans de siècles suivans sur des bustes de la premiere antiquitè, de peur que dans la suite on ne vint à ignorer, quels étoient les personnages réprésentèz. Je croi, que parmi ces inscriptions il s'en trouve de l'une, & de l'autre maniere. Ciceron dans les Verrines fait mention de plusieurs bustes, & statues,*

(a) Antiquité Expliq. Tom. 3. par. 1. f. 42.

tues, dont les noms tant des Divinitès, & des Personnes réprefentées, que de sculpteurs s'étoient conservez par tradition. Pour assurer ces traditions à la posterité on y ajoutoit le nom ou de la figure, ou dè l'ouvrier, ou quelque fois des deux ensemble. Tel étoit cet Hercules de Lysippe trouvè à Rome, dont l'inscription Latine Hercules Lysippi *fut ajouteé long tems apres, que Lysippe eut achevé cette figure. Tels étoient aussi les deux chevaux, & les deux heros de Montecavallo, dont les inscriptions* opus Phidiæ, opus Praxitelis *sont à la verité anciennes, mais de beaucoup posterieures au tems de Phidias, & de Praxitele.*

Del resto in genere d'antichità non parmi, che soddisfi troppo il dar d'un monumento un'idea così vaga, e senza veruna ragione, come è quella del prefato Chaillou; perciocchè se tanto bastasse, ei non sarebbe difficile ad alcuno il farla da Antiquario, come la fece Maso del Saggio presso il Boccaccio a quel goffo di Calandrino (1). Bisogna appoggiare a qual-

(1) Quest'argomento della 3. Novella della Giornata 8. del

a qualche fondamento ciò, che si propone. Oltre di questo noi vediamo dalle risposte del predetto Sponio, che il citato Scrittore travedette alquanto nelle interpretazioni di alcune nostre Medaglie: e però non é da maravigliarsi, che egli abbia ancor traveduto nell'antichità dei nostri marmi; tanto più che altri eruditi del nostro secolo, come vedremo appresso, sono stati d'avviso ben contrario al suo; e nell'osservarli v'impiegarono maggiore attenzione di quella, che egli impiegovvi, che in sostanza non fe altro, se non vederli di passaggio, e decidere francamente: *Je ne les croy pas antiques*.

Venghiamo adesso agli Scrittori dei nostri tempi. Due sono tra questi, che ci hanno parlato dei nostri monumenti, ed amendue Letterati Compatrioti: il fu Sig. Canonico Agius, ed il Sig. Con-

 te

del Boccaccio, che è lo stesso della Nov. 6. della Giornata 5. di Francesco Sansovino, fu trattato da Franco Sacchetti Nov. 67., e poscia da Fil. Baldinucci, come l'osservò Domenico M. Manni nell'*Istoria del Decamerone del Boccaccio* p. 490.

te Ciantar. In quanto al primo, non posso non maravigliarmi, come tutti e tre i Rilievi essendo esposti al pubblico; egli non abbia indicati, che quei di Zenobia, e di Pentesilea, con seguir soltanto l'avviso del testè menzionato Sig. de la Croix, e ciò, che più ci dispiace, l'averlo anche alterato. Questo Francese trascrivendo le parole del Dapper non disse altro, che di esser essi ritrovati nel 276., ed il suddetto Canonico (a) scrisse senza riflettervi, che *Zenobia, e Pentesilea furono ritrovate nel principio del III. secolo*. Ma ciò non potea giammai avvenire, perchè la prima di queste Eroine non essendo ancor nata in quel *principio*, non poteva il di lei marmo nè scolpirsi, nè ritrovarsi allora.

Ma con più criterio di questi, e dei predetti Scrittori ne parla il nostro Ch. Conte Ciantar nella sua nuova edizione di *Malta Illustrata*. Ecco come ragiona nella pag. 59. di quest'Opera, dove an-

(a) Agius *Gram. Punico-Maltese*. Differt. 1. pag. 27. nelle note.

anche riporta le di loro figure: *Nei muri laterali di questa fontana* (*che si vagheggia dentro il Palazzo Magistrale*) *si veggono scolpite in bianco marmo in basso rilievo quattro teste: la più bella delle quali rappresenta Zenobia con queste parole* Zenobia Orientis Domina; *le altre sono di Tulliola, il cui nome pur ivi si legge*: Tulliola M. Tullii F., *di* Claudia Metella, *e dell'Amazone* Pentesilea. *M.* Spon *nelle sue ricerche d'antichità dice d'averle vedute* (1), *ma di non tenerle per* molto *antiche, alla qual opinione l'avrà forse indotto l'epoca notata nei quattro angoli del marmo, nel quale si trova scolpita la testa di Zenobia in tali note* An. Dñi. CCLXXVI. *Ma quest'epoca vi può essere stata aggiunta, poiche fu trovato questo antico marmo, come chiaramente si scorge dalle note abbreviate* Dñi (2). *Del resto tutti i Fore-*

stie-

(1) Ecco l'errore sovra notato.

(2) Egli è certo, che quest'epoca è stata aggiunta, e non solo attesa l'abbreviatura *Dñi*, ma puranche per le ragioni addotte di sopra; alle quali si può aggiugnere di esser ben pochi gli antichi monumenti notati con epoche; perchè in vece di queste i Romani non vi

ſtieri eruditi, che le diviſate teſte oſſervarono, ne fecero molta ſtima, giudicandole antiche.

Ecco quel tanto, che ſi trova ſcritto ſopra codeſti Mezzi-rilievi (1). Ciò, che fa-

vi ſoleano eſprimere, che il nome dei Conſoli, ed i Greci quello degli Arconti &c., ed oltre di ciò qualora il faceano (ſebben di rado) in qualche monumento, i primi ſempre vi ſcolpivano l'anno della fondazione di Roma, ed i ſecondi, ed altre Nazioni vi poneano l'epoche dei riſpettivi Paeſi. L'Era volgare non ſi trova, che nei monumenti Criſtiani, e recenti. Se il novello Scultore di queſt'epoca foſſe ſtato più accorto, ci avrebbe potuto meglio ingannare; perchè in vece di queſt'era poteva incidere quella dei Palmireni, o ſia, l'Era Seleucida, che è la ſola uſata in alcune rariſſime medaglie di Zenobia.

(1) Per compita notizia de curioſi è quì da oſſervarſi, che oltre dei ſurriferiti Autori già Guglielmo Rovillio nell'Opera da lui ſtampata in Lione nel 1581. col titolo *Promptuarium Iconum inſigniorum* vi avea riportato tre ritratti di queſte noſtre Eroine a guiſa di medaglie, cioè quello di *Penteſilea* al To. 1. f. 46., quello di *Claudia Metelli* al f. 170., e quell'altro di *Zenobia* al To. 2. f. 75. Ma ſiccome egli non vi ſoggiugne mai qualche notizia ſugli originali, da cui traſſe le ſue impronte, ne altro ci accenna, che in pochiſſime linee le vite di ciaſcun perſonaggio, noi non poſſiamo ſapere ſopra quali monumenti aveſſe potuto effigiare i ſuddetti ritratti; poſſiam bensì aſſicurare, che atteſa la perfetta conformità, che hanno queſti coi noſtri, non poteano eſſi eſſere d'altronde cavati, che dai noſtri marmi, qualora od in Malta, o altrove erano conſervati.

farebbe adeſſo da deſiderarſi, e che avrei voluto, che i ſuddetti Autori aveſſero già fatto, ſi è un ragionato dettaglio ſopra la loro antichità, e qualche notizia ſopra le perſone, che vi ſi rappreſentano, ſpecialmente ſopra quella, che vien addimandata *Claudia Metella*.

Se io aveſſi quell'occhio fino, e verſato nelle antichità, qual fa credere, che avea il prefato Chaillou, non avrei dubitato di dire al par di queſti qualche coſa di certo ſulla di loro antichità: ma ſiccome, atteſo lo aver mirato ſempre ſin dalla fanciullezza le mura patrie, non mi è ſtato lecito giammai di venire a capo di un tal fino diſcernimento; contentare mi debbo di ſeguitare l'avviſo delle perſone intelligenti, e provare ſoltanto, con quanta ragione abbiano reputati antichi queſti rilievi ed il ſuddetto Conte Ciantar, e li da lui puranche citati foreſtieri.

Ma perché, anche ammeſſa la loro antichitá, ci ſi potrebbe primamente richiedere a quai ſecoli ella poteſſe appartenere, donde dipende il maggiore, o minor pregio d'un antico avanzo; ſtimiamo

pri-

prima d'ogn'altro aggiungere a tal effetto qualche osservazione, e riportarci a quanto su di ciò han ragionato i più celebri Antiquarj. Egli è indispensabile di fare quest'osservazione, perchè non possiamo a tutte queste sculture dare quell'antichità, in cui vissero le persone, che rappresentano, massime a quella di Pentesilea, che non può giammai appartenere ai secoli, di sua vita. Codesta Guerriera non fiorì, che in tempo della Guerra Trojana, la quale secondo la cronologia dei Marmi Arundelliani principiò nell'anno 1218., e terminò nel 1209. prima di N. Signore. E perciò dando a quel marmo l'antichità di questi tempi sarebbe lo stesso, che volerlo annoverare tra i lavori di quei famosi Artefici, che secondo Plinio (*a*) han fatto figure d'Amazoni; lo che ognuno vede, quanto è impossibile sì per la rarità di sì fatte opere, che fin oggi non si trovano; come per l'eccellenza della loro scultura, che in nessun

(*a*) Plin. *edit.* Harduini T. 2. p. 1. fol. *649*.

ſuo conto puol paragonarſi colla noſtra.

Per dir dunque qualche coſa intorno ai ſecoli, in cui congetturiam d'eſſere ſtati lavorati queſti marmi, fa d'uopo riflettere col celebre Winckelmann (*a*), che *Lorſque l'art declinoit de plus, la grande quantitè des anciennes ſtatues empecha les Artiſtes d'en faire des nouvelles. L'on en fit rèelement tres peu en comparaiſon des âges precedens; & la principale occupation des Artiſtes fût de faire des ouvrages en relief*, des têtes, *& des buſtes, c'eſt-à-dire de Portraits. Le dernier tems de l'art juſqu'à ſa chûte entiere* (pendant le troiſieme ſiecle) *ſe diſtingua par ces ſortes d'ouvrages.*

Sebben queſta ſorta di lavori, che ſeguitó a farſi fin al terzo ſecolo, e più, ſia tutta opera della decadenza delle arti, non di meno credere non ſi dee, ch'ella però manchi di ſtima; perchè, come ſeguita a riflettere il ſullodato Autore (*b*).

L'an-

(*a*) *Hiſt. de l'art chez les anciens.* Pariſ. 1776. Tom. 2. pag. 50.
(*b*) Ibid. fol. 53.

L'antiquitè peut se glorifier d'avoir toujours connu sa grandeur même dans le tems de la decadence de l'art. Le genie des premiers Artistes n'avoit pas tout-à-fait abbandonè leurs descendans. Les Ouvrages mediocres de ceux-ci furent encore travaillès d'apres les regles fondamentales, qui avoient conduit le plus grands Maîtres à la perfection de l'art. Les Têtes conserverent l'ideè gènerale de la beautè antique &c.

Io só, che, per quanta cautela uno usi nell'esame degli antichi avanzi, non possa giammai giudicare della vera età d'un monumento; perchè tal volta quel, che par d'essere originale, e di uno stile, non sarà in effetto, che una copia, o imitazione di lavori più antichi; ma pur non dimeno per le nostre sculture, ancorchè sieno di varj tempi, e di scuole diverse, parmi, che concorrano varie ragioni a provarci d'esser elleno lavori di qualcuno dei predetti tre secoli. In primo luogo noi veggiam oggidì, che i Gabinetti dei curiosi sono quasi pieni di simili teste; nè son queste mica difficili a ritrovarsi, perciocchè se ne fecero tante in quel terzo secolo, e si moltiplicarono, massimamente

te dopo un editto del Senato (1), che quasi tutti i particolari, e Nobili si compiacevano allora ornar le loro case non sol con simili ritratti, e busti d'Imperatori, e di Deità, come richiedea quell'ordine; ma pur anche con quei d'altri Eroi, ed uomini illustri; talmente che, come dice Cicerone (2), ognun vi solea porre quelli della propria famiglia. In secondo luogo la stima, che fecero delle nostre teste i suddetti Eruditi, particolarmente alcuni dotti Inglesi, ed Olandesi, conferma di più quel, che si avanza sulla loro antichità; perciocchè se non fossero queste antiche, certamente non averebbero eglino preso l'incomodo di pigliarne l'impronte, e trasportarle, come fecero anni sono, nei lor Paesi. Di più anche dalle medesime sculture se ne puol cavare qualche prova; imperciocchè la qualità, e

(1) Casaub. *in notis ad Spart.* apud Winckelman. loco cit. Tom. 2. p. 317.

(2) Cic. *pro Q. Cælio*. V. anche quel, che dicono Giovenale, e Seneca nelle note in fine di questa Notizia.

groffezza del marmo (1), l'antica patina, che questo vi contraffe, la femplicità, e forza del difegno (2), il gusto antico dell'intrecciamento dei capelli, e delle lor vesti, e per fine il carattere dei loro fembianti, che confronta moltiffimo, come vedremo, con quante di queste Eroine ci han tramandato gli antichi, fon tutti

fe-

(1) Il celebre Maffei nella fua opera infigne dell' *Arte Critica Lapidaria* [Tomo 1. lib. 3. fol. 162.] mette tra i fegni li più infallibili d'antichità quello della groffezza de' marmi; ed al contrario rigetta, e crede moderni quei, che fon tenui: *exiles tabulæ fufpicione multoties non carent*. Se il mentovato Chaillou aveffe potuto vedere la groffezza de' noftri marmi, come ci riufcì adeffo vederla, prima d' effer questi di bel nuovo incaftrati nella Magiftrale Rohana Galleria, non avrebbe certamente decifo così francamente, come fece, fulla di loro antichità.

(2) Per quanto i moderni Scultori han cercato d'imitar l'antico, ed affettarlo, non hanno potuto giammai confervarci quell' efpreffiva femplicità, che caratterizza i pezzi originali; perchè, come dice il fuddetto Winckelman (Loc. cit. Tom. 2. pag. 49.) oltre della forza nelle vene, che quelli fi compiacevano di dare ai loro imitati lavori, il di loro ftile è molto caricato, e mefchino. » On pourroit appeller le ftyle moderne, petit, ou plat; car tout ce, qui dans les anciennes figures étoit rendu avec force, & puiffance, & d'une maniere eleveé, étoit lache, petit, & mefquin dans celles du nouveau ftyle.

segni evidenti della loro antichità: e tanto più l'asseriamo di certo, che nissun di quei, che sin oggi l'hanno osservate, ha mai prodotte ragioni in contrario. Ma passiamo adesso a dir qualche cosa sopra i personaggi, che elleno rappresentano.

PENTESILEA

OSservando l'ordine, con cui questi Mezzi-Rilievi sono stati ultimamente (1) disposti nella nuova Gallerìa di Sua Eminenza, che è appunto quello, in cui fiorirono i detti personaggi, parlarci conviene in primo luogo della famosa Pentesilea Regina delle Amazoni. Del Regno di queste Donne della Scizia, che conquistata avevano una parte dell'Asia, e che viveano senza uomini, egli è superfluo il parlarne a lungo; perciocchè il Sig. Petit (*a*), e l' Abate Guyon (*b*) ci diedero sopra tutti due trattati, che pos-

(1) Nel mese di Marzo del 1776.
(*a*) *Dissertatio de Amazonib*. Paris. 1685.
(*b*) Guyon. *Hist. des Amazones*. Paris. 1741.

possono soddisfare pienamente la curiosità dei Lettori; dove non sol difesero contra Strabone, ed altri la di loro esistenza, ma vie più ne riportarono quanto di raro, e d'interessante si trova scritto sulle medesime.

Pentesilea al dir di Giustino, ed altri successe nel Regno delle Amazoni ad Orizia, e sentendo la morte di Ettore ucciso nella Guerra Trojana volle portarvisi in compagnìa dei suoi, per dar anche il suo ajuto, e combattere contra i Greci. Ma dopo d'avervi ella date prove assai grandi del suo valore, ebbe a soggiacere alla forza d'Achille, che superolla, ed uccise dinanzi Troja, verso l'anno 1209. prima di Nostro Signore.

Tutte le Amazoni d'ordinario vengono sempre effigiate (1) con qualcuno dei proprj simboli, che sono l'arco, la faretra, la bipenne, ed una specie di scudo lunato detto *Pelta* (2). Infatti il basso-

(1) Jobert *Scienza delle Medaglie Istruz.* 9.

(2) Gio: Pottero *Archaeol. Gr.* lib. 3. c. 4. pag. 450. edit.

so-rilievo del Montfaucon (*a*), in cui si rappresenta una loro battaglia, alcune gemme del Museo Granducale di Firenze (*b*), e l'Amazone trovata nelle rovine d'Ercolano (*c*) servono di prova, perchè non le rappresentano altrimenti ornate: anzi portano di più quel distintivo carattere della destra mammella scoverta, donde trassero la loro greca denominazione (1). Nel nostro Marmo tutto occupa-

edit. Lugd. Bat. 1702. descrive questa forma di scudo detto *πέλτη*, e lo attribuisce alle Amazoni; delle quali così proprio lo giudicano gli Antiquarj, che il Winckelman ebbe difficoltà a ravvisare la Donna stesa a terra rappresentata nella Pasta Antica al n. 213. delle *Pierres graveés* del Baron de Stosch Class. 3. p. 360. *edit.* Florent. 1760. per Pentesilea: uccisa da Achille per la forma ovale dello scudo *puisque celui des Amazones est ordinairement d'une forme fort different, etant fauché*, falcatus; comechè in Roma nella Villa Albani vene fosse un esempio dei loro scudi rotondi.

(*a*) *Antiq. Expliq.* Tom. 4. par. 1.

(*b*) Gori, *Museum Flor. Gemmæ Antiquæ*. Tom. 2. Tav. 32. e 33.

(*c*) *Antichità d'Ercolano* Tom. 2. *dei Bronzi* p. 243.

(1) La voce Greca d'*Amazone* significa *senza mammella*: secondo alcuni ebbero tal nome dall'esser prive d'una di queste, che era loro abbruciata, quando eran tenere bambinelle, affinchè avessero più libero il braccio, e potessero senza impaccio tender l'arco, e lanciare i dardi.

pato dalla figura non vi si potè scolpire alcuno dei predetti simboli; lo che potrebbe parer un difetto, se in oggi non si vedessero consimili antichi Monumenti. Ma noi troviamo, che eran diverse le rappresentanze di queste Guerriere; perciocchè alcune si osservano col capo nudo, ed altre più rare l'han carico di morione; altre portano i predetti simboli, ed altre ne son prive; come si possono vedere presso li surriferiti Autori. Oltre di ció l'Amazone del Museo Capitolino (*a*) sebben non sia, come la nostra, priva di mani, non porta tuttavia veruna delle dette insegne; e le due gemme antiche delle Amazoni Ippolita, ed Orizia riferite dall' Ebermayer (*b*) sono dell'intutto scevre, come la suddetta; onde non si dee far caso di questa mancanza: anzi la suddetta gemma d'Orizia (di cui appunto era succeditrice Pentesilea) vien incisa al par della nostra testa; perchè, oltre l'esser tutta nuda, e senza verun simbolo, porta

ta

(*a*) Bottarii *Museum Cap.* T. 3. Tav. 46.
(*b*) *Capita in gemmis incisa* fol. 49. gemma 77.

ta un bel morione in capo, che le dà un aria eroica, qual conveniva ad amendue coteste combattenti.

Ma quel, che più prova l'antichità della nostra Amazone, sono le fattezze, e l'aria del suo volto, che confrontano moltissimo, e si accostano a quanto di essa ci han tramandato gli Antichi. Nella rara, e pregevole raccolta del predetto Museo di Firenze (1) noi troviamo quattro gemme antiche col ritratto di Pentesilea; da tre delle quali, siccome ella vi si vede o uccisa da Achille, che le sta di vicino, o già estinta, e sostentata da questi, non vi si può ravvisare verun tratto sicuro di somiglianza; ma nella quarta, che è un diaspro di eccellente lavorìo, con tutto che ella non porti morione, ma i simboli surriferiti, ha nondimeno tanta conformità colla nostra nel profilo, ed altri lineamenti del volto, che io non esiterei punto a credere di esse-

(1) Gori loc. cit. Un altra ve ne ha al n. 272. della 1. Classe delle Pietre Incise del fu Barone Stosch p. 379.

essere stati fatti amendue sopra i caratteri, che da Virgilio, e da Quinto Smirneo vengono attribuiti a questa Regina. Ecco, come ce la dipinge il primo (a):

Ducit Amazonidum lunatis agmina peltis
Penthesilea furens, mediisque in millibus ardet
Aurea subnectens exertæ cingula Mammæ
Bellatrix, audetque viris concurrere virgo.

Il secondo Poeta di Smirne ci decanta talmente la di lei presenza, e bellezza, che lasciò scritto d'essersi molto dispiaciuto Achille, per non averla conservata, e presa per sua Moglie (1).

Ciò supposto lascio alla considerazione d'altri il decidere, a quale di questi due monumenti convenga più o l'arditezza dell'uno, o la beltà dell'altro. In quanto

(a) *Æneid.* Lib. 1.

(1) Ecco come ne parla nei suoi *Paralipomeni di Omero* riportati dal Greco in Latino &c.

Achilles graviter animo suo cruciabatur,
Quod eam necasset, nec egregiam uxorem duxisset
In Phtiam equis fecundam, quum statura, & forma
Inculpabilis esset, & deos æquaret,

to a me parmi, che se le gemme di quel Museo ci fan chiaramente comprendere, quanto era giusto il pentimento d'Achille; il nostro marmo non meno serve a dimostrarci, quanto ben le si adatti la descrizione di Virgilio: anzi starei per dire, che il nostro Artefice v'abbia voluto conciliare di più questi due caratteri, per non farne, che un solo, e dare maggior vaghezza, e proprietá alla sua Pentesilea: imperciocché il morione fiorito, e con pennacchio, che ella porta: i capelli inanellati, che le cadono negligentemente per la spalla: e per fine il suo nudo (1) danno a questa femina bellicosa quell'eroismo, che le conveniva, e qual da Virgilio vien cantato: la presenza poi, e le fattezze del suo volto, che non son nè truci, nè fiere, accordano benissimo con quello ci descrisse il predetto Quinto Smirneo.

(1) E'noto, che gli Dei, e gli Eroi erano effigiati nudi; e ciò perchè si credeano scevri, e superiori a tutte le qualità umane. Onde Plinio (*Hist. Nat.* lib. 35. cap. 16.) parlando d'Apelle disse: *Pinxit & heroa nudum*.

cerone medesimo, non la chiamava altrimenti pel motivo suddetto.

Questa Figlia, come ognun sa, era il primo frutto del matrimonio di Cicerone con Terenzia; era dotata di grande spirito; e per la special educazione, che ebbe da suo Padre, si meritò la fama di donna *Dottissima* (1). Maritossi per tre volte, e sempre colle famiglie le più cospicue di Roma: il primo di lei consorte di nome Pisone era della famiglia Calpurnia, il secondo Crassipede della famiglia Furia, ed il terzo Lentulo Dolabella, con cui fu poco fortunata, or era della famiglia Cornelia (2). La morte di questa figlia amatissima seguita l'anno 44. prima di N. S., ed in età, come appunto si ravvisa nella nostra scultura, di anni 30. o circa, recò al di lei Padre un dispiacere così grande, e sensibile, che questi con tutto il suo animo filoso-

fico

(1) *Fragm. Cons.* ex Lactant.

(2) V. l'*Hist. Vitæ & Mortis Tulliæ M. T. Cic. Filiæ* da Gaspare Sagittario descritta, e stampata in Jena 1679. 4. Middleton T. 2. c. 3. della *Vita di Cic.*

fico non potè giammai consolarsene. Per dire il vero Cicerone avea qualche tempo prima ripudiata sua moglie Terenzia, ed essendo già d'anni 65. non avea altra speranza, che nella sua cara Tulliola, la quale assai più della Madre si prendeva la di lui cura, e degli affari civili, e domestici. Quel, che gli Scrittori notano in Cicerone, si è un eccesso d'amore così grande verso la medesima Figlia, che arrivò a formare il disegno straordinario di erigerle un Tempio, e farne l'Apoteosi (1); ed anche arrivò a ripudiar la sua seconda moglie, appunto perchè gli parea di non aver questa compianta la morte della sua Tulliola.

Dalla nostra scultura ei par, che ella non troppo amava la pompa muliebre, ma sì ben l'onestà delle Dame Romane, le quali tra le altre cose contentavansi di vestire, come la nostra Tullia, un

(1) L'Abate Mongault fece una curiosa, ed erudita Dissertazione sopra il progetto di questo Tempio, la quale si trova inserita nelle citate *Mem. de l'Acad. de Paris* Tom. 1. pag. 370.

un semplice mantello detto *stola*, e d'intrecciar modestamente i capelli, e legarli con una specie di fascia detta *Mitra*, o *Mitella* senza verun ornamento (1).

Ma quanto virtuosa la sembra codesta, e nimica del fasto, altrettanto pare adorna, e brillante la dama, che le stà d'incontro. Ella è vestita d'una *tunica* orlata di gioje, sopra cui porta un mantello, che sembra d'essere la *Toga* (2). Ha

(1) L'osservò il Ferrario *de Re Vestiaria* l. 3. c. 77. ove nota, che le Liberte non l'usavano dal verso di Tib. *El.* 6. *Quamvis non vitta ligatos*
Impediat crines, nec stola longa pedes.
Questo semplice vestire delle oneste Matrone proprio accenna Ovidio.
Este procul vittæ tenues insigne pudoris,
Quæque tegis medios Instita longa pedes.
ed altrove :
Ecquid ab hac omnes rigida submovimus arte,
Quas stola contingi, sumptaque vitta vetat?
Presso il Baifio *de Re Vestiar.* c. 17. V. pure il di lui capo 19. intorno alla Mitra, il Rosino *Antiq. Rom.* l. 5. c. 35., e'l Demstero nel Paralipom.

(2) Le Donne convinte di adulterio eran costrette a portar la Toga, come da Isidoro riferisce il Baifio c. 9.; quindi passò alle Meretrici. Marziale l. 2. epig. 39.
Coccina famosæ donas, & janthina Mœchæ.
Vis mage, quæ meruit, mittere, mitte togam.

ricerche si facciano negli Antichi Scrittori, non se ne specifica veruna delle Dame Romane. Osservando da vicino l'epigrafe del nostro marmo, non vi si legge altro, che CLAVDIA METELLI. due parole, che per fare qualche senso richiedono un'altra specificante, se detta Claudia fosse stata figlia, ovver moglie di quel Metello. Il supplirvi, come di rado si usa, la voce *Filia* sarebbe attribuire a questi una Figlia, che mai non ebbe; onde convien supplire secondo l'uso ordinario la voce *Uxor*, *moglie*, al par, che vien supplita nelle Medaglie alle iscrizioni di *Agrippina Germanici*, e di *Faustina Antonini*, che vengono sempre interpretate per *Agrippina Moglie di Germanico*, e *Faustina Moglie d'Antonino*; e quindi leggere la nostra epigrafe *Claudia Moglie di Metello*. Questa lezione divien più sicura, perchè non ci spiega una donna ignota nelle Istorie, ma ci fa conoscere Claudia, o Clodia (1) mo-

(1) E' noto, che gli antichi solevano scrivere, e pronun-

moglie di Quinto Metello il Celere, la stessa, che la famosa Lesbia (1) di Catullo.

Questa Romana, che fioriva in tempo della predetta Tulliola, era sorella di P. Clodio Senatore Romano: donna molto rinomata per le sue astuzie. Q. Cecilio Metello di lei Marito era Console di Roma, e Governador della Gallia Cisalpina: uomo di gran merito, e strettissimo amico di Cicerone: ma fu poco e niente fortunato nel suo matrimonio; perciocchè dopo di aver presa per consorte la suddetta Clodia, non sol fu da questa in breve tempo disonorato, ma altresì ucciso di veleno l'anno 57. prima di N. S. Per qual fine l'abbia essa avvelenato, non lice a noi il divisarlo; bastandoci il dire d'essere stata una Donna molto amante del-

nunciare il dittongo *au* colla lettera *o*; donde ne è venuto quell'uso di scrivere or *Plotus* in vece di *Plautus*, or *Clodius* in vece di *Claudius*, e tante altre voci simili. Vedi Festo, e Prisciano.

(1) Il nome di *Lesbia* l'è stato imposto da Catullo, per paragonarla a Saffo celebre Poetessa di *Lesbo*; cui non men, che a Claudia, mancava ciò, che chiamasi virtù nelle Donne.

della pompa femminile, e non lo era tanto per sua nobiltà, quanto perchè vivea in Roma, come una Laide in Corinto (1).

Li due Autori, che più al vivo ce la dipingono, sono Catullo nei suoi carmi, e Cicerone nella difesa di Celio. Il primo di questi sotto il finto nome di Lesbia ce la decanta tanto, e se ne mostra sì ben informato, che se non fosse stata costei, forse di lui non si sarebbe detto quel *Chi scrive come Catullo, di raro vive come Catone.*

Finalmente ciò, che adesso troviam singolare in questo mezzo-rilievo, e che ci piace di rintracciare, si è l'accoppiamento di codeste due Dame sì di genio, e di carattere opposte. Parmi, che il di loro Scultore fosse stato una di quelle persone poco, o nulla interessate per la fama di Cicerone; perciocchè non par naturale, che egli vi avesse unito Claudia con Tullia senza aver dato ad intendere o quel, che alcuni maligni ci scrissero sopra la

(1) V. Valer. Max. 1, 8. c. 1. Sveton.

tenerezza di Cicerone verſo Tullia (1), o quel, che altri ci raccontano ſopra la di lui amicizia con Claudia. Che che ne ſia del primo, niſſun puó darci meglio qualche riſchiarimento ſopra queſta unione, quanto il celebre Plutarco. Ecco come ben ragiona a noſtro propoſito (*a*) ſopra Clodia moglie di Metello: Κικέρων δ᾽ ἦν μὲν αὐτοῦ φίλος . . . . . ὃ μὴν ἔδοξε μαρτυρεῖν ὁ Κικέρων διὰ τὴν ἀλήθειαν, ἀλλὰ πρὸς τὴν αὐτοῦ γυναῖκα Τερεντίαν ἀπολογούμενος. ἦν γὰρ αὐτῇ πρὸς τὸν Κλώδιον ἀπέχθεια, διὰ τὴν ἀδελφὴν τὴν ἐκείνου Κλωδίαν ὡς τῷ Κικέρωνι βουλομένην γαμηθῆναι, καὶ τοῦτο διὰ Τύλλου τινὸς πράττουσαν, ὃ ἑταῖρος μὲν ἦν, καὶ συνήθης ἐν τοῖς μάλιστα Κικέρωνος, ἀεὶ δὲ πρὸς τὴν Κλωδίας φοιτῶν, καὶ θεραπεύων ἐγγὺς οἰκοῦσαν, ὑποψίαν τῇ Τερεντίᾳ παρέσχε. *Erat Ciceronis cum eo amicitia . . . . . quod licet verum foret, teſtimonium dixiſſe tamen viſus eſt Cicero non veritatis cauſa, ſed uxori ut ſatisfaceret Terentiæ. Simultas huic cum Clodio erat cauſa ſororis Clodiæ, quam ambire Ciceronis nuptias ſuſpicabatur* (2), *& eam ad rem interprete uti* *Tul-*

(1) Dione ed altri preſſo le *Mem. de l'Accad. des Inſcriptions*. Tom. 1. pag. 373.

(*a*) Plutarch. *in Vit. Cic.* pag. 875. T. 1. *edit. Lat. Pariſ.* 1624.

(2) Il Middletonio nella *Vita di Cicerone* (Tom. 3. pag.

Tullo quondam, cui familiaritas cum Cicerone, & consuetudo intercedebat arctissima, qui quod ad Clodiam frequens ventitaret, & coleret vicinam, in suspicionem venit Terentiæ. Per vero dire quanto ci scrive questo Greco Scrittore su tal fatto, egli sembra tutto espresso nella nostra scultura; perciocchè oltre dell'accoppiamento di queste Dame, che facean altre volte le delizie di Cicerone, Tullia medesima col portar sul volto un'aria alquanto brusca ci palesa chiaramente d'aver ella avuto qualche ragione, per non soffrire, che l'altra compagna le fosse Corrivale.

ZENOBIA

L'Ultimo rilievo conservato non men, che i precedenti in tutta la sua inte-

pag. 22. e 23.) aggiunge, che la suddetta Clodia facea pur anche dei donativi a Cicerone: e questi nelle lettere ad Att. lib. 1. Ep. 10. da se stesso confessa, che ei si andava di giorno in giorno raffreddando nella detta deposizione contra Clodio: *Nosmetipsi, qui Lycurgei a principio fuissemus, quotidie demitigamur.* Il che vien a rendere più probabile la sua amicizia contratta con Clodia.

tegrità, ci rappresenta con gran vaghezza la testa della famosa Zenobia Regina dei Palmireni. Questa Eroina, per dir qualche cosa di passaggio (1), era seconda Moglie del Grande Odenato Principe di Palmira: e morendo questi si prese il governo dei suoi stati col titolo di *Augusta* (2), e governò per molti anni l'Imperio Orientale in qualità di Tutrice dei suoi tre figli. L'Imperatore Aureliano attribuì ad onta dei di lui Predecessori il non averla costoro sin allora soggiogata. Perciò stimandola un Eroina degna di conquista le andò contra con un poderoso esercito, e la vinse dopo varie battaglie, e dopo d'essersi ella coraggiosamente difesa. L'Esercito Romano domandò la di lei morte; ma l'Imperadore vitto-

(1) Chi è vago di leggere le gesta di questa conquistatrice, oltre di Trebellio Poll. e'l Crevier, puol vedere le due Istorie, che ce ne diedero una il P. Jouve nel 1758. I. vol. in 12., e l'altra d'un anonimo inserita nella *Continuation des Mem. de Litterature* To. 9. P. 5. fol. 312. Tristano, ed Abr. Lellero *Antiq. Palmyr.* con Ed. Bernardo, e Tomaso Smith negli Scolj.

(2) Così lo porta nelle Medaglie Greche citate nelle pag. seguenti.

toriofo ftimó meglio conſervarla per ſuo trionfo, come fece l'anno 274. menandola prigioniera in Roma, tutta carica d'oro, di gioje, e d'altri prezioſi ornamenti. Trebellio Pollione (1), che deſcriſſe il primo le di lei geſta, riporta, che rimproverandola un dì Aureliano delle ſue temerarie intrapreſe contra i Romani, ella aveſſe riſpoſto di non eſſerſi per altro azzardata, ſe non per motivo dei di lui Anteceſſori, che non meritavano il titolo d'Imperadori, ma sì ben egli ſolo il meritaſſe, perchè ſapea vincerla, e debellarla.

Nel noſtro marmo nulla ſi oſſerva, che non confronti coll'ardito carattere, che di queſta Eroina han formato gli Scrittori. Quello, che ne deſcrive il Crevier (2), le conviene a maraviglia, poichè ella, come dice queſto Scrittore, non ſolea comparire per incoraggire i ſuoi ſoldati, che in quella guiſa, con cui ce

la

(1) *In Vita 30. Tyran. Imperatorem te eſſe cognoſco, qui vincis.*

(2) *Hiſt. des Emp. Rom. dans la vie d'Aurelie.*

la rapprefentò il noftro artefice, cioè armata di fuperbo, e criftato morione in capo, e veftita di fago militare affibbiato fulle fpalle, com'era proprio veftirfi la gente guerriera.

E'da notarfi, che non bifogna credere moderno quefto rilievo dagli ornamenti del fuddetto morione, che fembrano alquanto caricati: perciocchè oltre dell'eccefſivo amore, che avea quefta Regina alla pompa guerrefca, noi oſſerviam, che gli Eroi antichi, maffime quando eran nobili (1), non fi rapprefentavano altrimenti ornati. La belliffima e fingolar medaglia in argento d'Aleffandro M., che fi conferva nel Mufeo di quefta pubblica Biblioteca, può fervire di prova, perchè porta in capo un cimiero con mafchera, pegafo, ed altri ornati. Il fuperbo fardonico del Re Pirro, che fi vede nel

(1) *On mettoit à la plûpart des cafques faits pour* des gens de qualitè *des figures d'animaux, de lions, de griffons &c. le plus ordinairement tout le cafque reprefentoit une tète .... Les anciens fe plaifent à mettre fur les cafques de ces monftres, qui infpiraffent la terreur, comme dès lyons, des dragons &c. ex* Montfaucon *Antiquitè expliquet*. *Tome* 1. *pag.* 141. & *Tom.* 4. *Par.* 1. *pag.* 49.

nel Reale Museo di Parigi (a), ed un altra statua del medesimo Re nel Museo Capitolino (b), ci danno più chiaramente un idea di quel, che si asserisce; perchè non portano soltanto carichi di animali i loro morioni, ma vieppiù li rappresentano simili al nostro per la maschera, pel pegaso, e pel pennacchio, oltre della testa di ariete, che il nostro porta in vece del Lione, che si mira in quello di Pirro.

L'Iscrizione, che si legge nel nostro marmo, di ZENOBIA ORIENTIS DOMINA. non è senza esempio (1); tuttavia so-

(a) Mariette. *Traité des Pierres graveés* Tom. 2. Gemma 85.

(b) *Museum Capitol.* Tom. 3. Tav. 48.

(1) Nelle medaglie, che citeremo, di Zenobia battute in Palmira non vi si legge in greco, che *Sept. Zenobia Augusta*. Ma nella fiera risposta, che scrisse questa Reina alle lettere di capitolazione d'Aureliano, e che si trova solamente in latino presso il Vopisco, ella porta un titolo simile al nostro, cioè *Zenobia Regina Orientis*. V. il Begero T. 3. del *Tesoro Brandemburgico* ediz. di Col. Mar. p. 164. Il Vaillant nel T. 2. delle *Memoires de Litterature de l'Acad. R. des Inscr. & bell. Lett.* p. 562. osserva, che ella prese questo Titolo di Regina di Oriente, dopo che Zaba uno dei suoi Capitani le assoggettì l'Egitto.

somiglia moltissimo a diverse altre Iscrizioni, che far soleano i Romani in tempo di Zenobia. Imperciocchè, come dice il celebre Spanemio (*a*), la voce *Dominus* in vece d'*Imperator*, e di *Augustus* non cominció ad usarsi nei monumenti latini, che verso la metà del terzo secolo. Infatti una medaglia dello stesso Imperadore Aureliano non porta altro titolo presso il suddetto Autore, che *Dominus Imperii Romani*.

Per quanto gli Autori ci narrano, non si trovano sin adesso altri monumenti di Zenobia, fuorchè alcune rarissime Greche medaglie. Una vien riportata dal Sig. Seguin (*b*), un altra dal Sig. Patino (*c*), ed una terza con una dissertazione del Sig. Vaillant, cui la comunicaron gl'Inglesi, che l'avean ritrovata nelle rovine di Palmira, vien inserita nel

(*a*) Spanh. *de usu, & præst. Num.* Tom. 2. pag. 482. *Adulta jam, seu labente Romani Imperii ætate* (3. *sæculo*), *prænominis vice, & pro supremi fastigii vocabulo recepta in nummis Imperatorum* Domini *appellatio*. V. Bulengero *de Imp. Rom.* l. 1. c. 36.

(*b*) *Numismata selecta*.

(*c*) *Nummi Imp.*

nel Tomo 2. dell'Accademia Reale delle Iſcrizioni, ec. (1). Tutte tre queſte medaglie furono battute od in Palmira dai ſudditi di Zenobia, od in Egitto dai Popoli, che ella avea conquiſtati. Cón tutta la picciolezza di queſte monete vi ſi oſſerva nondimeno nel ritratto, che ne preſentano, una raſſomiglianza così perfetta colle fattezze del noſtro volto, che io non ſaprei, ſe debba piuttoſto attenermi a queſto aſſai chiaro, e netto, oppure a quello delle ſuddette ſtampate medaglie, il quale ſi allontana d'ordinario dal ſuo originale, maſſime quando egli é picciolo, come ſono le riferite Medaglie.

Finalmente non trovandoſi, per quanto io ſappia, verun altro monumento di queſta Reina ſcolpito in marmo, e con iſcrizione latina, io non ſaprei dire al certo, chi poteſſe aver lavorato il noſtro. I ſervigj, che Zenobia preſtò ai Romani,

(1) Oltre le tre riferite del Banduri, un altra ſe ne riferiſce nelle due Appendicule alle Medaglie del Vaillant ſtampate in Vienna 1744. nel fine n. 106. colla ſteſſa Epigrafe CEΠT. ZHNOBIA CEB. L. E.

ni, e quello in particolare d'aver loro col suo coraggio preservate le Provincie di Oriente dall'invasione dei Persiani, senza parlar della stima, e degli onori, che le resero i medesimi dopo la di lei cattività, mi pajono un motivo assai sufficiente, per poterle aver fatto non sol tali ritratti, ma pur anche delle statue intere. Ma siccome Zenobia, al dir di Zonara, è stata dall'Imperador Aureliano maritata con un Senatore, parmi d'esser molto probabile il credere d'essere stata fatta la nostra effigie da qualcuno dei di lei discendenti Romani: perciocchè, oltre che questi vi viveano ancor ai tempi d'Eutropio con molto onore, noi vediam, come sopra abbiam detto, che tutta la Nobiltà Romana usava, non men, che ai tempi nostri, di pingere, e di scolpire i ritratti dei suoi Antenati (1): e sicuramente tra i sud-

(1) Anticamente era molto in uso il decorare le Case dei Nobili coi ritratti dei lor Maggiori. Giovenale, e Seneca tra gli altri ce lo mostrano chiaramente. Ecco quel, che canta il primo (Sat. 8. V. 1.)

Stem-

i suddetti discendenti nissun, quanto Zenobia, si meritó un tale monumento.

Ecco quel tanto, che abbiamo stimato di dire sopra codesti antichi avanzi, dei quali ne abbiam dato un perfetto disegno. Eglino ci presentano i ritratti di quattro Eroine, che sin oggi non si osservano scolpiti in marmo: anzi quei di Tullia, e di Claudia sono affatto singolari, perchè nè marmi, nè medaglie esistenti ce l'hanno mai figurati. Ci fan vedere in oltre i ritratti di Pentesilea, e di Zenobia assai più chiari, ed ornati di quelli si osservano in alcune gemme, e rarissime medaglie. E per fine, senza dir del titolo speciale dato a Zenobia, come straniera Principessa, ed Imperatrice di Oriente, ci offrono quattro monumenti lati-

Stemmata quid faciunt? Quid prodest, Pontice, longo
Sanguine censeri, pictosque ostendere vultus
Majorum? . . . .

E Seneca (Epist. 44.)

Non facit Nobilem atrium plenum fumosis imaginibus:
Animus facit Nobilem.

latini, che fin ora ſcoperti non aveano gli Antiquarj.

Se quel, che nelle loro ſpiegazioni ſi è detto, non piaceſſe ad alcuni, come non eſſendo noi fra il novero dei dotti Antiquarj crediam, che avvenga; potran coſtoro apporvi delle altre, che più a loro piaceranno, ſenza che da parte noſtra trovino contraſto, ed oppoſizione alcuna: e tanto più il potran fare con franchezza, che lo ſtudio delle antichità non permette talvolta di adoperare, che ſole congh ietture: quali anzi, qualor non ſi rinvengono ragioni evidenti, per non laſciare ſenza qualche interpretazione gli antichi avanzi, le richiede affatto, e le ſuppliſce alla certezza.

AP-

APPENDICE.

O S I A

Annotazione al §. 3. *di questa Dissertazione, dove si accennano le* Nazioni, *che hanno occupate queste Isole, e li* Monumenti, *che vi lasciarono.*

IN queste Isole di Malta, e di Gozo non men, che in Sicilia, ed in altre parti vi abitarono, e dominarono diverse Nazioni; e per nulla dire dei tempi favolosi, in cui avran potuto ben soggiornarvi i Giganti, o i Ciclopi, ed i Feaci; scendendo ai tempi più certi, sebben anche oscuri, troviamo, che vi signoreggiarono successivamente, e qualche volta unite le Nazioni seguenti. Affinché codesta notizia, per altro necessaria, riuscisse aggradevole al Lettore, abbiam stimato di aggiugnervi l'epoche le più sicure, e probabili, in cui ciascuno di questi Dominj vi si sia stabilito, ed i monumenti ancora quì trovati, che possono appartenere a ciascuno di essi. Ho detto *necessa-*

ria,

ria, perchè gli Scrittori delle cose nostre, come ognun da per se può restarne convinto, allorchè si trattava di fissarci quest' Epoche, o parlarono assai confusamente, e con isbagli, oppur di quelle tante, e sì varie opinioni non ne fecero quel giusto e preciso esame, qual si conveniva sopra un punto sì incerto, ed intricato, come l'è quello in particolare delle nostre quattro prime Nazioni. L'angustia di questa nota, ed il nostro istituto non ci permettono di quì esporre le nostre prove: ma possiam bensì assicurare, e promettere al Pubblico, che, per quanto permette l'oscurità di tali materie, niuno ha sì ben discifrato questo punto, quanto l'ha fatto il nostro chiariss. Sig. Carlo Barbaro nostro Amico particolare, e soggetto di molta stima per le sue nobili, e modeste virtù, pel suo buon criterio, ed erudizioni, e pello zelo, che ha sempre avuto di arricchire, per comodo della Patria, il suo unico ricco Museo d'Antichità, e d' Istoria Naturale. Abbiamo avuto gran piacere, e soddisfazione, allorchè mostrandoci questi colla sua solita gentilezza le

sue

sue *Memorie sopra l'antica Storia di queste Isole*, abbiam trovato d'aver egli fissato l'ingresso dei nostri Popoli a un dipresso nel medesimo tempo, che le nostre Epoche. Il Pubblico sará tra breve il giudice, e prezzatore di quanto gli promettiamo, e di queste sue ben ragionate Memorie.

Ebbero dunque il Dominio di queste Isole

1. I FENICJ Asiatici fin dal 1519. in circa avanti l'era del Signore: V. *Thucyd. lib. 6.*, *Diod. Sic. lib. 5.*, *Cluver. Sicil. antiq.*, e *Bochart*, per Monumenti dei quali; oltre d'alcuni, che convengono meglio ai Punici, possiam annoverare il TEMPIO D'ERCOLE, di cui parla *Ptolom.*; e di cui ancor vi restano alcune vestigia. *V. Quintin. Descript. Melit.*, *e l'Abela della nuova ediz. del nostro Ciantar Tom.*1. *fol.*461. La TORRE detta DEI GIGANTI, che si vede nel Gozo, o sia alcuni avanzi di Mura fabbricate a secco di pietre molto grandi, le quali sono state ultimamente disegnate per le stampe dal famigerato Pittore Sig. Hoüel. Una preziosa LAMINA d'oro con due versi

di Geroglifici, ed un altra di lettere fenicie trovata nel 1693., la quale non sappiam oggidì, dove trovasi. Parlano di questa, e la riportano *Costanzo presso il Bulifon Lett. Mem. Tom. 4. pag. 117., Acta Lips. 1695. pag. 48. Montfauc. Antiq. expliqueé. Tom. 2. p. 2. fol. 326., P. Allegranza nella Lett. inser. nel Giorn. dei Lett. Roma 1755. pag. 115., Gabriele Lancillotto Castelli* Principe di Torremuzza *Inscrip. Sicil. fol. 299. e Ciantar loc. cit. fol.* 458. Una, o due MEDAGLIE, che citeremo più sotto. V. *Pellerin Recueil des Med. des Villes Suppl. Tom. 1. pag.26.*
Un EPITAFFIO in lettere fenicie scolpito in pietra nostrale trovato in Malta nel 1761., e poi mandato in Parigi. *V. Barthelemy Lett.* sopra questo Monumento, e'l Maltese fenicio Alfabeto *inserita nel Journal des scav. 1761. Decemb. fol.* 871., *Castelli loc. cit. f.* 293., *e Ciantar fol.* 466. Nel VASETTO, e nella SCODELLA di terra cotta conservati in questa pubblica Biblioteca, e disegnati nella *cit. Op. del Castelli fol.* 298., *e* 303. non vi si osservan quasi più le lettere fenicie. La curiosa URNA fenicia riportata *dall' Abela, e dal Ciantar fol.* 455. è sta-

ſtata ridotta in pezzi. Il VITELLO d'oro citato dal *Canonico Agius nella ſua Gram, f.* 26. pur trovato nel Gozo l'anno 1729., e ſopra cui il *V. Balì de Edſtald* fece una *Diſſertazione*, non ſi è mai quì veduto, ed é un fatto, che non ſi potè appurare. *V. Ciantar loc. cit. fol.* 365. Il BAGNO a moſaico, e con geroglifici ſcoverto in Malta nel 1729., ed illuſtrato con una *Diſſert. del predetto Balì* (che aſſiem coll' altra ſul vitello ſuddetto ſi trovano Mſſ. in queſta Librerìa) ſi è in oggi convertito in ciſterna ec.

2. I GRECI, che conquiſtarono queſte Iſole dopo d'aver ſoggettate le Colonie Fenicie, oppur meglio cacciate nel 736. avanti l'Epoca Criſtiana *V. Thucyd. loc. cit., Cluv., e Bochart.* Sopravanzano di queſti una bella STATUA d'Ercole di bianco marmo trovata prima del 1647., e conſervata oggi nel Muſeo di queſta Biblioteca, ſopra cui ſcriſſe una *Diſſertazione il Canonico Agius V.Ciantar l. cit. pag.*463.V.anche *Jo. Walchii Diſſert. de Deo Melitenſium* (*i. e. Hercule*) *Jenæ* 1752. Una STATUA marmorea di Giunone ſenza capo, e

senza mani posta nell' ingresso della Città Notabile. *V. Abela del Ciantar f.* 128.

Del famoso TEMPIO di Giunone (che può ben essere opera dei Fenicj), e dei suoi preziosi ornamenti rammentati da *Cic. Ver.* 4., *e* 5., e da *Val. Mass. lib.* 1. *cap.*1. citato anche da *Ptolom.*, e di cui nel 1536. il *Quintino loc. cit.* vi descrisse gli avanzi, che vide, oggi neppure ve ne resta un segno. *V. Abela del Ciantar*. Una grand' ARA di marmo col simbolo della Trinacria in fronte ec. conservata in questa Librerìa *V. Abela*. Alcune ROVINE d' un Castello detto *Gorghenti* vicino la gran fontana, disegnato ultimamente per le stampe *dal Sig. Hoüel*. Degli EDIFIZJ dissotterrati nel 1768. in fine del gran Porto, e sopra cui ad istanza del fu Eminentissimo Pinto scrisse una *Dissert. il nostro Barbaro*, non vi si osservan oggidì, che miseri avanzi. *V. Ciantar fol.* 152. La Collina *ta bengemma*, dove si vedono moltissime celle, e curiose CAVERNE in viva rocca, che possono ben essere sepolcri dei Fenicj, o dei Greci. *V. Ciantar fol.* 239.

Il DECRETO del Senato, e Popolo Gre-

co-

co-Maltese, scolpito in una tavola di bronzo, non sappiam dove oggi si trovi. *V. Agostino Smezio, Grutero, Gualtieri, Tomasino, e Vandalio* citati dal *Castelli loc. cit. fol.* 76., *e Ciantar fol.*519. UN'ISCRIZIONE votiva, scolpita in due candelabri di marmo, che citeremo sotto i Punici.

Sei differenti MEDAGLIE di bronzo colla leggenda ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ, o ΜΕΛΙΤΑΣ, ed una del Gozo ΓΑΥΛΙΤΩΝ, interpretate assiem colle altre nostre medaglie dallo *Sponio Recherch. Differt.* 28., male dal *Montfaucon loc. sup. cit.*: *dal Boze nell'Hist. de l'Acad. des Inscrip. Tom.* 9. *pag.* 157., *dal Venuti Differt. sopra alcune med. Malt. nei saggi dell' Accad. Etr. Tom.* 1. *fol.* 35., *dal Maffei Osserv. Lett. T.* 4. *pag.* 200., *e Tom.* 5. *pag.* 288., *dal Bagnolo nella Racc. Calogeriana T.*29., *dal Ciantar loc. cit. fol.* 487 *ec. ec.* La Greca Maltese Medaglia inedita con una cornucopia, ed un altra inedita del Gozo conservate nel Museo del *cit. Castelli Princ. di Torremuzza*, come anche l'altra greca col remo riportata *dal Paruta*, e citata *dal Bochart*, una quarta greca con tipi fenicj riportata dal sud. *Boze ib.*, ed una quinta, e se-

e ſeſta anche Greche coi tipi d'Ercole l'una, e d'un cavallo l'altra, deſcritte dall' *Harduino Num. Popp.* non ſi ſono quì giammai nè trovate, nè vedute. Siccome tra queſti tempi, e l'occupazione dei Cartagineſi, ſecondo l'autorità del *Campomanes Antiquedad de la Rep. de Cartago fol.*39. e di altri Scrittori, v'erano in queſte Iſole alcune colonie dei TIRRENI, non dobbiam però traſcurare di citar due monumenti, che poſſono appartenergli: uno è un'ARA trovata due anni ſono nel Gozo, dove ancor ſi vede; eſſa è inedita, ma fu diſegnata dal *ſuddetto Hoüel*; l'altro è una grande, e ſingolare LUCERNA di terra cotta conſervata nel Muſeo di queſta Biblioteca peranche inedita, ſebben da tanti, e tanti diſegnata. ec. ec. ec.

3. I PUNICI, o ſiano i Fenicj di Cartagine, che entrarono in queſte Iſole verſo l'anno 528. prima della venuta di Noſtro Signore. *V. Scylax, Perip., Tit. Liv. lib.* 21. *cap.*51., *e Oroſio lib.*4. *cap.*8. Il Bochart nel ſuo *Chanaan lib.*1. *cap.*26. dice aſſai bene di queſti, allorchè ſcrive. *Antequam Romani Inſulam hanc occupaſſent, inter Phœnices, & Græ-*

Græcos sic alternavit imperium, ut modo hos, modo illos penes esset summa rerum, come stiam per vedere dai monumenti comuni agli uni, ed agli altri, e dalla suddetta Medaglia Greco-Fenicia citata dal predetto *Boze loc. cit.* Tra codesti avanzi, che ancor ci restano, e che possono in parte attribuirsi anche alli Fenicj, il più principale, e rinomato si è un' ISCRIZIONE PUNICA, e GRECA scolpita in due Candelabri votivi di marmo dupplicati, e conservati in questa Librerìa. Essi non furono trovati nel 1732., come scrivesi, ma si ben molto tempo prima. *V. Costanzo loc. sup. cit. fol.* 129., che fu il primo a darne contezza al Bulifonio nel 1694. Parlano di queste, e le interpretano *Fourmont dans l'Hist. de l'Acad. des Inscrip. Tom.* 9. *pag.* 167. *Guyot* Dissert. *nei Saggi dell'Accad. Etrusca* 1735. *Tom.* 3. *pag.* 25. *Journal de Trev. Janvier* 1736. *f.* 162. *Gori Dissert. dell' Alfab. Etr. Pref. f.* 101., *P. Lupi, nella Lett. XI. stampata colle altre in Arezzo fol.* 64., *Maffei loc. sup. cit. Tom.* 4. *pag.* 195., ma fu troppo corrivo a crederle false, (*v. Lupi nella cit. Lettera, Agius Gram. f.* 26., *e Ciantar*

f. 526.

*f.*526.) *Fourmont* la seconda volta *nella Dis-sert. inserita nei suddetti Saggi* 1741. *Tom.* 3. *f.* 89., dove conchiude d'esser questi monumenti preziosi, che fanno molto onore a Malta ecc., *gli Autori del Nouv. Traitè de Diplomatiq. Tom.* 1. *pag.* 657., i quali rigettano le suddette due interpretazioni del Guyot, e del Fourmont; *Barthelemy dans les Mem. de la d. Acad.* 1764. *Tom.* 30. *pag.* 405., le di cui interpretazioni seguite da tutti gli altri furono prima proposte all'Accademia di Parigi nel 1758., e poi pubblicate nel 1759. dal Sig. de Guignes nella pag. 41. della sua Memoria; *que les Chinois sont une Colonie Egiptienne. Swinton* 2. *Lett. nelle Trans. Filosof.* 1765. *vol.* 54., il quale nel 1759. vi fa alcune oggezioni al Barthelemy, che di bel nuovo gli rispose colla sua *Lettre à M. le Mar. Olivieri. Paris* 1766. V. anche *Journal des sçavans* 1767. *fol.* 226., *Castelli Inscript. Sicil. pag.* 6., *e* 291. Finalmente entró ad esaminare le ragioni del Barthelemy, e dello Svintonio l'Abate *Bayer* nella sua *Dissertazione sopra la lengua de los Fenices* aggiunta in fine alla superba edizione del

Sal-

Salluſtio tradotta in Iſpagnuolo da S. A. l'Infante di Spagna D. Gabriele Gran-Priore di Caſtiglia, e *ſtampata in Madrid nel* 1772. Dalla Punica Iſcrizione di queſti due Candelabri pregevoliſſimi, non per la notizia, che ci danno di due Tirj Votatori ad Ercole Malteſe, ma per i lumi recatici ſovra la Letteratura Orientale, ſe ne ricavó dai Filogloſſi un alfabeto Fenicio diſſimile al ſuccitato noſtro tratto dall'Epitaffio. Queſt'ultimo non comprende, che diciaſſette lettere; e l'altro, ſe gli ſi annoveri la lettera *ſcin* ravviſata dal predetto Bayer, ne racchiude diciotto; ma tutti e due queſti alfabeti ſono ancora mancanti di alcune lettere, le quali furono in parte ſupplite da altri monumenti. Il teſtè citato Autore ricavò di più da queſti noſtri Marmi quattro lettere, e ne aumentò il ſuo Alfabeto Fenicio. Vedi anche ſopra queſti Alfabeti *les Planches de l'Enciclopedie T. II.* Abbiamo pure dei Punici tre, o, ſe vi comprendiamo l'altra Fenicia col tipo di tre figurine nel roveſcio, quattro MEDAGLIE di bronzo ſpiegate *dagli Autori citati ſotto i Greci.*

Un'altra anche di bronzo con un fior di loto dentro una corona riportata dall' *Haym Tes. Brit. T.* 1. *Tab.* 13. *n.* 9., dal Principe di Torremuzza *in Cat. ſui Cimel.*, *dal ſuccitato Venuti*, *e dal Ciantar loc. cit. pag.* 559. Le Sette Puniche, o Fenicie ISCRIZIONI riportate, ſulla fede del Canonico Agius, nell'opera del ſuddetto *Principe di Torremuzza Inſcrip. Sic. pag.* 294. non ſi ſono quì giammai oſſervate; perciò non ſappiam, che ne è di eſſe avvenuto. Un recente Scrittore nel ſuo *Voyage en Sicile, & dans la grande Grece tradotto dal Tedeſco*, *e ſtampato in Lauſanne nel* 1773. dopo d'averci ſcritta la frottola delle urne, che ſovente quì ſi trovano *avec des inſcriptions dans l'interieur pour la plûpart en caracteres Puniques*; paſſa a citarci nei fogli 66., e 73. quattro noſtre Puniche ISCRIZIONI; cioè tre nel Gozo, ed una in Malta, nella Città Notabile *dans l'hôtel de Ville*. Giacchè ſoggiugne queſti d'avervele vedute, *Je vis*; conſigliamo pertanto ai Gazzettieri, preſſo i quali i detti di queſto Scrittore, come di perſona ben oculata, fanno autorità, affinché ſulla di lui fede

vo-

volessero dare avviso ai Lessicografi di aggiugnere alla voce *Punique* il nuovo significato di *Romain*, perchè queste osservate iscrizioni sono tutte quattro *Romane*, ed in lettere *par elles-mêmes trés-bien dechiffrables*. Finalmente l'ultimo avanzo, che ci resta di questi Popoli, secondo l'avviso di *Enrico Majo Specimina duo Ling. Punic. Melit.*, e del fu eruditissimo nostro Canonico *Agius*, *Gram. della Lingua Pun. Maltese* si è l' odierna MALTESE FAVELLA. Il celebre Bochart nel suo *Chanaan loc. cit.* leggendo nella *Descript. Melitæ Quintini* una simile asserzione, dopo d'averne dubitato della verità, bramò in tal caso, che vi venisse in Malta qualche dotto Ebreo, *qui inter Punici sermonis reliquias ea expiscari conaretur, quæ ad Hebrææ linguæ illustrationem pertinent*. Il sullodato Canonico fu in verità il solo, che risparmiò questo desiderato viaggio, perchè tentó di adempiere i voti di quest' Autore e col dare alle stampe nel 1750. la suddetta Maltese Grammatica, e col compilarne ancora un gran Lessico, che lasció Ms. a questa Biblioteca dell'Ordine. Ma io non so, se

dopo tante fatiche volessero ben gl'intendenti di queste Lingue essere del suo avviso; perchè la somiglianza della nostra lingua coll'Araba è molto stretta, per pensarne altrimenti. Il prelodato Bochart ne dubitò fondatamente, e noi seguendo il suo vero parere crediamo, che *non tam Pœnorum quam Saracenorum, & Arabum sunt reliquiæ*, rimettendo i Curiosi a quanto ben ragionò su tal punto il nostro chiarissimo *Ciantar nel T. 1. fol.* 684. *della sua nuova edizione di Malta Illustrata*. Contuttociò tacere quì non dobbiamo l'amore, che avea il suddetto Canonico per la nostra lingua, e la premura di sostenerla Punica; i quali erano in lui tali, e sì grandi, che, se ancor sopravivesse, punto non dubitiamo, che non se ne dorrebbe del suddetto recente Viaggiatore, o non gli risponderebbe di non esser vero, come questi scrive, ch'ei nella sua citata Grammatica avesse dimostrato *que les racines de la Langue Maltoise derivent de l'Arabe*; perciocchè egli si era molto, e poi molto faticato per derivarvele dal Punico. Ma lasciando in pace il predetto Canonico a go-

de-

dere il premio delle sue fatiche, noi non ci maravigliamo di sì fatti abbagli presi da codesto nostro Viaggiatore; perchè tutti noi sappiamo, che essendo egli intento in queste Isole ad osservarvi, se *en general tous les nez sont larges, & écrasés, les lèvres grosses*, o *un peu relevées*, e che so io, e tante altre cianfrusaglie; non vi scrisse di noi, che un brevissimo articolo, e con molta falsità, e precipitanza: anzi, come dicevamo, *en outre il faut l'avoüer*...... vi vide' quattro cose, e si ingannò in tutte le quattro; vi lesse la suddetta Grammatica, o sentì parlarne, e la sbagliò puranche; è segno, in buona Logica, d'aver egli in Malta e mal veduto, e non sentito, e scritto, che le parole dei nostri ignoranti, e dei maligni ancora, che non mai mancano in verun Paese. E se tanto gli accadde in cose di poco momento da lui osservate, ed esposte alla vista di tutti; cosa diremo di quelle altre tante, e tante delle più rilevanti, ed assai meno palesi, sopra cui senza aver potuto prima nè vedere, nè ben appurare, si mise a generalmente decidere contra i di-

rit-

ritti della verità, e dell'onestà, ed annerirne le sue pagine, quanto spiritose, altrettanto ardite, ed insultanti? Affè, che vi vuol ben altro, che otto giorni, e vivacitá di spirito per sedere a scranna, e scrivere in generale sul Morale, e sul Politico delle Isole, e delle Città. Ma finiamola; e giacchè non ne possiam dire di più in questo luogo, sappia una volta per sempre il Pubblico, che noi non leggeremo più, nè daremo luogo nelle nostre Biblioteche a sì fatti libricciuoli scritti senza rossore alla Punica, e nei quali si scrive dopo d'aver restato poco tempo, e voluto parlarvi di cose non osservate, vedute male, e sentite peggio.

4. I ROMANI, che sottoposero queste Isole sotto il di loro dominio nell'anno 218. prima dell'Era comune; *V. Tit. Liv. Hist. lib.* 21. *cap.* 51. *ed altri*, probabilmente vi lasciarono molti Cartaginesi per Abitatori, e vi concessero, o conservarono qualche libertá ai Greci. Prova il primo l'arrivo del glorioso nostro Protettore S. PAOLO seguito verso la fine d'Ottobre dell'anno 60. di nostra salute;

il

il quale chiama gli Abitatori di quest' Isola *Barbari*, che non potevano essere, che li Cartaginesi quì rimasti soggetti. Prova il secondo la MEDAGLIA, che quì sovente si trova colle leggende ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ; C. AERVNTANVS BALB. PROPR. (*v. Pellerin Rec. des Med. des Villes*, *e Ciantar loc. cit. fol.* 565.); la quale, oltre di ciò, fa vedere, che Malta sotto i Romani era governata da un Propretore, e non già da Proconsole, come altri credette. Fu anche per qualche tempo sotto il comando d'un Governatore chiamato *Primo, o Principe*, come costa dagli *Atti Apost. cap.* 28. *v.* 7., e dalla pregevole ISCRIZIONE Greca di Lucio Castricio Cavaliere Romano ΠΡΩΤΟΣ ΜΕΛΙΤΑΙΩΝ riportata dall' *Abela*, *Gualtieri*, *Grutero*, *Ciantar*, *dal Principe di Torremuzza loc. cit. f.* 42., e da tanti altri. *Vedi Walchii cit. Differt. de Publio Melitensium Proto &c.* Di più ci sopravanzano dei Romani, oltre di tante MEDAGLIE Imperiali, IX. ISCRIZIONI Romane in sette Marmi, che si osservano nel Gran Castello del Gozo. *v. Gualtieri*, *Abela*, *Grutero*, *ecc.*, e meglio il *P. Lupi loc. sup. cit.*

Lett.

Lett. X. fol. 57., *Castelli Inscrip. Sic.*, *e Ciantar N. Ediz. di Malta Ill. fol.* 574. *ecc.*

Un'altra ISCRIZIONE latina in memoria di ristorazione di un antico Tempio di Proserpina, scolpita in marmo, e conservata nel Museo di questa Biblioteca. *v. Abela, Gualtieri, Burmanno, Torremuzza, ed il nostro erudito Canonico Testaferrata in Dissert. de Epigraphe Templi Proserpinæ Melitæ* 1759. *in* 4. Un'altra preziosa ISCRIZIONE scolpita in una gran base marmorea, conservata nel *Palazzo dei Giurati* della Notabile; in cui si legge la memoria d'una ristorazione dell'antico Tempio d'Apolline, interpretata dal nostro *Ciantar in Dissert. de antiq. Inscript. nuper effossa in Melitæ urbe Not. Neap.* 1749. *in* 4., *da Stefano Borgia Dissert. inserita nel Giorn. dei Lett. Roma.* 1751. *fol.* 21.; *dal Canonico Agius Lettera nelle Mem. per servire alla Storia di Sic. tom.* 2. *pag.*49. V. anche *Torremuzza loc. cit. pag.* 16., *di nuovo Ciantar Malta Illustr. fol.* 130. *Tom.* 1., *e meglio il P. Zaccaria nella sua Istituzione Antiquario - Lapidaria Lib. III. cap.* 5. *pag.* 476. Di questi due Tempj non parla nissun degli antichi Auto-

to-

tori; nè sin oggi se ne sono trovate altre memorie. Da alcune di coteste Iscrizioni ricaviamo, che Malta, e Gozo erano Municipj dei Romani. Un picciolo APOLLINE di bronzo conservato in questa Libreria. *v. Agius Gram. fol.* 26. Una LUPA di alabastro bianco stante, ed allattante Romolo e Remo, trovata nel Gozo l'anno 1720., e conservata nella Gallerìa dell'Eminentissimo Regnante: I conoscitori l'hanno molto prezzata. *v. P. Allegranza nella sua Let. inserita nel Giorn. dei Lett. Roma* 1755. *pag.* 113., *e Ciantar loc. cit. fol.* 362. Una STATUA di marmo senza capo, e senza mani nel Gozo, collocata su d'una iscrizione, che non le appartiene. *v. Lupi loc. cit. lett. X. fog.* 59., *e Ciantar loc.cit.* Una TESTA d'Augusto in basso-rilievo degli ottimi tempi trovata nel Gozo, e conservata nel Museo del nostro Barbaro. Un TORSO di statua muliebre ben panneggiata, che si vede in uno dei Casini di Villa del medesimo; disegnato per la prima volta dal suddetto Pittore Hoüel. La Dea FLORA di fino alabastro trovata nel Gozo, citata dal

Canonico Agius Gram. fol. 26., e disegnata nel suo *Gozo Illustrato*, che si conserva Ms. in questa Librerìa, non sappiam oggidì in potere di chi si trova. ecc. ecc.

5. GL' IMPERADORI ROMANI, che ne continuarono il dominio fin da Costante I., cui nel 337. dell'Era Cristiana queste Isole appartennero per divisione dell'Impero. Vi si trovano di questi molte MEDAGLIE, ed anche alcune delle rare. Siccome verso questi tempi i VANDALI sotto Genserico s'impadronirono dell'Affrica, e diedero il guasto alla Sicilia, ed all'Italia; crediam perciò esser probabilissimo d'aver essi anche allora saccheggiate queste Isole. Il monumento Basilidiano, o sia la FIGURINA di bronzo sedente circondata tutta di caratteri, trovata nel Gozo nel 1771., e conservata con una *Dissertazione Ms. del Dottor Calvet* in questa Biblioteca, si deve riferire a questi secoli. *v. Ciantar loc. cit. fol.* 665.

6. I GOTI, che le invasero nell'anno 463. Tra i miseri avanzi, che di questi Distruttori ancor ci restano, abbiamo un'ISCRIZIONE riportata dall'*Abela pag.* 661., ed

ed un'ALTRA più recente in gotico incaſtrata nella Chieſa detta di S. Agata, nella Notabile, mal riferita dall'*Abela*, e bene dal *ſuccitato P. Allegranza pag.* 114. ec.

7. GL' IMPERADORI D' ORIENTE, che ſotto la condotta del famoſo Generale Beliſario ſe ne rimpadronirono nell'anno 533. *v. Procop. de Bello Vandalico lib.*1. *pag. mihi* 369. Vi troviamo di queſti diverſe MEDAGLIE. In queſta Biblioteca ſe ne conſerva una LAPIDE cimiteriale in lingua Greca trovata nel ſobborgo della Notabile nel 1690. *Vedi Ciantar Mal. Ill. fol.*530., *e Caſtelli loc. cit. fol.* 247. Più un altra Greca ISCRIZIONE, riportata dall'*Abela, Gualtieri, e Caſtelli loc. cit. fol.* 67. ec. ec.

8. I SARACINI devaſtatori, che le occuparono nell'anno 870. *v. Chronicon Arab. Cantabric. apud Scrip. Rerum Sicul.* Oltre delle monete Arabe di bronzo, che quì ſovente ſi trovano, abbiamo di queſti in Caſa del noſtro Signor Barone Sciara una gran LAPIDE ſepolcrale con una Iſcrizione Araba in caratteri cufenſi, ſpiegata in parte dal Signor Falconet Accademico di Parigi. *Vedi Ciantar*

loc. cit. fol. 691. e la *Pistola di Monsignor Assemani* nel *Museum Veronense Maffei*.
Nel 1698. si trovò nella Notabile un'urna piena di MONETE d'oro pesanti più di 35. libre, tutte con iscrizioni arabe. *v. Ciantar ibid.* Di queste monete ne ho veduto due assai ben conservate nel Museo Barbaro.

Vi fabbricarono questi Affricani il CASTELLO detto oggi di S. Angelo, e vi impicciolirono l'antica MELITA, o sia la Città Notabile fondata assai prima del Dominio dei Romani. Bisogna quì notare, che gli Abitatori Punici di queste Isole, allora pochissimi, e mescolati coi Greci, Romani, e con altre Nazioni si alterarono moltissimo sotto il tirannico giogo di questi Arabi; talmente che ebbero alla fine a perdere la natìa favella, ed apprendere coll'andare del tempo quella di codesti Tiranni: la quale, sebben corrotta, tuttavia fin al giorno d'oggi ancora vi si parla, specialmente nei nostri Villaggi. A quei, che domandano la gramatica della nostra Lingua, e che vorrebbono averne un Dizionario, rispondiamo in conseguenza, che la nostra gramatica non de-

deve essere, che quella dell'Erpenio, ed il Lessico quello del Golio. Si leggano bene questi due Autori, ed altri simili, se ne faccia il confronto, e si vedrà quale sia la nostra lingua, quanto corrotta, e quant' anche si potrebbe arricchire, e perfezionare.

9. I NORMANNI; intorno ai quali bisogna distinguere due epoche certe, sebben da molti confuse. La prima del 1090., in cui i nostri Saracini si confederarono col gran Conte Ruggiero, che li rese tributarj; *v. Malaterra lib.* 4. *cap.* 16. ed altri; e la seconda del 1120. in cui il Re Ruggiero il figlio liberò affatto queste Isole dalle di loro oppressioni. *v. l'Ab. Celestino presso il Burigny*. Il primo di questi vi liberò la gran quantità dei Cristiani detenuti quì, *infra urbem*, come prigionieri dei Saracini; e probabilmente stavano chiusi nelle nostre ampie e curiose CATACOMBE, che si vedono nel sobborgo della Città Notabile. Io non so a chi bisogna attribuire la costruzione di questa, per dir così, città sotterranea, piena di tante sepolture, celle, ed altri luo-

ghi

ghi più ſpazioſi incavati tutti nella viva rocca.

10. GLI SVEVI, o ſiano gl'Imperadori d'Occidente ſin da Arrigo VI. Imperadore d'Alemagna nel 1194. Nell'anno 1224. l'Imperadore Federico vi mandò per popolare queſte Iſole i CELANESI, o ſiano gli abitanti della Terra diſtrutta di Celano. *v. Richard. a S. Germ. in Chronico, e Murat. Annal. d'Italia an.* 1223.

11. I FRANCESI, ſotto Carlo Capeto Duca D'Angiò nel 1266. Il Canonico Agius attribuiſce al dominio di queſti le LAPIDI ſepolcrali, che ſi oſſervano nel Cimiterio detto di S. Agoſtino nel Gozo, e ne pubblicò ſopra di queſte un *Foglio colle loro ſtampe, in Roma* 1750., ſopra cui *v. Giorn. di Firenze* 1752. *Tom.* 6. *p.* 3., *P. Allegranza loc. ſop. cit. fol.* 115., e di nuovo *Agius Lettera nelle Mem. per ſerv. alla Stor. di Sicil. tom.* 2. *pag.* 18. Ma intorno a queſte antiche memorie vedi meglio *P. Lupi loc. cit. Lett. XI. pag.* 61., *e Ciantar fol.* 358. Si trovano anche di queſti diverſe MONETE, e ne ho vedute alcune d'argento, e di rame. ecc. ecc.

12. GLI

12. GLI SPAGNUOLI, cioè gli Aragonesi nel 1282., li Castigliani nel 1414., e gli Austriaci nel 1516. dei quali vi si trovano alcune MONETINE. Lo stato in cui nel 1530. si trovavano queste Isole, descritto dal *Bosio Ist.dell'Ord.di Malta nel Tomo 3. fol.* 90. si deve quasi tutto ai secoli di questi Dominanti; nei quali, oltre della nostra CATTEDRALE dotata fin dai Normanni, furono le nostre CHIESE moltiplicate, le TERRE stabilite, ed il Popolo cresciuto.

Finalmente dopo d'avere queste Isole sofferte tante, e sì varie fortune, e mutazioni, fin anche agli ultimi tempi dal privato, ed infelice comando di particolari Signori, senza aver avuta quasi mai la sorte odierna di godervi presente il proprio Sovrano; fin dal 1530. per concessione della gloriosa memoria di Carlo Quinto passarono, si resero stabili, e si trovarono felicissime sotto il Dominio del Sagro, ed Illustrissimo ORDINE GEROSOLIMITANO; di cui preghiam sempre il Signore, che ci conservi l'Eminentissimo Gran-Maestro, Ottimo, e Clemen-

tis-

tissimo nostro Principe. I Monumenti, o siano gli Edificj, che vi fece questo Inclito Ordine sono, come ognun vede, senza comparazione assai più numerosi, ed utili di quanti ce ne tramandarono i secoli trapassati. CITTA' fondata, ed abbellita, ACQUIDOTTI dispendiosissimi sollevati, FORTEZZE, ed inespugnabili BALUARDI eccitati, SPEDALI sontuosi eretti, e per ommetterne tanti ALTRI, che tutti proccurano lo splendore di queste Isole, una pubblica BIBLIOTECA instituita, e dall'ultimo Generale Capitolo perpetuata, sono altrettante prove del comodo, sicurezza, sussidio, ed istruzione, che la Beneficenza di questo rispettabile Ordine volle fin da principio proccurare a questi fortunati Abitatori.

CON-

CONTINUAZIONE

DELLE LETTERE

DEL PADRE

D. SALVADORE MARIA DI BLASI

CASINESE

Intorno ad alcuni Libri di prima Stampa

PRECEDUTE DA UNA LETTERA

AL

R. P. D. GIUSEPPE STERZINGER

CHERICO REGOLARE

BIBLIOTECARIO DELLA LIBRERIA DI S. GIUSEPPE
DI PALERMO

E SEGUITE

Da un Catalogo di tutti i Libri di Stampa
del XV. Secolo

ESISTENTI NELLA BIBLIOTECA

*Del Gregoriano Monastero di S. Martino delle Scale
di essa Città.*

NEL MESE DI GIUGNO DEL MDCCLXXVIII.

S. *Martino* 10. *Giugno* 1778.

A. C.

Due cose mi avete richiesto, dopo che leggeste quelle tre mie Lettere cominciate fin dall'anno 1765. *in Messina intorno a que' Libri di prime stampe da me in Napoli acquistati nell'anno di avanti. Una è, che vi avessi mandate le altre, che dovean continuare quel Catalogo ragionato, come io promettea nella prima; giacchè Voi non avevate, che quelle tre stampate già negli Opuscoli di Autori Siciliani; l'altra, che avessi fatto altrettanto di tutti gli altri Libri del XV. Secolo, che sono in questa nostra Biblioteca. All'una, e all'altra dimanda trovo gravi difficoltà d'ubbidire; alla prima, perchè da quel tempo in quà tanti altri Libri son venuti alla luce, per cui tante cose avrei da aggiungere a quelle Lettere prima di pubblicarle, o di passarle sotto il vostro occhio linceo provveduto già di tanti lumi, e di tanti libri intorno a questa materia tipografica; alla seconda, perchè essendo assai di numero oggidì questi libri non sol per quelli, ch'eranvi prima di quell'acquisto, ma moltopiù per i tanti altri, che ho di nuovo*

comprati e nella Sicilia; e nell' Italia, v' abbisognerebbe quell' ozio, ch'io non ho, per far de'volumi a voler ragionarne minutamente, come ho fatto degli altri. Con tutto ciò per non disgustare un Amico, che tanto amo, e che di questi studj spezialmente è forse più di me invaghito, ecco ciò, che ho fatto: ho riprese a mano quelle mie Lettere, e senza alterarle vi ho aggiunto in piede qualche notizia cavata da nuovi libri, che non erano allora impressi, e ve ne mando una copia; siccome un altra, che v' invio pure, ho fatta fare del Catalogo di tutti i Libri di prime stampe, che quì conservansi. Parmi, che così possiate restar contento, e conservarmi quell'amicizia, che io bramo perenne, e che fa dichiararmi

Tutto Vostro
D. Salvadore M. di Blasi Casinese.

LET-

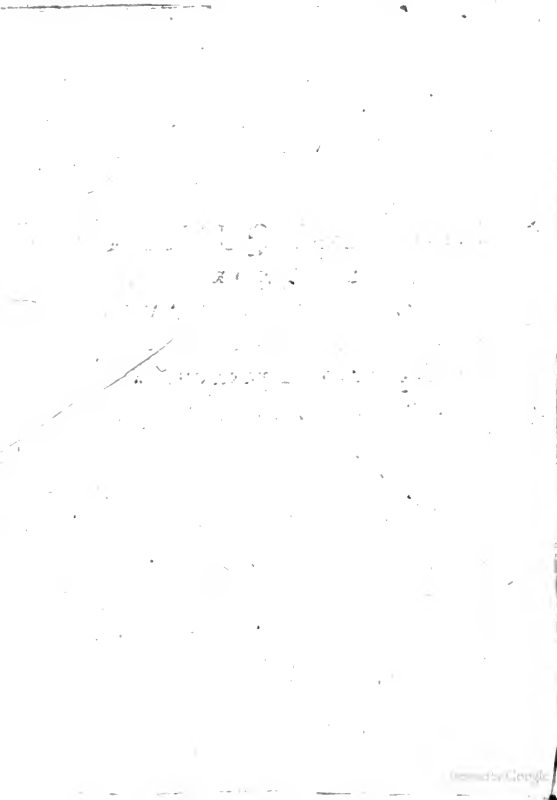
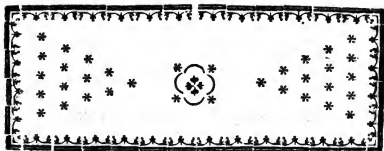
LETTERA QUARTA

AL SIGNOR

D. DOMENICO SCHIAVO

CANONICO

DELLA METROPOLITANA CHIESA

DI PALERMO.

Messina 15. Aprile 1766.

A. C.

Ontinuando la serie di quei libri della stampa del XV. secolo, ch' io acquistai in Napoli, come nella mia prima vi scrissi, comincio da quei del 1482.

Chronica de Sancto Isidoro menore correcta & revista per Baptista Alexandro Jaconello Reatino. Aquila. per Maestro Adam de Rothuvil MCCCCLXXXII. in 4.

Nella Città Vescovile primaria dell' Abruzzo lontana da Roma sessanta miglia, chia-

chiamata *Aquila*, e fabbricata dalle rovine delle Città d'Amiterno, e di Forconio un sol libro avea potuto veder stampato l'Orlandi, ed è quello delle Vite degl'Imperatori del Plutarco *tradutte de Latino in vulgare per Baptista Alexandro Jaconello Reatino*, (ch'é il correttore di questa mia stampa) *stampate per Maestro Adam de Rotuvil Alamano*, (ch'è lo stesso, che il mio) *Stampatore excellente*, qual vanaglorioso titolo nel mio non trovo. Io dunque ho avuto la sorte di aver quest'altro, che è in quarto, ed in cui (così comincia il libro senza capilettere affatto) *Referiscese & narra in la presente opera la cronicha di Sancto Isidoro menore: con alcune adjonctioni chavate dal texto & historie della Biblia & del libro de Paulo Orosio: & delle passioni delli sancti: Et se referera in la dicta cronicha le sei eta del mondo quando creo Dio el celo & la terra & el primo homo che fo Adam: per fine al papa Honorio terzo: Et anchi contene in se tucti li nomi delli principi residenti in quel tempo sopra el popolo de israel: per fine ladvenimento de christo: Et ancora contene in se tucti li nomi de li imperatori che*

per

per fine al Federico secondo inclusivamente regnaro & el tempo dellanni che coglieno nelle predicte sei eta. el quale tempo fo dalla creatione de Adam: per fine alla incarnatione del nostro signore jesu christo cinque milia clxxxv. *anni. Et dalla incarnatione de christo per fine al di che mori el dicto Federico secondo anni mille* ccli. *erano gia passati. Et anchora contene in se la dicta cronicha tucti li nomi de quilli che edificaro nel mondo alcune citta: scicomo nel presente libro ordinatissimamente se comprende*. Da questo sì lungo titolo, che per altro va scritto nella stessa forma, e nello stesso carattere rotondo minuto filosofico di tutta l'Opera, si cava abbastanza, che sebben porti il nome di Santo Isidoro *minore*, o, come altri chiamalo, *giuniore* Arcivescovo di Siviglia, così appellato per distinguersi dall'altro più antico Isidoro di Cordova, pure e per tutto quello, che nel corpo della Cronica vi si aggiunge, e per la continuazione di altri sei secoli, puó dirsi questa non una traduzione, ma pressochè un opera affatto nuova. La Cronica di S. Isidoro finisce col regno di Eraclio Imperatore,

e di Sifebuto Re dei Goti, come in quella breve prefazione di detta Cronica si legge colle feguenti parole: *Horum nos temporum summam ab exordio mundi usque ad Augusti Heraclij, & Sisebuti Gotthorum Regis principatum, quanta potuimus brevitate, notavimus*. Ne potea certamente quella esser recata più in là di quel tempo; essendo appunto in quell'età fiorito, e morto S. Isidoro; lo che si dice in questo stesso mio libro, ove nel principio del VII. secolo parlandosi di Eraclio così sta scritto: *Eraclio insieme con Costantino suo figliolo regno anni XXXI. & lanni domini VI. cento XXI. Nel tempo del quale fo Macometo: el quale tra li saracini fo dicto gran propheta. Et in questo tempo fo sancto Isidoro homo de sanctita*. Quindi a ragione il Marchese Maffei recando nel suo libro dei *Traduttori Italiani* un altra stampa di questa Cronica (a) dopo il titolo *Isidoro Vescovo di Siviglia* così notó: *Il Cronico da incer-*

(a) Pag. 58.

certo, ma con interpolazione, e giunte ſtampato nel Friuli l'anno 1480. *Vedi Nicola Antonio* (*).

Alcune coſe per la noſtra Sicilia memorabili, che nello ſcartabellar queſto libro mi ſono occorſe, voglio notarvi, che nella Cronica di S. Iſidoro non potreſte giamai trovare. All'anno 311. parlandoſi del governo di Diocleziano ſi legge. *Et anchi nel dicto tempo ſancta Lucia vergine fo martirizata nella citta de Saragoſa nel regno de Cicilia: ſotto lo examine de Paſcha-*

(*) Più diſtinta notizia di queſta ſtampa ne trovo oggi nell'anno 1778. preſſo l'Argelati: Biblioteca degli Volgarizzatori to. 2. pag. 262., ove ſi dice fatta *in Cividal del Friuli del anno del noſtro Signore Geſu Criſto MCCCCLXXX. a di XXIV. Novembre in* 8. Il ſuo principio è alquanto diverſo dal noſtro, leggendoſi: *Comenza la Cronica di Sancto Iſidoro Menore con alcune addizione cavate dal texto & hiſtorie de la Bibia: e del libro de Paulo Oroſio: e de le paſſioni de li Sancti*, di cui dice il P. Paitoni eſſere *prezioſo per la ſua rarità*. Ma non credo io ſia men prezioſo il noſtro, del quale non ho potuto trovare altrove la ſtampa medeſima nelle più belle raccolte.

ebasio proconsulo: el quale pocho tempo doppo fo ad Roma menato: imperoche fo de lui facta querela per li Ciciliani: che la loro provincia havea dampnificata: sci che subito li Senatori li fero la testa tagliare. All'anno 1118. si legge: *Circa questi tempi la citta de Siragosa in Cicilia fo tucta commossa de gran terremoti, & stando quasi tucto el populo de la dicta citta: nella ecclesia majore de sancta Maria: la dominica circa hora de terza ad odire la messa per el dicto terremoto fo la dicta ecclesia dalle fondamenta ruinata: per la ruina de la quale: da tucti homini che stavano dentro non periro altri che el sacerdote diacono: & subdiacono con un altro sacerdote. Et questo fo da tucta la gente reputato per una gran maraveglia*. Finalmente all'anno 1220., col quale finisce la Cronica così sta scritto: *Frederichо secondo Re di Cicilia e figliolo de Henrico impero anni XXXI. e cominciaro lanni domini Mille ducento XX. quando fo coronato nella basilica de sancto Petro de Roma: dal Honorio tertio summo pontifice. Et hebbe da dio el dicto imperatore gran gratia: & fo lultimo ad sedere nella sedia imperiale: & lui morio in Apulia ad uno*

ca-

castello Fiorenzala chiamato: el corpo del quale fo portato in Cicilia: & nella citta de Palermo fo sepellito circha lanni domini Mille ducento cinquanta uno: allora correnti: nella sepultura del quale stanno scritti li versi del suo epitaphio che sonno questi.

> *Sella origine del nobile sangue: con probita vertu & ricchecze: resistentia facessero alla crudele morte che sempre langue: non forria della vita extincto: Re Federico che qui iace dentro: Mille cento cinquantanno anno erano cursi: quando nacque colui che ve porto salutifero tal dono. Et quando lanima del Re Federico: ali vermi lasso el corpo mendicho. Passo da questo mundo in quello di che si fa la festa de sancta Lucia.*

Queste son le ultime parole dell'Opera, cui succede la conchiusione: *Finisce la cronicha de sancto ysidoro menore correcta & revista per Baptista Alexandro Jaconello Reatino: stampata in Aquila per maestro Adam de Rothuvil Alamano: alli anni domini* Mccccxxxij. *Ad di cinque de Octobro.* = *Laus deo Amen.*

Nul-

Nulla vi só dire ne del Jaconello Correttore, ne dello Stampatore Adam de Rothuvil d'Alemagna; vi dico sì. che il libro non ha richiami, ne capilettere grandi; ma solo nella seconda età cominciando da *Ragabu* vi ha qualche capilettera piccola, e qualche altra manca, restandovi però sempre il vuoto da sostituirvi la grande; non vi son virgole, ne numeri; non vi è registro al fine, ma il solo alfabeto in piede, che arriva fino alla *f*, la quale sola è di cinque fogli, quando le antecedenti sono di quattro; e però la somma di tutte le pagine è 50.

Eusebii Cæsariensis Episcopi Chronicon a Hieronymo Presbytero latinitate donatum. Venetiis per Erhardum Ratdolt 1483. in 4.

E'troppo noto il Cronico di Eusebio Vescovo di Cesarea, perchè io molto mi estenda a parlarvene; anzi, per dirvi il vero, rincrescendomi di far nuovo studio sopra questo Codice, e trovandone fortunatamente una dotta descrizione

fat-

fattane dall'eruditiſſimo Autore del *Catalogo ragionato di Libri del Quattrocento*, che va ſtampato nelle *Memorie del Valvaſenſe*, non ſaprei coſa aggiungervi, parlandoſi ivi di tutti i cinque pezzi di Autori diverſi, di cui è compoſta detta Cronica. Potrete dunque a voſtro agio leggerla nelle *Nuove Memorie per ſervire all'Iſtoria Letteraria* T. II. pag. 532.;ed io ſolo deg gio avvertirvi le ſeguenti coſe. In primo luogo, che nel mio Codice mancano i due primi fogli, e in conſeguenza i due ultimi del primo quaderno, che coſtar dovrebbe di dodici fogli. La tavola dell' Opera, donde ha principio il libro, nel mio comincia dalla parola *Albinus* 86., e finiſce: *Salàdinus* 137. 137., mancando le altre lettere dell'alfabeto, e l'Epigramma, che è in fine della Tavola. Secondo, che quel Giovanni Lucilio Sanctriter, che con lettere iniziali è eſpreſſo nel primo accennato Epigramma, e chiaramente nel ſecondo, che è alla fine dell'Opera, fu uno ſtampatore, non già di queſto libro, ma di altri, riportandoſi dall'Orlan-

landi (*a*) tre Opere di edizione di lui: Terzo che l'uso dei caratteri rossi, che in quest' opera si trova, è assai più antico, avendo Noi in codesta Librerìa di S. Martino la Storia di Spagna di Roderico Sanzio Vescovo Palentino, che sebben senz' anno pure si crede delle prime stampe di Uldarico Gallo, e perciò del 1470. (*b*), col primo titolo, cioè *Incipit compendiosa historia &c.*, tutto di rosso. Quarto finalmente, che le Capilettere di quest'Opera sono secondo l' uso del Ratdolt, ch' io ho accennato nella mia III. Lettera parlando del Codice di Appiano Alessandrino del 1477., intersecate di fiori, e dette perciò *Florentes*, ed ivi ho anche abbastanza parlato di detto Stampatore. Se altre migliori notizie volete dell' Opera, del Traduttore, e de' Continuato-

(*a*) *Origine della Stampa* pag. 33.

(*b*) *Sebbene questi, & altri Libri sono senz' anno d'edizione, tuttavolta da varie congetture non senza fondamento s' ascrivono all' anno* 1470. Orlandi loc. cit. pag. 73.

tori, potrete facilmente ricorrere al Tomo VIII. delle Opere di S. Girolamo dell' edizione del Vallarsio, ove anche al fine v'è l'Apparato di Arnaldo Pontaco, che crede esser questa nostra la prima stampa di questa Cronica. Il P. Zaccarìa nel riferir gli Analetti del Freitag *de Libris rarioribus* (*a*) nota, che il Cave di questa edizione non fa memoria.

Florio e Bianciflorio
La Caccia di Belfiore
1485. in 4.

Sei Poemetti trovai sotto la stessa coverta d'un libro in quarto, de' quali questi due soli an segnato l'anno, benchè siano tutti certamente del quattrocento. Il primo s'intitola *Apollonio di Tiro*, e contiene sei canti, dell'ultimo de'quali manca il fine, e perciò non saprei assicurare, se

(*b*) To. I. del *Saggio critico della corrente Letteratura straniera* pag. 87.

se vi fosse stato l'anno, o il luogo della stampa. Il secondo ha questo titolo: *Novella di Tancredi Principe di Salerno per Hieronymo Benivieni Fiorentino a lo illustre S. Conte Giovanni dalla Mirandula Conte della Concordia*, e questo non ha divisione di canti, nè luogo, o anno di stampa. Il terzo si chiama *Libro della Spera*, ch'è un sol canto, e dopo l'ultima canzone ha queste sole parole: *Finita la Spera.* Il quarto ha il titolo: *Florio, & Biancisiorio*; ed è del pari in un sol canto, dopo la cui ultima ottava sta scritto: *Finito Fiorio & Biancisiorio a di xiiij. di Novembre Mccccl xxxxv.* Segue il quinto, che appellasi *La Chaccia di Belfiore*, ch'è in un sol canto egualmente, e finisce: *Finita la chaccia di Belfiore a di xx doctobre Mcccclxxxv.* L'ultimo, ch'è chiamato *La Reina Doriente*, contiene quattro canti, e finisce: *Finita La reina Doriente*. Io l'ho per rarissimi per quella sola ragione, che quasi di niun di essi ho potuto trovar notizia, se non a stento, presso i più diligenti Autori.

Del primo trovo i migliori riscontri nella *Bibliotheca Bibliothecarum* del Mont-

fau-

faucon; nella quale varj codici si trovano in diverse Librerìe da lui riferiti col titolo di *Vita di Apollonio Re di Tiro*: e il più chiaro titolo è in due di essi, cioè uno nel Codice 1302. della Bodlejana, nel quale v' ha *Apollonii liber*, che così appresso è spiegato: *Est historia Romantica de rebus gestis Apollonii Regis Tyril, & Antiochi Regis è greco in latinum versa*; l'altro è quello del Codice 4925. della Biblioteca Regia Parigina, di cui dopo una lunga dicerìa conchiude il Montfaucon: *Hæc Apollonii historia tota fabulosa est, ineptisque narrationibus referta*. E appunto questo Poema è un Romanzo tutto favoloso, che comincia dalla venuta di Apollonio di Tiro in Antiochia, ove il Re avea promesso di dar la figlia da se stesso deflorata a chi avesse sciolta la quistione, se, e con chi avesse ella avuto commercio, sotto pena di perder la testa a chi la sbagliava. Di fatto de' molti concorrenti già le teste erano sulla porta della Città, quando

> In quello tempo un giovine gentile
> al porto dantioccia fu venuto

si ben fornito & tanto signorile
che un simigliante mai non fu veduto
discreto & saggio ingegnoso & soctile
piu che fusse giamai baron saputo
come fu in terra vide quelle teste
che dalla lunga gli fur manifeste

Et Appollon di tyro era chiamato
Questo era si pien dogni bontade
& come fu alla porta arrivato
E vide a merli cosi gran pietade
un della terra nhebbe domandato
che usanza mantien questa ciptade
& egli disse della cipta il nome
& delle teste il perche el come

Et eleggendo la quistion mortale
chera dipinta nella sua presenza
udendo dire della dama reale
comera vaga sua apparifcenza
& egli che pieno di senno naturale
si confido nella molta scienza
& disse io ho chiarito quel chela conta
su per le scale inver del signor monta.

Rappresentando al Re la sua intenzione, ne temendo delle minaccie della testa per la sua gran dottrina fidossi d'indovinarlo, e così disse al Padre:

Vo:

Vostra quistione secondo che mi pare
io lo chiarita quelche la contiene
ma se nel mio dire fusse malparlare
perche dichiarar pur mela conviene
priego che mi debbiate perdonare
se inver di voi dicessi men che bene
vostra quistione aperto mi dimostra
che voi peccasti con la figlia vostra

Il Re non volendo arrendersi, ne condannarlo, gli diede trenta giorni di tempo per meglio pensare il fatto, e risolver meglio la quistione; e fratanto ad un de'suoi Ministri ordinò d'inseguirlo, mentre andava a Tiro, ed ucciderlo. Egli peró arrivato al suo Regno cominciò a studiare, se la quistione era da lui stata disciolta bene;

& sopra a libri in casa esu ridocto
sol per chiarir meglio a motto a motto
Et vide bene che non ha decto male
benche parlasse contro alla corona
& disse fra suo cor questo e segnale
che mi vuole fare perder la persona
& sopra un legno che va come strale
monto di botto & la cipta abbandona
& porto seco moggia piu di mille

di

di buon grano & dipartissi alle squille.
Seguono indi diversi avvenimenti, che an tutti del romanzesco sino alla fine.

Chi sia il Greco Autore, che abbia scritta questa favolosa Storia; chi l'abbia in latino tradotta; e quel, ch'è più, chi ne abbia composto questo Poema, nulla io vi so dire, non trovandone alcuna notizia ne anche presso il dotto Fabrizio, il quale (a) così riporta questa Storia: *Narratio eorum, quæ Apollonio Regi contigerunt è græco versa ab homine christiano &c.* cavandone il titolo, e i lumi da Marco Velsero (b), e dando ragguaglio di varj Manoscritti, e di Stampe di questo Romanzo. In quel Codice della Biblioteca di Parigi sovracitato in un margine di mano recente stà scritto: *Hanc historiam scripsit versu Godofredus Urbinas in eo libro, quem de memoria seculorum reliquit*; ma sembra parlarsi quì di verso latino; del nostro italiano Poema peró non trovo affatto chi

(a) *Biblioth. Græcæ* Vol. VI. pag. 805.
(b) *Opera historica, & philologica* fol. 677.

chi ne favelli ; tuttoche, se ne avessero avuta cognizione, avrebbero dovuto parlarne il Fontanini, lo Zeno, l'Orlandi, il Maittaire, e molti altri (*). Il peggio è, che nel mio manca il fine, come vi ho detto, da cui cavar potrei qualche lume. Mi ristringo dunque solo a dirvi, che quest'Opuscolo ha il solo registro, ma ne punti, ne virgole, ne numeri, ne ri-

(*) I diligenti Paitoni [*Biblioteca degli Aut. Gr. e Lat. volgarizzati* T. I. f. 79.] Argelati, o più tosto Teodoro Villa [*Addizioni, e Correz. alla Bibl. de'Volgarizzatori dell'Argelati* T. V. fol. 405.] Haym [*Biblioteca Italiana* T. I. fol. 102.] e Quadrio [*Storia e Ragione d'ogni Poesia* Vol. IV. pag. 425.] mi danno oggi nuovi lumi riportando di questo Poema varie edizioni, una delle quali è del secolo XV., l'altre del seguente. Quella però è diversa, per quanto veggo, dalla mia, portando questo titolo : *Historia de Appollonio di Tiro riformato per Paolo de Taegia in l'anno* 1492. *nel mese di Settembre a contemplazione della Magnifica Madonna S. da Ferrara : e poi per piacer del popolo stampata per Magistro Cassano de'Montegazii da la Cablanica de Visconti. In Milano a di* 4. *Ottobre* 1492. *in* 4.; ove anche si nota, che di questa edizione non si a motto nella Biblioteca Milanese del Sassi.

richiami; che costa di cinque quaderni, ognun de'quali contiene otto carte; e che di essi manca nel mio libro il quaderno segnato *e*, che sarebbe il quinto.

Il secondo Opuscolo, o Poema, che è la Novella di Tancredo Principe di Salerno, saprete già, ch' è la Novella I. della IV. Giornata del Decamerone del Boccaccio; del qual Poema in stampa non tanto mi maraviglio, che notizie non abbiano avute l'Orlandi, e gli altri Autori di antiche stampe, quanto che esso non sia stato noto al Fontanini, e agli accuratissimi Domenico Maria Manni, Apostolo Zeno, e Conte Mazzuchelli. Di esso solo quest' ultimo, di cui nelle note sotto la parola *Boccaccio* veder potrete, quante belle notizie dà Egli di traduzioni in varie lingue ed in verso, ed in prosa di detta Novella, riferisce il Manoscritto della nostra col nome del suo Autore nella mia stampa accennato colle seguenti parole: *Un altra traduzione pure in ottava rima fatta da Girolamo Benivieni si ha a penna nella detta Libreria Gaddi a car. 6. del Codice* 1002., della stampa pe-

rò affatto nulla rammenta (*). Anche in parlando in quella sua Opera di Girolamo Benivieni il detto Mazzuchelli mette tra le di lui Opere questa Novella così scrivendo: *VI. La Novella di Gismonda, e di Tancredi Principe di Salerno del Boccaccio posta in ottava rima da Girolamo Benivieni*; dopo il qual titolo così segue il Mazzuchelli: *Questa esiste manoscritta in Firenze nel Cod.* 1002. *della Gaddiana, ed un esemplare ne conserva pure il Signor Domenico Maria Manni*; il qual però certamente, soggiungo io, non l'aveva ancora acquistato, quando scrisse, e stampò la sua *Istoria del Decamerone*; giacchè ivi ne riferisce, e ne reca ancora traduzioni italiane, e latine, senzachè di questa faccia alcun cenno. Questa è dal Benivieni dedicata, e diretta, come dal titolo sovra addotto vedete,

(*) Negli Elogj della Serie degli Uomini illustri Toscani stampati magnificamente in Firenze nel T. I. 1766. nulla di ciò si dice nell'Elogio del Benivieni; anzi gli Autori si dichiarano d'essersi serviti delle notizie raccolte dal Mazzuchelli.

dete, al suo dilettissimo Giovan Pico Conte della Mirandola , con cui ebbe egli la più stretta amicizia a segno , che abbia eziandio voluto con esso lui sepelirsi; e sia stato ciò al maledico Alessandro Zilioli motivo di sospettarne malamente; ma osservate con quanto fondate testimonianze ne provi l'integrità de'costumi, e quindi la malignità del sospetto il Mazzuchelli. Del di lui valor nella Poesìa dice il Varchi (a), che il Benivieni , Lorenzo de' Medici, ed Angelo Poliziano *furono i primi, i quali cominciassero nel comporre a ritirarsi, e discostarsi dal volgo, e se non imitare, a volere, o parere di volere imitare il Petrarca, e Dante, lasciando in parte quella maniera del tutto vile, e plebea, la quale assai chiaramente si riconosce ancora eziandio nel Morgante Maggiore di Luigi Pulci &c.* Io, perchè ne abbiate un saggio, ve ne trascrivo le due prime ottave, le quali, sebben qualche verso in esse sembri ridondante di sillabe per colpa certamente dello Stam-

(a) *Ercolano* pag. [mihi] 28.

Stampatore, che fcrivea le parole tutte diltefe, pure io fecondo il mio coftume, le trafcrivo fedeliffimamente, come ftanno:

Gli amorofi piaceri: lo iniquo, & infano
Foco: che lieto un tempo in due cori arfe:
Et del vecchio Tancredi el poco humano
Core: le lufinghe al fuo duol tarde & fcarfe
Cantero io, con quella cetra in mano:
Per cui già tanti verfi, & rime ho fparfe:
Ma tu mentre cheal dolce giogo el collo
Tengo: vien priego al tuo fuon grato Apollo:
Et della cetra tua le grave corde
Piacciati al mio difio muovere intanto,
Che e dolci furti, le taglieñte, & forde
Lime di Amore: & di chi el fegue el pianto:
Et come hor lieto bacia: hor punge, & morde
Linfidie, e lacci, & le fue rete canto:
E dolci inganni, el cieco fperare noltro
Per una antica, & bella hiftoria monftro.

Vedete già da voi fteffo, che il primo verfo dee leggerfi

Gli amorofi piacer: lo iniquo, e infano

il quarto

Con le lusinghe al suo duol tarde & scarse
il penultimo
E dolci inganni, el cieco sperar nostro
Il Poemetto è tutto continuato senza alcuna divisione di canti, ed è racchiuso in due quaderni di dieci carte per uno, che hanno il loro registro di *a*, e *b*; vi son de' punti, e delle virgole, benchè queste non siano, come oggi si costuma, sotto; ma nella stessa riga delle parole. Il carattere è ben rotondo; non v'ha nè numeri, nè nome di luogo, o di Stampatore, nè anno.

Il terzo Poema, che s'intitola *Libro della Spera*, parmi non meno d'ottimo, ed elegante stile, come da qualche stanza, che in appresso ve ne trascriverò, potrete osservare. Si raggira egli tutto nella spiegazione della Sfera Astronomica ne' due primi canti, altri due impiegandone nella Descrizione della Terra, o sia nella Geografia. Ecco come nel primo spiega il cerchio del Zodiaco co'suoi segni:

Un cerchio imaginato da gran Savj
Zodiaco chiamato ivi si pone
nel qual dodici segni buoni & pravi

ri-

rivolger fanno con molta ragione
huomini : beſtie : piante : peſci: & navi
par chabbin a ſentir lor conditione
per ciaſcun volge il Sole un meſe intero
& ſei di loro a ciaſcuno emiſpero
Son Lariete & Leo & Sagiptario
di natura di fuoco caldo & ſecco
Il cancro & ſcorpio & peſce pel contrario
humidi & freddi ſon & poſcia il Becco
& Virgo & Thauro contrarii adaquario
perche ciaſcun di loro e freddo & ſecco
& eſſo humido & caldo & coſi Libra
& quelche e dua germani inſieme vibra

Spiega indi i Pianeti, l'Ecliſſi della Luna, e le ſue influenze ſopra tutti i corpi dell' aere, e della terra, conchiudendo, che l'anima conſiderando queſte ſublimi coſe ſi volgerà a Dio, ed anderà a goderlo. Nel ſecondo Canto ſpiega gli elementi, le ſtagioni dell' anno, la generazione, e la corruzione. Il terzo, e il quarto aggiranſi ſulla terra, il mare, e i venti; ſpiegandoſi in eſſi le quattro parti del Mondo, le città, l'iſole, i monti, i fiumi, e

le distanze di tutti. Ogni canto costa di 36. ottave; e dopo l' ultimo senza nome di Autore, di luogo, di stampa, o anno di essa si aggiunge: *Finita la Spera*. Per quante diligenze abbia usate intorno all' Autore di essa non rinvengo altro lume, che quello di poter essere Goro Dati; poichè nell' Armario XLI. della Biblioteca Lorenziano-Medicea al numero XXXIX. (Montfaucon *Bibl. Bibl.* T. I. f. 323.) trovo così notato: *Ottave di Sfera, e di Geografia (di Goro Dati)*, che sembra corrispondere al nostro Poema. Per altro di quest'Autore così scrive il Crescimbeni (*a*): *Goro di Stagio Dati: Compose questo Poeta un Trattato della Sfera in ottava rima, al quale fece una giunta Fra Gio: Maria da Colle Domenicano; colla quale abbiamlo veduto impresso senza il luogo dell'edizione, ma ad istanza di Ser Piero Pacini da Pescia: cioè la Sfera l'anno* 1513., *e la giunta l'anno* 1514., *e in Firenze ve ne sono moltissimi esemplari Mss.*

(*a*) *Comentarj intorno alla Storia della Volgar Poesia* Vol. V. pag. 68.

Mss. Se avessi questo libro, il quale non è certo quello della mia edizione, non essendovi nel mio nè l'istanza del Pacini, nè le Giunte del Domenicano da Colle, potrei agevolmente osservare, se fusse il medesimo, con confrontarli tra loro; ma non potendolo quì trovare basta d'avervene dato questo cenno, per Voi ricercarlo in codeste Biblioteche (*), e aver-

(*) Nelle Note dell' Elogio di Carlo Ruberto Dati, ch'è nel Vol. III. della Serie di Ritratti di Uomini illustri Toscani sovracitata pubblicato nel 1770. trovo già con sommo piacere l'Autore di questo Poema, e sebben fossevi corso qualche sbaglio tra gli antichi, come sono adesso per dire, intorno al medesimo, pure vedo essere quel Poema, che va sotto il nome di Goro Dati, lo stesso, che il mio. Parlandosi ivi degli Antenati di Carlo Ruberto si dice, che *due fratelli specialmente nel XV. secolo erano stati celebri per il loro sapere, cioè Gregorio, o Goro di Stagio Confaloniere della Repubblica Fiorentina nel 1428., ed Istorico, e Fra Leonardo uno de' più illustri Dottori dei suoi tempi in Sacra Teologia, Generale dell' Ordine Domenicano, e carissimo ai suoi Concittadini, che di lui si servirono &c.*

vertirmi, se, come ben puó essere, altri sia l'Autore, ed altro quel trattato della Sfera accennata dal Montfaucon, e dal Cre-

---

&c. Or parlandosi nelle note intorno a questi due soggetti, del primo, o sia di Goro così dice: *Egli da molti è creduto ancora Autore di un Opera intitolata* Sphera Mundi *composta in ottava rima, e perciò dal Poccianti, dal Verino, dal Crescimbeni, e da altri è caratterizzato per Poeta; ma quando non se ne trovino altri riscontri, ciò non sussiste; poichè il detto libro appartiene a Fra Leonardo suo fratello, come diremo nella seguente nota.* In quest'altra poi così dicono gli Autori di quest'Elogio: *Quello però, che non si deve tacere, è essersi attribuito a Goro suo fratello* la Sfera, *quando è certo essere Opera di Fr. Leonardo. Infatti fra i Codici esistenti in Casa* Dati *uno se ne ritrovava cartaceo in foglio col seguente titolo di carattere rosso:* Spera di Fra Leonardo di Stagio Dati. *Comincia il primo libro sopra i Pianeti del Cielo*

Al Padre al Figliolo ed allo Spirito Santo
Per ogni secol sia groria e onore
E benedetto sia suo nome quanto ec.

e finisce con un ottava, l'opera essendo tutta composta in ottava rima, il di cui principio è

Il detto lito torna inver Ponente
Col canal detto inverso Tramontana
Poi son dugento miglia rittamente ec.

Nel

Crescimbeni. Il Poema contiene due quaderni di dieci carte per uno col registro *a*, e *b*; non ha nè punti, né virgole, nè numeri, nè richiami, ed é in tutto simile nel carattere al sovradetto *Apollonio di Tiro*.

Dello stessissimo carattere è il quarto Poema intitolato *Florio, & Biancisiorio*, il

Nel Codice vi sono sparsamente miniate diverse figure del Mare, dei Pianeti, e di alcune Fabbriche. E poichè in altro Codice posseduto dalla stessa Famiglia, e scritto nel 1460. da Ranieri di Gio: di Arrigo Sassolini, che comincia: Proemio di quello debbo trattare in questo libro iscritto, e compilato per me Goro di Stagio Dati ec. *vi è copiata senza il nome dell' Autore ancora la* Sfera, *è cosa assai verisimile, che quelli, che da questo esemplare trassero il mentovato Poema senza vederne l' originale* (e tra questi forse, soggiungo io, il Montfaucon, o chi gli mandò quell' Indice) *a Goro l' attribuissero nel trovarlo unito nel Codice stesso, in cui era trascritta la sua Cronica ec.* I versi sono i stessi di que'del mio, toltoche il primo verso, che sovrabbonda d'un piede nell'accennata nota, nel mio corre bene leggendosi: *Al Padre al Figlio allo Spirito Santo*. Anche l'Haym sovracitato nel Tomo I. pag. 194. riporta così questo libro: *Opusc.Sic.T.XX.*

il quale è l' altro Romanzo del Boccaccio da lui tessuto a istanza di Maria figliuola naturale di Roberto Re di Napoli, della quale ei s'era acceso, che ha questo titolo : *Il Filocopó , ovvero amorosa fatica , cioè il libro degli amori di Florio , e di Biancifiore .* Questo , sapete bene , ch' è in prosa , e non capisco come Torquato Tasso ne'Discorsi del Poema Eroico (a) abbia detto : *Concedasi dunque , che il Poema Epico si possa formar di soggetto amoroso , come : . . . . . . di Florio , e di Biancifiore , di cui nella nostra lingua poetò il Boccaccio ec.* Si dice da Apostolo Zeno (b), e dal Mazzuchelli (c) , che Ludovico Dolce nel-

---

4. *Sphæra Mundi (di Goro di Staggio Dati) Firenze* 1482., *e ivi ad istanza del Pacini* 1513. *E colla giunta di Gio: Maria da Colle Domenicano Firenze* 1514., *e Venezia* 1534. *in ottava rima .* 5. *In questo libro se contien la forza de' Pianeti , che governano el Mondo , qual se chiama la Spera cosa bellissima . Milano pel Rixi* 1518. *in* 4. *sono Libri* IV. *in ottava Rima di Giuliano Rivanello Veronese .*

(a) Lib. 2. pag. 47.

(b) *Note alla Biblioteca dell'Eloquenza Italiana del Fontanini* To. 2. pag. 160

(c) *Scrittori d'Italia* V. *Boccaccio* pag. 1355.

nella sua prima fanciullezza si diede a ridurlo in ottava rima, e in progresso avendolo rassettato, ma non finito, ne lasciò uscire alle stampe i IX. primi Canti col titolo: *L' Amore di Florio, e di Biancofiore* dedicato a Filippo Contarini, e ne fu fatta l'edizione in Vinegia per Bernardino de'Vitali nel 1532. in 4. Altro è certamente questo mio Poema, ciò vedendosi e dalla brevità, e dallo stile, e quel, ch'è più, dal tempo della stampa, ch'è in fine di esso, cioè del 1485., in cui Ludovico Dolce non era forse ancor nato. In non più di 137. ottave son compresi que' sette ben lunghi libri del Filocopo, tolto chè fino a tutto il libro sesto si van minutamente raccontando i fatti; e tutta la materia del settimo in una sola ottava si chiude. Eccovi l'ultime quattro ottave, che contengono la conchiusione del sesto, e il contenuto del libro settimo; il che servirà per osservarne lo stile, e il verso spesso stroppio senza maniera di racconciarlo.

Allora il figlo del re chera prode e saggio
disse al padre intendetemi signore

dicho che di quel donzello e un dan-
naggio
credo che sia figluol di gran barone
& parmi che sia di nostro parentaggio
peroche sa somiglia alle fateze e al-
colore
o riscampa lui & la fantina
seglie figluol di re o di reina
Et lamiraglio il prese a dimandare
per amor del mio figluol che lo dice
dimmi figluol se tu vogli scampare
hor mi di chi nella torre ti misse
& fiorio disse inon telo vo celare
chio son figluol del re felice
& la mia madre sa tucte a secte larte
& per suo saper venni in queste parte
Et lamiraglio lo corse ad abracciare
& vestir lo fece incontanente
& disse figluol ben ti voglio scampare
che il re felice e mio caro parente
& biancifiore gli fece sposare
dinanzi a tutta quanta quella gente
& poi gli fece un gran donamento
& accompagnare lo fece a suo talento
Et fiorio ritorno di qua dal mare
& arrivo nella dolce toscana

onde

ando poi in ispagna & fece baptezare
lo re felice & la sua madre pagana
con tutta la sua gente il fe tornare
alla fede catolica & cristiana
& poi di roma fu electo imperadore
& gran tempo stette con biancifiore.

Dopo detti versi si legge: *Finito fiorio & biancifiorio a di* XIIII. *di novembre* M.cccc. LXXXV. Di questo Poema dunque, che si contiene in due quaderni, uno di otto, e l'altro di dieci carte, e ch'è, come l'antecedente, senza virgole, punti, apostrofi, numeri, richiami ec., ma col solo registro di *a*, e *b*, non so l' Autore, nè lo Stampatore, o il luogo della stampa.

Segue il quinto appellato: *La Chaccia di Belfiore* contenuto in un sol quaderno di otto carte. L'argomento è, che un uomo di amorosa passione infiammato addormentandosi si vede apparire una Dea, che per racconsolarlo, e distrarlo il consiglia di andare a vedere una bella Caccia sovra un poggetto, che si appella *Belfiore*. Và egli infatti, e racconta la gran gente armata ivi

Chonarchi & dardi turcrassi & saette

per

per inseguire le fiere; e riferisce i lor nomi, cioè Giovanni di Martino, Francesco Chanigiani, Pier di Bocchaccino, Pier Chappelli, Jacopo Buonaguisi, Girolamo de'Boscoli, Albizo del Navicino col suo Cugino Bastiano, Filippo Buondelmonte, Piero della Luna, Giovan Carlo, Ugolino di Piero, Pandolfino de Ruccellai, Averardo de'Medici, Nicoló Martelli, Giovanni d'Orsino, Giovanni da Camerino, Michelagnolo Tanagli, ed altri, che mi sembrano quasi tutti di Famiglie Fiorentine. Si racconta la caccia fatta di cignali, di un orso, di qualche cervo; ed accostandosi il mezogiorno Giovanni di Martino Capo di essi fe suonare la ritirata; corre ognuno al poggetto, racconta il suo valore; e ringraziano il suddetto Giovanni. Segue poi l'Autore

& in questo la visione si partìa.
Rimasi allora tucto sconsolato
dogni mio bene conforto & disio
sichio ritorno atte signor beato
benigno padre & glorioso iddio
priegoti al tutto chio sia privato
di questo amor che mi tiene in oblio

&

& piacciati al fine signor mio benigno
chio venga a possedere leterno regno

Eccovi il fine, dal qual cavar potete lo stile di tutto il resto. Dopo di quest' ultima ottava sta scritto: *Finita la chaccia di bel fiore a dì* xx *doctobre* MCCCCLXXXV. Dell'Autore, dello Stampatore, e del luogo della stampa nulla so dirvi; e solo vi replico, che anche questo è senza virgole, punti, apostrofi, numeri, richiami.

Il solo Autore del sesto Poema appellato *la Reyna d'Oriente* ha avuto il giudizio di scoprirsi in mezzo ad una ottava, ch'è la cinquantesima, ed ultima del primo canto dicendo:

al vostro honore Anton pucci la facto

Di lui dunque prima di tutto parlandovi, vi dico, che potrete leggere la Novella del suo grande Amico Franco Sacchetti, che fa intorno a lui, e che la troverete anche trascritta da Monsignor Leone Allacci nella sua Lettera a'Lettori premessa a' suoi *Poeti antichi raccolti da' Codici Mss. della Biblioteca Vaticana, e Barberina*; e questo ultimo lodandone la facilitá delle rime dice, *che sembrano le sue composizioni* *se-*

secondo il giudicio di alcuni un acqua corrente senza interrompimento alcuno ; e tal mi pare questo Poema , di cui favello , e del quale nè l' Allacci , nè il Crescimbeni , ove di lui ragiona (*a*), nè altri , ch' io sappia , ebbe cognizione alcuna . Vivea Egli nella metà del XIV. secolo , e più oltre , come può vedersi dal Sonetto, in cui si querela del Papa , che siasi interposto per la pace tra i Pisani, e i Fiorentini , difendendo Egli la sua Patria Firenze . Dice dunque ivi :

Salva la riverenza al Padre Santo
Firenze sempre fu di Santa Chiesa
E Pisa è stata contro in ogni canto;
Dunque dovrebbe far nostra difesa ;
E se non vuole , esca di mezzo tanto ,
Che noi mostriamo , quanto in guerra pesa ;
E finita l'impresa
Non dico contro, ma molto mi piace,
Che il Padre Santo ci riponga in pace.

Or

(*a*) *Commentarj della Volgar Poesia* Vol. II. par. II. Lib. II. pag. 99.

Or ció accadde nel 1362. ; dal che si vede, quanto siasi ingannato Alessandro Zilioli nella Storia de' Poeti Manoscritta confondendolo col Cardinale Antonio Pucci vissuto due secoli dopo a'tempi di Clemente VII. Il suo stile è sempre andante o sia in argomenti morali, o in amorosi, o in burleschi, e faceti, ne'quali può dirsi aver egli introdotta quella maniera piacevole seguitata indi da altri. Ma venghiamo alla nostra Poesia, il cui soggetto si è, che una Regina d'Oriente, quanto penitente, e divota, altrettanto bella, ma che godea insieme esternamente de'canti, e suoni, e tenea una Corte molto bizzarra; onde gran fama erasi di lei sparsa pel mondo; fu chiamata dal Papa in Roma ad istanza dell'Imperadore, che aveala presso lui descritta fraudolentemente per una Donna tutta di mondo, e di mala vita. Ecco come il Poeta con facilità ció descrive:

Quando lomperador di Roma intese
delle bellezze sue cheran cotanto
subitamente del suo amor facese
& penso dacusarla al padre sancto

dicendo sella viene a far difese
per ubidienza del papale amanto
& sella viene a Roma in mia balia
quel chio vorrò pur converra che sia
Et disse al papa in cotal parte regna
una che fa del mondo paradiso
fuor di questo ogni altra vita sdegna
mondan dilecti tien per non diviso
se questo e vero elle di morte degna
& tucto il suo reame esser conquiso
mandate per lei si che in persona
la venga inanzi ad voi sancta corona

Si descrive indi la grandezza, e il nobile accompagnamento, con cui ella venne; il primo abboccamento col Papa, che restò troppo persuaso della di lei pietà; la guerra coll'Imperadore, che volea assalirla, mentre ella era nelle di lui stanze, e gli omicidj, che fece essa della Madre dell'Imperadore, e i suoi Corteggiani di molte Cameriere, e servi del medesimo; il ritorno in Oriente, la riunione col proprio Sposo, indi la gravidanza, e il parto d'una bambina, che si fe occultare, e sostituirvi un maschio, quale agli anni sette fu restituito, e la fanciul-

ciulla sotto viril veste, e sembianza mandata a studiare in Bologna. Ritornata all' età di anni 15. sotto quelle mentite spoglie è ricevuta, e venerata da'popoli, qual suo Re, e per la voce sparsasi delle sue virtù ricercata per Sposo, d' una figliuola dell' Imperadore di Roma. Per non sembrar di disprezzar quelle nozze, acconsente al matrimonio, va in Roma, e il Papa credendola, come gli altri, un uomo, la sposa con quella figlia dell'Imperadore, alla quale confidando ella tutto il successo promettono di tener tutto occulto, si trattano da Sorelle, e tornano in Oriente. Una vecchia Cameriera di nome Berta, che avea dapertutto accompagnata la figlia mentovata della Regina, e avea co' suoi suggerimenti, ed astuzie fatto riuscir quell' imbroglio, disprezzata un giorno da'finti Sposi ritorna in Roma a rivelare all' Imperadore l' inganno, assicurandolo, che lo Sposo dato alla sua figlia era donna. Questi volendo scoprire il vero finge d' esser gravemente aminalato, e perciò chiama a se la figlia, ed il finto genero. Nulla essi

ſapendo dell' inſidia corron ſubito dalla ſua Reggia d'Oriente; egli gli riceve con feſte, indi ordina, che ſi daſſe per loro ſpaſſo una caccia, comandando ſecretamente, che fuſſe al ritorno preparato un bagno per i due Spoſi; ſperando così di ſcoprire il vero. V' à chi rivela al finto Spoſo il ſegreto, aſſicurandolo, che il Re ſe il trovaſſe donna, l'avrebbe a morte condannato ſenz' altro. Piange Ella: procura di affogarſi, e non trova acqua; vuole ucciderſi pregando Iddio, che la liberi da quella morte atroce minacciatale, quando giugne un cervo, tra le cui corna appariſce un Angiolo, che la conforta per non temere; giacchè Iddio l'ha fatto già diventare maſchio, come lo fu infatti, e rimaſto l' Imperadore diſingannato, fan ritorno i veri Spoſi in Oriente. Ivi altre ſimili romanzeſche, e favoloſe avventure ſuccedono, che lungo ſarebbe, e nojoſo il quì riferire. Il carattere di queſto Poema, che è in 194 ſtanze, e degli antecedenti, ſe ſe ne tolga quello della Novella di Tancredi del Benivieni, è lo ſteſſiſſimo, e di un rotondo,

do, che ha del nostro corsivo, e manca egualmente di virgole, numeri, richiami ec.; e perciò li credo tutti cinque dello stesso anno 1485., e della stampa medesima.

Questo sol libro mi ha portato (ne credo senza ragione) cotanto a lungo, che bisogna chiuder la lettera, e riserbare ad altro tempo la continuazione delle notizie degli altri Libri, di cui sul principio vi scrissi il Catalogo. Aspettatele pure, che o a Voi, o ad alcuno di codesti vostri Bibliotecarj le invierò in appresso. Amatemi, e comandatemi, ch' io sono

Tutto Vostro
D. Salvadore M. di Blasi Casinese.

LET-

LETTERA QUINTA

AL SIGNOR

D. TOMMASO MARIA ANGELINI

BIBLIOTECARIO

DELLA LIBRERIA PUBBLICA

DELLA CITTA'

DI PALERMO.

Messina 13. Giugno 1765.

A. R.

A Voi, che con tanto fervore procurate di accrescere sempre più i Libri di codesta nascente nuova pubblica Biblioteca, è ben, ch'io m'indirizzi stavolta, per continuarvi le notizie di que' Libri di prime stampe da me in Napoli lo scorso anno comprati, su de' quali varie Lettere ho già mandate al comune Amico Signor Canonico Schiavo. So per altro, che siete sovente insieme a far Indici, ad assistere a'Giovani studiosi, che giornalmen-

te a codesti fonti accorrono, per avanzarsi nelle Scienze; e finalmente a far progetti, perchè divenga codesto luogo un nuovo Ateneo. So, ch'Egli vi ha comunicate le mie antecedenti; onde non è gran fatto, che in qualche ora d' ozio leggiate insieme quest' altra. Comincio dunque a favellarvi d'un Libro dell'anno stesso, in cui eran quelli, su i quali forse troppo a lungo scrissi nella mia ultima.

Tractatulus Eneæ Silvii de duobus se invicem amantibus MCCCCLXXXV. in 4.

Quest'Opuscolo, di cui l'Orlandi non reca, se non una sola edizione di Lovanio del 1479., comincia con questo titolo: *Incipit tractatulus de duobus se invicem amantibus compositus per dominum Eneam Silvium poetam, imperialemque Secretarium, qui tandem ad summi apostolatus apicem assumptus Pius papa secundus vocatus est*. Il principio poi dell'Opera è questo: *Magnifico, & generoso militi domino Gasparo Slych: domino Novicastri: Cæsareo Cancellario: ac terrarum Egeæ Cubitique Capitaneo: domino suo precipuo Eneas Sil-*

Silvius poeta: Imperialisque Secretarius S. p. d. In questa prima lettera racconta, che Mariano Sozino Senese Uomo universale in letteratura, e suo grande Amico lo avea obbligato a scrivere una Storia o vera, o favolosa di due amanti. Segue una sua lettera allo stesso Sozino, in cui dice, che, sebben non convenga alla sua età di anni 46. scrivere, nè a quella di Sozino di 50. ascoltare, o leggere storie di amanti, pure, per ubbidirlo, e secondarlo lo fa; e senza fingerla, o cercarla altrove, la trova in Siena loro patria, e promette di scriverla per istruzione de'Giovani, e delle Donzelle; acciò non si lascino trasportar dall'amore, e dalle lusinghe. Un altra lettera viene appresso dello stesso Enea Silvio al Principe Sigismondo Duca d'Austria, che gli avea ricercata una lettera amatoria; e questa, ch'è stampata in seguito, gli manda. Indi comincia la storia principale di Lucrezia, ed Aurelio amantisi, e il dolore di quella seguito dopo qualche tempo dalla morte, conchiudendosi: *Habes amoris exitum Mariane mi amantissime: non ficti neque felicis. Quem*

qui legerint periculum ex aliis faciant ; quod sibi ex usu fiet . Nec amatorium bibere poculum studeant : quod longe plus aloes habet, quam mellis . Vale . Indi si conchiude il libro : *Enee Silvii Picholominei Senensis poetæ laureati : postea Pii papæ secundi nuncupati : historia de duobus amantibus feliciter finit : Sub anno domini* MCCCCLXXXV. *die* XV. *Mensis Julii sedente Innocentio VIII. Pontifice maximo: anno ejus primo .* Questa nostra è posteriore di due anni a quella riferita dall'Autore del Catalogo ragionato (*a*) stampato dal Valvasense, la quale fu fatta in Venezia nel 1483. Non è da far conto d'un altra del 1443. riferita, e posseduta dall'Autore anonimo, che fa alcune osservazioni sull'origine, e Progresso dell'arte tipografica (*b*); poichè, quando non vi siano altre ragioni per riconoscere lo sbaglio, basta quello notato dal possessore del medesimo della

la

(*a*) *Memorie per servire alla Storia Letteraria* T. 2. pag. 525.

(*b*) *Monumenta Typographica instaurata studio , & labore Joannis Christiani Wolfii* P. II. pag. 991.

la data della Lettera dello ſteſſo Enea Silvio in detta opera, ch'è dell'anno 1444. *ex Vienna*. v. *Non. Julii* MCCCCXLIV. Il mio, che non ha nè capilettere, ſe non piccole, nè richiami, nè virgole, nè lettere di ſegnatura; ha bensì in fine un piccolo regiſtro delle parole, con cui cominciano i fogli, come di tre quaderni, in cui ſon diſtribuite le 25. pagine dell'Opuſcolo, non ſi ſa nè da chi, nè ove ſiaſi ſtampato. E'di un carattere minuto, che inchina al Gotico.

Cicero de Oratore cum Commentario Leoniceni. Item de perfecto Oratore, & alia. Venetiis per Bartholomeum Alexandrinum, & Andream Aſulanum MCCCCLXXXV. in f.

Contiene queſto Volume l'Opera di Tullio *de Oratore*, quella *de perfecto Oratore*, che diceſi ancora *Brutus*, il libro de' Topici, l'altro delle Partizioni, dell' Arte Retorica, o ſia il Dialogo con Cicerone ſuo figlio *de Claris Oratoribus, de Pe-*

ti-

titione Consulatus a suo fratello M. T. Cicerone, *de Optimo genere Oratorum*, l'orazione di Eschine contro Ctesifonte intorno alla coronazione di Demostene, e quella di Demostene contro Eschine, conchiudendosi coll' Orazione di Eschine al Senato, e al popolo Ateniese. Di questi Trattati la sola prima opera *de' Oratore* scritta in carattere grosso rotondo, che i nostri Stampatori chiamerebbero *Soprasilvio*, è co' commentarj perpetui di Ognibene Leoniceno (di lui ho favellato nella I. mia Lettera, in proposito della sua Operetta *de octo partibus Orationis*) fatti di carattere più minuto rotondo, e collocati tutti attorno dell'Opera a guisa di fregio sopra, sotto, e a lato del margine; le altre opere son senza note; e le Orazioni di Eschine, e di Demostene vi sono aggiunte della traduzione di Leonardo Aretino, perchè quella fattane da Cicerone si è perduta. Ecco l' avvertimento, che se ne dà prima di esse nel mio libro: *Ex dictis Ciceronis apertissime constat orationes Æschinis, & Demosthenis pro Ctesiphonte è graeco in latinum per ipsum conversas : sed quia*

quia incuria, & injuria temporum intercidere, opere precium (sic) *fuit illarum orationum traductionem, quam Leonardus Aretinus edidit, subnectere, ne imperfectum opus esse videretur.* Del Leoniceno v' ha quì anche ful principio un' Orazione delle Lodi dell' Eloquenza a' fuoi Concittadini di Vicenza, che ha queſto titolo: *Clariſſimi, & Eloquentiſſimi Rhetoris Omniboni Leonicenì Oratio de laudibus Eloquentiæ feliciter incipit*; e comincia: *Quantum admirationis babeat eloquentia Vicentini cives &c.* Prima di queſta fua Orazione dovea efſervi nel mio Libro qualche altra coſa, che cominciava: *Primum vacat*, come vedeſi nel Regiſtro, ch' è al fine di queſto libro; ma era in un ſol foglio, ch'è quello, che quì mi manca.

Di queſt'Opera *de Oratore* fin da'principj della ſtampa edizioni ne furon fatte, due in Roma, una da Ulrico Han, o Gallo nel 1468., l'altra da'due Compagni Sweitheym, e Pannarz ſenz'anno, ma che ſi crede dello ſteſſo 68., una del 1470. in Venezia per Criſtoforo Valderſer, altra del 1478. pure in Venezia per Andrea Catareſe; alle quali devonſene aggiunge-

re

re una di Milano del 1477. per Filippo Lavagna, e un altra senz'anno per Alessandro Minuziano anche ivi, riferite nella Storia Tipografica del Sassi, e non ricordate dall'Orlandi. Ma co'commentarj di Leoniceno è questa la prima stampa, ch'io sappia. Oltre del registro non v'ha poi in questo libro nè capilettere, nè numeri, nè virgole, nè richiami, usandosi soltanto bene spesso i due punti. I quaderni son 27. segnati coll' alfabeto di lettere minute fino alla z, e ricominciando colle majuscolette fino alla D. Quest' ultimo solo costa di sei carte, essendo tutti gli altri di otto. Finisce con questa dicerìa: *Universi operis finis per Bartholomeum Alexandrinum, & Andream Asulanum impressi Venetiis anno nativitatis Dominicæ* MCCCCLXXXV. III. *Nonas Martias*. Il primo di essi in altre edizioni appellasi Bartolomeo Blavio, ed il secondo Andrea Torresano, i quali ebbero per compagno Pietro Piasio di Cremona nella stampa, che fecero di Virgilio l'anno 480. Del resto dal 1483. fino a quest' anno 1485. stamparono molti libri insieme, e dall'87.
fino

fino al 95. si trovano opere stampate dal solo Andrea Torresano, o da esso in compagnìa di Tommaso d'Alessandria. Di questo Andrea, che fu suocero del celebre Aldo Manuzio, è da leggersi il Colloquio *Opulentia sordida* di Erasmo, ove al parere di L. Andrea Rivino (*a*) lo descrive sotto il nome di *Antronio*, chiamando *Ortrogono* Aldo Manuzio suo genero.

Vite de'Santi Padri. Venezia per Bernardino di Cuori Cremonese MCCCCLXXXVIII. in f.

Benche l'Orlandi riferisca queste *Vite de Sancti Padri per diversi eloquentissimi doctori vulgarizate*, com'è il titolo del mio, stampate da Nicolò Girardengo in Venezia nel 1479., ed altre stampe riporti anche più antiche di *Vite di SS. PP.*, pure di que-

(*a*) *Hecatombe Laudum, & Gratiarum ob inventam in Germania Calcographiam* in *Monumentis Typogr.* Wolfii P. I. fol. 914.

questa edizione, ch' è di Bernardino de Coris da Cremona, non fa parola; sebbene molti libri anche riporti di detto Stampatore; e nè anche parla dell' altra del 1490., che abbiamo in codesta Librerìa di S. Martino fatta per i Compagni Leonardo Pachel, e Ulderico Schinczeceller Teotonici. Dopo la Prefazione, il cui titolo di rosso dice: *Incominciano le Vite de Sancti padri per diversi eloquentissimi doctori vulgarizate*, anche di rosso v' ha questo titolo del primo libro: *Incomincia il primo libro dalchune vite de sancti padri composte per il glorioso sancto Hieronymo*, e termina: *Finisce el primo libro de vita patrum compillato dal venerabile doctore sancto Hieronymo*. Segue: *Sequita el secondo libro de vita patrum compillato da Erradio, lo quale vide per grande parte le infrascripte chose, & chiamasse questo secondo libro Paradiso*, e finisce: *Compiesi la seconda parte de vita patrum la quale se chiama paradiso compillata da Eradio monaco a Lauso preposto de limperadore*. Indi *Comincia la terza parte de la vita patrum e prima di Sancto Frontonio che partendosi del monasterio de la cita ando a sta-*

stare a l'heremo con puochi monachi. A questo terzo libro non v'è il solito fine, ma subito *Comincia il libro quarto de la vita patrum compilato da Leonzo vescovo de Napoleos di cipri: e prima di zacharia discipulo del patriarcha alexandrino*. Termina questo così: *Finisce il libro quarto de vitis patrum compilato da Leonzo vescovo di Napoleos di Cipro*. Poi: *Incomincia il libro quinto de vitis patrum compillato da Theophilo Sergio: & Elchino monachi*. Segue a questo titolo il *Prologo*, che comincia: *Gloria e magnificentia sia al benigno Dio ec.*, e contiene XVII. Capitoli. Dopo questo libro v'ha il *Prato spirituale che indirizza Pheo Belcari al reverendo in christo padre Egano bolognese, & agli altri poveri per Jesu christo dicti Jesuati*. In questa Dedicatoria dice, che *Frate Ambrosio monaco dil monasterio di sancta Maria de li angeli de firenze homo doctissimo e di singulare humilita charita il quale dil suo ordine di camaldoli fu poi padre generale tradusse de greco in latino il prato spirituale di sancti padri: lo quale abbate Gioanni Everato di Alexandria che fu ne tempi di sancto Gregorio papa havendo incitati li monasterii di la chie-*

sa orientale: compose a consolatione dil suo nobile & optimo discipulo Sophronio Sophista, e continua: *Et io similmente sperando maxima utilita e consolatione spirituale dovere a lectori consequere, arbitrai essere opera pia come laltre vite de sancti padri farlo vulgare*. V'ha indi il Prologo, e CCXXXVI. Capitoli del Prato spirituale, dopo i quali si legge: *Finiscono le vite de sancti padri con ogni diligentia impresse per Bernardino di Cuori Cremonese. In Venetia negli anni del Signore: corrente* MCCCCLXXXVIII. *Regnante lo serrenissimo principe Augustino Barbadico*. Segue poi la Tavola tanto delle Vite de'Padri, quanto del Prato spirituale, segnando il numero delle carte, le quali dovean numerarsi da chi cercava qualche vita, non essendovi numeri marginali. Dopo di essa sta scritto: *Finisse la tabula de le vite de sancti padri a di vintitre de Februario* MCCCCLXXXVIII., e col registro finisce il libro.

Dal fin quì detto vedete, chi sian gli Autori de' cinque libri delle vite de' PP., chi del Prato spirituale (*), chi sia il Tra-

(*) Nella *Biblioteca de' Volgarizzatori* dell' Argelati

Traduttore dal greco, e chi dal latino. Di quest'ultimo, ch'è Feo Belcari (accorciamento di Maffeo) e che fu nobile Fiorentino (*), e Poeta volgare, potrete vederne le notizie nelle *Dissertazioni Vossiane* di Apostolo Zeno T. II. pag. 85., e ne' *Scrittori d' Italia* del Conte Mazzuchelli, che riferisce le illustri cariche da lui sostenute, e le opere da lui scritte. Molto importanti osservazioni pure intorno a quest' Opera, non volendo io più dilungarmi, legger potrete nel *Volgarizzamento*

---

lati al Tomo II. sotto il titolo: *Giovanni Evarato il Prato Spirituale dei SS. Padri* in nota (*a*) si dice, che *quest'Operetta è inserita nel IV. Libro delle Vite dei SS. Padri*; e abbiam veduto, che è un opera a parte dopo il V. Libro di quelle Vite, ne trovo dal Villa corretto nelle sue *Addizioni, e Correzioni* questo sbaglio.

(*) Non so d'onde cavi il Villa, che Feo Belcari sia stato Gesuato, come asserisce nelle note del Libro: *Le Vite dei SS. Padri* &c. nel To. V., o sia Parte II. del IV. pag. 523. dicendo: *la Prefazione del Gesuato Feo Belcari al Prato Spirituale* ec., quando il Mazzuchelli ce lo fa vedere ammogliato, Padre di figli, e morto ben vecchio a casa sua.

to delle Vite de' SS. Padri del Signor Domenico Maria Manni, e nel *Catalogo ragionato* recato nelle *Memorie del Valvasense per servire all' Istoria Letteraria* (a). Dovette essere uno de'primi libri stampati da Bernardino di Cori questo mio, perchè prima di quest'anno non trovo libri delle sue stampe, quali cominciarono in esso, e terminarono al 92. Del resto è desso scritto a due colonne, è di un carattere gotico, non ha virgole, numeri, richiami, ma le sole lettere delle segnature, le quali continuano fino alla x, e sono tutte quaderni, cioè di otto carte, se sen' eccettuino la *e*, e la *u*, che sono di dieci carte, e l'ultimo, ch'è la *x*, di sole sei.

Petrarca Trionfi Sonetti, e Canzone
Venezia MccccLxxxx. in f.

De' Trionfi, o Capitoli del Petrarca, e de'suoi Sonetti, e Canzone fin dal 1470. si fecero delle stampe, anzi son forse

(a) T. XII. pag. 86.

ſe pochi que'libri, de'quali tante edizioni, quante di queſti, in diverſe Città, e con diverſi Comenti ſi ſiano fatte. Il mio non pertanto merita il ſuo luogo ſovratutto per le figure, che ſono al principio d'ogni Trionfo alludenti al Trionfo medeſimo, che ſpezialmente per que'tempi ſono delle più belle. Queſti Trionfi ſono comentati da Bernardo Ilicino da Siena, come appare dal Prologo Italiano, ma col titolo latino, ch'è immediatamente dopo la Tavola, d'onde comincia il Libro, leggendoſi: *Prologus ad Illuſtriſſimum Mutinæ Ducem divum Borſium Eſtenſem Bernardi Illcini medicinæ, ac philoſophiæ diſcipuli in triumphorum clariſſimi poetæ Franciſci Petrarchæ expoſitio incipit*: = *Publio Cornelio Scipione illuſtriſſimo P. Niſſuna maggior vitoria, o piu ſingular triumpho ec.* Di queſto comentatore l'Orlandi fa memoria intorno a' Sonetti del Petrarca nel riferir l'edizione di Bartolomeo Zani del 1497., ſiccome de'Trionfi, e Sonetti in quella di Teodoro de Rynsbourg del 478., e nell'altra di Leonardo Wild del 481. amendue in Venezia; in altra del 1475. in Bo-

logna, e finalmente in quella di Matteo Codecà del 492. in Venezia; ma di questa, di cui vi parlo, non fa parola; anzi con error manifesto attribuisce questo comento a Gerolamo Centone così scrivendo: *Capitoli, e Sonetti con i Comenti di Gerolamo Centone Ven.* 1490. *per Pietro Veronese in fol.* L'errore è nato dal fine del mio Libro, cioè dopo i Sonetti, in cui così si legge: *Finisse gli Sonetti di Misser Francescho Petrarcha coretti & castigati per me Hieronymo Centone Paduano Impressi in Venetia per Piero Veroneso nel* MCCCCLXXXX. *A dì* XXII. *de Aprilo Regnante lo Inclito & glorioso principe Augustino Barbadico*. Or non solo il Comento de' Trionfi non è del Centone, come testè ho mostrato, ma nè anche quello de' Sonetti, e delle Canzone, il quale è di Francesco Filelfo continuato da Geronimo Squarciafico. Ecco come lo dichiara il titolo: *Prohemio del prestante Oratore, & poeta Misser Francesco Philelpho al illustrissimo, & invictissimo principe Philippo Maria Anglo Duca de Milano circa la interpretatione per lui sopra gli sonetti, & canzone de Misser Francescho Petrarcha facta.*

Que-

Questi dopo il Sonetto 316. *Vagho ugelletto che cantando vai* fattane la interpretazione così continua: *Questo lettore carissimo sonetto supra dechiarato, & per tutte le cagione riposto lultimo. Siche essendo adesso pervenuti mi allegro, & mi ne doglio io Hieronymo squarzafico alexandrino che ad instantia de glimpressori con molta celeritate ho seguitato di exporre tutto quello chel Philelpho havia lassato che fu nel Sonetto che comincia FIAMMA DEL CIEL SU LE TOE TREZE PIOVA. Io sicome ho ditto ho seguitato insino a questo fine & così mi allegro per esser giunto al fine. Mi doglio possia per la grande presteza quale me stata necessaria di usare per la brevitade del tempo volendo servire glimpressori ec.* E ció replica al fine dell' Opera (seguendo dopo quel Sonetto, che chiama *ultimo*, altri due Sonetti, e la Canzone *Vergine bella* in lode della Vergine Maria), ove parlando de' Sonetti dice: *Io Hieronymo li ho exposti lassando impero quelli che prima erano suti exposti per il clarissimo poeta Misser Francescho Philelpho*. Da tutto ció vedete, che Geronimo Centone Padovano non fu giamai interprete del Pe-

tarca, ma solo correttore della stampa, essendo stati i Comentatori Bernardo Ilicino, Francesco Filelfo, e Girolamo Squarciafico. Infatti lo stesso Orlandi, che quì dice: *con i comenti di Gerolamo Centone*, nel Catalogo de' Correttori delle Stampe vi annovera il Centone dicendo (*a*): *Per Pietro Veronese* 1490. *Girolamo Centone Padovano*.

Di Francesco Filelfo abbondanti notizie ne troverete nel principio della VII. Dissertazione Vossiana di Apostolo Zeno T. I. pag. 275., di Girolamo Squarciafico nel Teatro d'Uomini Letterati dell'Abate Ghilini; e di Bernardo Ilicino da Siena finalmente ci risparmia la fatica di fare ulteriori ricerche il diligentissimo Autore del *Catalogo ragionato* stampato dal Valvasense, il quale (*b*) parlando appunto dell' edizione di Rynsburg del 1478. di questi Trionfi ne ha cavate dalle *Pom-*

pe

(*a*) Pag. 260.

(*b*) *Nuove Memorie per servire all'Istoria Letteraria* T. I. pag. 241.

pe Sanesi dell'Ugurgeri (a) le notizie, dicendo esser egli *Bernardo di Pietro Lapini nobile Senese originario da Mont'Alcino*, e perciò detto ora *Bernardo da Mont' Alcino*, o *Mont'Ilicino*, ora *l'Illicinio*, o *l'Ollicinio*, o *il Licinio*, o *il Glicino*, ora *Bernardo da Siena*, o *da Mont'Alano da Sena*.

Specchio di Croce. Firenze MCCCCLXXXX. in 4.

Poche cose intorno a questo Libro mi resta a dire; giacchè del suo Autore, ch'è il P. Domenico Cavalca dell'Ordine de'Predicatori, benché espresso non sia nel Libro, già ho parlato abbastanza nella mia I. Lettera in congiuntura di riferir l'altra sua Opera, o Traduzione chiamata *Pongielingua*. Che a lui appartenga quest'Opera, lo dice il Fontanini, lo Zeno, gli Accademici della Crusca, e cent' altri, nè v'ha chi ne dubiti. Questa sola edizione nel secolo XV. ne riporta l'Orlan-

(a) T. I. pag. 550.

landi, la quale è di un bel carattere rotondo fatta *in Firenze per Franciefcho di Dino di Jacapo Fiorentino A di* XXVII. *di Marzo* Mcccc. LXXXX. In una faccia della prima pagina v'ha queſto titolo : *Spechio di croce* ; nell' altra la figura del Crocifiſſo nel Calvario. Nella ſeconda pagina *Incomincia il Prolago del Divoto, e morale libro intitolato ſpecchio di croce*. Un minuto carattere vi ha nello ſpazio, ove dee collocarſi la prima Majuſcola di queſto Prologo coll'idea, come ho notato altre volte, di farviſi quella di miniatura. Infatti in tutti gli altri principj de'Capi è laſciato il vuoto ſenza affatto alcuna lettera. I Capitoli ſon cinquanta, e v'ha al fine la Tavola di eſſi; non v'ha numeri, nè richiami, nè virgole, ma il ſolo regiſtro de'quaderni, che ſono 15., tutti di otto carte. Di queſto Stampatore oltre il preſente Libro non reca l'Orlandi altro, che l'*Arte di ben morire* del Cardinal di Fermo; quale nè pur ſi ſa, ſe fu ſtampata in Firenze, o in Napoli, ove ebbe prima Egli ſteſſo il ſuo torchio.

An-

Angeli Politiani Silvæ Florentiæ MCCCCLXXXXI. in 4.

Quattro sono le Selve di Angelo Poliziano intitolate: *Manto, Ambra, Nutricia, Rusticus*, che furon forse tutte da Antonio Miscomino stampate in Firenze. Sono esse, come sapete, quattro latini Poemetti da lui per lo più in varie occasioni rappresentati. La Selva *Rusticus*, ch'è da esso dedicata a Jacopo Salviati genero di Lorenzo Medici, fu, come si dice nel titolo, *in Poeta Hesiodi, Vergilique Georgicon enarratione pronunciata*; *Manto* dedicata a Lorenzo figlio di Pier Francesco Medici, e che anche ha la sua prefazione in versi, fu *in bucolicon Vergili enarratione pronuntiata*. Quella detta *Ambra in Poeta Homeri enarratione pronuntiata* è dedicata a Lorenzo Tornabuono. *Nutricia* finalmente, il cui argomento è *de Poetica & Poetis*, è dedicata al Cardinale Antoniotto Gentili, e diede essa occasione a Lilio Gregorio Giraldo di fare i suoi Dialoghi de' Poeti Greci, e Latini. Quest'ultima, che fu dall'Autore composta, e terminata in

Fie-

Fiesoli nell' Ottobre del 1486. , fu ſtampata nel 1491. a'26. di Giugno, e fu allora dal Poliziano fatta la ſua Dedicatoria, che anzi è in data d'un giorno dopo della ſtampa, terminando la Lettera: *Vale Florentiæ* VI. *Kal. Junias An. Salutis* MCCCCLXXXXI., e l'Opera: *Impreſſit Florentiæ Antonius Miſcominus* VII. *Calendas Junias* MCCCCLXXXXI. Nello ſteſſo anno ſi accenna dall' Orlandi nell' Indice altra ſtampa di queſta Selva fatta in Bologna, quantunque nelle ſtampe di quella Città dentro il Libro non ſi rinvenga. Del Ruſtico ſi legge in fine: *Florentiæ iterum impreſſit Antonius Miſcominus ſeptimo Idus Februarias* MCCCCLXXXXI., di Manto: *Impreſſit iterum Florentiæ Antonius Miſcominus* MCCCCLXXXXI. VII. *Kl. Martias*; d'onde appare, che queſte due non ſiano ſtate ora la prima volta ſtampate. La Selva *Ambra* poi non ha nè anno, nè luogo, nè nome di Stampatore; anzi nè anche ſegnatura ſotto, che an le altre tre, benchè ſian tutte brevi operette. Il carattere di eſſa ſebben ſia egualmente rotondo, come quello dell' altre, pure mi ſembra diverſo, e alquanto

to malconcio. Di più vi trovo alcune diversità ne' versi, che sono stati accomodati poi colla penna da chi possedea questo libro; nè io saprei, se il Poliziano l'avesse fatti, come eran nel mio. Ove dice nelle nuove stampe (ed io ho presente quella di Lione del 1533. del Grifo)

Verum ubi primevæ dubio se flore juventæ,

nel mio si leggea

Verum ubi primevæ juveni se flore juventæ;

ove

Ecce suum tandem cantor Smirnæus Achillem,

invece di *Smyrnæus* stava scritto *Muletæus*; ove

Et lamium Antiphaten, & virgam, & pocula Circes.

si leggea

Saxaque Lestrigonum, virgamque, & pocula Circes.

finalmente ove oggi si legge

Hunc & Sithonii patientem jura flagelli.

sta stampato nel mio

Hunc & pergamei patientem jura flagelli.

Del Poliziano potrete leggerne l'Elogio nel

nel Museo Mazzuchelliano (*a*), ove si riportano alcune medaglie a lui fatte, una delle quali abbiamo in codesto nostro Museo di S. Martino, e nel Giraldo; ma il suo giudizio (*b*) sembra più al di lui nome contrario, che favorevole; poichè quantunque dica confrontandolo con Batista Mantovano: *Magis emunctæ naris fuisse videtur Angelus Politianus Florentinus*, pure di molto indi lo fa scomparire paragonato al Pontano: *Si ejus silvas legatis, Rusticum, Nutriciam, Ambram, Manto, sic afficiemini, ut nihil in præsentia desiderare videamini: at si cum Pontani heroicis conferatis, hunc Entellum, illum Dareta putetis.* Ma leggasi la di lui Vita scritta da Federico Ottone Menckenio (*). L'Orlandi riporta

(*a*) T. I. pag. 144.

(*b*) *De Poetis nostri temporis* Dial. I. f. (mihi) 389.

(*) Nelle Novelle Letterarie di Firenze Num. 24. Firenze 17. Giugno 1774. pag. 369. v'ha la VII. *Lettera Fiesolana*, in cui si parla con molto onore delle due selve *Nutricia*, e *Rusticus* del Poliziano, e si danno altre notizie di questo dottissimo Uomo.

ta di questo Stampatore Miscomino edizioni di libri dal 1481. fino al 1494., ma non fa memoria del mio. Noi di esso ne abbiamo in codesta Biblioteca di S.Martino la *Theologia Platonica de Immortalitate animorum* del 1482. , e le Opere di Plotino del 1492., amendue interpretate da Marsilio Ficino.

Biblia integra Basilee per Johannem Froben de Hammelburck MCCCCLXXXXI. in 8.

La Serie cronologica delle Bibbie stampate in questo secolo XV., di cui parliamo, si trova presso l'Orlandi, e tra esse v'ha questa di Basilea del 1491., della quale devo io favellare, senza notar le altre del 1484., e del 1497., che abbiamo in codesta Biblioteca di S. Martino. Questa nel mezo del primo foglio ha questo titolo in tre brevi righe : *Biblia integra : summata : distincta : superemendata : utriusque testamenti concordantiis illustrata* . Dietro questo foglio v'ha un avviso a' studiosi delle sacre pagine : *Ad divinarum littera-*

rum, *verarumque divitiarum amatores exhortatio*; e comincia colle parole di S. Paolo: *Qui terrenis opibus divites fieri volunt: incidunt in temptationem, & in laqueum diaboli*; e così si va tessendo tutta questa esortazione di autorità delle Scritture, conchiudendosi quanto sia vantaggioso aver tutti i libri canonici della Sacra Scrittura in un picciol volume. Segue un tetrastico *in Summarium Biblie*, e un distico *in ordinem Librorum*; ma il più curioso è l'ordine de' Libri spiegato ne' seguenti versi:

Genesis. Exo. Levi. Numerorum. Deutronomi
Post Josue. Judicum. Ruth. Regum. Paralip. Esdre
Tobias. Judit. Hester. Job. Daviticusque
Verba dat Eccle. Cantas. Sapir. Ecclesiastic.
Esai. Hieremi. Baruch. Ezech. Danielque
Ose. Johel. Amos. Abdi. Jonas. Miche. Naum. Abe
Sophon. Aggeus. Zacha. Malachias. Machabeus
Mattheus. Marcus. Lucas. postremo Johannes
Roma. Corin. Galat. Eph. Philippen. Colosenses
Thessal. & Timotheus. Titus. Philemon. Hebreus
Et Actus. Jacob. Petrus. Johan. & Judas. Apoca

Segue *Finis*; indi il seguente distico:

Sit

Sit benedictus Deus & homo de virgine natus
Credentes verbis ſacris: ſalvare paratus.

con cui termina la prima facciata della ſeconda carta. Dietro ad eſſa v' ha il Sommario della Bibbia, dividendoſi in vecchio, e nuovo Teſtamento, indi il vecchio in libri *Legali*, *Iſtoriali*, *Sapienziali*, e *Profetali*, ed in tant'altri il nuovo, e tutti queſti ſi comprendono per tutta la quarta pagina; ſegue la quinta bianca, e dalla ſteſſa comincia il Prologo di S. Girolamo: *Frater Ambroſius*, o ſia l'epiſtola a Paolino; poi la ſua Prefazione al Pentateuco: *Deſiderii mei*, dopo la quale: *Explicit prefatio. Incipit liber Geneſis qui dicitur hebraice breſith. In principio &c.* Dopo il Deuteronomio vi è il Prologo pure di S. Girolamo al libro di Gioſue, dopo i Giudici, e Ruth il Prologo anche di lui a'libri de'Re, indi l'altro, anzi altri due al Libro *dabrejamin*, o *paralipomenon*; quello al libro d' Eſdra, altro al libro di Tobia, l'altri a Judith, He-

fopra Abacuc, Aggeo, Zacaria, e Malachia v'è un prologo col fuo argomento per ciafcheduno. Sopra i libri de'Macabei v'ha il Prologo di S. Girolamo, e un altro.

Terminato così il Teftamento vecchio comincia il nuovo coll' epiftola di S. Girolamo al Papa Damafo fovra i quattro Evangelifti, a cui fegue un Prologo fovra effi; indi il Prologo, l'argomento, e'l regiftro dell' Evangelio di S. Matteo. Segue a quefto Vangelo il Prologo di S. Girolamo, e'l Regiftro fovra quello di S. Marco, e così fu quello di S. Luca, e di S. Giovanni. Dopo i Vangeli v' ha la prefazione del S. Dottore fopra le piftole di S. Paolo; poi il particolar prologo, e l'argomento full'epiftola a'Romani; altro col fuo argomento fulla prima a' Corintj; altro fulla feconda; quelle a' Galati, agli Efefi, a'Filippefi, a'Coloffefi, a'Teffalonicefi, a Timoteo, a Tito, a Filemone, agli Ebrei hanno tutte il folo argomento. Segue la Prefazione di S. Girolamo fugli Atti degli Apoftoli, ed un altro Prologo; poi il Prologo fovra

le

le ſette epiſtole canoniche. e l'argomento di eſſe, indi l'argomento ſovra ciaſcheduna, quali riportate ſeguono due Prologhi, e l'argomento dell'Apocaliſſi, colla quale termina il nuovo Teſtamento, a cui ſuccedono i ſeguenti verſi, che ſono in altre edizioni, e la data:

Fontibus ex grecis hebreorum quoque libris
Emendata ſatis & decorata ſimul
Biblia ſum preſens ſuperos ego teſtor & aſtra
Eſt impreſſa nec in orbe mihi ſimilis
Singula queque loca cum concordantibus extant
Ortographia ſimulquam bene preſſa manet
Explicita eſt biblia preſens Baſilee ſumma lucubratione per Johannem Froben de Hammelburck. Anno nonageſimo primo ſuper Milleſimum quaterque centeſimum die vero viceſima ſeptima Junii.

Seguono le interpretazioni delle parole ebraiche: *Incipiunt interpretationes hebraicorum nominum ſecundum ordinem alphabeti* con nuovo regiſtro di Majuſcolette, che dura per cinque quaderni, ognuno d'otto carte; nell'ultimo de' quali v'è la notizia de' Traduttori della Bibbia col titolo

tolo: *Translatores Biblie*, e del modo di capire la sacra Scrittura: *Modi intelligendi sacram Scripturam*, che finisce co' soliti versi: *Littera gesta docet &c.* coll' esempio della parola *Hierusalem*, e si conchiude con questi due versi:

Sicut Hierusalem polis est terrena fidelis
Constans Ecclesia mons fortis patria summa.

Tutte queste Prefazioni, Prologhi, Argomenti mi ricordo averli veduti nelle antichissime Bibbie Manoscritte, che abbiamo in codesta nostra Librerìa, ed in altre; ma nelle moderne edizioni non vi sono affatto, o sono tutti insieme i Prologhi di S. Girolamo sul principio.

Il mio libro, ch'è d'un bel caratterino più tosto corsivo, ma che inchina al gotico, non ha nè numeri, né virgole, nè richiami; ha bensì i titoli sopra ad ogni foglio, e le segnature sotto, come pure Lettere majuscolette marginali, che dividono ogni capo in cinque, sei, o più parti, che non so però a qual uso servano, non essendovi Indice di cose no-

ta-

tabili, che ad esse si riferissero. Di più vi sono in margine tutte le citazioni de' luoghi simili, o concordanti, come si veggono nelle correnti Bibbie. Della diligenza, ed esattezza dello Stampatore Frobenio non ve ne parlo, sapendo voi bene, quanto siano ricercate le di lui stampe per la gran dilicatezza da lui usata ne'caratteri, e per l'attenzione di cercare i migliori Correttori, tra' quali basta accennare il famoso Desiderio Erasmo di Roterdam. Le capilettere grandi in questa Bibbia non vi sono, ma lo spazio vuoto, in cui vi son le lettere minute. Le ha sibbene tutte di rosso l'altra in quarto sovra accennata del 1484. di edizione di Giovanni Herbort in Venezia, in cui vi sono pressoche le stesse cose, toltoche i versi primi, ne' quali si spiega l'ordine de' Libri della Scrittura, son altri. Di questa nostra parla il Freytag sul principio del Tomo II. del suo Apparato Letterario.

So-

Solinus de Memorabilibus Mundi Venetiis per Theodorum de Regazonibus de Asula MccccLxxxxI. in 4.

Molte furono le antiche edizioni di C. Giulio Solino, e fin dal 1473. ne fu fatta una dal Jenson. Ma benche ne rechi molte il diligente Orlandi, di questa mia non fa motto. Essa si contiene in sette quaderni, de'quali a riserba dell'ultimo, ch'è di quattro carte, gli altri sono di otto. Comincia dalla Lettera di Solino ad Auzio, ch'è dietro la prima carta, nella prima faccia della quale vi ha in mezo il nudo titolo: *Solinus de Memorabilibus Mundi*. Dalla seconda carta cominciano i Capitoli, che sono 62.; dopo i quali seguono in pochi fogli: *Mirabilia Rome* in 22. capi, che non trovo nell' altre edizioni, nè in quella, seben mi sovviene, del 1498. fatta in Brescia per Jacopo Britannico, nè nell' altra collè annotazioni di Giorgio Draudio del 1603. di Francfort in due tomi in quarto. Son certamente un aggiunta, chi sà da chi fatta, in tempi molto posteriori; parlandosi nell' ultimo Capo della crudeltà di Totila contro i

Cristiani. Solino però fiorì molto tempo prima; poichè quantunque non se ne sappia il tempo preciso, come nè anche la di lui patria; sulloche potrete consultare i Prolegomeni del Salmasio *in Solinum* sul principio delle sue Esercitazioni Pliniane; pure, come egli prova, fu prima dell' Imperador Costantino, e di Costantinopoli da lui fabbricata, che avvenne più di due secoli prima di Totila. Al fine del mio Libro sta scritto: *Impressum Venetiis per theodorum de regazonibus de asula anno domini* MCCCCLXXXXI. *die* XXIII. *mensis augusti regnante inclito domino augustino barbadico duce venetiarum*; indi v' ha il registro, e poi la Tavola di tutti i Capi. L'edizione è piena di errori, e basta accennarvi il titolo dell'ultimo Capo, ch'è questo: *Totille exaspiratio in servos dei*, che poi nella Tavola è scritto così: *De actide aspiratio in servo dei*. Del resto il Libro non ha numeri, non richiami, non dittonghi, non virgole, ma le sole segnature in piedi. Il carattere è rotondo, ma maltrattato. Lo Stampatore prima faticò in Venezia con Giovanni da Forlì nel 1483., ma poi

con

con suo fratello Angelo fissó nella sua patria Brescia i suoi torchi dal 485. sino al 98., nel qual anno l'Orlandi riferisce l'altra citata edizione in foglio, che abbiamo ancora in codesta Biblioteca di S. Martino, che non mi ricordo esser così scorretta; ma non parla affatto di questa.

Herodiani Historiæ Bononiæ per Platonem de Benedictis MCCCCLXXXXIII. in f.

Assai diverso dal già riferito Libro è questo di Erodiano, che ora rechiamo; essendo d'un bel carattere rotondo colle righe più distanti l'una dall'altra, con un bel margine ampio, in cui sono le postille di ció, che in quel luogo si tratta Il più curioso, che non ho altrove veduto, si è, non già, che vi siano le virgole parallele, e della stessa altezza delle lettere delle parole; ma che non orizontali, come si costuma oggi, o diametrali, come gli accenti acuti de'greci, il che altrove ho notato, ma perpendicolari siano le linee, che al fine delle righe dividono le parole smezzate. La prima fac-

cia della prima pagina è bianca; nell'altra v'ha la lettera di Angelo Poliziano, ch'è il Traduttore, ad Andrea Magnanimo, nella quale dice, che il tradurre l'Erodiano gli costò pochissimo, avendolo dettato in pochi giorni spasseggiando. Segue nella seconda carta *Angeli Politiani ad Innocentium VIII. Pontificem Maximum Præfatio in Herodiani historiam è græco in latinum conversam*. Nella terza comincia la Storia con questo titolo tutto di rosso: *Herodiani Historiæ de Imperio post Marcum, vel de suis temporibus Liber Primus e græco translatus Angelo Politiano interprete ad Innocentium VIII. Pontificem Maximum Prohœmium.* Seguono gli otto libri, dopo i quali di majuscole in mezo sta scritto: *Herodiani Librorum octo de Imperio post Marcum, vel de suis temporibus: Angelo Politiano interprete Finis*; indi di minute: *Quod quidem opus novum & aureum Plato de Benedictis accuratissime Anno Domini* MCCCCLXXXXIII. *pridie Kal. Septembres Bononiæ quampulcherrimis his Caracteribus impressit*. E segue il registro, ch'è di nove quaderni, costante ciascheduno di otto carte, eccetto l'ultimo, che co-

costa di quattro. Oltre le segnature a piè delle pagine non vi sono nè numeri, nè richiami. Le prime lettere son minute, ma collo spazio bianco per le Majuscole. *Se alcuno mai vi fu*, dice l'Orlandi (*a*), *che adoprasse caratteri Romani delli migliori, e delli più eleganti, egli per verità fu Platone de' Benedetti da Bologna, che illustrò la stampa con quelli. Si trattenne in Venezia, ed ivi dato che ebbe alle stampe il Libro* Dion. Chrysostomi Oratio de Regno in 4., *l'anno* 1483. *si portò a Bologna ec.* Il nostro Erodiano, di cui una più lunga, ed esatta relazione se ne puó leggere nella vita di Angelo Poliziano scritta da Federico Ottone Menckenio pubblicata in Lipsia l'anno 1736. in 4., fu nello stesso anno 483. stampato pure nella stessa Bologna da Bacciliero de' Baccilieri, come nota lo stesso Orlandi parlando delle pistole di Matteo Bossi, soggiungendo, che *tra questi due Impressori l'emulazione giocava a gloria della stampa.*

Ba-

(*a*) Pag. 113.

Basta così per questa volta; riserbandomi a un altra lettera il dar conto degli altri Libri, de' quali diedi il catalogo nella prima, che mi pare, che non finisca mai; e più, che voglio ristringermi, meno il posso. Comunicate questa al nostro Canonico Schiavo, al Lettor Castelli, e agli altri Bibliotecarj, che si dilettano di simili notizie. Amatemi, e comandatemi, ch'io finisco

Tutto Vostro
D. Salvadore M. di Blasi Casinese.

LET.

LETTERA SESTA

AL SIGNOR

D. FRANCESCO TARDÌA

BIBLIOTECARIO

DELLA

NUOVA PUBBLICA LIBRERÌA

DI PALERMO.

Messina 15. Luglio 1765.

A. C.

ESsendo Voi uno de' più infervorati nostri Compatriotti per l'accrescimento, e splendore di codesta nuova Biblioteca, e che lavorandovi di continovo insieme col nostro infaticabile Canonico Schiavo, e cogli altri, siete stato a parte di leggere le mie Lettere intorno a que' libri di antiche edizioni da me l'anno passato acquistati; a Voi mi son risoluto di diriggere questa Lettera, che, se mi riesce di terminare in Essa il Catalogo ragionato

di detti libri, spero, che sarà l'ultima: Per altro Voi, che avete a mano degli ottimi libri, sapete, quanto dilettevole, e giovevole sia questo studio Bibliotecario, su di cui oggi dopo i Germani Morofio, Scvarzio, Freitag, Schelornio, Loeschero, Tentzelio, Volfio, Scoepflino, e tanti altri, gl'Inglesi Oosterwyk, Palmerio, Middleton, Amerio; i Francesi Labbè, la Caille, Chevillier, Marchand, Fournier, Maittaire, anche la nostra Italia ha preso il piacere di scrivere, e faticarvi molto; come oltre l'Orlandi, lo Zaccaria, il Cardinal Quirini, il Manni, il Sassio, ed altri, in quest'ultimi tempi il bel Catalogo ragionato de' Libri di prime stampe della Biblioteca della Salute di Venezia stampato nelle Memorie del Valvasense ne fa testimonianza chiarissima. Quindi non potete non dilettarvi di qualunque scoperta fatta sopra questa materia; anzi sarete un di quelli, che col Morofio (a) crederete pazzi que', che vituperano, e dissua-

(a) *Polyhist. Litter.* T. I. Lib. I. c. 6. p. 48.

dissuadono questo studio. Leggete dunque, e comunicate a' sovradetti le notizie de' seguenti libri.

Genealogiæ Joannis Boccatii cum demonstrationibus in formis arborum designatis. Ejusdem de montibus, & sylvis &c.
Venetiis ductu & expensis Octaviani Scoti per Bonetum Lucatellum MCCCCXCIIII. in f.

Vindelino Spira fu il primo, che stampò queste Opere negli anni 472. e 73. in Venezia; vi fu altra stampa in Reggio nel 1481., altra in Vicenza nel 487., altra in Venezia nel 493. in f. riferita nel Catalogo Generale della Biblioteca di Reimanno (*a*); indi nel 494. questa nostra non riferita dall' Orlandi, ma bensì dal Mazzuchelli (*b*), il quale ne reca altra del 497. in Venezia per Manfredo de Strev, ch' è forse quel Manfredo, che

Oo 2 l'Or-

(*a*) Pag. 231.
(*b*) *Scrittori d'Italia V. Boccaccio.*

l'Orlandi chiama *da Monferrato*; di cui però non porta questa edizione. *Una delle più antiche*, dice il Mazzuchelli, *si vede fatta in foglio senza alcuna nota d' anno, di luogo, e di Stampatore*. Questa nostra è delle mediocri, come esser sogliono tutte quelle fatte a spese di Ottaviano Scoto. E'di un carattere rotondo, ma colle righe troppo strette; ha bensì le capilettere stampate grandi, e fiorate, che fanno una vaga comparsa. Vi sono altresì gli alberi della Genealogia de' Numi; come si accenna nel titolo, il quale è nel centro della prima carta, dietro la quale comincia un breve Proemio con questo titolo: *Genealogiae deorum gentilium ad Ugonem inclytum Hierusalem. & Cypri regem secundum Joannem Boccatium de certaldo Liber primus incipit feliciter*; dopo il quale continua la Tavola d'ogni Capitolo del I. Libro; così van dietro gli altri, ognuno col suo proemio, che spiega brevemente le arbori accennate. Finita la Tavola de' XV. Libri comincia un lungo Proemio al Re Ugone, dopo il quale cerca: *Quis primus apud Gentiles deus habi-*

tus

tus fit,? indi il primo albero, ch'è dietro la settima carta, e all'ottava comincia il primo libro. Gli alberi sono a'primi XIII. Libri, ne' quali termina l'opera, essendo li due seguenti, uno quasi tutto in difesa de'Poeti, e l'altro in difesa di se medesimo, e del suo Libro. Segue finalmente una Tavola alfabetica fatta da Domenico di Arezzo Professore di Grammatica, e di Rettorica ad istanza di Coluccio Pierio Cancelliero Fiorentino. Succede appresso senza intervallo il Libro *de Montibus*: *Sylvis*: *Fontibus*: *Lacubus*: *Fluminibus*: *Stagnis*: *seu Paludibus*: *de nominibus Maris*; ch'è quell'opera, per cui è stato criticato di aver trascritto di pianta alcuni Autori, specialmente Vibio Sequestro, e Fulgenzio; e finisce l'Opera: *Venetiis ductu & expensis nobilis Viri D. Octaviani Scoti Modoetiensis* MCCCCXCIIII. *Septimo Kalendas Martias finis impositus fuit huic operi per Bonetum Locatellum*. Indi segue il Registro di tutto il libro, e la marca O S M *Octavianus Scotus Modoetiensis*. L'Opera ha i numeri sopra uno per carta; del resto è sen-

za virgole, e senza richiami, colla sola segnatura sotto di lettere, che arrivano fino alla *u*; ogni quaderno è di otto carte, e l'ultimo di dieci, e perciò il numero dell'ultima carta è il 162.

Prosperi Equitanici aliqua Mediolani MCCCCLXXXXV. in 4.

Questo è uno de' Libri scappato alle diligenze del famoso Bibliotecario Giuseppe Antonio Sassi. Egli nella sua Storia Tipografica di Milano non ne fa parola, tuttochè nel fine del mio siavi bello, e spicciato il luogo della stampa, l'anno, il giorno, e l'Editore: *Impressum Mediolani per Magistrum Uldericum Scinzenzeler Anno domini* MCCCCLXXXXV. *die* XX. *mensis februarii*; ed anche la sua marca *V.S.* Devo quì notar qualche cosa intorno al titolo. Io ho scritto *Equitanici*, perchè così trovo scritto nel mio Libro; il che ho sul principio creduto un errore di stampa invece di *Aquitanici*; ma mi accorgo, che non già di stampa, ma di dottrina sia lo sbaglio. Ecco come comincia il

Li-

Libro: *Iste Prosper fuit equitanicus vir eruditissimus omniumque artium dogmate peritus qui primitus canonicam sacre religionis instantiam omnibus ecclesiis edidit normam. Unde merito equitanicus dicitur gente & prosper vocabulo: quia ceteris equitatis viam parare studuit quam in vocabulo prosperitatis sortitus fuit. Ob hanc causam merito & nomine fulget eo quod equitatis & prosperitatis indicium omnium ecclesiarum videtur habere.* Di più ho posto nel titolo *aliqua*, perchè così mi trovava scritto nel Catalogo, che mandai nella prima Lettera; del resto dovea dire *Epigrammata*, avendo ora osservato, che appunto è il libro degli Epigrammi, e avendolo confrontato colla stampa del Grifo del 1539. lo trovo esattamente lo stesso, toltochè in quello non vi siano i molti errori considerabili, che vi sono nel mio, e che stroppiano i versi maledettamente. Soltanto manca in quella edizione, e naturalmente nell'altre più moderne un Proemio in versi; ch'io vi trascrivo dal mio:

Hec Augustini ex sacris epigrammata dictis
Dulcisono rhetor componens carmine prosper
Ver-

Verſibus exametris depinxit pentametriſque
Floribus ex variis fulget ceu nexa corona
Unde ego te lector relegis qui hec ſedulus oro
Intentas adhibere ſonis celeſtibus aures .
Iſtic nam invenies:animum ſi cura ſubintret
Maxime quid doceant facere moderamine legis
Obſervare homines . vel quid ſibi maxime ultent .
Sydereum celi cupiunt qui ſcandere regnum.

Non vi ſcandalizate di qualche verſo falſo ; non è poco , che non ve ne ſiano di più , ſpezialmente ſe l' ha fatto chi fece traſformare S. Proſpero di *Aquitania* in *Equitanico* . Il libro coſta di tre quaderni; i due primi ſon di otto carte, e l'ultimo di ſei . Il carattere è gotico . Le capilettere oltre la prima grande fiorata ſon tutte l' altre di ſtampa grandi a proporzione ; non ha virgole, non dittonghi, non numeri, non richiami . Nè l'Orlandi, nè il Wolfio, nè il Maittaire ne fan parola . Giovanni Arrigo Leichio nel Supplemento *ad Annales Maittairii* aggiunto al ſuo libro *de Origine & Incrementis Typographiæ Lipſienſis &c.* accen-

cenna una edizione, anteriore a questa; ch'è stata fatta in Magonza per Pietro Friedbergese l'anno 1494.

Marsilii Ficini Epistolæ Familiares. Mccccxcvii. in 4.

Due altre stampe di queste lettere riferisce l'Orlandi prima di questa nostra, l'una, e l'altra in 4. nel 1495., una in Firenze, e l'altra in Venezia. La mia è quella di Norimberga, com'è notato nel fine con queste parole: *Marsilii Ficini Florentini eloquentissimi Viri Epistolæ familiares per Antonium Koberger impræsse* (sic) *Anno Incarnate deitatis* Mccccxcvii. xxiiii. *Februarii finiunt Fœliciter*. Comincia con questo titolo in mezo della prima pagina di lettere majuscole: *Epistola Marsilii Ficini Florentini*; e dietro di essa una lettera, che fa Egli alle stesse lettere: *Marsilius Ficinus Florentinus cunctis semel epistolis suis S.* Segue alla seconda carta la Tavola de' XII. Libri in dieci carte, dopo la quale comincia l'opera co' suoi Proemj, e il primo di essi è una Dedicatoria al Magnanimo

Giuliano de' Medici, la quale è compresa in 243. carte, come mostra l'ultimo numero, essendovi i numeri in questo Libro, e le segnature, quantunque non vi siano nè virgole, nè richiami. Il carattere è rotondo, e se la carta non fosse assai nera, e le righe troppo strette, farebbe buona veduta. Sebben però sia lo Stampatore chiamato Principe degl' Impressori, e correttissimo nelle stampe, e i suoi caratteri abbiano meritato somma lode, come legger potrete presso l'Orlandi, ed anche nella mia II. Lettera in proposito di quel Calendario Astronomico del Regiomontano; pure forse perchè questa fu dell' ultime opere da lui pubblicate, non parmi tale nè per caratteri, nè per esattezza; e da questa sola io ne farei cattivo giudizio. E'inutile il parlarvi del merito di Marsilio Ficino, di cui veder potrete il Moreri, il Museo Mazzuchelliano, e sopratutto l'Elogio, ch'è nel Volume I. della Serie de' Ritratti degli Uomini illustri Toscani, in cui mi consolano le seguenti parole, benche parmi troppo esaggerato il racconto: *Egli*

era

era di una statura sì piccola, e sì sparuto, che appena giugneva alla metà di un uomo di giusto taglio.

Marulli Hymni & Epigrammata Florentiæ MCCCCLXXXXVII. in 4.

Or questo sì, ch'è un Libro molto elegantemente stampato, per quanto credo, da quello stesso Miscomino, di cui ho riferite le stampe delle selve di Angelo Poliziano, benchè non vi sia il nome dello Stampatore, ma solo: *Impressit Florentiæ Societas Colubris VI. Kal. Decembris* MCCCCLXXXXVII. I caratteri mi sembrano molto simili, le virgole perpendicolari, e parallele alle lettere, come quelle. Aggiungete un altra congettura, che al fine dell'Opera v'ha la correzione degli errori col titolo: *Quæ emendanda in Epigrammatis* (ed è forse questo uno dei libri più antichi, in cui cominciò ad usarsi questa correzione di errori); e termina con queste parole: *Si qua præterea nactus fueris Lector diligens emendato*, e con queste lettere puntate A. M. A., che *Antonius*

Miscominus Auctor potrebber leggersi. Quattro sono i libri di questi Epigrammi, i quali insieme cogl'Inni indiritti tutti alle Deità gentilizie, che sono in altrettanti libri divisi, e che son dall'Autore chiamati *Naturali*, si contengono in 17. quaderni di otto carte ciascheduno. Gli Epigrammi, che son tutti di diverse materie, son dedicati a Lorenzo Medici figlio di Pier Francesco; come mostrano i primi Epigrammi d'ogni libro; gl'Inni ad Antonello Sanseverino Principe di Salerno, a cui è un tetrastico sul principio di essi. Dell' Autore, ch'è Michel Marullo Tarcagnota greco d'origine, ma allievato in Italia, dice il Giraldi (a) di aver inteso, ch'Egli negl'Inni sia stato ajutato da un suo Zio, e che in essi sia da alcuni stimato per capo d'opera. Con tutto ciò v'ha persona, di cui il Giraldi vuol tacere il nome, la quale in tutte le sue poe-

(a) *De Poetis nostri temporis* Dial. I. fol. (*mihi*) 384.

poesie vi scorge della leggerezza greca; e che molte cose vi si possan troncare. Egli è però di contraria opinione, anzi crede, che in certe cose imiti perfettamente Lucrezio; indegno perciò, che morisse sì malamente sommerso nel fiume Cecina di Toscana. Le capilettere dei libri o non vi sono, o sono piccole, restando il vuoto grande secondo l'usato; e non vi son numeri, ne richiami. Di questa Società Colubre, o Serpentina un solo libro riporta l' Orlandi, ch' io temo, che sia lo stesso, che il mio, e che avesse egli sbagliato nel titolo, e nella data. Scrive egli così: *Hymni & Epigrammata Michaelis Tarchaniotæ, & Nicolai Marulli Constantinopolitani* 4. *impressit Societas Colubri Quarto Nonas Augusti Florentiæ* 1497. Or di questo Niccolò nulla affatto trovo nel mio, il quale, sebbene sia dello stesso anno, non conviene nel mese, e giorno, dicendosi *VI. Kal. Decembris*. Può esser solo, che lo Stampatore a questo mio v' abbia aggiunte altre poesie di quel Nicolò, del quale non ho notizia, (ne in tanti versi del nostro ap-

par-

partenenti ai Marulli v'ha questo nome) con mettervi poi un altra data.

Philippi Beroaldi Declamatio Philosophi Medici Oratoris. De Excellentia Disceptantium, & Libellus de Optimo Statu & Principe 1497. — Heptalogos 1498. — Declamatio Ebriosi Scortatoris Aleatoris — De Felicitate Opusculum — Oratio Proverbiorum 1499. — Orationes & Poemata 1500. Bononiæ per Benedictum Hectoris in 4.

Essendo tutte queste Operette del famoso Beroaldo stampate nella stessa Città di Bologna, e dallo stesso Editore, giudico meglio di parlare insieme di tutte, quantunque in diversi anni se ne sia fatta l'edizione. Il primo Opuscolo ha questo titolo: *Philippi Beroaldi Opusculum eruditum: Quo continentur Declamatio Philosophi, Medici, Oratoris: de Excellentia disceptantium: Et libellus de optimo statu, & principe*. Precede alla Declamazione, che s'intitola *Declamatio an Orator sit Philosopho, & Medico anteponendus*, una lettera a Pao-

lo

lo Sidlovizio Scolastico Polono uno de' Studenti di Bologna, e suo discepolo, a cui la dedica. Fu questa Orazione da lui recitata nel dar principio alla spiegazione delle Filippiche di Cicerone; e l'argomento si è, che un Padre, che avea tre figli, un Filosofo, un Medico, ed uno Oratore, per suo testamento dichiarò erede chi fosse più utile alla Città; onde ne nacque fra lor la lite, per cui declama ciascheduno a favore dell'arte sua. Succede indi l'orazione *de Optimo Statu*, che parla delle Repubbliche, e dell'ottimo governo d'un Principe, che termina *Impressum Bononiæ per Benedictum Hectoris Bon. anno dñi MIIID EID Dembr. Jo. Bentivolo fœliciter regnante*. Costa di cinque quaderni, i primi di otto carte, e l'ultimo di quattro.

Il secondo s'intitola *Libellus quo septem Sapientium sententiæ discutiuntur*. E' indirizzato *ad Clarissimum Joannem Vartimbergensem Scholasticum Boemum* suo discepolo, a cui dice: *pro argentaria liberalitate chartariam remunerationem rependo, ac repono.* Indi comincia col titolo *Heptalogos, sive sep-*

ſeptem Sapientes, e finito l'Opuſcolo vedeſi ſcritto: *Philippi Beroaldi Heptalogos, ſive ſeptem Sapientes magna cura impreſſum Bononiæ per Benedictum Hectoris Bononienſem Anno ſalutis* MCCCCLXXXXVIII. *Die* XVIII. *Decembris*, e ſi accenna il regiſtro dei tre quaderni, in cui ſi contiene, ognuno di otto carte, e la marca dello Stampatore.

Il terzo, che porta il titolo *Oratio Proverbialis*, overo *Declamatio lepidiſſima ebrioſi, ſcortatoris, aleatoris de vitioſitate diſceptantium*, è dedicato con lettera di Beroaldo *ad venerabilem, & eruditum Sigiſmundum Goſſingerum Eccleſiæ Vuratiſlavienſis Canonicum*, da cui gli era ſtata propoſta una quiſtione fatta nel pranzo, *quis fœdior, nequiorve ſit habendus, meretricarius, an aleator, an temulentus*. Da ciò prende occaſione egli di far la preſente Declamazione dei tre vizioſi fingendo d'eſſer tre figli di un Padre, che per teſtamento avea privato di eredità il più vizioſo, e difende ognun la ſua cauſa. Queſta Orazione è contenuta in quattro quaderni; tre di otto carte, e l'ultima di quattro neppure tutte ſcritte; giacchè nella ter-

za

za di esse finisce così: *Philippi Beroaldi Oratio Proverbialis impressa Bononiæ per Benedictum Hectoris chalcographum accuratissimum Anno salutis M. Undequingentesimo die* XVII. *Decembris sub divo Joanne Bentivolo secundo de patria benemerito*. Il quarto, che è dello stesso anno, è *de Felicitate Opusculum* indiritto *ad Illustrem Marchionem Jacobum Badensem* anche suo scolaro; quale Opuscolo recitato prima in pieno uditorio ridotto è ora a maggior mole di un libro, che è stampato in quattro quaderni, tre di otto carte, ed uno di quattro. Vi sono in fine un distico estemporaneo agli uditori, un endecasillabo a Giovanni Bentivoglio, e un altro alla Germania, dopo il quale v'ha la data: *Impressum Bononiæ a Benedicto Hectoris diligenter & emendate. Anno Salutis Millesimo undequingentesimo Idibus Aprilis Illus. Jo. Bentivo. il. Reip. Bononiensis habenas feliciter moderante*. Il quinto anche dell'anno medesimo è *Oratio Proverbiorum condita a Philippo Beroaldo, qua doctrina remotior continetur*, come è il suo titolo, indirizzato *ad ornatissimum Christophorum Vaitimillium Scholasticum Boemum*

uno pure dei suoi uditori. Quest'Opuscolo, in cui si spiegano varj Proverbj, dai quali ha preso il nome, si contiene in tre quaderni, due di otto, e il terzo di quattro carte, dopo il quale v'è la stessa chiusura dell'antecedente, salvoche non vi è apposto il *ij* al Bentivoglio, indi il Registro, e la marca di Ettore Stampatore. Il sesto finalmente, che è del 1500. (non parlandovi di molti altri simili Opuscoli dello stesso Autore, che ho avuto insieme, e che oltrepassano di pochi anni il XV. secolo), contiene Orazioni, e Poemi varj con questo titolo: *Orationes Multifariæ a Philippo Beroaldo editæ, recognitæque cum appendicula aliarum quoque oratiuncularum*, e nella prima lettera diretta al suo discepolo Martino Boemo dice di aver raccolto a di lui istanze varie sue orazioncine scritte di vario argomento in diversi tempi. Ve ne trascrivo i titoli, che son questi:

Oratio habita in enarratione Georgici Carminis, atque Tranquilli. qua laus Rei Rusticæ continetur.

Ora-

Oratio habita in principio enarrationis Propertij continens laudes Amoris.

Oratio habita in enarratione Titi Livij, ac Silij Italici continens Historiæ laudationem.

Oratio habita in enarratione epistolarum Ciceronis & Lucani continens laudem Poetices.

Oratio habita in enarratione Rhetoricorum continens laudationem Eloquentiæ, atque Ciceronis.

Oratio habita in enarratione Juvenalis, atque Salustij (de Inventione Litterarum).

Oratio habita in enarratione Quæstionum Thusculanarum, & Oratij Flacci continens laudem Musices.

Oratio habita in enarratione Persii poetæ Satyrici (quod parva pretiosa).

Oratio dicta apud Rectorem Scholastici Conventus ineuntem Scholasticam præfecturam (de Rectore Scholastico); cui segue sullo stesso argomento

Oratio habita, dum Rector Scholasticus nomine Melior accepit Magistratus insignia.

Oratio ad Tribunos plebis.

Panegyricus ad illustrissimum Principem Ludovicum Sphortiam, dopo il quale v'ha un Epigramma anche in lode di lui.

De Nuptijs Bentivolorum con un endecasillabo al fine.

Oratio Nuptialis habita Mediolani.

Historia ex Boccatio conversa.

Oratio habita in enarratione Verrinarum.

Oratio habita cum Rector Germanicus iniret scholasticam præfecturam

Oratio habita pro ede Divi Petronij de utilitate Disputationis.

Oratio dicta in Cenaculo Palatino post prandium Tribunicium.

Oratio habita in enarratione Lucij Apuleij.

Seguono indi molte Poesie latine, tra le quali v'ha la favola di Tancredi Principe di Salerno cavata dal Boccaccio, della quale ho parlato in altra mia Lettera riferendone il Poema Italiano. Tutto questo Libro, che contiene dette Orazioni, e Poemi, è dentro 21. quaderni di otto carte, e finisce: *Opus Philippi Beroaldi, quo Orationes, & Poemata continentur. Impressum a Benedicto Bibliopola. Anno Salutis Millesimo quingentesimo Cal. Novembribus Inclyto Jo: ij Bentivolo Rei. Pu. Bononiensis Moderatore saluberrimo.*

Del-

Della Vita di Beroaldo, e di tutte le di lui insigni fatiche letterarie nello stretto spazio di mezo secolo, che egli visse, oltre quella di Bartolomeo Bianchino, che potrete leggere nello Svetonio dell'anno 1506., che costì avrete, nel Niceron, nel Fabrizio, e più d'ogn'altro nel Mazzuchelli ne avete oggi le più distinte notizie. Di Benedetto d'Ettore, i di cui torchi lavorarono in Bologna dal 488. fino oltre il 500., posso dirvi, che egli era abbastanza accurato, e che per lo più stampò tutti i libri coll'assistenza del Beroaldo, di cui opera furon la maggior parte. Vi sono in queste sue stampe le virgole perpendicolari parallele alle lettere, e quelle, che spezzano le parole da una riga all'altra, sono non orizontali, ma diametrali. Del resto non ha richiami, ne numeri, ma le sole lettere del Registro. Di due delle prime sovradette Declamazioni parla a lungo il Freytag (*a*).

Hi-

(*a*) *Appar. Litter.* to. 2. fol. 883. e seqq.

Hiſtoria Daretis Phrygij & Dictys Cretenſis Meſſanæ 1498. in 4.

Queſto è l'ultimo Libro di quelli, che han ſegnato l'anno, ed è l'unico tra quei da me acquiſtati, che ſia di ſtampa di queſta Città. Lo Stampatore è lo Schonberger di Francfort, leggendoſi al fine: *Finit hiſtoria antiquiſſima Dictys Cretenſis, atque Daretis Phrygij de bello Trojanorum, ac Græcorum in nobili urbe Meſſanæ cum eximia diligentia impreſſa per Gulielmum Schonberger de Franckfordia Alemanum tertiodecimo calendas Junij* MCCCCXCVIII. Un altro ne ſtampò egli intitolato: *Scala di virtuti, & via de Paradiſo neceſſaria ad omni fideliſſimo Criſtiano noviter compoſta*, di cui vi ricorderete la notizia più diſtinta datane da queſto dotto Sig. Protopapa D. Giuſeppe Vinci riferita nella prima Lettera delle *Memorie per ſervire alla Storia Letteraria di Sicilia*. Fuori di queſti due, dei quali il mio ſolo riferiſce l'Orlandi, non altro di queſto Stampatore ne ho mai ritrovato; ſebbene in queſta Cit-

tà

tà di Messina uno ve ne sia stampato della Vita di S. Girolamo *per maestro rigo dalamania* nel 1473. in 4., e un altro ne riporti l'Orlandi, cioè *Historia Præliorum Alexandri Magni Ducis Maced. Messinæ* 1486. *in fol.* senza nome di Stampatore, e finalmente quelle *Constitutiones immunitatum editæ per Ill. Dominum Jacobum Regem Siciliæ* stampate *in nobili Civitate Messanæ per Magistrum Andream de Bruges* MccccLxxxxvIJ. *die* x. *octobris pme Ind. in f.* Ma andiamo al nostro Libro. Fu esso stampato a spese del Magnifico Bernardo Rizio Patrizio Messinese, Oratore, e Poeta, di cui potrete trovarne ulteriore notizia nella Biblioteca del Mongitore. A lui ne fa la dedicatoria Francesco Faragonio sommamente lodandolo, perchè è il solo, che con gran diligenza va raccogliendo i dispersi avanzi dell'antichità, e tra'tanti affari del governo ama continuamente lo studio. Era allora pochi anni prima morto il celebre Costantino Lascari in questa Città, dal quale dice il Faragonio avere ascoltato, che questo libro di Ditte di Creta non si trovava più presso i Gre-

Greci, ed egli perció ſtimava molto giovevole il pubblicarne la traduzione latina fattane da Settimio Romano; onde conferendone molti eſemplari latini l' avea ſmacchiato di tanti errori. Il libro è di un buon carattere rotondo; le Capilettere ſono di ſtampa grandi, e fiorate; e benchè non abbia ne richiami, ne numeri, ha però le virgole perpendicolari, ma ben lunghe, perchè cominciano parallele ai caratteri, e ſcendono molto giù ſotto le lettere. E' tutto compreſo inſiem col Darete Frigio in dieci quaderni, dei quali i ſei primi ſono di otto carte, il ſettimo, ed ottavo di ſei, il nono, d'onde comincia il Darete, di otto, e l'ultimo quaderno di dodici. Il Darete fu traſportato in latino da Cornelio Nipote, come appare dalla ſua lettera a Saluſtio Criſpo prefiſſa a queſto ſteſſo Opuſcolo.

Petrarca degli Uomini famoſi volgarizato in f. = de Tambaco de Conſolatione Theologiæ in f. = de Turrecremata Quæſtiones Evangelicæ in 4. = Heroica Philoſtrati, & Dialogus Stephani Nigri in

in f. = Alexandri Rosselli Salus Italica in 4. = Testamentum B. Hieronymi in 4. = Vita, e Miracoli di S. Francesco in 4.

Terminati già quei libri, nei quali v'ha espresso l'anno dell'edizione, restano questi pochi, che ne son privi, da esaminarsi; poichè di quattro altri, cioè dei Poemi di Apollonio di Tiro, della Novella di Tancredi, del Libro della Spera, e della Regina d' Oriente ne ho già parlato nella mia IV. Lettera in occasione di parlar della stampa del 485. di Florio, e Bianciflorio. Incominciamo dunque dal Petrarca.

Non so, se fusse stato un mio scrupolo quello di mettere questo Libro nel Catalogo dell'edizioni senz'anno, e luogo di stampa, perchè veramente nel mio non v'é; poiche del resto considerandolo meglio io sospetto fortemente, che in esso manchi il foglio ultimo, in cui vi fossero tutte le solite note della stampa, e fusse appunto quello del 1476. riferito dall' Orlandi stampato in Vero-

na (*) per Felice Antiquario, e Innocenzio Zileti con questa conchiusione:

Illustres opere hoc Viros perire
Francisci ingenium vetat Petrarchæ
Non scripto calamo anserisve penna
Antiquarius istud aere Felix
Impressit: fuit innocens Ziletus
Adjutor, sociusque rure Polliano
Verona ad lapidem jacente quartum
M: C: C: C: C: LXXVI::: KL:: *Octobris*:

I miei sospetti son fondati sopra la magnificenza di questa stampa, in cui prima della vita d'ogn'Uomo illustre, di cui si dee favellare, v'ha un bel fregio a guisa di quadro, in cui esser doveano i ritratti de' medesimi; sopra l'essere affatto priva non sol di numeri, richiami, virgo-

(*) Si dice nel Tomo III. dei *Volgarizzatori* dell'Argelati pag. 193. per errore stampato nel MCCCCLXVI., siccome dall'Orlandi si dice fatta l'edizione in Verona. Ma i seguenti versi mostrano abbastanza essere il luogo quello della Villa Polliana quattro miglia distante da Verona, e la data quella del 1476.

gole, ma anche del ſolito punto, col quale tutte l'altre ſtampe meno antiche ſogliono chiudere i periodi; uſandoſi ſempre invece di eſſo due punti un ſopra l'altro perpendicolari, e paralleli alle lettere; ſopra il terminare ogni vita con ſei, o più punti a due a due, come queſti, che ſon notati dopo l'anno LXXVI., o così :.:.:., o in ſimil guiſa; e finalmente ſul non trovare altra ſtampa di detta opera in queſto ſecolo XV. Forſe il vederne qualche altra copia, che quì non trovo, potrà cavarmi ogni dubbio. Comincia queſto mio libro da un vago, e lungo Capitolo con queſto titolo: *Brieve : Racoglimento nel quale Feliciano moſtra & ſcopre la fama de' alcuni homini clari poſti in queſto volume* In eſſo dopo molte altre terzine dice:

Trentadue Capitani : e quatro externi
Dimoſtra il bel volume del petrarca
Se ben legiendo con locchio concerni
El primo che al gran nome par che varca
Romulo ſimiliante a roſa o lilio
Che fue de lalma Roma il gran Monarca

 Lal-

Laltro che fiegue poi Numa Pompilio
Chein dodes parte lanno ebbe diſtincto
Come deſcrive in verſi il buon Virgilio ec.

Tutto queſto Capitolo, che coſta di 68. terzetti oltre l'ultimo quartetto, deſcrive tutti gli Uomini illuſtri dell'Opera ſino a Trajano, ed è contenuto tra le prime tre carte, dietro la terza delle quali v'ha il primo quadro, dentro di cui dovrebbe eſſere il ritratto di Romolo, che ſi riſerbava per farſi di pittura, o miniatura, come le Capilettere. La quarta carta, da cui comincia l'Opera, ha un titolo tutto di majuſcole, ſeparandoſi ogni parola dall'altra con due punti, come le antiche Iſcrizioni con un punto. Eccone le parole: *Incomincia: il: libro: degli: homini: famoſi: compillato: per: lo: inclyto: poeta: miſer: Franciſco: Petrarca: ad: inſtancia: di: miſer: franciſco: da: carrara ſignore: di: padua: comenciando: a: Romulo: primo Re: di :. :. :. Roma*. Alle due parole *carrara*, e *primo* non vi ſono i ſoliti punti, perchè eſſe terminano colla riga, come non vi ha il punto in fine di linea

linea nelle Iscrizioni. La *R* capilettera della vita di Romolo è una piccolissima Majuscola, lasciandosi il vuoto ampio, per farsi la grande. Al fine dell' ultima vita, ch'è quella di Trajano, che si conchiude col fatto di S. Gregorio sulla liberazione della di lui anima, vi son di majuscole le parole *Soli: Deo: honor: &: gloria*: dopo le quali di antico carattere, forse del possseditore di questo Codice, trovo scritto così: *Questo volgarizzatore ha di molte buone voci, e lumi di favellare, e stimo, che sia l'istesso, che il Giustino s'habbia al buon secolo volgarizzato*. Indi: *Sarebbe questo Volgarizzatore Girolamo Squarciafico, che fra il Porcacchi, e il Zucchi è il migliore Traduttore di Giustino*. Anche a fianco del Capitolo sovradetto vi son dello stesso carattere queste parole: *Questo bellissimo Capitolo puo credersi del Volgarizzatore medesimo, il quale credesi Girolamo Squarciafico Traduttore del Giustino Istorico*. Io però non capisco, come si creda Squarciafico costui, quando nel titolo del Capitolo, che ho riportato sopra, si legge il nome di Feliciano, quantunque ne anche sappia, chi

chi sia quest' altro. La Traduzione (*) poi, se così impropriamente chiamar si vo-

---

(*) Il Signor Angelo Teodoro Villa nelle *Addizioni, e Correzioni* ai Volgarizzatori dell'Argelati, che fanno il V. Tomo, o la II. Parte del IV. di quell'Opera, alla pag. 761. reca le ragioni comunicategli dall'allor Padre, oggi Signor Abate Girolamo Tiraboschi, per cui, anzichè una traduzione, debba questa credersi un Opera originale dello stesso Petrarca. 1. perchè nel latino si dice *Epitome Vitarum*, e questa *Il Libro degli Uomini* ec. *Infatti*, dice Egli, *nell'Opera Italiana le Vite sono qual più, qual meno, più estese, che non nella Latina. Così la Vita di Romolo, che è la prima, la quale nell'Opera latina si restringe a venti righe, nell'Italiana occupa più di cinque facce in foglio.* 2. perchè Lombardo Sirichio, che continua l'Epitome, che il Petrarca sovragiunto da morte non avea compita, scrive a Francesco da Carrara, cui è indrizzata l'Opera, in maniera, che fa capire dal detto Signore due opere essere state commesse al Petrarca: *prius quodam Epitomate neque prolixo, neque arctato, sed mediocri stilo, nunc quodammodo, ut ita dixerim, eadem stpare compendiosius imperas.* Da queste, ed altre ragioni par, che deggia conchiudersi, che questa Italiana sia stata la Storia più diffusa, la latina il Compendio di essa; quindi l'una, e l'altra fatta dal Petrarca, e che perciò non

voglia, è dell'*Epitome Vitarum Virorum illuſtrium* del Petrarca; ma toltochè l'ordine degli Uomini illuſtri, ed eſſi ſiano in queſt' opera volgare li ſteſſi, in tutto il reſto in nulla convengono; onde al più quella potè ſervire, come di direzione a chi fece queſta in volgare. Per il regiſtro, o ſegnatura di ſotto alle carte non m'impegno; perchè ora non vi è ſegnato, come il primo *a*, e *b*, ora manca qualche lettera, come la *i*, ora invece di lettere vi ſon punti, ora ſi paſſa dalle piccole lettere alle majuſcole, e ſi torna indi nuovamente alle piccole; che ſono anche tutti ſegni di antichità maggiore. Vi dico dunque più toſto, che il libro è in

---

non ſia queſta una traduzione di quella. Così a nome, e colle rifleſſioni del Tiraboſchi conchiude il Villa. A buon conto il Tiraboſchi medeſimo nel Tomo V. della *Storia della Letteratura Italiana* Lib. II. pag. (mihi) 315. comincia a dubitare di quello, che pensò allora; e ciò in virtù di un Codice Mſ. di dette Vite più copioſamente diſteſe citato dal P. degli Agoſtini nel T. I. dei Scrittori Veneziani T. I. pag. 4. not. 1.

è in foglio ben grande, e contiene da 40. quaderni in circa di otto carte, e talun di sei.

La seconda Opera senza anno, e luogo di stampa, o nome di Stampatore, è quella di Fr. Giovanni di Tambaco *de Consolatione Theologie*. Così anche mancante di questi caratteri lo riporta l'Orlandi, e dice d'essere in foglio, come io l'ho notato, e potrebbe dirsi anche in quarto grande. Il motivo, per cui Egli abbia apposto un simil titolo al suo libro, lo spiega nel suo Prologo, ove così dice: *Sane sicut olim insignis ille boetius dum regis theoderici favere tyrannidi recusaret missus exilio & in carcerem retrusus de consolatione philosophie librum edidit. Sic & ego ab impugnatoribus justicie pariter & obediencie sancte romane ecclesie a proprie mansionis loco ejectus quandam exilij speciem sustinens prefatum opus aggressus ipsum si legentibus placeret de consolacione theologie appellandum judicarem . . . . . . Rursum autem est sciendum quod quemadmodum prefatus boetius in dicto suo libro philosophiam sub typo mulieris reverendi vultus. stature discretionis ambigue exi-*

exiſtentis nunc baſſe videlicet & nunc alte artificioſam quamdam quam deſcribit veſtem deferentis viſitantis ſe turbationiſque ſue infirmitatem oportuna conſolatione curantis ſecum confabulantem introduxit. Ita & michi quatenus prefatum de conſolatione theologie opus jocundiorem conſolationem contineret ex ipſius boetij ſtilo modum aliquem vel ex parte capienti quaſdam perſonas more poetico placuit introducere adinvicem colloquentes. una videlicet ex parte perſonas triſtes quarum eſt in mundo numerus infinitus. ex parte vero alia loco ipſius theologie conſolatricem optimam dominam quandam illuſtriſſimam ipſarum triſtium perſonarum viſitationis ac conſolationis cauſa de celis egreſſam non impariter perhibere reverendi ad modum vultus exiſtentem conſimiliterque ei nunc baſſam nunc altam habentem ſtaturam artificioſiſſima veſte coloris tamen humilis qui offitio congrueret indutam plurimarumque puellarum ac militum tam ſecum adventantium quam paſſim ad eam univerſis ex locis confluentium. egregie forme ſuaque affabilitate conſolationi & ſolatijs miro modo congruentium comitatu honoratam.

La perſecuzione, in cui Egli era

l'Autore, qualora fcriffe un tal libro, potea al dire del Tournon (*a*) effergli fufcitata da Ludovico di Baviera, o dai di lui partigiani. E per dirvene brevemente qualche cofa, e darvi infieme qualche notizia dell'Autore, ricordatevi della guerra attaccata tra Ludovico, e Giovanni Papa XXII. circa l'anno 1324. fufcitata principalmente dal Re Roberto di Napoli, per la quale il Pontefice lo fcomunicò, ed egli il Bavaro appelloffi al Concilio Generale; e febben poi in tempo del di lui fucceffore Benedetto XII. aveffe Ludovico tentata ogni ftrada, *riufcirono inutili*, come dice il Muratori (*b*), *tutti i tentativi, umiliazioni, ed efibizioni fatte da Ludovico il Bavaro, per riacquiftare la grazia del Papa*. Ora il noftro P. Giovanni de Tambaco dell'Ordine dei Predicatori zelantiffimo della pace della Chiefa, e dell'onore della Santa Sede, era in-

(*a*) *Hiftoire des Hommes illuftres de l'Ordre de S. Dominique* T. 2. pag. 461.

(*b*) *Annali d'Italia* T. (mihi) VIII. P. I. pag. 268.

insieme familiarissimo di Carlo Marchese di Moravia figliuolo di Giovanni Re di Boemia, il quale nel 1346. coi maneggi del Papa Clemente VI. fu dichiarato Re dei Romani, e quindi Imperatore col nome di Carlo IV. Questi vivente ancor Ludovico, e per la morte del Padre divenuto Re di Boemia fondando d'un subito in Praga Capitale di quel Reame una nuova Università, volle trai dotti Maestri invitati da ogni parte, per accreditarla, chiamarvi ancora il Tambaco, anzi il costituì pure Rettore di essa, se diamo fede al Dupin (*a*). Ma scorso appena un anno, e morto Ludovico il Bavaro concepì Carlo della speranza di poter riunir tutti i membri dell' Impero sotto un medesimo Capo; e perciò insieme coll'Arcivescovo di Praga deputò il Tambaco Legato al Papa per quest'effetto; e come allora usavasi dello rigore con quelli, che sorpresi della morte prima di riconciliarsi colla Chiesa Roma-

(*c*) *Histoire Eccles. Auteurs du* 14. *siecle* pag. 294.

mana eran privati di sepoltura; il nostro Autore chiese dal Pontefice di rivocare, o raddolcire le procedure di Giovanni XXII., e del di lui successore, e non sol di prometter l'assoluzione dalle censure a chi detestando lo scisma ritornasse all'ubbidienza della Sede Apostolica, e riconoscesse Carlo IV. per Imperadore; ma altresì che niun dei Fedeli incorresse nell' ecclesiastiche pene trattando per necessità coi scomunicati, purchè non comunicasse con loro nel delitto, e negli errori. I Bavari, che vedean di mal occhio Carlo IV., erano anche nemici al Tambaco, d'onde potè Egli avere quelle turbazioni, che a questo libro, e a questo titolo diedero occasione. Comincia l'Opera col Prologo, che ha questo titolo di majuscole alquanto gotiche: *Incipit Prologus de Consolatione Theologie Fratris Johannis de Tambaco Ordinis Predicatorum Provincie Teuthonice Sacre Theologie Professoris*. Segue la divisione dell'Opera in 15. Libri; cioè: *Primus liber continet consolationum remedia oportuna contra illa turbativa hominum que opponuntur mundane sue felicitati & prosperita-*

tati. = *Secundus liber continet consolationum remedia oportuna contra illa turbativa que opponuntur generaliter paci & tranquillo statui.* = *Tertius...... que opponuntur commodo & quieti.* = *Quartus...... que opponuntur glorie & honori.* = *Quintus...... que opponuntur potestati & dignitati.* = *Sextus...... que opponuntur parentele & generis nobilitati.* = *Septimus....... que opponuntur divitijs & rerum facultati.* = *Octavus....... que opponuntur bone amicitie & societati.* = *Nonus...... que opponuntur delicijs & voluptati.* = *Decimus....... que opponuntur solacijs & gaudijs seu jocunditati.* = *Undecimus....... que opponuntur libertati......* = *Duodecimus...... que opponuntur studio contemplationi & devotioni.* = *Tertiusdecimus....... que opponuntur bone ipsius corporis dispositioni.* = *Quartusdecimus....... que opponuntur bone ipsius anime dispositioni seu condicioni.* = *Quintusdecimus...... que opponuntur specialiter ipsius animi securitati & tranquillitati.* Dopo la quale dice di dover dividere ogni libro in più Capitoli, dei quali darà la Tavola al fine; dice l'uso, che può farsi di quest'opera; parla dello stile, e di varie altre cose termi-

minando di majuscole, come sopra: *Explicit Prologus. = Incipit cum quadam adhuc prefatione Liber de Consolatione Theologie. Primus continens Consolationum remedia oportuna contra illa turbativa &c.* come nella Tavola. Ogni libro è diviso in Capitoli, ed ogni Capitolo in Considerazioni, tutti con titoli delle stesse Majuscole. In ogni Considerazione esce a parlare una Donzella, che conforta l'attristato. Eccone, per darvene un esempio, e osservarne anche Voi lo stile, una delle più brevi considerazioni, che è la sesta del II. Capitolo del I. Libro, il cui titolo è questo: *Secundum Capitulum continens consolationem super carentia mundane prosperitatis & super adversitate. = VI. Consideratio. = Sexta puella tristem sic alloquitur. Si non affuerit temperans adversitas. scias prosperitatis abundantiam tibi fore nocituram. Audi de hoc illustrem senecam. Omnia inquit que superfluunt nocent. Segetem nimia sternit ubertas. rami onere franguntur. Ad maturitatem non pervenit nimia fecunditas. Idem quoque animis evenit quos immoderata prosperitas rumpit qua non solum in aliorum injuriam. sed etiam in suam*

suam utuntur . hec ille illustris ex cujus sententia non restat aliud nisi quod de adversitate non modo non doleas . sed magis gaudeas tamquam de temperamento nociture prosperitatis. Il libro è ben grosso, ne voglio tediarmi a contar le carte, non potendo fare altrimenti, se voglio notarne il numero; perchè oltre di esser privo di dittonghi, di virgole, di numeri, di richiami, è anche senza il registro sotto, che mi faciliterebbe il conto; ció, che però mostra non solo di aver tutti i caratteri di quelli stampati nel secolo XV., ma di essere uno dei più antichi . E infatti il Fabricio (*a*) crede esser questa la prima edizione, dicendo di questi 15. Libri: *Sæpius viderunt lucem, primum sine loco, & anno* (e parla appunto di questa nostra stampa) *deinde Parisiis* 1493. 8. *Colon.* 1502. *&c.* Le Capilettere, delle quali non v'ha alcun segno nella stampa, son fatte poi tutte maestrevolmente di rosso, come

(*a*) *Biblioth. Med. & Inf. Latinit.* Lib. IX. pag. (mihi) 149.

me di rosso v'ha manoscritta sul principio la parola *Prologus*, e sopra ogni foglio il Libro *L. I. II.* &c., anzi e ai titoli, e alle prime lettere dei periodi v'ha come un indice anche di rosso. Il carattere benche abbia alquanto del semigotico, e sia spesso pieno di breviature, è tuttavia molto chiaro, e per tutti questi ornamenti, e per il margine ben ampio rendesi il libro molto pregevole. La sopradetta incombenza presso il Pontefice fece, che dovesse egli passar molti anni in Avignone, ove risiedea allora Clemente colla sua Corte; e in quel tempo non lasciò di faticar sempre, e di produrre altre Opere, come veder potrete presso il Tournon sovracitato, e gli altri Autori da lui accennati.

Delle Quistioni Evangeliche del Cardinal Torrecremata, anch'Egli Uomo insigne dell'Ordine Domenicano, il quale intervenne ai Concilj di Costanza, di Basilea, di Firenze; ove disputó contro Marco Efesio intorno al fuoco del Purgatorio, vi scriverò il principio, e il fine, perchè ne di Stampatore, ne di luogo,

go,

go, o anno vi trovo alcun segno; e quel, ch'è più, ne anche presso l'Orlandi, o il Fabricio trovo il libro con questo titolo del mio, cioè *Questiones Evangeliorum tam de tempore quam de sanctis collecte per Reverendum dominum Johannem de Turrecremata Episcopum Sabinensem sancte Romane ecclesie Cardinalem sancti Sixti Incipiunt feliciter*. E il fine: *Domini Johannis de Turrecremata Cardinalis sancti Sixti vulgariter nuncupati disputationes sive collationes super evangelia tam de tempore quam de sanctis felici sydere finiunt*: Io peró giudico, che sia quell'Opera, che presso il Fabricio (a) ha questo titolo: *Quæstiones spiritualis convivii delicias præferentes super Evangeliis tam de tempore, quam de Sanctis*, tanto perche nella Prefazione, o Dedicatoria da lui fatta al Sacro Collegio de' Cardinali dice, che pensando a quell'onestissima consuetudine de' Prelati, che dopo d' essersi risto-

(a) *Bibl. Med. & Inf. Latin.* Lib. IX. f. (mihi) 162.

ristorati specialmente nel pranso; soleano avere delle collazioni, o dispute intorno alle sacre pagine, sembrandogli molto utile, che dopo di aver dato i cibi corruttibili al corpo, si dassero i spirituali alimenti all'anima, nulla giudicò egli più degno, che l' offerirgli alcune questioni degli Evangelj di tutto l'anno, per farne uso in quel tempo; quanto perche il Fabricio riporta di tale opera col sovradetto titolo la stampa di Brescia del 1498., ch'io avendo confrontata con questa, di cui vi parlo, vedo, che sia la stessa; onde non è meraviglia, se chi la stampò la prima volta (e appunto il Fabricio prima d' ogn'altra riporta quella di Norimberga del 1478. col detto titolo) l' abbia per tal fine così intitolata. Il Freitag (a) dà distinta relazione di questa stampa. Il libro è a due colonne di un caratterino minuto tendente al gotico; ma molto nitido, senza capilettere, virgole, richiami, numeri, dittonghi, ma col-

(a) *Appar. Litter.* T. 2. pag. 1117.

colle sole segnature sotto, che arrivano dell'alfabeto piccolo sino a tutta la *s*, dopo la quale comincia di majuscolette l'alfabeto, e finisce colla Q. Son tutti questi quaderni di otto carte, tolto l'ultimo, che è di sei. Le virgole, che spezzano le parole alla fine delle righe, sono diametrali a guisa di accenti acuti, tutti segni di molta antichità di questa stampa. Dopo le Quistioni, delle quali sopra ho scritto la conchiusione, segue la Tavola di esse, che ha in fine: *Explicit Tabula Amen* senz'altro. Noi nella nostra Biblioteca di S. Martino abbiamo di questo Cardinale anche l'edizione di queste quistioni del 1498. di Brescia, e di questo secolo XV. pure i due libri: *Summa contra Ecclesie, & primatus Apostoli Petri adversarios*, e *Flores sententiarum B. Thome de Aquino de auctoritate summi pontificis*; l'uno, e l'altro stampati *Lugduni per Magistrum Johannem Trechsel Anno* MCCCCXCVI., e l'altra opera: *Expositio brevis & utilis super toto Psalterio*, che è con bellissime capilettere di verde, e rosso senza anno, e luogo di stampa, nè nome di Stampatore.

Filostrato, i di cui Eroici sono il quarto Libro, di cui devo parlarvi, è il Nipote di Filostrato Vero Lemnio Sofista anch'egli Sofista, il quale insegnò in Atene, ed in Roma sotto Severo Imperatore sino a Filippo. Tra varie sue Opere questa fu stampata in greco insieme colle figure, e colle vite de' Sofisti in Venezia da Aldo nel 1503. colle opere di Luciano (a). Questa medesima è quella tradotta dal greco da Stefano Nigro di Cremona, che insegnava la lingua greca in Milano circa il 1489. (b). Il titolo del mio Libro, ch'è di picciol carattere in centro alla prima carta, è il seguente: *Heroica Philostrati, & Dialogus Stephani Nigri, in quem quicquid apud Pausaniam scitu dignum legitur, summa cum diligentia congestum est*. Nella seconda v' ha la Lettera Dedicatoria di Stefano Nigro

Joan-

(a) V. Conradum Gesnerum in *Bibliotheca instituta & collecta V. Philostratus*.

(b) V. Fabricium *Bibl. Med. & Inf. Latin.* Lib. 18. f. (mihi) 210.

Joanni Grolierio Lugdunensi Christianissimi Francorum Regis a Secretis ac Insubriæ Quæstori Primario; nella quale dice il merito del Mecenate suddetto tanto per la bella raccolta di Autori fatta nella sua Biblioteca, quanto per la protezione de' Letterati; e a lui anche dedica il Dialogo, in cui tre giovani suoi discepoli vanno da Demetrio Calcondila ad apparare ciò, ch'é degno di sapersi presso Pausania. Nel terzo foglio cominciano gli Eroici, cioè il Dialogo, in cui un Vignajuolo racconta a un ospite Fenicio, quanto avea da Protesilao imparato intorno agli Eroi della guerra di Troja; il che si contiene in 38. carte. A queste segue il Dialogo sopradetto con quest'altro titolo, ch'è nel centro della carta 39. *Dialogus in quem quicquid apud Pausaniam scitu dignum legitur, quam diligentissime congessit Stephanus Niger tam græce quam latine opidoque eruditus*; e finisce nel foglio 211., dopo il quale segue una lunga correzione di errori tanto nelle parole greche, che son disperse per l'opera, quanto nelle latine; che continua per nove carte di

un quaderno di dieci fogli. Tutti gli altri quaderni sono di otto carte; vi sono i numeri sopra, uno per carta; le virgole per lo più parallele alle lettere, benché talune sien simili alle odierne sotto le linee; siccome quelle, che dividono le parole, sono a guisa di accenti acuti. Nel libro, il quale ha de'dittonghi, ed è di un bel rotondo carattere, ma ha le capilettere piccole col solito vuoto per le grandi, e non ha richiami, non essendovi alcun segno o d' anno, o di stampa, e sembrandomi per varj caratteri poter appartenere al xv. secolo, io qui l'ho riposto, sebben non ne viva senza scrupolo.

Di Alessandro Rossello, di cui è il Poema, che ha il titolo *Salus Italica*, vi parlo unicamente, perchè mi trovo accennato per uno sbaglio quest' Opuscolo nella mia prima Lettera; che del resto mi accorgo già, che non appartenga a quei tempi. Il soggetto del presente Poema è la salute, e la pace d'Italia acquistata per la promozione di Leone X. al Pontificato, a cui con una lettera si dedica;

e non

e non essendovi egli stato promosso, se non all'anno 1513., non è desso il libro del XV. secolo, sebbene ne abbia al solito quasi tutti i caratteri; sia cioè senza virgole, senza numeri, senza richiami. Vi sono aggiunti altri suoi Epigrammi; ed è il tutto compreso in dodeci carte.

Del Testamento di S. Girolamo, che sotto questo titolo non mi è riuscito di trovare ne nelle Opere sue, ne altrove, finalmente dopo qualche fatica trovo tutta la cognizione nell'edizione ultima delle Opere del Santo fatta dal Vallarsio. Il titolo, o sia il principio, mi è stato di guida, leggendo nel mio dopo la Tavola dei Capitoli, d'onde comincia il Libro, queste parole: *Reverendissimo patri damaso portuensi episcopo ac christianissimo Theodoro senatori urbis romane clarissimo Eusebius olim Hieronymi sanctissimi discipulus pium nunc vero eodem orbatus lumine & dolorem & suavissimum gaudium*. Or quest'Opuscolo con un tal principio si riporta nell'ultimo Tomo di dette Opere tra le suppositizie alla pag. 288., e avverte il Vallarsio, che Oudino intende, che Damaso Vescovo

di

di Porto, il quale nel nono fecolo fu Pontefice col nome di Formofo, ne fia l'Autore; benchè non fembrino i di lui argomenti così efficaci, che moftrino abbaftanza la cofa. Dopo quel titolo comincia nel Vallarfio: *Multifariam multifque modis* &c., del che nulla vi è nel mio fino al capo XI., nella cui metà fi dice *ad præfens fui exitus gloriofi aliqua breviffime cupio referare*. Indi continua: *Deus enim Omnipotens, cujus mifericordia &c.* Or da quì appunto comincia il mio, e continua fino a tutta la fua parlata con Eufebio, che finifce: *Corpus meum ftatim exuite, terræ date, ex qua factum eft, ut videat, unde venit*. Segue quì a riferire Eufebio il pianto dei Monaci, che lo denudarono, il che manca nel mio, ove comincia la fua efortazione ai Monaci col titolo *de Pace*, e le parole *Hortor vos*, che fono dopo alcune righe del capo 13. nel Vallarfio, e tutto quafi egualmente continua fino alla metà del capo 36., mancando nel mio dalle parole: *Veni foror mea* fino a quelle del 39. *converfufque ad eos hac eis flentibus voce refpondit*; e comincian-

ciando dalle seguenti parole: *Eja boni milites*, che continua sino alla fine coi diversi miracoli. Secondo le diverse virtù, che si raccomandano dal Santo, vi sono nel mio i titoli: *De Pace, de Timore Dei* &c. Seguono a questo gli altri due Opuscoli, uno, ch'è la Lettera di S. Agostino a Cirillo Vescovo Gerosolimitano, e l'altro, ch'è la Lettera di costui a S. Agostino, intorno a' quali si fa dal Vallarsio, che li stampa dopo di quello, l'avvertenza, che siano certamente supposti a' detti due Santi. I detti tre Opuscoli sono pure, per quanto quì ho osservato, in varie antiche edizioni delle pistole di S. Girolamo; e saran senz'altro, come or mi sovviene, al fine della bella edizione di dette Lettere in foglio massimo del 1490., ed anche nell'altre due del 1480., e del 1496. che abbiamo tutte nella Biblioteca di S. Martino. Il mio libro è di bel carattere rotondo, e grosso senza numeri, richiami, e virgole, e col solo registro, o segnatura di lettere sotto, che arriva sino alla *n*, ch'è di 10. carte, quando tutte le altre sono di otto. Tutte le

ca-

capilettere son di pittura rosse, quando nella stampa son piccolissime col vuoto solito, che si lascia. Ha il libro tutti i caratteri di antichità, e lo credo certamente del secolo XV.

Così è pure l'ultimo, che porta questo titolo di rosso, benche di minuto carattere rotondo eguale a quello di tutto il libro: *Incomenza la vita & miraculi di S. Francesco & soi frati, & de sancta chiara. Et como in tucti li modi della vita sua fo conforme ad christo nel principio del ordine elesse dudici frati. Como christo li XII. apostoli. & uno se ne impicco per la gola. così uno de dudici compagni de san Francesco reprovato da dio se impicco per la gola se medesmo. Et prima della prophetia dello Abbate Joachimo*. Fin quì di rosso. Indi con una capilettera minuta, restando lo spazio per la grande, comincia detta profezia: *Como per el glorioso Patre Seraphico miser Sancto Francesco &c.*; dopo la quale comincia il primo Capitolo con questo titolo: *Come Missere Bernardo nobile cavaleri da Sisi se converti ad san Francesco*, e così degli altri. Il libro ha virgole perpendicolari lun-

lunghe, che cominciano parallele alle lettere, e van sotto fuori di esse. Oltre di non aver ne richiami, ne numeri, non ha punto sopra le *i*, il che me lo fa credere uno de' più antichi. La sua segnatura sotto nelli primi cinque quaderni, che son tutti di otto carte, è così fatta; cioè sotto la prima carta vi ha l'*a*, sotto la seconda *b*, sotto la terza *c*, sotto la quarta *d*; seguono poi le quattro carte al solito senza lettera; e cominciano le quattro carte del secondo quaderno segnate *e f g h*, e così degli altri quaderni fino al quinto, che finisce con *u*. Dal sesto si comincia al solito colla segnatura *a*, *a* II., *a* III., *a* IIII., e queste continuano fino alla *g*, ch'è il solo quaderno di 10. carte, che finisce colla parola *Finis*. Non solo dello Stampatore, e dell'anno, e luogo della stampa nulla so dirvi, ma ne anche dell'Autore, il quale sò solamente, che non sia S. Bonaventura, di cui è l'altra Vita di S. Francesco diversa da questa.

Ecco con quest' ultima lettera dato fine al Catalogo de'libri, che acquistai in

Na-

Napoli l'anno ſcorſo con quelle notizie, che ho potuto cavare da'libri ſteſſi, e da altri, che quì ritrovo. Forſe in codeſte Librerìe altri lumi trovar potete; e ſe io foſſi coſtì, anche nella ſola di S. Martino mi fiderei di ſcoprire qualche altra coſa da notarſi, come avrei fatto col confronto di queſt'ultimo libro della vita di S. Franceſco con quell'altra, che abbiamo del 1480. ſtampata per Filippo Lavagna in Milano. Laſcio però volentieri a Voi, ed agli altri Amici dilettanti di queſto ſtudio sì fatti eſami, eſſendo pur troppo ſtracco di queſte sì lunghe lettere. Amatemi, e credetemi, ch'io ſono

Tutto Voſtro
D. Salvadore M. di Blaſi Caſineſe.

CA-

CATALOGO
DE' LIBRI DI STAMPA
DEL XV. SECOLO
ESISTENTI
NELLA BIBLIOTECA

Del Gregoriano Monastero di S. Martino delle Scale
di Palermo

NEL MESE DI GIUGNO DEL MDCCLXXVIII.

LIBRI

DEL SECOLO XV.

DELLA BIBLIOTECA DI S. MARTINO.

* * *

MCCCCLXX.

Lactantius Firmianus de Divinis Institutionibus.

Nel fine.

Aspicis illustris lector quicumque libellos
Si cupis artificum nomina nosse: lege.
Aspera ridebis cognomina Teutona: forsan
Mitiget ars musis inscia verba virum. (gistis
Conradus suveynheym: Arnoldus pannartzque ma-
Rome impresserunt talia multa simul.
Petrus cum fratre Francisco Maximus ambo
Huic operi optatam contribuere domum.
MccccLxx. in fol.

MCCCCLXXI.

Laurentii Valensis Elegantie lingue latine.

Dopo l' Indice de' Capitoli.

Custos arcis Tarpeje
Anser vade foras: nil custoditur in arce.
Pro pennis poteras hic habitare tuis.
His huc usque fuit nobis opus: horrida clangis
Debueras gallos non pepulisse truces
Il tibi nunc adimunt pacem: vitæque quietem
Vade: nisi mavis ventribus esse cibus.

Multus eras primum Laurenti : plurimus es nunc
Hæc tu messani dona Joannis habes

Et impresse sunt in domo nobilis viri . Joannis Philippi de Lignamine de messana ut supra scutiferi.S.D.N. Pape . *Al fine* : Summi Oratoris . Laurentii Vallen. De Elegantia Latinæ linguæ Sextus Liber Explicit fæliciter Anno gratiæ MccccLxxj. Romæ in Pinia Regione Paulo sedente II. Anno Pontificatus sui VII.

B. R. M. (*a*) in fol.

M. Tullii Ciceronis de Finibus bonorum & malorum.

Nel fine: Venetiis MccccLxxi. Christophoro Mauro Duce. Joanne ex Colonia Agrippinensi sumptum ministrante Impressum (*b*) . in 4.

MCCCCLXXII.

Sacre theologie magistri necnon sacri eloquii preconis celeberrimi fratris Roberti de Litio ordinis Minorum professoris opus quadragesimale perutilissimum quod de penitentia dictum est.

Nel fine :

Robertus celeber finxit non parva minorum
Gloria me fratrum Paulo regnante secundo
Quarto sed Sixto veniens Halbruña alemañus
Franciscus formis veneta me pressit in urbe

Mil-

(*a*) *L'Orlandi lo riporta solo , come citato dal Malincrot . Non si parla qui , e in appresso del Maittaire , perchè non si son potuti avere i suoi supplementi .*

(*b*) *Vedi la I. Lettera del P. D. Salvadore M. di Blasi* Intorno ad alcuni Libri di prima Stampa del Secolo XV. *nel T. IX. degli Opuscoli di Autori Siciliani pag.* 293.

Mille quadrigentis & septuaginta duobus (*a*). In fol.

Tractato dicto pongie lingua Compillato per frate Dominico Cavalcha da vico Pisano de predicatori.

In fine: (Roma per Gianfilippo de Lignamine MccccLxxII.) (*b*) in f.

De immortalitate anime in modum dialogi di frate Jacopo Camphora di Genova del ordine di frati predicatore.

Finisce: De immortalitade anime oposculum in modum dialogi explicit feliciter (*c*). In f.

Augustini Dati viri disertissimi aliqua documenta diligentissime composita.

Nel fine: Completum Neapoli Anno domini Millesimo quadringentesimo septuagesimo secundo die quarto mensis Junii per Arnaldum de bruxella (*d*). In 4.

L. Coelii Lactantii Firmiani de Divinis Institutionibus.

Al fine: MccccLxxII.

Arguit hic hominum sectas lactantius omnes
Septeno falsas codice vera docens.
Sive deum tangat, turbato lumine cernens
Ira furor: gemino pernotat inde libro.
Et volucrum versu phœnix comprehenditur una;
Quæ nostro nunquam pascitur alma solo.

Hinc-

(*a*) *Manca nell'Orlandi sotto questo Stampatore.*
(*b*) *Vedi la I. Lettera sovracitata.*
(*c*) *Vedi la I. Lettera sovracitata.*
(*d*) *Manca nell'Orlandi.*

Hincque redemptoris nostri non carmina desunt;
Quæ positum e tumulo dulce canendo vocant.
Prefuerat hunc primo mundi caput inclyta Roma
Post regina premit quippe colenda maris.
Impressum formis iustoque nitore coruscans
Hoc Vindelinus condidit artis opus. in f.
Sequitur Nephitomon.

Somnium Scipionis ex Ciceronis Libro de Republica excerptum. Macrobii Aurelii Theodosii Viri Consularis & illustris in Somnium Scipionis expositionis quam elegantissimæ Liber primus = Liber secundus = Macrobii Aurelii Theodosii Viri Consularis & illustris Convivia Saturnalia.

Al fine: Macrobii Aurelii Theodosii Viri consularis & illustris Saturnaliorum libri impressi Venetiis opera & impensa Nicolai Jenson gallici MCCCCLXXII. (*a*) in f.

MCCCCLXXIII.

Libro de la preparatione a la morte.... compilato per Bartholomeo de marafchi preposito de mantua & depositario de la S. di N. S. Paulo papa secundo.

Termina: Finis MCCCCLXXIII. die pma mensis Februarii. P. M. Sixti quarti anno ejus secundo completum est hoc opus in domo Johannis Philippi familiaris S. (*b*).

Tur-

(*a*) *Si riferiscono dall'Orlandi i soli Saturnali di Macrobio*.

(*b*) *Vedi la sopradetta I. Lettera*.

Turci Epistole.

Finisce: Epistole Magni. Turci finiunt: a Laudivio equite hierosolymitano edite: ac in civitate Neapolis impresse per Arnaldum de Bruxella die XVII. Septembris Anno MCCCCLXXIII. (*a*) in 4.

Pii II. Pont. Max. Epistole.

Al fine: Opus impressum Mediolani per Magistrum Antonium de Zarotis Parmensem MCCCCLXXIII. Maii XXV. (*b*) in 4.

MCCCCLXXIIII.

Juvenalis Satyre cum Domitii Calderini Commentariis.

Vedi appresso nel 1475.

MCCCCLXXV.

Juvenalis Satyre cum Domitii Calderini Commentariis.

Al fine delle Satire: Junii Juvenalis Aquinatis Satyrarum Libri Impressi Venetiis Diligentissime Arte Et Ingenio Jacobi De Rubeis Natione Gallici VIII. KL. Majas Anno Christi MCCCCLXXV. Invictissimo Et Inclyto Duce Petro Mocenico. *Al fine de' Commentarj*: Domitii Calderini Veronensis Secretarii Apostolici In Satyras Juvenalis Ad Clarissimum Virum Julianum Medicen Laurentii Fratrem Petri Cosmi Filium Florentinum Editi Romae: Quom Ibi Publice Profiteretur. K. Septembris MCCCCLXXIIII. *Al fine dell'Opera*: Domitii Calderini Veronensis commentarii in Juvenalem cum defensione commentariorum Martialis, & Recriminatione adversus Brotheum Grammaticum. Ad Julianum Medicen Florentinum. Editi Romae. K. Septembris MCCCCLXXIIII. In f.

Ca-

(*a*) *Manca nell'Orlandi.*

(*b*) *L'Orlandi reca soltanto l'altra edizione di questo stesso Zaroto del* 1481.*, ma non questa.*

Calendario Astronomico.

(Norimberga per Antonio Koburger 1475. Autore Giovanni Muller detto Regiomontano). (a) in f.

Laertii Diogenis de Vitis Philosophorum interprete Fr. Ambrosio.

Al fine: Impressum Venetiis per Nicolaum Jenson gallicum. Anno Domini MccccLxxv. die xiiii. Augusti. Finis philosophorum vita (*sic*) in f.

Laurentii Vallæ de Romani sermonis elegantia.

Finisce: Laurentii Vallæ viri eruditissimi: & oratoris clarissimi de Elegantia linguæ latinæ Liber Sextus & ultimus diligenti emendatione finitus ab incarnatione domini Anno MccccLxxv. die vero secunda mensis Julii sedente Sixto IIII. Pon. Max. Anno ejus quarto. Hos vero libros impressit Clarus: ac diligentissimus artifex Arnoldus Pannartz Natione Germanus in domo nobilis viri Petri de maximis civis Romani &c. (b) in f.

Libellus de mirabilibus civitatis Puteolorum & locorum vicinorum: ac de nominibus virtutibusque balneorum ibidem existentium.

Nel

(a) *Vedi la II. Lettera del P. di Blasi* intorno ad alcuni Libri di prima Stampa del secolo XV. *nel T. X. degli Autori Siciliani pag.* 241.

(b) *Manca nell'Orlandi sotto i' Massimi, e Pannartz, benchè si citi nel Catalogo dei Scrittori sotto* Valla Romæ 1475.

Nel fine: Hoc opusculum recollectum & impressum est per Arnaldum de Bruxella in Civitate Neapolis in renovationem memorie civitatis Putheolorum locorumque convicinorum: ac balneorum & aliarum antiquitatum. Die ultimo mensis Decembris. Anno a nativitate Domini MccccLxxv. (a) in 4.

Omniboni Leoniceni de octo partibus orationis. = Libellus de Arte metrica.

Finisce: Rome in domo nobilis viri Joannis Philippi de Lignamine Messaneñ S. D. N. familiaris impressus est anno Domini MccccLxxv. Die ultima Mensis Marcii Pont. Sixti IIII. Anno quarto (b). in 4.

Dialogo de Misser Sancto Gregorio Papa.

Al fine: Opus presens de Sancto Gregorio papa hic finem facit quod sui bonitate impressionem venetiis habuit impensis Johannis de Colonia & Johannis Manthen de Gherretzem MccccLxxv. (c) in 4.

Quintiliani Tres Declamationes: Gladiator. Sepulcrum incantatum. Gemini Languentes.

Al fine: Hæ tres Declamationes Quintiliani Impresse sunt Rome per Magistrum Johannem Schurener de Bopardia. Domitius Calderinus Veroneñ emendavit. Easque publice professus est Anno Jubilei & a Na-

(a) *Vedi la II. Lettera sovracitata*.
(b) *Vedi la sovradetta Lettera*. *Manca nell' Orlandi*.
(c) *Vedi la detta Lettera*.

Nativitate domini MccccLxxv. Die vero Lune penultima Mensis Octobris Sedente Sixto Papa Quarto Anno ejus Quinto (a). in f.

Doctrina Testamentum & Vita S. Hieronimi.

Finisce: Impressum per Magistrum Philippum de lavagnia i. cccclxxv. die xxviii. Novembr. Amen. (b) in 4.

Catullus Tibullus Propertius & Silve Statii.

Al fine di Properzio: Propertii Aurelii naute poete finis 1475. Catulli. Tibulli. Propertii. & liber Silvarum Statii papinij in isto volumine continetur. Et impressi sunt opere & impensa Johannis de colonia: & Johannis manthen de ghersem qui una Venetiis fideliter Vivunt (c). in f.

MCCCCLXXVI.

Theodori Græci Thessalonicensis in libros Aristotelis de Animalibus.

Termina: Finiunt libri de animalibus Aristotelis interprete Theodoro Gaze V. Clarissimo: quos Ludovicus podocatharus Cyprius ex Archetypo ipsius Theodori fideliter & diligenter auscultavit: & formulis imprimi curavit Venetiis per Johannem de Colonia sociumque eius Johannem mãthen de Gherretzem Anno domini MccccLxxvi. in f.

Historia Fiorentina di Messer Lionar-

(a) *Manca nell'Orlandi*.
(b) *Manca nell'Orlandi*.
(c) *Manca nell'Orlandi*.

nardo Aretino tradocta in vulgare da Donato Acciajoli.

Conchiude: Fine del Duodecimo & ultimo libro della historia del Popolo Fiorentino composta da Messer Lionardo aretino in latino; Et tradocta in lingua tosca da Donato Acciajoli a di xxvii. dagosto: MccccLxxiii. Impresso a Vinegia perlo diligente huomo Maestro Jacomo de Rossi di natione Gallo: Nellanno del MccccLxxvi. a di xii. di Febrajo: Regnante lo inclyto Principe Messer Piero Mozenico. Laus immortali Deo in f.

Historia Fiorentina di Poggio Fiorentino tradocta di latino in lingua Fiorentina da Jacopo di Messer Poggio suo figliuolo.

Termina: Finito loctavo & ultimo libro della historia fiorentina di Messer Poggio tradocta di lingua latina in lingua toscana da Jacopo suo figliuolo. Impresso Avinegia per lhuomo di optimo ingegnio Maestro Jacopo de rossi di natione gallo neli anni di Cristo MccccLxxvi. a octo di marzo Regniante lo inclito Principe Messer Andrea vendramino. Laus Deo. in f.
MCCCCLXXVII.

Appiani Alexandrini Historia ex versione P. Candidi.

Al fine: Impressum est hoc opus Venetiis per Bernardum pictorem & Erhardum ratdolt de Augusta una cum Petro loslein de Langencen correctore ac socio. Laus Deo MccccLxxvii. (a) In f.

Xx 2 Cla-

(a) *Vedi la III. Lettera del P. di Blasi* intorno ad alcuni Libri di prima Stampa del secolo XV. *nel To. XIV. degli Opuscoli di Autori Siciliani*.

Clarissimi ac doctissimi viri Fratris Anthonini de ordine predicatorum archiepiscopi Florentini secunda pars summe.

Al fine: Impressum est opus presens Venetiis impensis Johannis de Colonia sociique ejus Johannis Manthen de Gherretzem MccccLxxvii. (*a*) In f.

Dyonisii Alexandrini de situ orbis Antonio Becharia interprete.

Al fine: Impressum est hoc Opusculum Venetiis per Bernardum Pictorem & Erhardum ratdolt de Augusta una cum Petro Loslein de Langencen eorum correctore ac socio Laus Deo MccccLxxvii. (*b*) in 4.

In divi Pauli Epistolas Athanasii Commentarium.

In fine: F. Cristoforus de persona Romanus Prior sancte Balbinæ de Urbe: Traduxit Anno domini M. cccclxix. Pontificatu Pauli pontificis maximi. Anno quinto. Et per ingeniosum virum magistrum Udalricum Gallum alias Han Alamanum ex Ingelstat civem vienensem: non calamo ereove stilo: Sed nove artis ac solerti industrie genere Rome impressum Anno incarnationis dominice MccccLxxvii. die vero xxv. mensis Januarii Sedente Sixto divina providentia papa iiii. in f.

Aurelii Augustini hipponensis Episcopi de civitate dei.

Finisce: Impressumque est opus hoc Neapoli a diligen-

(*a*) *Manca nell'Orlandi*.
(*b*) *Vedi la sovradetta III. Lettera*.

ilgenti magistro Mathia Moravo Anno Christi Mcccc-Lxxvii. in f.

Lodulphi Cartusiensis Meditationes:
Vedi appresso in quelli libri senz'anno.

MCCCCLXXVIII.

Lactantii Firmiani de divinis institutionibus adversus gentes.

Al fine: Hoc opus impresserunt Veneciis Magister Andreas de paltasichis catarensis & Boninus de boninis sociis (*sic*): Regnante inclito ac serenissimo principe domino Joanne mocenigo dei gratia Venetiarum duce MccccLxxviii. xii. marcii. in f.

Arguit hic hominum sectas &c. *come nell' anno* MccccLxxii.

Pomponii Mellæ Cosmographi de situ orbis.

In fine: Impressum est hoc Opusculum Venetiis per Franciscum renner de Hailbrun MccccLxxviii. Laus Deo (*a*) in 4.

Summa de Casibus per fratrem Astexanum de ordine fratrum Minorum.

Al fine del II. Tomo: Summe confessionis operi nobilissimo & huic facultati operam dantibus pernecessario quam frater astesanus de Ast ordinis minorum doctor solemnis edidit maxima cura & sollicitudine .... sumptibus & jussu Johannis de Colonia sociisque (*sic*) ejus Johannis Manthen de Gherretzem Venetiis finis impositus est 1478. die 18. Mensis Martii (*b*) in f. T. II.

An-

(*a*) *Vedi la III. Lettera sovracitata.*

(*b*) *Manca nell'Orlandi sotto questi Stampatori; è però in quest'anno nel Catalogo de'Scrittori.*

Antidotarius Nicolai.

Termina: Nicolai Antidotarius finit fœliciter impressus Neapoli anno salutis MccccLxxviii. sub pacifico Rege Ferdinando (*a*). in f.

Enarrationes Satyrarum Juvenalis per Georgium Merula & alia.

Al fine: Impressa Tarvisii per Bartholomeum de Confolonerlis Duce inclyto Joanne Mozenigo MccccLxxviii. (*b*).

Incomencia il primo libro del clarissimo philosopho cecco Esculano dicto la çerba.

Il fine: Cura ac diligentia Philippi petri Veneti & Bartholomei thei Campani Ponticurvensis: & per eumdem summa cum diligentia correctum opus cecchi Esculani fœliciter est impressum Inclyta in civitate Venetiarum. Duce Andrea Vendramino Anno domini MccccLxxviii. vi. nonas Majas. in 4.

MCCCCLXXIX.

Sumula ho vero Sumeta de pacifica conscientia.

Al fine: D. O. M. ejusque gloriosiss. Virgini Matri eterne. B. Francisco. B. Benedicto. ceterisque Beatis & Predestinatis Doctiss. Fratris Pacifici Novariensis Seraphici Ordinis Minorum observantie. Divini verbi Preconis Apostolici clarissimi Per G. Breblam in impressione recognitum: & Philippum de Lavagnia Mediolanenses impressum utriusque ere opusculum hoc Dei gratia 9. Kalendas Apriles in vigilia Dominice Incarnationis expletum est. Anno 1479. Mediolani. Im-

(*a*) *Manca nell'Orlandi*.

(*b*) *L'Orlandi altera la conchiusione*.

Impersã Dominis Bona Matre et. Io. Galeaz Maria Nato. Vicecomitibus Ducibus. 6. (*a*) in 4.

Joannis Tortellii Arretini Commentaria Grammatica de Orthographia dictionum e grecis tractarum.

Il fine: Joannis Tortellii Arretini Commentariorum Grammaticorum de Orthographia dictionum e græcis tractarum opus per Stephanum Koblinger Viennensem Vicentie accuratissime impressum Idibus Januariis Millesimo Quadringentesimo septuagesimo nono. in f.
MCCCCLXXX.

Martialis cum Commentario Domitii Calderini.

Finisce: M Valerii Martialis Opus. Impressum Venetiis Anno M.ccccLxxx. feliciter explicit (*b*). in f.

Vita del glorioso seraphico patre meser san Francisco compilata per il Reverendissimo patre & doctore eximio meser Bonaventura Cardinale de la sancta matre ecchiesa.

Il fine: MccccLxxx. a di xvii. del mese de Zenare e stata impressa questa opera in casa de mesere Philippo da Lavagnia cittadino de Milano (*c*). in f.

D. Hieronymi Epistolæ.

Al fine del II. Volume: Divi Hieronymi Religionis Ecclesiasticæ doctoris eximii huic secundo Epistolarum volu-

---

(*a*) *Manca nell'Orlandi*.
(*b*) *Vedi la detta Lettera III. Manca nell'Orlandi*.
(*c*) *Manca nell'Orlandi*.

volumini finis imponitur . Quod quidem opus una cum priori volumine in urbe Parmensi diligenter & emendatum & impressum est. Anno Natalis dominici Mccccl.xxx. Idibus Madiis . In quo quidem opere ; ut diligens poterit lector advertere : multi & Tractatus & Epistolæ : qui in cæteris impressionibus minime reperiuntur : inserti fuere . Tom in f. T. II.

Caii Svetonii Tranquilli de Vita XII. Cesarum .

In fine : Hoc opus diligenter emendatum impressum est Mediolani per Antonium Zarotum opera & Impensis Johannis legnani die xvi. Novembris . Anno domini Mccccl.xxx. (a) in f.

MCCCCLXXXI.

Pii Secundi Epistolæ .

Al fine : Has Pii Secundi pont. Max. epistolas quam diligentissime castigatas per Petrum augustinum philelfum impressit Mediolani Antonius Zarothus opera & impendio Johannis legnani Anno Domini Mccccl.xxxi. die 31. Maii. in f.

Fasciculus temporum omnes antiquorum cronicas complectens .

Termina : Fasciculus temporum omnes quasi antiquas choronicas mortalium usque ad hec tempora complectens feliciter explicit Impressusque (Venetiis) Impensa & arte mira Erhardi rodolt de Augusta 1481. 12. calen. Jan. in f.

Quarta pars summe Dñi Antonini archipresulis florentini ordinis predicatorum .

Finisce : Actum hoc opus Venetiis emendatissimum .

(a) *Manca nell'Orlandi* .

mum : enucleatiusque castigatum. Anno MccccLxxxi; Finis (a). in f.

Angelici & excellentissimi Viri Sacre Theologie Monarche & professoris eximii Nicolai de Lyra ordinis minorum Postille morales seu Mystice super omnes libros sacre scripture .

Il fine : Impressum hoc opus Mantue per Paulum Joannis de Butschbach anno salutis MccccLxxxi. iij. Kal. Madii regnante ibidem felicissime. illustrissimo dño dño Federico de Gonzaga marchione tertio in f.

Curam illius habe . Luce decimo. Tractatello del modo di confessare composto per lo reverendissimo padre frate Antonio dell ordine de predicatori di S. Domenico arcivescovo di Firenze .

Al fine : Impresso per Francesco didino Fiorentino A di x. di Luglio MccccLxxxi. apresso al munistero di Fuligno nella cipta di Firenze (b). in 4.

Manipulus curatorum compositus a Guidone de Monterochen sacre Theologie professore .

Finisce : Hoc opus quod curatorum Manipulus intitulatur. In quo quidem multa notatu digna auctoritateque fundata de ecclesie Sacramentis ponuntur ad

(a) *Manca nell'Orlandi.*
(b) *Manca nell'Orlandi.*

ad eruditionem minus prudentum religiosorum: perfectum est. Impressumque Mediolani per prudentes opifices Leonardum pachel & ulderichum sclacxenceller teutonichos Anno a nativitate Dñi MccccLxxxi. pridie Kalendas februarias (a). in 4.

L. Annæi Senecæ Tragica.

Vedi al fine trai libri senz'anno.

MCCCCLXXXII.

Liber divinalis vocatus arbor scientie editus a reverendissimo doctore magistro Raymundo Lull.

Al fine: Deo dante Arbor scientie reverendissimi magistri Raymundi Lull presens opus nuncupatum in nobili civitate Barchinone per petrum posa presbiterum & cathalanum. xxii. Augusti anni MccccLxxxii. correctissime fideliterque completum fuit. Deo gratias amen (b). In f.

Cronicha de sancto Isidoro.

Termina: Finisce la cronicha de sancto ysidoro menore correcta & revista per Baptista Alexandro Jaconello Reatino: stampata in Aquila per Maestro Adam de Rothuvil Alamano: alli anni domini Mcccclxxxii. ad di cinque de Octobro. Laus deo amen (c). in 4.

Propertius Poeta Elegiographus.

Al fine: Antonius Volscus recognovit: Impressit Rome fidelissime Eucharius Silber anno natalis christiani Mcccclxxxii. Ante Idus Januarias Musis & virtuti D. In 4.

Mar-

(a) *Manca nell'Orlandi, ed anche nel Sassi.*

(b) *Manca nell'Orlandi il Libro, e lo Stampatore.*

(c) *Manca nell'Orlandi. Vedi la IV. Lettera del P. D. Salvadore M. di Blasi* intorno ad alcuni Libri di prima Stampa *nel To. XX. degli Opuscoli di Autori Siciliani pag.* 205.

Marsilii Ficini Platonica Theologia de Immortalitate Animorum.

Il fine: Impressum Florentie per Antonium Miscominum Anno Salutis. MccccLxxxii. vii. Idus Novembris. in f.

Kalendarium Johannis de Monte regio.

Dietro il primo foglio: C. Johannes Lucilius Santritter helbronensis Lectori S.

Cui dedit ingenium divina potentia & artes
Qui bene dædalias solus in orbe tenet.
Hoc augustensis ratdolt germanus erhardus
Dispositis signis undique pressit opus.
Vivat ut hic: semper volventes fata sorores
Nam prodest multis lector amice roga.
Anno S. 1482. Idus 5. Augusti Venetiis (*a*).
In 4.

Persii Satyræ cum Bartholomei Fontii Commentario.

Finisce: Venetiis per Baptistam de tortis Mcccc. Lxxxii. die xxiiij. Decembris in f.

Athanasii Liber contra Hæreticos & Gentiles Omnibono Leoniceno interprete.

In fine: Athanasii opus contra Gentiles feliciter finit. Impressum Vicentie a leonardo basilensi cupidissime & studiosissime Mccccixxxii. cal. februarias in f.

(*a*) *Manca nell'Orlandi in quest'anno; è bensì nell' anno* 1483.

MCCCCLXXXIII.

Liber etymologiarum & de summo bono S. Isidori Hispalensis Episcopi.

Al fine: Impressus Venetiis per Petrum loslein de Langencen Mccccclxxxiii. In f.

Blondi Flavii Forliviensis historiæ.

Termina: Finis historiarum Blondi quas morte præventus non complevit: cum tamen interim Romam Instauratam tribus libris. Italiam illustratam libris VIII. Et romam triumphantem libris X. absolverit Impressarum Venetiis per Octavianum Scotum Modoetiensem anno salutis Mcccclxxxiii. xvii. Kalendas Augusti Joanne Mocenico Inclyto Venetiarum Duce in f.

Syllii Italici Poema inteprete Petro Marso.

Fine: Venetiis per Baptistam de tortis Mcccclxxxiii. die vi. Maii. In f.

Decisiones collecte a Guillelmo Hortborth usque ad 1381. nove & antique Rote Romane,

Termina: Finis decisionum antiquarum dominorum auditorum de rota sacri palatii Anno domini Mcccclxxxiii. tertio idus decembris Sedente Sixto quarto pontifice maximo anno ejus decimotertio. *Seguono altre Decisioni raccolte da altri senza nuova data di anno. in f.*

Eusebii Cæsariensis Episcopi Chronicon.

Al fine di lettere rosse: Erhardus Ratdolt Augustensis solerti vir ingenio maxima cura plurimis undique comparatis exemplaribus Eusebii libros chronicos ac reliquas in hoc volumine de temporibus additiones: non parvo studio impensisque emendatissime im-

Impressit Venetiis Duce inclyto Joan. Mozenico Romanorum Imperatore Phrederico iij. anno Imperii sui. 44. anno salutis 1483. Idibus Septembris. Gloria Deo (a). in 4.

Pauli Orosii Historia.

Al fine: Pauli Orosii viri clarissimi Ad Aurelium Augustinum Episcopum & doctorem eximium libri septimi ac ultimi Finis. Impressi Venetiis : opera & expensis Octaviani scoti Modoetiensis. Anno ab incarnatione domini M.cccc.Lxxxiii. Tertio Kalendas sextilis. Joanne Moccenico inclito Venetiarum duce in f.

Junii Juvenalis Satyrae cum notis Domitii Calderini.

Al fine: Venetiis per Baptistam de tortis Mcccc.Lxxxiij. die xxij. Julii in f.

Mamotrectus.

In fine: Expliciunt expositiones & correctiones vocabulorum libri qui appellatur Mamotrectus tam biblie quam aliorum plurimorum librorum. Impresse Venetiis per Franciscum de Hailbrun MccccLxxxiii. (b) in 8.

MCCCCLXXXIV.

C. Manilii Astronomicon cum comento Laurentii Bonincontrii.

Al fine: Laurentii Bonincontrii Miniatensis In C. Manilium Comentum. Rome impressum Anno domini Millesimo quadrigentesimo octuagesimo quarto sedente Innocentio octavo. Pontifice maximo. Anno ejus. Primo. Die vero vigesima sexta Mensis Octobris. Finit foeliciter. in f.

Ser-

(a) *Vedi la sopradetta Lettera IV. del P. di Blas.*

(b) *Manca nell'Orlandi.*

Sermones Sancti Augustini Episcopi de informatione regularis vite.

Al fine: Impressum Mediolani per Teutonicos Impensis reverendi viri dñi presbyteri Gasparis lampugnani juris pontificii periti dominicis olimpiadibus MccccLxxxiiii. tertio nonas junias (*a*). in 4.

M. T. Ciceronis de Officiis & alia Opuscula cum commentariis Petri Marsi & aliorum.

Finisce: Hæc Ciceronis opera ilari fronte amice lege: nam ea integerrima & sine menda invenies: ac si nunc a suo opifice reformata ederentur. Et tunm Bernardinum de Novaria & Bernardinum cellerium de Luere ad imprimendum socios nostra ætate peritissimos memineris: qui pari cura: & diligentia & tibi & posteris emendatissima tradere curaverunt. Joanne Mocenico regnante Duce inclyto anno Mccccclxxxiiij. die xii. Octobris Venetiis impressa. in f.

Summa confessionis B. Fr. Antonii Archiep. Florentini.

Al fine: utilissima Confessionis formula a beatissimo & reverendissimo in christo patre fratre Antonio archiepiscopo florentino edita: & impressa per Dionisium de Beruchelis & Pelegrinum socios de bononia Venetiis 1484. die vero 25. Octob. (*b*) in 4.

Biblia.

Al fine:

Fon-

(*a*) *Manca nell'Orlandi sotto Pachel, e Scinzenzeler, che sono i* Teutonici; *vi è però accennato nel Catalogo dei Scrittori.*

(*b*) *Manca nell'Orlandi sotto questo Stampatore, benchè vi sia poi nel Catalogo de' Scrittori.*

Fontibus ex grecis hebreorum quoque libris
Emendata satis & decorata simul.
Biblia sum presens superos ego testor & astra
Est impressa nec in orbe mihi similis.
Singula queque loca cum concordantibus extant.
Orthographia simul quam bene pressa manet.
Exactum est inclyta in urbe venetiarum sacrosanctum biblie volumen integerrimis expolitusque (*sic*) litterarum caracteribus Magistri Johannis dicti magni: Herbort de selgenstat alemani: qui salva omnium pace ausum illud affirmare: ceteros facile omnes hac tempestate superemiuet. Olympiadibus dominicis. Anno vero MccccLxxxiiii. pridie Kalendas Maii in 4.

MCCCCLXXXV.

Arbor vite crucifixe Jesu & dicitur opus Ubertini de Casali qui fuit frater professus ordinis minorum Beati francisci.

Al fine: Liber qui intitulatur Arbor vite crucifixe Jesu devotissimi fratris Ubertini de Casali ordinis minorum feliciter explicit. Impressus Venetiis per Andream de Bonettis de Papia Anno MccccLxxxv. Die xii. Martii Joanne Mocenico inclyto principe regnante (*a*). in f.

Cicero de Oratore cum Commentario Omniboni Leoniceni: & alia.

Finisce: Universi operis finis per Bartholomeum Alexandrinum: & Andream Asulanum impressi Venetiis: Anno nativitatis dominicæ MccccLxxxv. iii. Nonas Martias (*b*). In f.

Sup-

(*a*) *Manca nell'Orlandi benchè sia citato negl'Indici degli Autori*.

(*b*) *Vedi la V. Lettera del P. D. Salvadore* M. *di Blasi* intorno ad alcuni Libri di prima Stampa *nel T. XX. di Opuscoli di Autori Siciliani*.

Supplementum Cronicarum Fr. Jacobi Philippi Bergomensis ord. Fr. Eremit. Divi Augustini.

Fine: Impressum Brixie per Boninum de Boninis de Ragusia Anno dñi MccccLxxxv. die Primo Decembris (*a*). in f.

Commentaria S. Thome de aquino almi ordinis Predicatorum super libro Aristotelis de anima.

Finisce: Explicit commentum Sctī Thome de aquino ordinis predicatorum in libros de anima Aristotelis: impressum Venetiis per Antonellum de barnasconibus mediolanensem: & Gulielmum de plano cereto tridinensem. Anno salutis 1485. Pridie Kalendas Junii (*b*). in f.

Florio & Bianciflorio.

Termina: Finito fiorio & biancifiorio a di xiiii. di Novembre MccccLxxxv. (*c*). in 4.

La Chaccia di Belfiore.

Termina: Finita la Chaccia di belfiore a di xx. doctobre MccccLxxxv. (*d*). in 4.

Vita & Transitus S. Hieronymi presbyteri & confessoris.

Termina: Finit hic transitus gloriosissimi sancti Hieronymi presbyteri & confessoris. Impressum Venetiis

---

(*a*) *Manca nell'Orlandi*.

(*b*) *Mancano nell' Orlandi anche questi Stampatori*.

(*c*) *Manca nell'Orlandi*. *Vedi la IV.* Lettera *del P. di Blasi*.

(*d*) *Vedi la citata* Lettera *IV*.

tiis per Peregrinum de pasqualibus : & Dominicum de bertochis ejus socium Bononienses anno dñi Mcccc. lxxxv. die vero xx. decembris in 4.

Tractatulus Eneæ Silvii de duobus se invicem amantibus .

Al fine : Sub anno dñi MccccLxxxv. die xv. mensis Julii sedente Innocentio Octavo pontifice maximo: anno ejus primo (*a*) . in 4.

Joannis Conregii de curis febrium .

Termina : Finis adest deo duce huic summule de curis febrium secundum clarissimum Philosophum & Medicum Jo: Conregium , quam ex tractatu ab originali concesso a prestantissimo artium & medicine doctore Magistro Lazaro dataro Placentino theoricam medicine papie legente Magister Antonius de carcano imprimi curavit papie 1485. (*b*) . in f.

Junii Juvenalis Satyre cum commentario Domitii Calderini .

Al fine : Venetiis per Baptistam de tortis Mcccc. lxxxv. die xxx. Martii in f.

MCCCCLXXXVI.

Angeli de Clavasio Summa Angelica.

Finisce : Impressum hoc opus Clavassii Anno christianæ salutis Mcccc. octuagesimo sexto tertio Idus Maii feliciter Imperantibus Innocentio octavo pontifice maximo & Karolo Illustrissimo duce quinto sabaudie pedemontaneque regionis (*c*) . in 4.

Jo-

(*a*) *Manca nell'Orlandi . Vedi la Lettera V. del P. di Blasi.*

(*b*) *Manca nell'Orlandi .*

(*c*) *Manca nell'Orlandi .*

Josephi Judei Historiographi Libri Antiquitatum Judaicarum de græco in latinum traducti per Venerabilem Presbyterum Ruffinum Aquilejensem virum doctissimum = Josephi Mathathiæ Filii Hæbrei genere Sacerdotis ex Hierosolymis de Bello Judaico. Libri septem per Ruffinum Aquilejensem traducti.

Al fine: Impressum Veneciis per Joannem vercelensem Anno salutis M.cccc.Lxxxvi. die xxiii. octubris. in f.

T. Lucretius Carus de Rerum Natura.

Al fine: T. Lucreti Cari. poetæ philosophique antiquissimi De rerum primordia natura ad memmium Liber sextus & ultimus explicit feliciter.
Paulus hunc impressit fridenperger in verona.
Qui genitus est in Patavia alæmagnæ.
Ab incarnatione christi Mccccl xxxvi.
Die vigesimo octavo septembris calen. octobris. in f.
MCCCCLXXXVII.

Oratorum omnium Poetarum: Hystoricorum: ac Philosophorum eleganter dicta: per clarissimum virum Albertum de Eiib in unum collecta.

Al fine: Summa Oratorum omnium &c. quæ Margarita poætica dicitur fælicitet finem adepta est Mccceclxxxvii. Kalen. februarii (a). in f.

Pri-

(a) Manca nell'Orlandi.

Prima pars ſumme fratris Anthonini de Florentia ordinis predicatorum & Archiepiſcopi Florentini. In qua agitur de anima & de pertinentibus ad ipſam.

Termina : Hic finis prime partis ſumme Anthonini ordinis predicatorum archipreſulis florentini Summa cura & opera caſtigate atque emendate. Impreſſionique dedite Venetiis per Marinum ſaracenum : ſub anno dñi 1487. die 18. Januarii regnante inclito venetorum principe Auguſtino barbarico &c. (*a*) in f.

Tertia pars ſumme beati Antonini archipreſulis florentini ordinis predicatorum.

Finiſce : Domini anthonini archipreſulis florentini ſacre ſcripture profeſſoris eximii explicit ſumme prima pars tertie ſequitur ſecunda (*Il luogo, e il tempo forſe lo ſteſſo*). in f. (*b*)

Summa de Eccleſiaſtica poteſtate fr. Auguſtini de Ancona Ordinis fratrum Heremitarum S. Auguſtini.

Al fine : Venetiis arte & ingenio Joannis Leoviler de Hallis Impenſis Octaviani Scoti Modoetienſis Anno Dñi MccccLxxxvii. xiii. Kal. Octobris (*c*). in 4.

Comedia di Dante col comento di Criſtoforo Landino.

Termina : Fine del Comento di Chriſtophoro Lan-

(*a*) *Manca nell'Orlandi*.

(*b*) *Manca nell Orlandi*.

(*c*) *Manca nell'Orlandi anche lo Stampatore*.

dino Fiorentino sopra la Comedia di Danthe poeta excellentissimo & impresso in Bressa per Boninum de Boninis di Raguxi a di ultimo di Mazo (*sic*) Mccccxxxvii. (*a*) in f.

MCCCCLXXXVIII.

Vite de Sancti Padri per diversi eloquentissimi doctori vulgarizate.

Termina: Finiscono le vite de sancti padri con ogni diligentia impresse per Bernardino di Cuori Cremonese. In Venetia negli anni del Signore : corrente. MccccLxxxviii. Regnante lo serenissimo principe Augustino barbadico. *E dopo la Tavola delle Vite*: Finisce la tabula de le vite de sancti padri a di vintitre del Febrvario MccccLxxxviii. (*b*) in f.

MCCCCLXXXIX.

Nicolai de Orbellis de francia ordinis minorum secundum doctrinam doctoris subtilis scoti Logice brevis sed admodum utilis super textu Magistri Petri Hispani expositio.

Al fine: In hoc volumine habes summulam Nicolai de orbellis una cum textu Petri Hispani: deinde passus Francisci Mayronis: & tria principia Antonii Andree & formalitates Boneti & Scoti : necnon fallacias sancti Thome ac tractatum de ente & essentia. & impressum Venetiis per Bernardinum de choris de Cremona & Simonem de Luero die 7. mensis Novembris 1489. in f.

Fr.

(*a*) *Manca trai Libri di questo Stampatore nell'Orlandi, benchè vi sia poi tra il Catalogo dei Scrittori.*

(*b*) *Vedi la Lettera V. sopracitata del P. di Blasi.*

Fr. Roberti Carazoli de Licio Ord. Min. Opus de Laudibus Sanctorum.

Al fine: Clarissimi ac celeberrimi preconis fratris Roberti Carazoli de Licio: Ordinis Minorum Pontificis Aquinatis: opus de Laudibus Sanctorum accuratissime per Georgium Arrivabenum Venetiis Impressum. Anno a natali christiano MccccLxxxix. Nonis Quintilibus Deo Gratias (a). in 4.

Sermones de Laudibus Sanctorum secundum fratrem Robertum Caraczolum de Licio ordinis minorum Episcopum Aquinatem.

Finisce: Celeberrimum opus de Laudibus Sanctorum per Reverendum in Christo patrem Fratrem Robertum Carazolum de licio ordinis Minorum Antistitem Aquinatem compilatum finit feliciter. Impressum Neapoli sub Invictissimo Rege ferdinando per Mathiam Moravum secundo kalendas februarii MccccLxxxvi111. (b) in 4.

De Senectute.

Al fine: Impressum Rome per Eucharium Silber alias frank Anno Dñi MccccLxxxix. die vero veneris xxvii. mensis Novembris (c). in 4.

Fr. Angeli de Clavasio Ord. Min. Opera Moralia sive summa Angelica de casibus conscientie.

Al fine: Explicit summa Angelica de casibus conscien-

(a) *Manca nell'Orlandi.*
(b) *Manca nell'Orlandi.*
(c) *Manca nell'Orlandi.*

scientie per fratrem Angelum de Clavasio compilata...... Venetiis impressa per Georgium de Rivabenis Mantuanum alias Parentem. Anno Dñi MccccLxxxix. 7. Idus Octobris. in 4.

Aurelii Augustini Hipponensis Episcopi de Civitate Dei cum commento Thomæ Valois & Nicolai Triveth Ord. Prædicatorum.

Fine: Impressus Venetiis jussu Impensisque Nobilis viri Octaviani Scoti civis modoetiensis: Anno salutiferi virginalis partus octogesimo nono supramillesimum & quatercentesimum: duodecimo Kiendas Martias (*a*). In f.

Sermones S. Vincentii fratris ordinis predicatorum de tempore pars estivalis.

Finisce: Sermones S. Vincentii Illuminatissimi sacre theologie professoris acutissimi fratris divi ordinis predicatorum temporis estivalis finiunt. Impressi Argentine Anno Dñi MccccLxxxix. finiti in die Scolastice virginis (*b*). in f.

Quadragesimale Gritsch.

Al fine: Explicit quadragesimale eximii sacre theologie doctoris Johannis gritsch ordinis minorum...... Impressum Lugduni partium francie ameniffima urbe per Johannem trechsel alemanum anno domini millesimo cccclxxxix. die vero xxiij. Octobris feliciter est consummatum. Laus Deo (*c*) in 4.

MCC-

(*a*) *Manca nell'Orlandi.*
(*b*) *Manca nell'Orlandi.*
(*c*) *Manca nell'Orlandi.*

MCCCCLXXXX.

Claudii Ptolomæi Geographia.

Al fine: Hoc opus Ptholomei memorabile quidem & insigne exactissima diligentia castigatum jucondo quodam caractere impressum fuit & completum Romæ anno a nativitate domini MccccLxxxx. die iv. Novembris arte ac impensis Petri de Turre. in fol. max.

Liber....... editus in arabico a perfecto viro abumarvan Avenzohar & translatus de hebraico in latinum Venetiis a magistro paravicio physico ipso sibi vulgarizante magistro jacobo hebreo Anno dñi Jesu christi MccLxxx. primo mense augusto die jovis in meridie secundo ducante venetiis viro egregio & preclaro domino Johanne dandolorum secundo anno sui ducatus: anni autem regni 679 menses IIIJ. dies. ij. duos = Liber de medicina Averrois.

Al fine: Expliciunt tractatus artis medicine famosissimorum virorum Albumeron Avenzohar & Averroys studiose correctos (*sic*) Impressi Venetiis per Joannem de forlivio & Gregorium fratres Anno salutis MccccLxxxx. die quarta mensis Januarii (*a*). In f.

Trionfi e Sonetti del Petrarca con la interpretazione di Francesco Filelfo.

Termina: Finisse gli sonetti di Misser Francescho Pe-

(*a*) *Manca il primo libro nell'Orlandi.*

Petrarcha coreti & castigati per me Hieronymo Centone Paduano Impressi in Venetia per Piero Veroneso nel MccccLxxxx. A di xxii. de Aprilo Regnante lo Inclito & glorioso principe Augustino Barbadico (a). in f.

Summule magistri Johannis de magistris cum glosulis Petri Hispani.

Al Fne: Clarissimi bonarum artium ac philosophie monarche Parisiensis :: magistri Johannis de magistris summularum: Petri hyspani glosule exactissime ad mentem doctoris subtilis felici sydere finiunt: Mandato & Impensa Nobilis viri: Octaviani Scoti: civis modoetiensis. Venetiis impresse Anno salutis nostre Millesimo quatercentesimo nonagesimo: die nono septembris (b). In 4.

Questiones subtiles & perutiles magistri Joannis Magistri doctoris parisiensis super totum cursum logice porphyrii & philosophi cum utili explanatione textus.

Al fine: Impressum Venetiis 1490. Jussu & impensis nobilis viri Octaviani scoti (c). in 4.

Questiones perutiles super tota philosophia magistri Johannis Magistri doctoris parisiensis cum explanatione textus Aristotelis secundum mentem doctoris subtilis Scoti.

Al fine: Impresse Venetiis anno dominici natalis. 1490.

(a) *Vedi la V. Lettera sopra citata del di Blasi.*
(b) *Manca nell'Orlandi.*
(c) *Manca nell'Orlandi.*

1490. septimo calendas octobris. sumptibus & expensis nobilis octaviani scoti civis Modoetiensis. Augustino barbadico Inclito venetiarum duce &c. (*a*). In 4.

Specchio di croce.

Finisce: Impreso in Firenze per Franciesco di Dino di Jacapo Fiorentino A dì xxvii. di Marzo Mccccl.xxxx. (*b*) in 4.

Beati Hieronymi Epistolæ.

Al fine del Tomo II. Quod quidem opus una cum priori volumine in urbe Venetiarum diligenter emendatum & impressum est per Bernardinum de Benaliis Bergomensem Anno natalis dominici MccccLxxxx. die xiiij. Julii In fol. max. Vol. II.

Ephrem sermones ab Ambrosio monacho camaldulensi translati.

Al fine: Impressum Brixie per presbiterum Baptistam Fargengo Anno dñi MccccLxxxx. die xv. mensis November (*sic*) in 4. (*c*).

Joannis de sacrobusto sphericum opusculum cum disputationibus Joannis de Monte regio nec non Georgii Purbachii theorica.

Al fine: Hoc quoque sideralis scientie singulare opusculum impressum est venetiis mandato & expensis nobilis viri Octaviani scoti civis Modoetiensis Anno salutis Mcccclxxxx. quarto nonas octobris. in 4.

Vi-

(*a*) *Manca nell'Orlandi.*

(*b*) *Vedi la sovracitata V. Lettera.*

(*c*) *Manca nell'Orlandi il Libro di questa stampa, e lo Stampatore.*

Vite di Sancti padri per diversi eloquentissimi doctori vulgarizate.

Al fine: Quivi se Finiscono le vite & exempli de li sancti & antichi padre diligentemente emendate: per gli discreti compagni Leonardo pachel e Uldericho Scinczenceller theuthonici studiosamente impresse a Mediolano. nel anno del signore MccccLxxxx. el primo di de augusto Finite (a). in f.

M. T. Ciceronis Epistolæ.

Finisce: Impressum Romæ per Magistrum Eucharium Silber alias Franck natione Alemanum. Anno Domini MccccLxxxx. post xvi. Kal. Augusti. in f.

Diogenes Laertius de vita & moribus philosophorum Benedicto brognolo interprete.

Al fine: Impressum fuit Venetiis impensis nobilis viri Octaviani Scoti civis Modoetiensis MccccLxxxx. decimoquinto Kalendas Januarias (b). in 4.

MCCCCLXXXXI.

Commentaria Gratiadei Esculani ordinis predicatorum in totam artem veterem Aristotelis.

Al fine: Expliciunt preclarissima Commentaria gratiadei esculani sacri ordinis predicatorum in totam artem veterem Aristotelis: nec non & in predicabilia porphyrii ac sex principia Gilberti porectani: correctioni quamdiligentissime tradita per venerabilem virum fratrem theophilum cremonensem vite regularis ejusdem ordinis professorem. Impressum vero in incli-

---

(a) *Manca nell'Orlandi*.

(b) *L'Orlandi lo riporta, ma* XV. Februarii.

Inclita venetiarum urbe: mandato atque impensa Nobilis viri domini octaviani scoti civis modoetiensis; In famosa officina magistri boneti de locatelis bergomensis. Olympiadibus dominicis: Anno videlicet ab Incarnatione ejusdem omnipotentis supra Millesimum & quadrigentesimum uno & nonagesimo. Idibus Septembris. in fol.

Solini de memorabilibus Mundi.

Termina: Impræssum Venetiis per theodorum de regazonibus de asula anno domini MccccLxxxxI. die xxIII. mensis augusti regnante inclito domino augustino barbadico duce venetiarum (*a*). In 4.

Angeli Politiani Silva cui titulus Rusticus.

Al fine: Florentiæ iterum impressit Antonius Miscominus Septimo idus februarias MccccLxxxxI.

Angeli Politiani Silva cui titulus Manto.

Al fine: Impressit iterum Florentiæ Antonius Miscominus MccccLxxxxI. vII. Kal. Martias.

Angeli Politiani Sylva cui titulus Ambra.

(*Sine loco, anno, & impressore.*)

Angeli Politiani Silva cui titulus Nutricia.

Al fine: Impressit Florentiæ Antonius Miscominus vII. Calendas Junias MccccLxxxxI. In 4. (*b*).

Biblia integra: summata: distincta: su-

Aaa 2

(*a*) *Manca nell' Orlandi. Vedi la sopradetta V. Lettera.*
(*b*) *Vedi la V. Lettera già citata.*

ſuperemendata: utriuſque teſtamenti concordantiis illuſtrata.

Al fine:

Fontibus ex grecis &c. come ſopra nell' anno MccccLxxxiv.

Explicita eſt Biblia preſens Baſilee ſumma lucubratione per Iohannem Froben de Hammeiburck. Anno nonageſimo primo ſuper Milleſimum quaterque centeſimum die vero viceſima ſeptima Iunii (a) in 8.

Pauli (*ſic*) Flacci Perſii Poete Satirarum opus cum commentariis Joannis Britannici Brixiani.

Termina: Impreſſum Venetiis per Bernardinum benalium Pergomenſem & Mattheum capcaſam Parmenſem anno nativitatis domini MccccLxxxxi. die iiii. Auguſti in f.

Quintus Curtius de Rebus geſtis Alexandri Magni.

Al fine: Hos novem Q. Curtii libros de rebus geſtis Alexandri Magni Regis Macedonum quam accuratiſſime recognitos impreſſi fuere (*ſic*) Verone anno domini MccccLxxxxi. die xviii. Auguſti. in f.

Antonii Gazii Corona Florida de Conſervatione Sanitatis.

Al fine: Divino favente numine Ego Antonius Gazius patavus medicorum omnium minimus die xii. Auguſti de anno Dñi MccccLxxxx. preſens opus abſolvi Ad laudem redemptoris noſtri & ad tuam: & amicorum tuorum utilitatem D. M. obſervandiſſ. cui iterum atque iterum me commendo. Vale. Impreſſum vene-

(a) *Vedi la ſuddetta Lettera*.

venetiis per Johannem de forlivio & Gregorium fratres Anno salutis MccccLxxxxi. die xx. mensis Junii.in f.

MCCCCXCII.

Plotini Philosophi Opera interprete Marsilio Ficino.

Finisce: Magnifico sumptu Laurentii Medicis Patriæ Servatoris impressit ex Archetypo Antonius Miscominus Florentiæ Anno MccccLxxxxii. Nonis Maii in f.

Fr. Jacobi Philippi Bergomensis Ord. Erem. S. Augustini Supplementum Chronicarum.

Al fine: Impressum autem venetiis per magistrum Bernardinum riçium de Novaria : anno a nativitate dñi MccccLxxxxii. die decimoquinto Februarii : regnante inclyto duce Augustino barbadico. in f.

Sermones quadragesimales Fr. Antonii de vercellis de XII. mirabilibus christiane fidei excellentiis.

Finisce: Explicit quadragesimale de 12. mirabilibus excellentiis christiane fidei editum cum ingenti studio & labore per veñ. Religiosum fratrem Antonium de Balocho diocesis Vercellensis regularis observantie fratrum minorum professorem ac predicatorem apostolicum. Impressum vero Venetiis per Joannem & Gregorium de gregoriis fratres Anno domini Mccceclxxxxii. mensis Februarii die xvi. Finis (a). in 4.

Sermones quadragesimales fratris Michae-

(a) *Manca nell'Orlandi sotto questi Stampatori, benchè sia citata in quest'anno, e luogo quest'opera nel Catalogo dei Scrittori*:

chaelis de Mediolano de decem preceptis.

Al fine: Expliciunt sermones quadragesimales de decem preceptis decalogi fratris Michaelis de Mediolano ordinis minorum observantie. Impressi Venetiis per Joannem & Gregorium fratres de gregoriis Anno salutis Mccccxcii. (a) in 4.

Quadragesimale Gritsch una cum registro sermonum de tempore & de sanctis per circulum anni.

Al fine: Explicit quadragesimale eximii sacre theologie doctoris Johannis gritsch ordinis minorum. quod non solum sermones quadragesimales: verum etiam temporis & sanctorum per circulum totius anni indicat. Impressum Lugduni partium francie amenissima urbe per Johannem trechsel alemanum. Anno domini Mccccxcii. die vero xv. Julii feliciter est consummatum. Laus Deo. in 4.

Lucanus cum Commento (Omniboni Leoniceni ut putatur) corrigente Jo: Taberio.

Finisce: Impressum Venetiis impensis Octaviani Scoti necnon arte Bertolamei de Zanis de Portesio Anno domini. Mcccc.Lxxxxii. die ultimo mensis martii. Finis. in f.

Hieronymi Bollani Philosophi atque Theologi necnon Prothonotarii Orationes.

Al fine: Impressum Venetiis summa cum diligentia per Antonium de strata de cremona anno ab incar-

---

(a) *Manca anche questo sotto tali Stampatori; sebbene nel Catalogo de' Scrittori vi siano detti Sermoni in quest' anno, e luogo.*

carnatione domini MccccLxxxxii. quarto Kalendas Augusti regnante Aug. barbadico inclite (*sic*) Venetorum duce. Laus deo Finis (*a*). in 4.

MCCCCXCIII.

Herodiani Historia e græco in latinum conversa ab Angelo Politiano.

Finisce: Quod quidem opus novum & aureum Plato de Benedictis accuratissime Anno Domini MccccLxxxxiii. pridie Kalen. septembres Bononiæ quam pulcherrimis his Caracteribus impressit (*b*). in f.

Liber Cronicarum cum figuris & imaginibus ab initio Mundi.

Alla pagina ccLxvi. Completo in famosissima Nuremberguli urbe Operi de hystoriis etatum mundi. ac descriptione urbium. felix imponitur finis. Collectum brevi tempore Auxilio doctoris hartmanni Schedel. qua fieri potuit diligentia. Anno Christi Millesimo quadringentesimo nonagesimo tercio. die quarto mensis Junii. *Al fine*: Adest nunc studiose lector finis libri Cronicarum per viam epithomatis & breviarii compilati opus quidem preclarum. & a doctissimo quoque comparandum. Continet enim gesta quecumque digniora sunt notatu ab initio mundi ad hanc usque temporis nostri calamitatem. Castigatumque a viris doctissimis ut magis elaboratum in lucem prodiret. Ad intuitum autem & preces providorum Civium Sebaldi Schreyer & Sebastiani Kamermaister hunc librum dominus Anthonius Koberger Nuremberge impressit. Adhibitis tamen viris mathematicis pingendique arte peritissimis. Michaele Wolgemut & Wilhelmo Pleydenwurff. quarum (*sic*) solerti accuratissimaque

---

(*a*) *Manca nell'Orlandi*.

(*b*) *Vedi la sovraccennata Lettera V. del P. di Blasi*.

que animadversione tum civitatum tum illustrium virorum figure inserte sunt. Consummatum autem duodecima mensis Julii . Anno salutis nostre 1493. in fol.max.

Comento di christophoro Landino fiorentino sopra la comedia di Danthe alighieri poeta fiorentino.

Termina: Finita e lopera del inclyto & divo Danthe alleghieri poeta fiorentino revista & emendata diligentemente per el reverendo maestro Piero da Figino maestro in theologia & excellente predicatore del ordine de Minori..... Impressa in Venetia per Matheo di chodecha da parma Del MccccLxxxxiii. A di . xxix. de Novembre (*a*). in f.

Tito Livio volgarizato coll'aggiunta del libro della Guerra Punica di Leonardo Aretino.

Termina: Finite le deche di Tito Livio padovano historiographo vulgare historiate con uno certo tractato de bello punico stampate nella inclita citade di Venetia per Zovane Vercellese ad istancia del nobile Ser Luca Antonio zonta fiorentino Nel Anno MccccLxxxxiii. a di xi. del mese di Febrajo (*b*). in f.

Margarita Poetarum.

In fine: Summa Oratorum omnium: Poetarum: Historicorum: ac Philosophorum Autoritates in unum collectæ per clarissimum virum Albertum de Eyb Utriusque juris doctorem eximium: quæ Margarita poetica dicitur: fæliciter finem adepta est. MccccLxxxxiii. Kaleñ Januarii. in f.

Lu-

(*a*) *Manca nell'Orlandi, se pure lo Stampatore non sia Matteo Capcasa.*

(*b*) *Manca nell'Orlandi.*

Lucianus de veris Narrationibus & Diodorus Siculus.

Al fine del Diodoro: Explicit feliciter opus Diodori Siculi diligenter ac accuratissime emendatum atque Venetiis impressum per Philippum Pincium Mantuanum die vigesima novembris anno domini a nativitate MccccLxxxxiij. In f.

L. Apuleij Opera.

Al fine: Lucii Apuleii Platonici Madaurensis philosophi metamorphoseos liber. ac nonnulla alia opuscula ejusdem. necnon epitoma Alcinoi in disciplinarum Platonis desinunt. Impræsa Venetiis per Philippum pinzium Mantuanum Anno domini MccccLxxxxiii. pridie Kalendas majas Imperante Augustino Barbadico Serenissimo Venetorum principe (a). In f.

Bernardini de Bustis Sermonarium de excellentiis beatissime virginis marie: quod mariale appellatur.

Al fine della I. Parte: Impressum Mediolani per Magistrum Leonardum pachel Anno dñi MccccLxxxxiii. die xxi. Maii (b). In 4.

MCCCCXCIV.

Genealogiæ Joannis Boccatii cum demonstrationibus in formis arborum designatis. Ejusdem de montibus & sylvis: de fontibus: lacubus: & fluminibus. Ac etiam de stagnis & paludibus: necnon & de

(a) *Manca nell'Orlandi*.
(b) *Manca nell'Orlandi*.

de maribus: seu diversis maris nominibus.

Al fine: Venetiis ductu & expensis Nobilis Viri D. Octaviani Scoti civis Modoetiensis Mccccxciiii. Septimo Kalendas Martias finis impositus fuit huic operi per Bonetum Locatellum (a). In f.

Statij Sylvæ cum Domitij Commentarijs. Statij Thebais cum Lactantij Commentarijs. Statij Achilleis cum Maturantij Commentarijs.

Finisce: Hoc per Bartholameum de Zanis de Portesio Venetiis impressum opus fœliciter explicit MccccLxxxxiiij. die xv. Martii. In f.

Vocabularius breviloquus cum arte diphtongandi punctandi & accentuandi.

Termina: Finit vocabularius Breviloquus triplici alphabeto diversis ex autoribus. nec non corpore utriusque juris collectus ad latinum sermonem capessendum utilissimus. Impressus Nurmberge. Anno dñi Mccccxciiij. die xxi. mensis Februarii (b). In 4.

Ausonij Peonij Poemata.

Al fine: Expliciunt ea Ausonii fragmenta: quæ invida cuncta corrodens vetustas ad manus nostras venire permisit. Venetiis impressa per magistrum Joannem de Cereto alias Tacuinum de Tridino Anno domini Mccccxciiij. die xi. Augusti. In f.

Lactantij Firmiani de Divinis Institutionibus.

Fi-

(a) *Vedi la VI. Lettera del P. D. Salvadore di Blasi* intorno ad alcuni Libri di prima Stampa *nel Tomo XX. degli Opuscoli di Autori Siciliani*.

(b) *Manca nell'Orlandi*.

Finisce: Impressum Venetiis cura & expensis Nobilis viri Domini Octaviani Scoti Modoetiensis Mcccc-LXXXXIIII. Quinto Idus Octobris per Bonetum Locatellum. In f.

Marci T. C. De natura deorum = De Divinatione = De Legibus = Academicæ Quæstiones = De Finibus Bonorum & Malorum = De petitione Consulatus = De Fato = De Universitate = De Somnio Scipionis.

Al fine: Impressum Venetiis per cristoferum de pensis de mandello MccccLXXXXIIII. quintodecimo calendas aprilles (*a*). In f.

Summa de Arithmetica Geometria Proportioni & Proportionalita di Fr. Luca de Burgo Sancti Sepulchri dell'Ordine de' Minori.

Al fine dell'Aritmetica: Et si sequenti parti principali Geometrie finis decima novembris Impositus fuerit: huic tamen parti: die vigesima ejusdem impositus fuit (*b*). MccccLxLiiij Per eosdem correctorem & impressorem ut in fine Geometrie habetur. *Nel fine della Geometria, e di tutto il Libro*: Pervenuti ec. con spesa e diligentia. E opificio del prudente homo Paganino de Paganini da Brescia. Nella excelsa cita de vinegia con gratia ec. Negli anni de nostra salute Mccccclxiiiij. a di 10. de novembre. Sotto el felicissimo go-

(*a*) *Manca nell'Orlandi.*

(*b*) *Naturalmente nel tempo stesso, che si stampava in un torchio l'Aritmetica, si stampava la Geometria nell'altro.*

governo del D. D. de venetiani Augustino Barbadico Serenissimo Principe di quello. Frater Lucas de Burgo sancti Sepulchri Ordinis Minorum. Et sacre theologie humilis professor: suo parvo ingenio ignaris compatiens hanc summam Arithmetice & Geometrie Proportionumque & Proportionalium edidit. Ac impressoribus assistens die noctuque pro posse manu propria castigavit (a). in f.

MCCCCXCV.

Divi Alberti Magni de Animalibus libri viginti sex novissime impressi.

Al fine: Impressum Venetiis per Joannem & Gregorium de Gregoriis fratres. Anno incarnationis dominice Millesimo quatringentesimo nonagesimo quinto die xxi. Maii Regnante Dño Augustino Barbadico inclito Duce Venetiarum. in f.

Prosperi Equitanici (*sic*) Carmina.

Finisce: Impressum Mediolani per Magistrum Ulderlcum Scinzenzeler anno Domini MccccLxxxxv. die xx. Mensis Februarii (*b*). in 4.

Summa Rosella casuum Fr. Baptistæ Trovamala ord. min. observantiæ.

Al fine: Explicit Rosella: opus utile: diligentissimeque emendatum: ac impressum cura & studio viri prestantis Georgi Arrivabeni Mantuani venetiis. Augustino Barbadico Principe sapientissimo Anno Christiane salutis MccccLxxxxv. v. Idus Septembres (*c*). in 8.

Sermones de tempore & de sanctis cum

(*a*) *Manca nell'Orlandi*.

(*b*) *Manca nell'Orlandi, e nel Sassi. Vedi l'accennata Vl. Lettera del P. di Blasi*.

(*c*) *Manca nell Orlandi*.

cum omelijs beati Bernardi abbatis clarevallensis ordinis cisterciensis cum nonnullis epistolis ejusdem.

Finisce: D. Bernardi abbatis clarevallensis ordinis cysterciensis doctoris devotissimi & melliflui omelie & sermones de tempore & de sanctis multis per anni circulum solemnitatibus & diebus accommodati: quibus & nonnulle ejus devote epistole addite sunt: diligentissime emendati: & solertissime castigati feliciter expliciunt. Impressi Venetiis per Johannem Emericum de spira alemanum. Sub anno incarnationis dominice Mccccxcv. quarto Idus martias (*a*). In 4.

Theodori Introductivæ grammatices libri quatuor. = Ejusdem de Mensibus. = Apollonii Grammatici de constructione. = Herodianus de numeris.

Omnia græce. Al fine: Impressum Venetiis in ædibus Aldi Romani octavo Calendas Januarias MccccLxxxxv. Concessum est &c. in f.

Theocriti Eclogæ triginta. = Genus Theocriti & de inventione bucolicorum. = Catonis Romani Sententiæ paræneticæ distichi. = Sententiæ septem sapientum. = De Invidia. = Theognidis megarensis siculi sententiæ elegiacæ. = Sententiæ monostichi per Capita ex variis poetis. = Aurea Carmina Pythago-

ræ

(*a*) *Manca nell'Orlandi.*

ræ = Phocylidæ Poema admonitorium ; = Carmina Sybillæ erythrææ de Christo Jesu Domino nostro. = Differentia vocis = Hesiodi Theogonia = Ejusdem scutum Herculis. = Ejusdem georgicon libri duo:

Omnia græce. Al fine: Impressum Venetiis chacacterlbus ac studio Aldi Manucii Romani cum gratia &c. Mccccxcv. Mense februario. in f.

De Conversione ad Deum.

Termina: Explicit quadragesimale de perfecta conversione peccatoris ad deum per veram penitentiam sub parabola filii prodigi exaratum. Impressum Basilee per Michaelem furter Civem Basiliensem. Anno incarn. dñi Mccccxcv. (*a*). In 8.

Opuscula sancti Bonaventuræ ordinis minorum de observantia Card. & doctoris eximij.

Al fine: Impressum hoc opus mira arte solertique cura per Bernardinum de misintio: sumptibus Angeli britannici de Pallazolo civis Brixie in alma civitate Brixie. die XVII. Decembris MCCCCLXXXXV. ad laudem omnipotentis dei & genitricis Marie (*b*). In 4.

MCCCCXCVI.

Postille (Hugonis Cardinalis) super totum Psalterium.

Termina: Et sic est finis huius utilis & suavis postille super totum Psalterium. Impressa autem fuit Venetiis per Johannem & Gregorium de gregoriis fratres Im-

(*a*) *Manca nell'Orlandi il Libro, e lo Stampatore.*
(*b*) *Manca nell'Orlandi.*

Impensis Stefani & Bernardini de Nallis fratrum suasu reverendissimi patris & predicatoris egregii fratris Dominici Ponzoni .... Completa vero fuit die 12. Novembris 1496. (a) In f.

Svetonius Tranquillus cum Philippi Beroaldi & Marci Antonij Sabellici commentarijs.

Al fine: Commentaria Philippi Barualdi (*sic*) nec non Marci Antonij Sabellici in Svetonium Tranquillum Feliciter Venetiis exacta per Simonen cognomento Bevilaqua Papiensem. Anno Christianæ Salutis MccccLXXXXVI. Finis (b). In f.

Opera Agricolationum: Columellæ: Varronis: Catonisque: necnon Palladij: cum exscriptionibus & commentariis D. Philippi Beroaldi.

Finisce: Impressa Regij Impensis Dionysii Bertochi Regien. Imperante divo Hercule Esten. MccccLXXXXVI. XIIII. Kalen. Octobris. in f.

Soliloquia Abbatis sive Soliloquiorum liber Constantij Applani Mediolanensis Canonici Regularis.

Al fine: Opus Insigne: ac prope Angelicum reverendi P. D. Constantii Applani Mediolanensis Canonici Regularis sacræ paginæ acutissimi interpretis impressum exactissima opera: studioque exquisitissimo Charoli de Darleriis Cremonensis impressoris Egregii In Inclita urbe Cremona Anno Dñi Millesimo quadringentesi-

(a) *Manca nell'Orlandi*.
(b) *Manca nell'Orlandi*.

tesimo nonagesimo sexto quarto nonas octobres fœliciter explicit : Imperante vero faustissimo ac Sapientissimo Ludovico Sfor. Anglo Mediolani Duce . anno fœlicissimi principatus ejus secundo (*a*). in 4.

Epistole Sancti Hieronymi .

Al fine della prima parte : Divi Hieronymi Epistolarum partis primæ volumen feliciter finit . Die VII. Januarii MCCCCXCVI. (*ne altrove v' è anno , o luogo di edizione* .) in f.

Jacobi Bruti Clunensis ex Castello ab aqua valli stelline Corona aurea coruscantibus gemmis : & preciosissimis conferta margaritis .

Termina : Finit Corona aurea impressa Venetiis per Joannem de Tridino alias Tacuinum MCCCCLXXXXVI. Die XV. Januarij . in 4.

Fr. Hieronymi de Ferraria (Savonarolæ) Ord. Pr. de Simplicitate christianæ vitæ .

Al fine : Impressum Florentiæ impensis Ser Petri Pacini Anno Dñi MCCCCLXXXXVI. Quarto Kalendas septembris (*b*). in 4.

Expositio Egidij romani super libros de anima .

Al fine : Explicit subtilissima expositio librorum de anima Aristotelis a summo interprete Egidio Roma-

---

(*a*) *Manca quest' Impressore presso l' Orlandi , il quale reca questo libro trà quei , di cui non si sa il nome degl' Impressori .*

(*b*) *Manca quest' edizione nell' Orlandi .*

mano ordinis heremitarum fratre edita : ex sua sponte fido exemplari : rursusque reiterata opera diligentissime castigato excerpta . Impressa vero Venetiis mandato & expensis nobilis viri dñi Octaviani Scoti Modoetiensis anno dñi 1496. die ultimo Januarii (a). in f.

D. Thomæ Secunda Secundæ.

Finisce : Liber secundus partis secunde Beati Thome de Aquino ordinis predicatorum finit : Impressus Venetiis opera & diligenti cura Joannis rubei Vercellensis. Regnante Augustino Barbadico Serenissimo Venetiarum principe v. Idus Sextiles 1496. (b) in f.

Aristotelis Opera.

Al fine : Impressum est presens opus Venetiis per Gregorium de Gregoriis expensis Benedicti Fontanæ Anno salutifere incarnationis domini nostri MCCCC-XCVI. Die vero XIII. Julii (c) :

Sextus Julius Frontinus Vir consularis de re militari. = Flavius Vegetius Vir illustris de re militari. = Ælianus de instruendis aciebus. = Modesti libellus de vocabulis rei militaris.

Al fine : De Arte Militari Frontinum : Vegetium; Ælianum & Modestum auctores penitus divinos quam castigatissime impressit omni solertia Plato de Benedictis Bononiensis in alma civitate Bononiæ Anno salutis

(a) *Ne sotto Ottaviano Scoto, ne sotto alcun altro Stampatore lo riporta l'Orlandi, benche vi sia poi nel Catalogo de' Scrittori.*

(b) *Manca nell'Orlandi.*

(c) *L'Orlandi lo reca al 1494.*

tis MccccLXXXXVI. Decimo sexto Kalen. Februarias; in fol.

Summa de Ecclesia Domini Joannis de Turrecremata: cardinalis sancti Sixti vulgo nuncupati.

In fine: Hec summa longe reverendi patris & domini Johannis de turrecremata sancte Romane ecclesie tituli sancte Marie in Transtyberim presbiteri cardinalis sancti Sixti vulgariter nuncupati contra ecclesie & primatus apostoli Petri adversarios intitulata: ac per M. Joannem Trechsel alemannum: Lugduni diligentissime impressa: Anno nostre salutis. MCCCCXCVI. die vero xx. mensis Septembris: ad omnipotentis dei gloriam feliciter clauditur (a). in f.

Tractatus compendiosissimi septuagintatrium questionum super potestate & auctoritate papali ex sententiis sancti Thome collectarum per magistrum Johannem de turrecremata ordinis predicatorum.

Al fine: Expliciunt flores sententiarum beati Thome de aquino de auctoritate summi pontificis collecti per Magistrum Johannem de turrecremata in concilio basilieñ Anno domini Millesimo quadringentesimo trigesimo septimo: ordinis fratrum predicatorum sacri apostolici palatii magistrum. Impressi autem Lugduni per Magistrum Johannem Trechsel. Anno. Mcccc. xcvi. die vero xx. mensis Septembris (b). in f.

Quintus Curtius.

Fi-

(a) *Manca nell'Orlandi.*
(b) *Manca nell Orlandi.*

Finisce: Hos novem Q. Curtii libros de rebus gestis Alexandri magni regis Macedonum quam accuratissime castigatos ab eruditissimo viro Bartholomeo merula. Impressit Venetiis Joannes de Tridino alias Tacuinus Anno Mccccxcvi. iiii. nonas. Decembris in f.

MCCCCXCVII.

Apollinaris Expositio in primum posteriorum Aristotelis cum questionibus ejusdem.

Al fine: Expliciunt questiones clarissimi doctoris Apollinaris cremonensis super librum primum posteriorum Aristotelis diligentissime correcte atque emendate per eximium artium & medicine doctorem magistrum Hieronymum surianum filium domini magistri Jacobi suriani ariminensis physici prestantissimi. Impresse Vero venetiis per Otinum Papiensem Anno salutis nostre Mccccxcvii. xix. Kalen. februarii dominante inclyto principe Augustino Barbadico. in f.

Jamblichus de Mysterijs. = Proclus de anima & dæmone & de sacrificio & magia. = Porphyrius de occasionibus & sacrificiis. = Synesius de somnijs. = Psellus de dæmonibus. = Prisciani Lydi in Theophrastum de anima. = Alcinoi Speusippi & Pythagoræ opuscula de doctrina Platonis. = Xenocratis de morte: Omnia Interprete Marsilio Ficino, cujus additus est Liber de voluptate.

Conchiude: Venetiis mense septembri MIIID. In ædibus Aldi. in f.

Joannes Cassianus de Institutis ce-

nobiorum: Origine: causis & remediis vitiorum. Collationibus patrum.

Al fine: Impresse Basileæ per magistrum Joannem Amerbach Anno domini MccccLxxxxvii. (*a*) in f.

Ovidius de Fastis cum duobus Commentarijs Antonij Constantij Fanensis & Pauli Marsi Piscinatis.

Al fine: Impressum Venetiis opera & impensa solertissimi viri Joannis Tacuini: de Tridino: Censore viro eruditissimo Bartholomeo Merula Mantuano: inclyto ac fœlicissimo Principe Augustino Barbadico Anno MccccLxxxxvii. pridie idus Junii (*b*). in f.

Marsilij Ficini Epistolæ.

Finisce: Marsilii Ficini Florentini Eloquentissimi Viri Epistolæ familiares Per Antonium Koberger impræsse (*sic*) Anno incarnate deitatis Mccccxcvii. xxiiij. februarij finiunt Fœliciter (*c*). in 4.

Summa de Exemplis ac similitudinibus rerum fr. Johannis de sancto geminiano Ord. Pr.

Al fine: Impressum autem Venetiis per Joannem & Gregorium de Gregoriis fratres MccccLxxxxvii. die x. Aprilis. In 4.

Sermones de tempore & de sanctis per totum annum eximij doctoris fr. Jacobi de voragine ordinis predicatorum quondam archiepiscopi Januensis.

A

(*a*) Manca nell'Orlandi.
(*b*) Manca nell'Orlandi.
(*c*) Vedi la VI. Lettera del P. di Blasi sovracitata.

Al fine. Expliciunt sermones dominicales fratris Jacobi de voragine ordinis predicatorum quondam archiepiscopi Ianuensis. Venetiis impressi per Simonem de luere: impensis Lazari Soardi. pridie Kal. septembris 1497. (*a*) in 4.

Quadragesimale aureum eximij doctoris: fratris Jacobi de Voragine ordinis predicatorum quondam archiep. Jan.

Al fine: Venetiis impressi XII. mensis septembris 1497. per Simonem de Luere impensis Lazari Soardi. *Vi sono aggiunti* alij duo sermones primus de passione alter de planctu beate Marie virginis; *ma seguono le stesse segnature, e i medesimi numeri marginali* (*b*). in 4.

Michaelis Tarchaniotæ Marulli Hymni & Epigrammata.

Termina: Impressit Florentiæ Societas Colubris VI. Kal. Decembris (*c*). in 4.

Philippi Beroaldi Opusculum eruditum: quo continentur Declamatio Philosophi Medici Oratoris De excellentia disceptantium. Et libellus de optimo statu & principe.

Fine: Impressum Bononiæ per Benedictum Hectoris bon. (Bononiensem) anno domini MIIID. Eid. Dem-

(*a*) *Manca nell'Orlandi anche lo Stampatore, ch'è soltanto accennato una volta in compagnia di Bernardino de Coris.*

(*b*) *Manca, come sopra, anche lo Stampatore.*

(*c*) *Vedi la sovradetta Lettera VI.*

Dembri (Idibus Decembris) Jo: Bentivolo felicitet regnante (*a*). in 4.

Prima pars summe sacre theologie angelici Doctoris sancti Thome de Aquino.

Al fine della prima parte: Expliciunt capitula prime partis summe sacre Theologie angelici doctoris sancti Thome de Aquino ordinis predicatorum. Impressa per Joannem Rubeum anno Dñi M. 4. 97. die 20. Decembris. *Al fine della prima della seconda parte*: Explicit prima pars secunde partis sacre Theologie doctoris eximii & luminis ecclesie preclarissimi sancti Thome de Aquino ordinis fratrum predicatorum: Impressa Venetiis per Joannem rubeum Vercellensem Anno ab incarnatione Dñi 1497. die ultimo Julii: Regnante Inclito domino Augustino Barbadico serenissimo Venetiarum Principe (*b*). in fol.

Fonte de charita di fr. Gio: Bernardo Savonese dell'Ordine degli Eremiti di S. Agostino.

Finisce: Impressum Mediolani per Magistrum Leonardum Pacchel Anno domini MccccLxxxxvii. die xxii. Martii (*c*). in 4.

S. Bonaventuræ Contemplatio de Nativitate Domini.

Al fine: Venetiis impressus per Joannem de quarengiis de Palazago territorii Bergomensis sub die 1. februarii MccccLXXXXVII. (*d*) in 8.

Biblia.

Al

(*a*) *Vedi la detta Lettera.*
(*b*) *Manca nell Orlandi.*
(*c*) *Manca nell'Orlandi.*
(*d*) *Manca nell'Orlandi.*

Al fine: Correcta insuper ac studiosissime emendata per doctissimum in sacris litteris Baccalarium Petrum angelum de monte ulmi: ordinis minorum seraphici Francisci. Impressa vero in felici Venetorum civitate: sumptibus & arte Hieronymi de Paganinis Brixiensis anno gratie millesimo quadringentesimo nonagesimo septimo. Septimo Idus septembris in 8.

Pauli (*sic*) Flacci Persij poetæ Satyrarum opus. = Joannis Britannici Brixiani commentarij: in Persium. = Bartolomeij Foncij in Persio commentarij.

Al fine: Impressum Venetiis sumptu Nobilis Viri Domini Octaviani. Scoti civis Modoetiensis: per Magistrum Antonium de Gusago Brixiensem Recognitum vero ac castigatum ab eruditissimo viro Bartholomeo Merula Mantuano. Regnante inclyto ac fœlicissimo Principe Augustino Barbadico. Anno Domini. 1497. die 28: Septembris in f.

S. Basilij De Liberalibus studiis & ingenuis moribus. = De invidia. = Plutarchi Libellus de Differentia inter odium & invidiam.

Finisce: Impressum Bononiæ per me Benedictum Hectoris bononiensis adhibita pro viribus solertia & diligentia Anno sal. MCCCCLXXXXVII. quarto Idus Maii Illustrissimo Jo. Bentivolo reip. bonon. habenas fœliciter moderante. in f.

MCCCCXCVIII.

Textus Bibliæ cum postilla Domini Hugonis Cardinalis Pars I.

(Per Joannem de Amorbach Basileæ, *come da una di lui Lettera, che precede l'Opera, data ex Basilea IIII. Cal. Novembris MCCCCXCVIII. si vede*. in f.

Opu-

Opuscula Sancti Thome : quibus alias impressis super hec addidimus . videlicet Summam totius logice . Tractatum celeberrimum de usuris nusquam alias impressum .

Al fine : Impressum Venetiis mandato & expensis Nobilis Viri Dñi Octaviani Scoti Civis Modoetiensis. Cura & ingenio Boneti Locatelli Bergomensis ii. Kal. Januarias 1498. (*a*) in f.

Questiones super evangeliis totius anni edite per Reverendum D. Joannem de Turrecremata ord. pred. episc. sabin. sancte Ro. ecclesie cardinalem S. Sixti Nuperrime Impresse Brixie per Angelum Britannicum de Pallazzolo cui &c.

Al fine : Impresse Brixie Anno Mccccxcviij. die ij. Junii per angelum Britannicum de palozollo : ad laudem dei & ejus genitricis marie (*b*). in 4.

Dictys Cretensis de historia belli Trojani & Dares Phrygius de eadem historia Trojana .

Termina : Finit historia antiquissima Dictys Cretensis atque Daretis Phrygii de bello Trojanorum , ac Græcorum : in nobili urbe Messane cum eximia diligentia impressa per Guilielmum Schonberger de Franckfordia Alamanum tertiodecimo calendas Junii. Mccccxcviii. (*c*) in 4.

Be-

(*a*) *Manca nell'Orlandi* .

(*b*) *Manca nell'Orlandi* .

(*c*) *Vedi la VI. Lettera del P. di Blasi* .

Beroaldi Philippi Libellus quo ſeptem Sapientum ſententiæ diſcutiuntur.

Al fine: Philippi Beroaldi Heptalogos ſive Septem Sapientes magna cura impreſſum Bononiæ per Benedictum Hectoris Bononienſem. Anno ſalutis Mcccc-Lxxxxviii. die xviii. Decembris (*a*) In 4.

Ariſtophanis Comœdiæ novem Græce cum græco veteri Scholiaſte.

Al fine: Venetiis apud Aldum MIID. Idibus Quintilis in f.

Expoſitio Magiſtri Pauli Veneti ſuper libros de generatione & corruptione Ariſtotelis. Ejuſdem de compoſitione mundi cum figuris.

Al fine del II. Libro de Generatione: Theologi profundi: ac philoſophi ſummi Pauli veneti Auguſtiniani in libros Ariſtotelis philoſophorum principis de generatione & corruptione Aurea expoſitio explicit caſtigata a proprio originali Auctoris per fr. Jacobum baptiſtam de aloixiis lectorem Theologie in ſancto Stephano venetiarum: & per venerabilem curſorem Theologie fratrem Bartholomeum ravennates ejuſdem profeſſionis & voti 1498. Februarii die 18. *Nel fine del Libro de Compoſitione mundi*: Pauli Veneti Theologi clariſſimi. ac philoſophi ſummi liber aureus quem de compoſitione mundi edidit. Feliciter explicit. Correctus a proprio originali per venerabilem virum fratrem Jacobum Baptiſtam Aloyxium de Ravenna lectorem in conventu Venetiarum ſancti Stephani. Impreſ-

ſus

(*a*) *Vedi la VI. Lettera del P. di Blaſi.*

fus Venetiis mandato & expenfis nobilis Viri Dñi Octaviani Scoti Civis Modoetienfis duodecimo Kalendas Junias 1498. per Bonetum Locatellum Bergomenfem. in f.

Bernardini de Buftis Ordinis minorum fecunda pars Quadragefimalis quod Rofarium appellatur.

Termina: Finit compendium fermonum predicabilium quod Rofarum (*fic*) appellatur noviter editum per fr. Bernardinum de Buftis ordinis minorum ac diligentiffime per ipfum revifum & caftigatum. Impreffum vero Venetiis maxima cum diligentia per Georgium de Arrivabenis ab anno Incarnat. dominice MccccLxxxxvIII. 17. Kal. feptembris (*a*). in 4.

Solinus de Mirabilibus Mundi.

Al fine: Brixie per Jacobum Britannicum impreffus Anno MccccIIc. Die Vigefimo Novembris in f.

Polybius Hiftoricus de primo bello punico & Plutarchi Paralelia.

Al fine: Impreffum Brixie per Jacobum Britannicum die vigefimoquarto octobris MccccLxxxxvIII. in f.

MCCCCIC.

Libri Paraphrafeos Themiftij peripatetici acutiffimi in Ariftotelem interprete Hermolao Barbaro patritio Veneto.

Finifce: Acutiffimi Philofophi Themiftii peripatetici nobiliffimi expofitiones in pofteriora Ariftotelis. In phyfica. In libros de anima. In commentarios de Memoria & Reminifcentia. De Somno & Vigilia. De infomniis. De divinatione per fomnum Interprete

(*a*) *Manca nell'Orlandi*.

te Hermolao Barbaro feliciſſime expliciunt quam diligentiſſime caſtigatæ: quas generoſus Vir Octavianus Scotus Civis Modoetienſis expenſis ſuis Venetiis imprimi fecit per Bartholomeum de Zanis de Porteſio Anno nativitatis domini Mileſimo quadringenteſimo nonageſimo nono pridie nonas octobris. in f.

Remundi Pij eremite Liber de laudibus beatiſſime virginis marie: qui & ars intentionum Apellari poteſt. Libellus de natali pueri parvuli. Clericus Remundi. Phantaſticus Remundi.

Al fine: Impreſſum Parhiſii per Guidonem Mercatorem: propriis ejuſdem ſumptibus & expenſis. Anno ejuſdem domini ſalvatoris 1499. 6. Aprilis in fol.

Opus Martiani Capelle de Nuptiis Philologie & Mercurii libri duo. de grammatica. de dialectica. de rhetorica. de geometria. de arithmetica. de aſtronomia. de muſica libri ſeptem.

Al fine: Impreſſus Vicentiæ Anno ſalutis Mcccc-xcix. xvii. Kalendas Januarias per Henricum de Sancto Urſo Cum gratia &c. in fol.

Sphera Mundi cum tribus Commentis nuper editis: videlicet Cicchi Eſculani: Franciſci Capuani de Manfredonia: Jacobi Fabri Stapulenſis.

Al fine del Libro IV., ch'è l'ultima carta della ſegnatura o: Impreſſum Venetiis per Simonem Papienſem dictum Bivilaquam & ſumma diligentia correctum: ut legentibus patebit. Anno Criſti ſiderum conditoris MCDXCIX. Decimo Calendas Novembres. *ſegue*:

Theoricæ novæ planetarum Georgij Purbachij aſtronomi celebratiſſimi. At in eas eximij Artium & Medicinæ Doctoris Domini Franciſci Capuani de Manfredonia in ſtudio Patavino Aſtronomiam publice legentis ſublimis expoſitio & luculentiſſimum ſcriptum.

(Non v'ha luogo, tempo, o Impreſſore; ma dee eſſer lo ſteſſo di ſopra, continuando la ſteſſa ſegnatura, o regiſtro.) in fol.

Poliphili (Franciſci Columnæ) Hypnerotomachia.

Al fine: Venetiis Menſe Decembri MID. in ædibus Aldi Manutii accuratiſſime. in f.

Queſtiones metaphiſicales clariſſimi Doctoris Egidii Ordinis S. Auguſtini.

Finiſce: Venetiis per Petrum de quarengiis Bergomenſem Anno ſalutis 1499. die 23. Decembris *(a)*. in f.

Boetij de Arithmetica de Muſica de Geometria de Philoſophiæ conſolatione de Scholarium diſciplina.

Al fine della Geometria: Venetiis. Impreſſum Boetii opus per Joannem & Gregorium de gregoriis fratres felici exitu ad finem uſque perductum accuratiſſimeque emendatum Anno humane reſtaurationis 1499. die 8. Julii Auguſtino Barbadico Sereniſſimo Venetiarum principe Rempu. tenente *(b)*. in f.

Va-

(a) Manca nell'Orlandi.

(b) Manca l'edizione di queſt'anno nell'Orlandi.

Valerij Probi Grammatici de interpretandis Romanorum litteris opusculum.

Fine: Impressum Venetiis per Joannem de Tridino alias Tacuinum anno domini Mcccccicvıııı. (*sic*) die xx. aprilis Regnante Illustrissimo & excellentissimo Do. Augustino Barbadico (*a*). in 4.

Declamatio Lepidissima Ebriosi Scortatoris Aleatoris de vitiositate disceptantium condita a Philippo Beroaldo.

Al fine: Impressa Bononiæ per Benedictum Hectoris chalcographum accuratissimum Anno salutis M. Undequingentesimo die xvıı. Decembris sub divo Joanne Bentivolo secundo de patria benemerito (*b*). in 4.

Philippi Beroaldi de Felicitate opusculum.

Al fine: Impressum Bononie a Benedicto Hectoris diligenter & emendate Anno salutis Millesimo undequingentesimo. Idibus Aprilis. Illus. Jo: Bentivo. Ii. Reip. Bononiensis habenas feliciter moderante (*c*). in 4.

Philippi Beroaldi Oratio Proverbiorum.

Al fine: Impressum Bononiæ a Benedicto Hectoris diligenter & emendate Anno salutis Milesimo undequingentesimo Illus. Jo. Ben. Reipu. Bononiensis habenas feliciter moderante (*d*). in 4.

Julii Firmici Astronomicorum libri octo

(*a*) *Manca nell'Orlandi.*
(*b*) *Vedi la VI. Lettera sopra citata.*
(*c*) *Vedi la VI. Lettera come sopra.*
(*d*) *Vedi la detta Lettera.*

octo integri & emendati ex Scythicis oris ad nos nuper allati. = Marci Manilij astronomicorum libri quinque. = Arati Phænomena Germanico Cæsare interprete cum commentariis & imaginibus. = Arati ejusdem phænomenon fragmentum M. T. Cicerone interprete. = Arati ejusdem Phænomena Ruffo Festo Avienio paraphraste. = Arati ejusdem Phænomena græce. = Theonis commentaria copiosissima in Arati Phænomena græce. = Procli Diadochi Sphæra græce. = Procli ejusdem Sphæra Thoma Linacro Britanno interprete.

Al fine di Firmico: Julii Firmici Materni Junioris Siculi V. consularis ad Mavortium Lollianum Matheseos libri explicant (*sic*) Venetiis in ædibus Aldi Romani mense Junio MID. in f.

Tractatus de virtutibus herbarum.

Termina: Finiunt (*sic*) Liber vocatus Herbolarium de virtutibus herbarum. Impressum Venetiis per Simonem Papiensem dictum Bivilaquam Anno Domini Jesu Christi 1499. Die XIIII. Decembris (*a*). In 4.

M D.

Tibullus cum commentariis Cyllenij Veronensis. = Catullus cum Commen-

(*a*) *Manca nell'Orlandi*.

mentariis Parthenij Veronensis & Palladi Patavini. = Emendationes Catullianæ per Hieronymum Avancium Veronensem & ejusdem in Priapejas castigationes. = Propertius cum commentariis Philippi Beroaldi. = Annotationes in Propertium. tum per Domitium Calderinum tum per Joannem Cottam Veronensem. = Hæc omnia sunt ex exemplaribus emendatis domini Hieronymi Avancij.

Al fine: Impressum Venetiis per Joannem de Tridino de Cereto alias Tacuinum MD. die vero XIX. Maii Regnante inclyto Principe Augustino Barbadico (*a*). in f.

Appiani Alexandrini de bellis civilibus P. Candido interprete.

Al fine: Impressa Venetiis per Christoferum de Pensis. Anno nativitatis Domini nostri Jesu Christi Mccccc. die vigesimo Novembris. Laus deo & divæ Virgini Mariæ (*b*). in f.

Philippi Beroaldi Orationes multifariæ & poemata.

Finisce: Impressum a Benedicto Bibliopola Anno salutis Millesimo quingentesimo cal. Novembribus. Inclyto Jo. ii. Bentivolo Rei. Pu. Bononiensis Moderatore saluberrimo (*c*). in 4.

Qua-

(*a*) *Manca nell'Orlandi.*
(*b*) *Manca nell'Orlandi.*
(*c*) *Vedi l'accennata Lettera VI. del P. di Blasi.*

Quatuor approbatæ Regulæ.

Al fine: Collecta atque ordinata sunt hec omnia per D. Joannem Franciscum Brixianum Monachum. congregationis scẽ Justine ordinis scĩ Benedicti de observantia . . . . Absoluta vero Venetiis felicibus auspiciis divi martyris Georgii: necnon monachorum cenobii: ipsius invictissimi christi militis nomini digne addicati Cura & impensis nobilis viri Luce Antonii de Giunta Florentini. Arte & solerti ingenio magistri Joannis de Spira. Anno salutis dominice. Mccccc. Idibus Aprilis. in 4.

Opus preclarum melliflui Doctoris: atque divinorum solertissimi archanorum exploratoris Divi Bernardi Abbatis Clarevalensis: Cantica Canticorum. multifariam interpretantis.

Al fine: Expliciunt sermones devotissimi Bernardi abbatis super cantica canticorum Salomonis: diligenter impressi per magistrum Angelum Britannicum. Brixie. Anno Domini. Mccccc. die xxviij. Januarii Existente pretore Magistro Dominico Tarvisino viro dignissimo. Venetiis imperante serenissimo principe Agustino barbadico (a). in 4.

DEL XV. SECOLO SENZA NOTA DI ANNO.

Plutarchi Historiographi liber de viris clarissimis E greco sermone in latinum diversis plurimorum interpretationibus virorum illustrium translatus cum Cam-

(a) *Manca nell'Orlandi.*

Campani ad Franciscum Piccolominium Cardinalem Senensem Epistola (a). in f. max.

Libro degli Homini famosi compillato per lo inclyto poeta Miser Francisco Petrarca (b). in f.

Platonis Hipparcus & alia interprete Marsilio ficino; Addito Commentario in convivium.

Al fine: Impressum Florentie per Laurentium Venetum (c). in f.

Richardi de Media Villa super 4. sententiarum.

Al fine:
Sacra refert celebris Ricardi dogmata Codex
Quem genuit media Villa decora virum.
Talibus huc veniens arnolda ab origine finxit
Christoforus Veneta clarus in urbe notis (d). in f.

Ri-

(a) Hæc editio est Prima, & deducitur esse Romæ circa annum 1470. per Udalricum Gallum. *Orlandi*.

(b) *Si veda la sovradetta VI. Lettera del P. di Blasi.*

(c) *Naturalmente Lorenzo di Francesco de Alopa Veneziano, di cui vi sono stampe gli anni 94. e 96. ma solo di libri in greco. Manca nell' Orlandi.*

(d) *Di Cristoforo Arnoldo, ch'ebbe i suoi Torchi in Venezia, due soli libri riferisce l'Orlandi, uno del 1474. e l'altro del 1478. differenti da questo.*

Richardi de Media Villa &c.

Come sopra. Altra edizione co' versi medesimi senza anno, e luogo.

Isocratis oratio de Laudibus Helenæ è græco in latinum traducta Joanne Petro Lucense interprete = Herodoti Halicarnassei Libri novem e Græco in Latinum traducti Laurentio Vallense interprete.

Al fine: Herodoti Halicarnassei Historiarum Libri Noni & ultimi Finis. In f.

Thucydidis Historia Peloponnensium interprete Laurentio Vallensi.

Finisce: Thucydidis Athenienfis historici gravissimi Liber octavus & ultimus finit. Laus Deo In f.

Fr. Johannis de Tambaco Ord. Predicatorum Provincie Theutonie Sacre Theologie Professoris de Consolatione Theologie (*a*). in f.

Compendiosa historia hispanica edita a Roderico Santij Episcopo Palentino.

Al fine: De mandato R. P. D. Roderici Episcopi Palentini auctoris hujus libri Ego Udalricus Gallus sine calamo aut pennis eundem librum impressi (*b*). in f.

He-

(*a*) *Si veda la VI. Lettera del P. di Blasi.*

(*b*) *Secondo l'Orlandi dee ascriversi all' anno* 1470.

Heroica Philostrati: & Dialogus Stephani Nigri: in quem quicquid apud Pausaniam scitu dignum legitur summa cum diligentia congestum est (*a*). in f.

Juvenalis cum tribus Commentarijs videlicet Domitij Calderini Georgij Merulæ necnon Georgij Vallæ.

Al fine: Impressum Venetiis per Symonem bivilaqua Papiensem (*b*). in f.

Lucij Annæi Senecæ Tragica.

Al fine:

Longa iterum Senecæ tribuisti sæcula: regum
Cum premis Andrea gallice mortis opus
Hercule sune formis impressa volumina rege
Victor ab adriacis cum redit ille feris (*c*). in f.

Sallustius.

Nel frontispizio: Hoc in volumine hæc continentur: Pomponii Epistola ad Augustinum Mapheum. C. Crispi Salustii bellum catilinarium cum commento Laurentii vallensis. Portii Latronis Declamatio contra L. Catilinam. C. Crispi Sallustii bellum jugurtinum cum commentariis preclarissimi fratris Joannis chrysostomi soldi Brixiani. C. Crispi Sallustii variæ rationes ex libris ejusdem historiarum exceptæ (*sic*). C. Crispi Salustii vita Romæ per Pomponium emendata Brixiæque per

Eee 2

(*a*) *Vedi la sovradetta Lettera VI.*

(*b*) *Manca nell Orlandi. Stampò Bevilacqua in Venezia dal* 1492. *in poi.*

(*c*) *Da questi versi si cava l'anno, il luogo, e lo Stampatore. La stampa è di Andrea Gallo fatta in Ferrara l'anno* 1481., *nel quale* Hercules Dux Ferrariæ rediit e bello Veneto; *dice l'Orlandi.*

per Joannem Britannicum diligentissime revisa (a). In f.

Opera Divi Laurentii Justiniani Venetiarum Protopatriarchæ.

Nel fine dell'ultimo Opuscolo: Beatissimi Laurentii Justiniani Opusi qui Fasciculus Amoris in cœna Domini intitulatur: feliciissime finitur (b). In f.

Johannis de Turrecremata Cardinalis Expositio Psalterii.

Finisce: Expositio brevis & utilis super toto Psalterio dñi Johannis de Turrecremata Cardinalis. Finit feliciter. In f.

Lodulphi Cartusiensis Meditationes vite Jesu Christi.

Sul principio: Incipit liber de vita Jesu Christi non ille de infantia salvatoris: apocriphus: sed ex serie evangelice historie collectus. *Al fine*: Explicit venerabilis religiosi Landulfi almi ordinis cartusiensis viri doctissimi evangelistarum & evangelii totius anni interpretatio & expositio ac super ipsis meditatio. Impress. Mediolani impensis nobilis viri D. Petri Antonii de Castiliono ac opere arteque Johannis Antonii de Onate (c). In f.

Lu-

(a) *Di quest Opera riveduta da Giovanni Britannico Letterato di Brescia nulla dice il Conte Mazzuchelli nei Scrittori d'Italia, ne il cardinal Quirini* de Brixiana Litteratura.

(b) *Manca nell'Orlandi, benchè abbia tutti i caratter del secolo XV. Antonio Possevino* (Apparatus sacer T. 2. fol. 333.) *dopo aver riferito le Opere del Santo dice:* Quæ opera Brixiæ ab Angelo Britannico excusa anno 1506. & alibi &c.

(c) *Manca nell'Orlandi. Il Sassi nella Storia Tipografica di Milano crede esser questa una delle prime opere stampate da questo editore, che cominciano l'anno 1477.*

Lucij Marinei Siculi de Laudibus Hispaniæ (a). in f.

Plauti Comœdiæ (b). in f.

La vita & miraculi de San Francesco & suoi frati, & de Sancta clara ec. (c) in 4.

Questiones Evangeliorum tam de tempore quam de sanctis collecte per Reverendum dominum Johannem de Turrecremata Episcopum Sabineñ sancte Romane ecclesie Cardinalem sancti Sixti.

Al fine: Domini Johannis de Turrecremata Cardinal. sancti Sixti vulgariter nuncupati disputationes sive collationes super evangelia tam de tempore quam de sanctis felici sydere finiunt (d). in 4.

Apollonio di Tiro Poema (e). in 4.

Novella di Tancredi Principe di Salerno per Hieronymo Benivieni Fioren-tino

---

(a) *Quest'Opera essere stampata prima del 1504. lo cava Nicolò Antonio, perchè l'Autore nel lib. 4. parla di Elisabetta Regina ancor viva, e del suo marito Ferdinando.*

(b) Manca *l'ultimo foglio, ove era forse segnato l'anno.*

(c) Manca *nell'Orlandi. Vedi la VI. Lettera del di Blasi.*

(d) Manca *nell'Orlandi. Vedi la detta Lettera.*

(e) Manca *l'ultimo foglio. Vedi la IV. Lettera del P. di Blasi.*

tino a lo illustre S. Conte Giovanni dalla Mirandola Conte della Concordia (*a*). in 4.

Libro della Spera Poema.
Termina: Finita la spera (*b*). In 4.

La Reina Doriente Poema.
Termina: Finita la Reina Doriente (*c*). In 4.

Nicolaus Sagundinus ad Johannem filium de epistolari dicendi genere (*d*). in 4.

Testamentum & Miracula divi Hieronymi (*e*). in 4.

Pij Pape Secundi Epistola ad Thurcum & Responsio Turci (*f*). in 4.

Tractatus de Matrimonio & legittimatione editus a Rev. D. Joanne Lupi de Yspania decano Segobiense: ac sedis apo-

sto-

(*a*) *Vedi la stessa Lettera IV.*

(*b*) *Vedi la detta Lettera.*

(*c*) *Vedi quella Lettera. Tutti questi Poemi mancano nell'Orlandi.*

(*d*) *Manca nell'Orlandi; e par debba attribuirsi all'anno* 1472. *Napoli per Arnoldo de Bruxella, essendo insieme con Agostino Dati riportato da Noi in tal anno.*

(*e*) *Manca nell'Orlandi. Si veda la VI. Lettera del P. di Blasi.*

(*f*) *Manca nell'Orlandi.*

ſtolice protonotario: nec non Juris utriuſque doctore eximio (*a*). in 4.

Dionyſij Areopagitæ de deo & divinis nominibus cum Marſilij Ficini interpretatione.

Al fine: Florentie per laurentium franciſci venetum (*b*). in 4.

Faſciculus temporum omnes antiquorum hyſtorias complectens (*c*). in 4.

Tractato contra li Aſtrologi di Fr. Heronymo da Ferrara (*d*) dell'ordine de' Frati predicatori.

Termina: Finito el tractato contra gli aſtrologi. in 4.

S. Hieronymi Vitæ Patrum Ægyptiorum (*e*). in 4.

Epiſtole Phalaridis noviter impreſſe. (*f*). in 4.

Di-

(*a*) *L'Opera è dedicata colla data*: Ex caſtro ſancti angeli anno ab nativitate dñi milleſimo ccccIxxxvIII. vI. Kalendas novembris.

(*b*) *Manca nell'Orlandi, il quale di queſto Stampatore riferiſce ſolo alcuni libri in caratteri greci nel* 1494. *e ſeguenti.*

(*c*) *L'Autore ſi crede Vernero Rolennik Cartuſiano.*

(*d*) *Savonarola.*

(*e*) *Manca l'ultimo foglio, reſtando alla pag.* clxxxv.

(*f*) Sunt etiam impreſſæ latine ſine loco, tempore, & typographo *dice l'Orlandi.*

Divi Ambrosij Episcopi Mediolanensis Hexahemeros (a). in 4.

Magistri Joannis Genesij Quaja de Parma ordinis minorum de Civitate Christi. (b) in 4.

Spica Antonij Mancinelli novissime recognita (c). in 4.

Epistole Enee silvij (d). in 4.

CA-

(a) *Manca nell'Orlandi.*

(b) *Dalla Marca, ch'è in fine con queste lettere* V-R, *si cava, che sia stampa d'Ugo Ruggieri da Reggio, che ebbe i suoi torchi in Bologna dal* 474. *fino al* 495., *ma dall'Orlandi questo Libro non si riporta.*

(c) *Vien quest'Opera riferita dal Niceron senza anno, o luogo nel t.* 38.

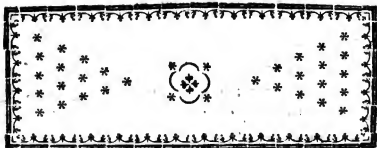
(d) *Dee appartenere al* 1481. *in Milano, o Norimberga; manca però quì l'ultimo foglio, ove dovrebbe esser notato l'anno, il luogo, e lo Stampatore.*

CAPITOLO
DI
LETTERA
SCRITTA AL SIGNOR CANONICO

DOMENICO SCHIAVO
DAL SIGNOR CONTE

CESARE GAETANI
DELLA TORRE

PATRIZIO SIRACUSANO.

Sovra alcuni punti d'Istoria della
Camera Reginale.

Signor Canonico Riveritissimo.

D Ietro la vostra lettera de' 30. di Settembre p: p: non mi resta a rispondere, se non se al capitolo, in cui mi domandate, se il Protonotaro di questa Camera Reginale forse dall'abolizione di detta Camera, e se vi fu surrogato coll'istesse dignità, e giuridizioni, che aveavi il Governadore della medesima.

Rispondendovi così sur le champ, *come dicono i Francesi, vi dico, che l'Ufficio di Protonotaro della Camera Reginale, che oggidì degnamente, e plausibilmente si occupa dal Signor Duca Pietro Alliata, e Gaetani, è quell'*

Isteſſo, che fioriva a' tempi dell' isteſſa Camera, e ch' era unito a quel di Segretario, e Cancelliere della medeſima. Al Governadore fu nell' abolizione di detta Camera ſostituito un Capitan d' arme: ma a questo non ſi diè, ſe non la cura di questa Città, che era la Capitale delle Città, che una tal Camera componevano. Si cava ciò da tante diſpoſizioni Regie, e Viceregie, che furono d'allora in poi in Siracuſa eſeguite, e che tuttavia ſi oſſervano negli atti di questa Cancellaria Senatoria. Mentre ſcrivo, già m' invoglio di traſcrivervi quanto io ne ſcriſſi una volta ne' miei Annali Siracuſani; *affinchè avendo Voi ſotto gli occhi quella mia filastrocca, vene aſſicuriate, e ricaviate inſieme dalla medeſima l' anche richiestomi Riſtretto Cronologico delle Regine, Governadori, e Luogotenenti di Governadori, che vi preſedettero, onde illuminar la vostra intrapreſa iſtoria di quest' abolita Camera Reginale. Eccola:*

Fin dagli 11. di Decembre del 1532. era morto il Governador proprietario di queſta Camera Almerico Centeglies, e già nel 1535. vi era ſtato foſtituito Aloiſio Gilibert. Chiedette allora il Maeſtrato

alla

alla Regina, che si degnasse di eligere per Giudice della Gran Corte Vincenzo Zummo uomo dottissimo, e le ne umiliò l'istanza in vigor di lettera data in Siracusa a 15. Aprile del corrente anno. Pensò quindi disporre un donativo per S. M. Cesarea in circostanza delle spese sofferte nella guerra con Barbarossa, e per presentarglielo spedì Ambasciadore il magnifico Gio: Bellomo, in esecuzion di consiglio celebrato a 25. Luglio dello stess'anno (a).

Ingelosito il nuovo Governadore di questa particolare relazione della Città, e della Corte intimó questi Giurati a non fare ricorso a S. M. senza pria aver secolui consultata la causa del ricorso. Se ne gravarono questi a S. M., e spedirongli Ambasciadore il Dottor Giovanni Cannarella con lettere credenziali, e ne ottennero le opportune provvidenze in vigor di risposta Regia in data de' 17. di Settembre 1535. (b).

Ter-

(a) *Ex actis Curiæ Illustrissimi Senatus.*
(b) *Ibidem.*

Terminato felicemente l'acquisto del Regno di Tunisi era venuto l'Imperador Carlo V. dall'Africa in Sicilia, ove fe sbarco in Trapani : di là passò in Monreale, ed a 13. Settembre era già entrato in Palermo, accompagnato dal fior della nobiltà della Spagna, della Germania, e dell'Italia. Quivi dimorò egli fino alli 3. di Novembre: passò poscia in Messina, attraversando per terra quel valle, e dopo d'esser ivi dimorato altri dieci giorni, e dopo di aver eletto per nuovo Vicerè Ferdinando Consaga, si ripose alla vela per passare in Napoli, donde ad istanza del suddetto Reginal Governadore Gilibert a 17. Gennajo 1536. scrisse, che si osservasse quanto per l'addietro erasi praticato circa le preeminenze della Camera Reginale, e nulla per ora s'innovasse (*a*). Ma nello stesso anno 1536., (e non già nel 1538. come scrivono altri (*b*);) seguita la morte della Re-

(*a*) *Ibid. & in Indice Chronolog. Lib. 111. Privil. part. 2.*
(*b*) *Fazell., Pirr., aliique.*

Regina Germana di Foix, cui l'Imperadore non avea voluto torre il possesso della Camera Reginale, fu questa immediatamente abolita a tenore della determinazione fattane nel Parlamento del 1523., e le Città, che la componevano, furono incorporate al Real Demanio, e ne restò per memoria il Protonotaro, ed il Protomedico, che tuttavia vi perdurano. Ecco un

Ristretto Cronologico delle Regine, che dominarono in questa Camera Reginale, e de' loro Governadori, e Luogotenenti.

Costanza moglie del Re Federico III. dominò dal	1360. al 1363.
Interregno, o sia unione di Siracusa al Real Demanio dal	1363. al 1393.
Maria moglie del Re Martino il giovine vi dominò dal	1393. al 1402.

Go-

Governadori Reginali.

Alfonso Enriquez Grand' Almirante di Castiglia.
Antonio Bifera.
Cataldo Emanuele.
Giovanni Buonaccolti.
Luigi Emanuele.
Almerico Parisiani.
Ramondetto Sammartino.
Girolamo Setajolo.

Bianca seconda moglie dello stesso Re Martino dominò dal 1402. al 1409.

Governadori Reginali.

Antonio Termini.
Alduino Ventimiglia.
Giorgio Zacco.
Giovanni Zacco.
Giovanni Moncada.

Interregno Reginale dal 1409. al 1420.
Governarono in questo tem-

tempo il Mastrogiustiziere Bernardo Caprera, e poscia i Vicegerenti del Regno.

Maria Moglie del Re Alfonso dominò dal 1420. al 1458.

Governadori e Luogotenenti.

Gualtieri Paternò.
Martino della Torre. Gran Cancelliere.
Gutterra Nava Grande Almirante.
Guglielmo Bellomo.
Antonio Bellomo (a).
Niccolò Molocca.
Beningario Mompalao.
Gio: Ventimiglia Capitan Generale a guerra.
Calcerano Olivieri Riforma-

(a) Minutoli. *Priorato di Messina pag.* 231.

matore della Camera Reginale.

Pietro Belloch.

Giovanni Sabastida.

Bernardo Margheriti.

Francesco Zummo.

Tommaso Girifalco.

Bianca moglie del Re Giovanni dominò dal 1458. al 1459.

Giovanna seconda moglie dello stesso Re Giovanni dominò dal 1459. al 1468.

Governadori e Luogotenenti.

Michele Ospedal Maggiordomo della Regina.

Giovanni Madrigal.

Giovanni Abadessa.

Giovanni Sabastida.

Francesco Zummo.

Interregno Reginale dal 1468. al 1470.

Isabella moglie del Re Ferdinando il Cattolico dominò dal 1470. al 1499.

Governadori e Luogotenenti.

Rugiero Bellomo.
Giovanni Cardinas Maggiordomo della Regina.
Giovanni Bonajuto.
Pierguglielmo Ventimiglia.
Tommaso Diamante.
Tommaso Girifalco.
Giovanni Bonajuto.
Guglielmo Moncada.
Guglielmo Riga.
Giovanni Moncada.
Luigi Requesens.
Pierguglielmo Ventimiglia.
Monsignor Dalmazio di S. Dionisio Vescovo di Siracusa.
Luigi Margarit.
Luigi Payxo.

Interregno Reginale dal 1499. al 1506.

Governadori e Luogotenenti.

Ferdinando Velasco.
Monsignor Dalmazio di S. Dionisio.
Pietro Sanchez detto Almerico Centeglies.
Giovanni Bonajuto.

Germana seconda moglie del medesimo Re dominò dal 1506. al 1536.

Governadori e Luogotenenti.

Pietro Sanchez detto Almerico Centeglies.
Giovanni Bonajuto.
Ettore Pignatelli Duca di Monteleone Vicerè di questo Regno, e Luogotenente Generale di questa Reginal Camera.
Jacopo Alliata.

Gi-

Girolamo Guerrieri Presidente e Capitan d'armi.

Almerico Centeglies Governadore.

Rugiero Ruffino Luogotenente.

Guglielmo Spadafora Luogotenente.

Aloisio Gilibert Governadore.

In quest'anno 1536. a tenore della legge, *quando Imperator inter pupillum, & viduam &c.* si diè dal Monarca il governo di questa fortezza, e di queste marine, e delle cose attinenti alla guerra, ad un Capitan d'arme, che fu per la prima volta l'istesso Aloisio Gilibert in vigor di lettere viceregie spedite a 28. Novembre dello stess' anno, e la cognizione delle cause criminali commendossi al Capitan Giustiziere, che anche per la prima volta fu il Milite Giovanni Ventimiglia; e quella delle cause civili al Giudice della Città, o sia sotto la presidenza del Senatore, e depositossi l'ammini-

nistrazion dell'annona, e la custodia della sanità in man del Maestrato, la di cui annuale elezione fu per l'innanzi autorizzata or dal Capitan d'arme, or dal Capitan di Giustizia, or da altri Ministri, ai quali erane data espressa commissione dal Vicerè, presso di cui restò allora la somma del governo di tutto il Regno, colla istituzione di un Consultore, che lo assistesse in tutte le risoluzioni da intraprendersi in materie legali.

Ne' Registri &c.

Basti avervi fin quì trascritto per vostra intelligenza: gradite questa qualunque mia attenzione, e credetemi

Siracusa li 12. Ottobre 1766.

Tutto Vostro e per genio e per obligo
Cesare Gaetani.

ERA-

ERACLITU

ELEGIA

DI

D. GIUVANNI MELI

PALERMITANU.

ERACLITU

ELEGIA

DI

D. GIUVANNI MELI

PALERMITANU.

SPelunchi avvezzi ſulu a riferiri
L'aſpri lamenti di li ſvinturati,
Chi naſceru a lu munnu pri patiri;

Fantaſimi, ch'infauſti guvirnati
Pri menzu di l'orruri, e lu ſpaventu
Sti lochi a la meſtizia conſagrati;

Eccu ch'in olocauſtu iu vi priſentu
Teatru orrendu di miſeria umana
Chiſta, chi vita chiamanu, ed è ſtentu:

Stendu li vrazza a la ſpiranza vana,
Ma poi m'avviju, ch'è la ſula pena,
Chi nui da lu non eſſiri alluntana.

Chi ſi un lampu ſerenu luci appena,
D'un ſubitu ſvaniſci a lu pinſari,
Chi affannu, e morti chiudinu la ſcena.

Omu ſuperbu e ardiſci cchiù vantari
  Lu pinzeri, la menti, e la ragiuni
  Ddi tiranni, chi t'annu a turmintari?

Sutta un giugu di ferru a ſtraſcinuni
  Lu priſenti ti ſtraſca, e l'avveniri
  Ti piſa ſupra, comu un baſtiuni.

D'unni a li mali toi, d'unni poi aviri
  Riparu, e ſcampu, ſi cu punta acuta
  La menti ſtiſſa ti veni a feriri?

'Nvidiirai la ſtupidizza brutta,
  Chi licca lu cuteddu, chi l'ocidi,
  E mori, comu vampa, chi s'aſtuta.

Miſeru oimè ſi cianci, oimè ſi ridi!
  Miſeru forſi cchiù, chi o cecu, o pazzu
  L'infinita miſeria nun vidi.

Quali fannu di tia vili ſtrapazzu
  Li paſſioni venti impetuuſi,
  Di cui ſi ſpintu, e nun vidi lu vrazzu?

L'ambizioni oimè ti attacca, e cuſi
  Ntra un angulu di ſala, e alliſcia, e indora
  Li pinnuli cchiù amari, e 'ntuſſicuſi.

Lu

Lu ntreſſu di lu cori cacola fora;
Li doviri cchiù ſanti, e liſti liſti
L'odiu dintra ti ſbrana, e ti divora:

Ora a lu beni d'autru ti rattriſti;
Ora godi d'un mali, ora ti penti;
Torni a pintirti poi, ca ti pintiſti.

La giluſia t'agghiazza in peni, e ſtenti;
Amuri ti fa ſcurriri la vita,
L'ira in beſtia ti cancia, e l'oziu in nenti.

A middi eccessi Giuventù t'incita;
Ti abbatti, e ſtolidiſci la vicchiaja;
Ch'è di tutti li mali calamita.

Ora l'orrenda puvirtà t'impaja
Sutta la ſmunta famì, e pri cchiù luttu
L'aſinu ti caucia, lu cani abbaja.

Ora 'nfangatu, e in middi vizij bruttu
Pratu nun cc'è, chi a tua laſcivia baſti,
Quaſi d'umanità ſpugghiatu in tuttu.

Miſeru in quali abbiſſu penetraſti!
Cu reſpirari l'auri di la vita;
Ahi quantu caru l'eſſiri cumpraſti!

Cumplessu miserabili di crita,
Unni regna la barbara incertizza;
Chi spargi di velenu ogni firita.

E chistu è l'omu! ahi nenti, ahi stupidizza!
Assorbiti di mia fina lu nomu,
O canciatimi in ciumi di amarizza.
Cc'è lagrimi, chi bastanu pri l'omu?

CA-

CATALOGO

DI LIBRI.

INstitutiones Theologicæ in usum Clericorum Panormitanæ Diœceseos adornatæ (Auctore D. Joanne Evangelista de Blasio Abbate Cassinensi) Tom. IV. Pars altera de Christi Gratia. Panhormi ex Typographia Rapetiana 1777. in 8.

Triduo d'Esercizj Spirituali dati al Clero di Catania dal P. Giacommaria Gravina Esgenerale de' Cherici Regolari. Palermo nella Stamperia de' SS. Apostoli in Piazza Bologni per D. Gaetano Bentivenga 1777. in 4.

Oratio pro annua studiorum instauratione in Regia Calatahyeronis Academia 1776. ab Antonino Garajo Regio eorumdem studiorum Directore habita. Calatahyeroni in Ædibus Illustrissimi Senatus Typis Simonis Trento 1777. in 4.

Metaphysicæ Theses, quas..... Cæsar San-Filippo in Scholarum Piarum Collegio

legio Convictor Philosophiæ, & Matheseos Auditor publice propugnandas exponit. Panhormi ex Typographia D. Francisci Ferrer 1777. in 4.

Nuevo Metodo para la Formacion de un Batallon, evoluciones, y fuegos, que se contienen en las quatro jornadas a Paliermo de la Imprenta del Rapetti 1778. in 4.

Memorie Storiche della Origine, Fondazione, e Progressi della Venerabile, e Pia Opera del fu Andrea Navarro nella Città di Palermo Capitale del Regno di Sicilia con un indice cronologico de'suoi Rettori, e Padri delle Orfane. Opera di Francesco Maria Emanuele, e Gaetani Marchese di Villabianca. Palermo per Bentivenga 1778. in f.

La Gerusalemme Liberata secondo la intenzione di Torquato Tasso. Palermo per le stampe del Rapetti 1778. in 8.

La Donna instabile Drama Giocoso in Musica. Palermo per lo stesso 1778. in 8.

L'Eremo interno del cuore del P. M. Fr. Igna-

Ignazio del Niente dell'Ordine de' Predicatori. Palermo per D. Antonio Valenza 1778. in 12.

Orazione recitata dal Rev. Sac. D. Giuseppe Maria Logoteta Lettore di Domma nel Vescovil Seminario, e Catechista nel Collegio di S. Carlo Borromeo della Città di Siracusa in occasione della funebre pompa, ed esequie celebrate in morte del Cavalier Fabrizio Cardona, e Salonia Patrizio Siracusano. Siracusa nelle stampe di D. Francesco Maria Pulejo Regio Impressore della Camera Vescovile, e dell' Illustrissimo Senato 1778. in 4.

Opuscoli di Autori Siciliani T. XIX. In Palermo per Rapetti 1778. in 4.

— T. XX. Ivi per lo stesso 1778. in 4.

Dissertazione Proemiale all' Albero Genealogico dell'antichissima, e nobilissima Famiglia *Oneta* scritta dal Rev. P. Fr. Giampietro della SS. Vergine Addolorata Scalzo Agostiniano. Palermo per Bentivenga 1778. in f.

Instruccion para un Regimiento de Dragones metodo pratico para hacer el

exer-

exercicio a cavallo. Modo de echar pie a Tierra, encadenar los cavallos, Formar el Batallon, desencadenar, y montar a cavallo. Esplication de los toques de guerra; del manejo de armas contenido en primera, y segunda parte., y exercicio de Granaderos a pie el todo para una major inteligencia de los soldados en sus respectivas Compañias. Paliermo dela imprenta del Rapetti 1778. in 4.

Il Pontefice Jaddo Componimento Poetico da cantarsi nella Ven. Chiesa de' PP. Carmelitani Riformati dell' Ingegnosa Città di Noto. Palermo per Rapetti 1778. in 4.

INDICE ALFABETICO

DEGLI AUTORI DEGLI OPUSCOLI

DI QUESTI XX. TOMI.

Il numero Romano indica il Tomo, l'Arabo la pagina.

di

ran-

di

mo

Me-

SE-

SERIE DE'MECENATI

DI QUESTI XX. TOMI.

X. Gi-

X. Girolamo Palermo già Vescovo di Mazzara Giudice della Regia Monarchia e Legazia Apostolica.

XI. Ferdinando M. Tomasi Principe di Lampedusa.

XII. Antonio M. Spadafora Abate del Monastero di S. Martino delle Scale di Palermo.

XIII. Gioachimo Castello Vescovo di Cefalù.

XIV. Giovanni Ventimiglia Marchese di Geraci.

XV. Antonino la Grua Principe di Carini.

XVI. Geronimo Grifeo Principe di Partanna.

XVII. Ignazio Lucchesi-Palli Duca Lucchesi.

XVIII. Giovanni Luigi Moncada Principe di Paternò.

XIX. Alessandro Filingeri Principe di Cutò.

XX. Gioachimo Requesens Commendatore e Ricevitore in Palermo dell'Ordine Gerosolimitano di Malta.

I L F I N E.